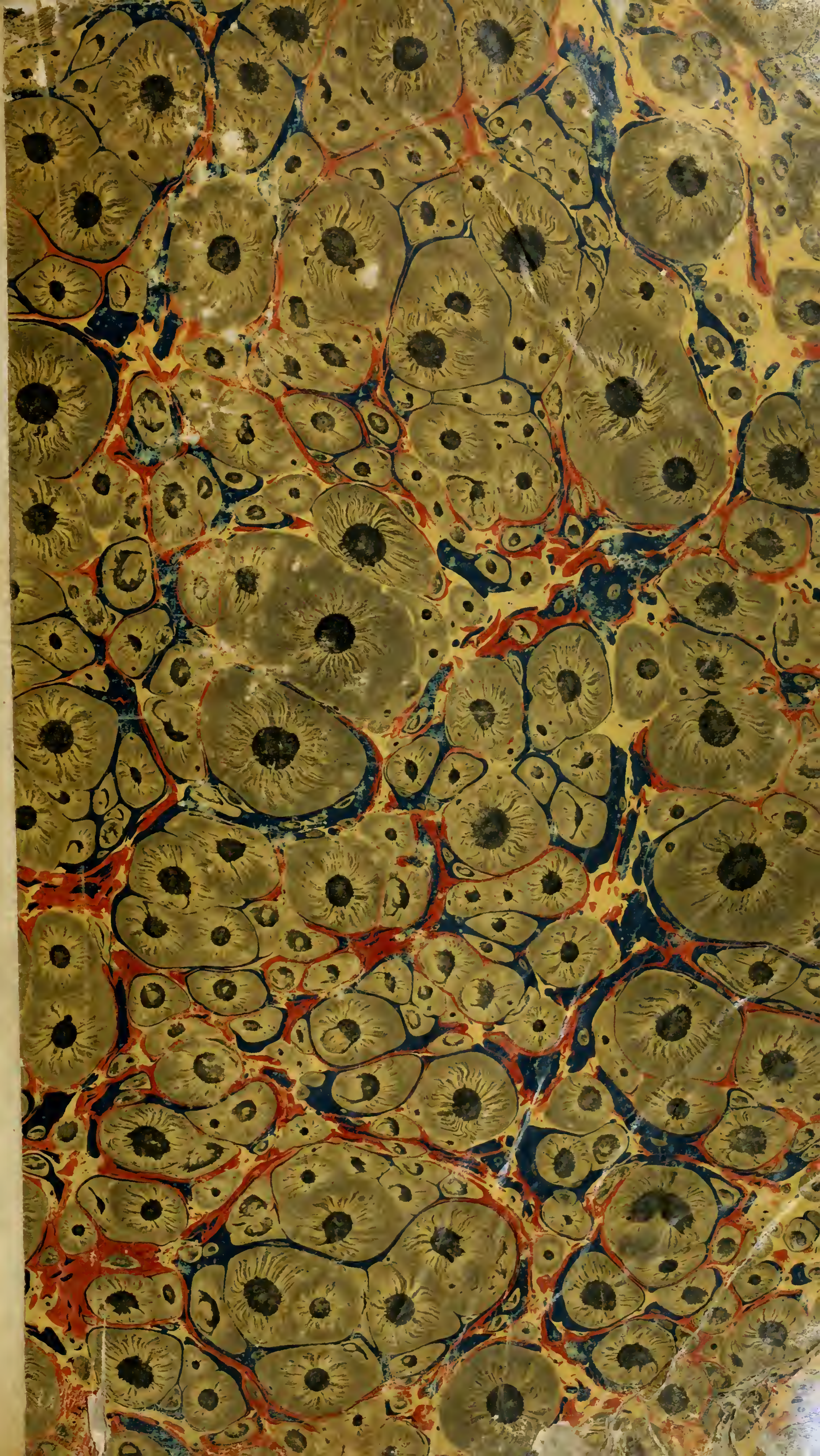



REGINA VIRTUS
I QUATTRO LIBRI
DELL' ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO
Ne quali dopo un breve trattato de' cinque ordini, e di quelli avvertimenti che sono più necessarj nel fabbricare;
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, dei Xisti, e dei Tempj
LIBRO I
IN SIENA
Appresso
ALESSANDRO MUCCI
MDCCXC
Giovanni Silvestrini Inv

PROEMIO AI LETTORI.

DA naturale inclinazione guidato, mi diedi ne' miei primi anni allo ſtudio dell' Architettura: e perchè ſempre fui d'opinione che gli Antichi Romani come in molt' altre coſe, così nel fabbricar bene abbiano di gran lunga avanzato tutti quelli che dopo loro ſono ſtati, mi propoſi per maeſtro e guida Vitruvio, il quale è ſolo antico Scrittore di queſt' arte: e mi miſi all' inveſtigazione delle reliquie degli antichi edificj, le quali malgrado del tempo e della crudeltà de' Barbari ne ſono rimaſe; e ritrovandole di molto maggiore oſſervazione degne che io non mi aveva prima penſato, cominciai a miſurare minutiſſimamente con ſomma diligenza ciaſcuna parte loro: delle quali tanto divenni ſollecito inveſtigatore, non vi ſapendo conoſcer coſa che con ragione e con bella proporzione non fóſſe fatta, che poi non una ma più e più volte mi ſon trasferito in diverſe parti d'Italia e fuori per poter intieramente da quelle, quale foſſe il tutto comprendere ed in diſegno ridurlo. Laonde veggendo quanto queſto comune uſo di fabbricare ſia lontano dalle oſſervazioni da me fatte nei detti edificj, e lette in Vitruvio in Leon Battiſta Alberti ed in altri eccellenti Scrittori che dopo Vitruvio ſono ſtati, e da quelle anco che di nuovo da me ſono ſtate praticate con molta ſodisfazione e laude di quelli che ſi ſono ſerviti dell'opera mia; mi è parſo coſa degna di uomo, il quale non ſolo a ſe ſteſſo deve eſſer nato ma ad utilità anco degli altri, il dare in luce i diſegni di quegli edificj, che in tanto tempo e con tanti miei pericoli ho raccolti, e ponere brevemente ciò che in eſſi m'è parſo più degno di conſiderazione, ed oltre a ciò quelle regole che nel fabbricare ho oſſervate ed oſſervo; affinchè coloro, i quali leggeranno queſti miei libri poſſino ſervirſi di quel tanto di buono che vi ſarà, ed in quelle coſe ſupplire nelle quali (come che molte forſe ve ne ſaranno) io averò mancato: onde così a poco a poco s'impari a laſciar da parte gli ſtrani abuſi, le barbare invenzioni, e le ſuperflue ſpeſe, e (quello che più importa) a ſchivare le varie e continove rovine, che in molte fabbriche ſi ſono vedute. Ed a queſta impreſa tanto più volentieri mi ſon meſſo, quanto che io veggo a queſti tempi eſſere aſſaiſſimi di queſta profeſſione ſtudioſi: di molti dei quali ne' ſuoi libri fa degna ed onorata memoria Meſſer Giorgio Vaſari Aretino Pittore ed Architetto raro; onde ſpero che il modo di fabbricare con univerſale utilità ſi abbia a ridurre, e toſto, a quel termine, che in tutte le arti è ſommamente deſiderato, e al quale in queſta parte d'Italia par che molto avvicinato ſi ſia: concioſiachè non ſolo in Venezia, ove tutte le buone arti fioriſcono e che ſola n'è come eſempio rimaſa della grandezza e magnificenza de' Romani, ſi comincia a veder fabbriche che hanno del buono, dapoi che Meſſer Giacomo Sanſovino Scultore ed Architetto di nome celebre cominciò primo a far conoſcere la bella maniera, come ſi vede (per laſciare a dietro molte altre ſue belle opere) nella Procuratia nova, la quale è il più ricco e ornato edifizio che forſe ſia ſtato fatto dagli Antichi in quà; ma anco in molti altri luoghi di minor nome, e maſſimamente in Vicenza, Città non molto grande di circuito ma piena di nobiliſſimi intelletti, e di ricchezze aſſai abbondante, ed ove prima ho avuto occaſione di praticare quello che ora a comune utilità mando in luce, ſi veggono aſſaiſſime belle fabbriche, e molti Gentiluomini vi ſono ſtati ſtudioſiſſimi di queſt' arte: i quali e per nobiltà e per eccellente dottrina non ſono indegni di eſſer annoverati tra i più illuſtri, come il

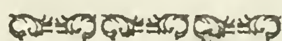
Signor

Signor Giovan Giorgio Triffino fplendore de' tempi noftri, ed i Signori Conti Marc' Antonio ed Adriano fratelli de' Thieni, ed il Signor Antenore Pagello Cavalier; ed oltre a quefti, i quali paffati a miglior vita nelle belle ed ornate fabbriche loro hanno lafciato di fe un' eterna memoria, vi è ora il Signor Fabio Monza intelligente di affaiffime cofe, il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio celebre per l'artifizio de' Camei e dello fcolpire in criftallo, il Signor Antonio Francefco Oliviera il quale oltre la cognizione di molte fcienze è Architetto e Poeta eccellente, come ha dimoftrato nella fua Alemana poema in verfo eroico, ed in una fua fabbrica a' Bofchi di Nanto, luogo del Vicentino; e finalmente (per lafciare molti altri i quali con ragione fi potrebbero in quefto numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentiffimo offervatore di tutto quello che a quefta profeffione s'appartiene. Ma per ritornare al propofito noftro, dovendo io dare in luce quelle fatiche che dalla mia giovanezza infino a quì ho fatte nell' inveftigare e nel mifurar con tutta quella diligenza che ho potuto maggiore quel tanto degli antichi edificj che è pervenuto a notizia mia, e con quefta occafione fotto brevità trattare dell' Architettura più ordinatamente e diftintamente che mi foffe poffibile, ho penfato effer molto convenevole cominciare dalle cafe de' Particolari: sì perchè fi deve credere che quelle ai pubblici edificj le ragioni fomminiftraffero, effendo molto verifimile che innanzi l'uomo da per fe abitaffe, e dopo vedendo aver meftieri dell'ajuto degli altri uomini a confeguir quelle cofe che lo poffono render felice (fe felicità alcuna fi ritrova quaggiù) la compagnìa degli altri uomini naturalmente defideraffe ed amaffe; onde di molte cafe fi faceffero i Borghi, e di molti Borghi poi le Città, ed in quelle i luoghi e gli edificj pubblici; sì anco, perchè tra tutte le parti dell' Architettura, niuna è più neceffaria agli uomini, nè che più fpeffo fia praticata di quefta. Io dunque tratterò prima delle cafe private, e verrò poi a publici edificj; e brevemente tratterò delle Strade, dei Ponti, delle Piazze, delle Prigioni, delle Bafiliche cioè luoghi del giudizio, dei Xifti e delle Paleftre che erano luoghi ove gli uomini fi efercitavano, dei Tempj, dei Teatri e degli Anfiteatri, degli Archi, delle Terme, degli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, e dei Porti. Ed in tutti quefti libri io fuggirò la lunghezza delle parole, e femplicemente darò quelle avvertenze che mi parranno più neceffarie, e mi fervirò di quei nomi che gli artefici oggidì comunemente ufano. E perchè di me fteffo non poffo prometter altro che una lunga fatica e gran diligenza ed amore, che io ho pofto per intendere e praticare quanto prometto, s'egli farà piaciuto a Dio, ch' io non m'abbia affaticato indarno, ne ringrazierò la bontà fua con tutto il cuore, reftando appreffo molto obbligato a quelli che dalle loro belle invenzioni e dalle efperienze fatte ne hanno lafciato i precetti di tal' arte; perciocchè hanno aperta più facile ed efpedita ftrada alla inveftigazione di cofe nuove, e di molte (mercè loro) abbiamo cognizione, che ne farebbono per avventura nafcofte. Sarà quefta prima parte in due libri divifa. Nel primo fi tratterà della preparazione della materia, e preparata, come ed in che forma fi debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: ove faranno quei precetti che univerfali fono e fi deono offervare in tutti gli edificj così pubblici come privati. Nel fecondo tratterò della qualità delle fabbriche, che a diverfi gradi d'uomini fi convengono, e prima di quelle della Città, e poi dei fiti opportuni e comodi per quelle di Villa, e come deono effere compartite. E perchè in quefta parte noi abbiamo pochiffimi efempj antichi de' quali ce ne poffiamo fervire, io porrò le piante e gl'impiedi di molte fabbriche da me per diverfi Gentilomini ordinate, ed i difegni delle cafe degli Antichi, e quelle parti che in loro più notabili fono, nel modo che ci infegna Vitruvio, che così effi facevano.

IL

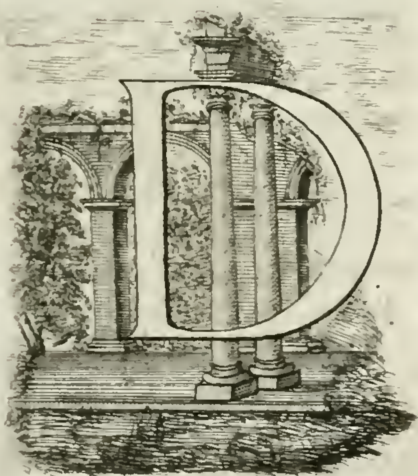


IL PRIMO LIBRO DELL' ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO



CAPITOLO I.

Quali cose debbono considerarsi e prepararsi avanti che al fabbricar si pervenga.



DEESI avanti che a fabbricar si cominci, diligentemente considerare ciascuna parte della pianta ed impiedi della fabbrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabbrica, (come dice Vitruvio) debbono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; e queste sono l'utile o comodità, la perpetuità, e la bellezza: perciocchè non si potrebbe chiamare perfetta quell' opera che utile fosse, ma per poco tempo: ovvero che per molto non fosse comoda; ovvero che avendo ambedue queste, niuna grazia poi in se contenesse. La comodità si avrà, quando a ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accomodato, non minore che la dignità si richiegga, nè maggiore che l'uso si ricerchi; e sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Logge, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti a' luoghi loro convenevoli.

nevoli. Alla perpetuità si avrà riguardo, quando tutti i muri saranno diritti a piombo, più grossi nella parte di sotto che in quella di sopra, ed avranno buone e sufficienti le fondamenta; ed oltre a ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, e tutti i fori, come uscj e fenestre, saranno uno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, ed il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiachè gli edificj abbiano da parere un intiero e ben finito corpo, nel quale l'un membro all'altro convenga, e tutte le membra siano necessarie a quello che si vuol fare.

Considerate queste cose nel disegno e nel modello, si dee fare diligentemente il conto di tutta la spesa che vi può andare, e fare a tempo provvisione del denaro, ed apparecchiar la materia che parerà far di mestieri, acciocchè edificando non manchi alcuna cosa che impedisca il compimento dell'opera; essendo che non piccola lode sia dell'edificatore, e non mediocre utilità a tutta la fabbrica, se con la debita prestezza vien fornita, e che tutti i muri ad egual segno tirati egualmente calino: onde non facciano quelle fessure, che si sogliono vedere nelle fabbriche in diversi tempi ed inegualmente condotte a fine. E però eletti i più periti artefici che si possano avere, acciocchè ottimamente l'opera sia dirizzata secondo il loro consiglio, si provvederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa le quali provvisioni si avranno alcune avvertenze, come che per fare le travamenta de' solari delle scale e delle stanze, di tante travi si provveda, che ponendole tutte in opera, resti fra l'una e l'altra lo spazio di una grossezza e mezza di trave: medesimamente circa le pietre, si avvertirà, che per fare le erte delle porte e delle finestre, non si ricercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della sesta. E se nella fabbrica andranno adornamenti di colonne o di pilastri, si potranno far le Basi, i Capitelli, e gli Architravi di pietra, e le altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora si avrà considerazione, che si deono diminuire secondo che si inalzano: le quali avvertenze gioveranno a fare il conto giusto, e scemeranno gran parte della spesa. E perchè di tutte queste parti si dirà minutamente a' luoghi loro, basterà per ora aver dato questa universale cognizione, e fatto come un abbozzamento di tutta la fabbrica. Ma perchè oltre la quantità, si dee anco aver considerazione alla qualità e bontà della materia, ad eleggere la migliore ci gioverà molto l'esperienza pigliata dalle fabbriche fatte dagli altri: perchè da quelle avvisati, potremo facilmente determinare ciò che a' bisogni nostri sia acconcio ed espediente. E benchè Vitruvio, Leon Battista Alberti, ed altri eccellenti Scrittori abbiano dato quegli avvertimenti che si debbono avere nell'eleggere essa materia, io nondimeno acciocchè niente in questi miei Libri paja mancare, ne dirò alcuni, restringendomi ai più necessarj.

CAPITOLO II.

Dei Legnami.

I Legnami (come dice Vitruvio al cap. IX. del 2. lib.) ſi deono tagliare l'autunno e per tutto il verno; perciocchè allora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore e ſodezza, che nella primavera e nell'eſtate per le frondi e per i frutti era ſparſo: e ſi taglieranno mancando la luna, perchè quell'umore che a corrompere i legni è attiſſimo, a quel tempo è conſumato: onde non vengono poi da tignole, o da tarli offeſi. Si deono tagliare ſolamente ſino al mezzo della midolla, e così laſciarli finchè ſi ſecchino; perciocchè ſtillando uſcirà fuori quell'umore che ſarà atto alla putrefazione. Tagliati, ſi riporranno in luogo, ove non vengano caldiſſimi Soli, nè impetuoſi venti, nè piogge: e quelli maſſimamente deono eſſere tenuti al coperto, che da ſe ſteſſi naſcono; e acciocchè non ſi fendano e egualmente ſi ſecchino, ſi ungeranno di ſterco di bue. Non ſi deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezzo dì: nè ſi deono lavorare eſſendo di rugiada bagnati, o molto ſecchi; perciocchè quelli facilmente ſi corrompono, e queſti fanno bruttiſſimo lavoro: nè avanti tre anni ſaranno ben ſecchi per uſo de' palchi, delle porte, e delle fineſtre. Biſogna che i padroni, che vogliono fabbricare, s'informino bene dai periti della natura dei legnami, e qual legno a qual coſa è buono, e quale no. Vitruvio al detto luogo ne dà buona inſtruzione, ed altri dotti uomini, che ne hanno ſcritto copioſamente.

CAPITOLO III.

Delle Pietre.

DElle Pietre altre abbiamo dalla natura, altre ſono fatte dall'induſtria degli uomini: le naturali ſi cavano dalle petraje, e ſono o per far la calce, o per fare i muri; di quelle, che ſi tolgono per far la calce, ſi dirà più di ſotto. Quelle, delle quali ſi fanno i muri, o ſono marmi e pietre dure che ſi dicono anco pietre vive, ovvero ſono pietre molli e tenere. I marmi e le pietre vive ſi lavoreranno ſubito cavate; perchè ſarà più facile il lavorarle allora, che ſe per alcun tempo foſſero ſtate all'aere, eſſendo che tutte le pietre quanto più ſtanno cavate, tanto più divengono dure; e ſi potranno mettere ſubito in opera. Ma le pietre molli e tenere, maſſimamente ſe la natura e ſofficienza loro ci ſarà incognita, come quando ſi cavaſſero in luogo ove per addietro non ne foſſero ſtate cavate, ſi deono cavare l'eſtate e tenere allo ſcoperto, nè ſi porranno anzi due anni in opera: ſi cavano l'eſtate, acciocchè non eſſendo elle avvezze a' venti alle piogge ed al ghiaccio, a poco a poco s'induriſcano e divengano atte a reſiſtere a ſimili ingiurie de' tempi. E tanto tempo ſi laſciano, acciocchè ſcelte quelle che ſaranno ſtate offeſe, ſieno poſte nelle fondamenta, e l'altre non guaſte, come approvate, ſi pongano ſopra la terra nelle fabbriche, perchè lungamente ſi manterranno.

Le pietre, che ſi fanno dagli uomini, volgarmente per la loro forma ſi chiamano quadrelli: queſte deono farſi di terra cretoſa bianchiccia e domabile; ſi laſcerà del tutto la terra ghiaroſa e ſabbioniccia. Si caverà la terra nell'autunno, e ſi macererà nel verno, e ſi formeranno poi i quadrelli comodamente la primavera. Ma ſe la neceſſità ſtrigneſſe a formargli il verno o la eſtate, ſi

copriranno il verno di fecca arena, e l'estate di paglia. Formati, debbonsi feccare per molto tempo; ed è meglio feccargli all'ombra, acciocchè non solamente nella fuperficie, ma anco nelle parti di mezzo fiano egualmente fecchi: il che non si fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori e minori fecondo la qualità degli edificj da farsi, e fecondo che di loro ci vogliamo fervire; onde gli Antichi fecero i mattoni dei pubblici e grandi edificj molto maggiori dei piccoli e privati. Quelli che alquanto groffi si fanno, si deono forare in più luoghi, acciocchè meglio si fecchino, e cuocano.

CAPITOLO IV.

Dell' Arena.

SI ritrova fabbia, ovvero arena di tre forti, cioè di cava, di fiume, e di mare. Quella di cava è di tutte migliore, ed è o nera, o bianca, o roffa, o carboncino, che è una forte di terra arfa dal fuoco rinchiufo ne' monti, e si cava in Tofcana. Si cava anco in Terra di Lavoro nel territorio di Baja e di Cuma una polvere detta da Vitruvio Pozzolana, la quale nelle acque fa prestiffimo prefa, e rende gli edificj fortiffimi. Per lunga efperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di cava è la peggiore, e che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si trova fotto la balza onde l'acqua fcende, perchè è più purgata. L'arena di mare è di tutte l' altre men buona; e dee negreggiare ed effere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al lido ed è più groffa. L'arena di cava, perchè è graffa, è più tenace, ma si fende facilmente; e però si ufa nei muri, e nei volti continovati. Quella di fiume è buoniffima per le intonicature, o vogliam dire per la fmaltatura di fuori. Quella di mare, perchè tosto si fecca e presto si bagna e si disfá per il falso, è meno atta a fostenere i pesi. Sarà ogni fabbia nella fua fpecie ottima, fe con mani premuta e maneggiata, striderà, e che posta fopra candida veste, non la macchierà nè vi lafcerà terra. Cattiva farà quella che nell'acqua mefcolata, la farà torbida e fangofa, e che lungo tempo farà stata all'aria, al fole, alla luna, ed alla pruina; perciocchè avrà affai di terreno e di marcio umore atto a produrre arbofcelli e fichi felvatici, che fono di grandiffimo danno alle fabbriche.

CAPITOLO V.

Della Calce, e modo d' impastarla.

LE pietre per far la calce o si cavano dai monti, o si pigliano dai fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che sia fecca, di umori purgata, e frale, e che non abbia in fe altra materia che confumata dal fuoco lafci la pietra minore; onde farà migliore quella, che farà fatta di pietra duriffima foda e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della fua pietra. Sono anco certe forti di pietre fpugnofe, la calce delle quali farà molto buona all' intonicature de' muri. Si cavano nei monti di Padova alcune pietre fcagliofe, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno allo fcoperto e nelle acque; perciocchè presto fa prefa e si mantiene lungamente. Ogni pietra cavata a far la calce è migliore della raccolta, e di ombrofa ed umida cava piuttosto che di fecca, e di bianca meglio si adopra che di bruna. Le pietre, che si piglia-

pigliano dai fiumi e torrenti, cioè i ciottoli o cuocoli, fanno calce buonissima, che fa molto bianco e polito lavoro: onde per lo più si usa nelle intonicature de' muri. Ogni pietra sì de' monti come de' fiumi si cuoce più e meno presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in ore sessanta. Cotta si dee bagnare e non infondere in una volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamente però acciocchè non si abbruci, finchè ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo umido e nell'ombra, senza mescolarvi cosa alcuna, solamente di leggiera sabbia coprendola; e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace e migliore, eccetto quella che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padovana, perchè subito bagnata bisogna metterla in opera, altrimenti si consuma ed abbrucia: onde non fa presa e diviene del tutto inutile. Per far la malta si dee in questo modo con la sabbia mescolare, che pigliandosi arena di cava, si pongano tre parti di essa e una di calce; se è di fiume o di mare, due parti di arena e una di calce.

CAPITOLO VI.

Dei Metalli.

I Metalli, che nelle fabbriche si adoperano, sono il ferro, il piombo, ed il rame. Il ferro serve per fare i chiodi, i cardini, i catenaccj co' quali si chiudono le porte; per fare le porte stesse, le ferrate, e simili lavori. In niun luogo egli si ritrova e cava puro, ma cavato si purga col fuoco; conciosia che egli si liquefaccia in modo, che si può fondere, e così avanti che si raffreddi, gli si levano le fecce: ma dapoi ch'è purgato e raffreddato, si accende bene, diventa molle, e si lascia dal martello maneggiare e stendere. Ma non può già facilmente fondersi, se non è di nuovo messo in fornaci fatte per questo effetto; e se infocato ed acceso non si lavora e ristrigne a colpi di martello, si corrompe e consuma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa, si vedranno le sue vene continuate, dritte, e non interrotte, e se le teste della massa saranno nette e senza fecce: perchè le dette vene dimostreranno che il ferro sia senza groppi e senza sfoglie, e per le teste si conoscerà quale egli sia nel mezzo. Ma se sarà ridotto in lamine quadre o d'altra figura, se i lati saranno diritti, diremo ch'egli sia ugualmente buono, avendo potuto ugualmente resistere ai colpi de' martelli.

Di piombo si coprono i palazzi magnifici, i tempj, le torri, ed altri edifizj pubblici: si fanno le fistule o canaletti che diciamo da condurre le acque; e si fermano col piombo i cardini e le ferrate nelle erte delle porte e delle finestre. Si ritrova di tre sorti, cioè bianco, negro, e di color mezzano tra questi due, onde da alcuni è detto cineraccio. Il negro così si chiama, non perchè sia veramente negro, ma perchè è bianco con alquanto di negrezza; onde a rispetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto e più pregiato del negro; il cineraccio tiene tra questi due un luogo di mezzo. Si cava il piombo o in masse grandi le quali si ritrovano da per se senz'altro: o si cavano di lui masse piccole che lucono con certa negrezza; o si trovano le sue sottilissime sfoglie attaccate nei sassi, nei marmi, e nelle pietre. Ogni sorta di piombo facilmente si fonde, perchè coll' ardore del fuoco si liquefà prima che si accenda; ma posto in fornaci ardentissime, non conserva la sua specie e non dura, perchè una parte si muta in

litargirio, un' altra in moliddena. Di queste sorti di piombo il negro è molle, e per questo si lascia facilmente maneggiare dal martello e dilatarsi molto, ed è pesante e grave: il bianco è più duro, ed è leggiero; il cineraccio è molto più duro del bianco, e quanto al peso tiene il luogo di mezzo.

Di rame si coprono talvolta gli edifizj pubblici; e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente si chiamano, i quali nella pietra di sotto ed in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte d'ordine: ne fecero anche gli arpesi, che si pongono per tenere unite e congiunte insieme due pietre a paro. Di questi chiodi ed arpesi ci serviamo, acciocchè tutto l'edifizio, il quale per necessità non si può fare se non di molti pezzi di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti e legati insieme, venga ad essere come d'un pezzo solo, e così molto più forte e durabile. Si fanno anche chiodi ed arpesi di ferro; ma essi li fecero per lo più di rame, perchè meno dal tempo può essere consumato, essendo ch'egli non arrugginisca. Ne fecero ancora le lettere per le inscrizioni, che si pongono nel fregio degli edifizj; e si legge che di questo metallo erano le cento celebri porte di Babilonia, e nell'isola di Gade due colonne d'Ercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentissimo e per il migliore quello, che cotto e cavato per via del fuoco dalle minerali, è di color rosso tendente al giallo, ed è ben fiorito, cioè pieno di buchi, perchè questo è segno ch'egli sia purgato e libero da ogni feccia. Il rame si accende come il ferro, e si liquefà, onde si può fondere: ma posto in ardentissime fornaci, non tollera la forza delle fiamme, ma si consuma affatto. Egli benchè sia duro, si lascia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarsi ancora in sottili sfoglie. Si conserva ottimamente nella pece liquida; e tutto che non si arrugginisca come il ferro, fa nondimeno ancor egli la sua ruggine, che chiamiamo verderame, massimamente se tocca cose acri e liquide. Di questo metallo mescolato con stagno, o piombo, o ottone che ancor esso è rame ma colorito con la terra cadmia, si fa un misto, detto volgarmente Bronzo, del quale spessissime volte gli Architetti si servono, perciocchè se ne fanno basi, colonne, capitelli, statue, ed altre cose simili. Si veggono in Roma in S. Giovanni Laterano quattro colonne di bronzo delle quali una sola ha il capitello, e le fece fare Augusto del metallo ch'era negli speroni delle navi da esso acquistate nell'Egitto contro M. Antonio. Ne sono anco restate in Roma fin ad oggi quattro antiche porte, cioè quella della Rotonda che fu già il Pantheon, quella di Sant'Adriano che fu il tempio di Saturno, quella de'SS. Cosmo e Damiano che fu il tempio di Castore e Polluce, ovvero di Romolo e Remo, e quella che si vede in Sant'Agnese fuori della porta Viminale, oggi detta di Sant'Agnese, su la via Numentana. Ma la più bella di tutte è certamente quella di Santa Maria Ritonda, nella quale vollero quegli Antichi imitare coll'arte quella specie di metallo Corintio, in cui prevalse più la natura gialla dell'oro: perciocchè noi leggiamo che quando fu distrutto ed arso Corinto, che ora si chiama Coranto, si liquefecero ed unirono in una massa l'oro, l'argento, ed il rame; e la fortuna temprò e fece la mistura di tre specie di rame, che fu poi detto Corintio. In una di queste prevalse l'argento, onde restò bianca e si accostò molto col suo splendore a quello: in un'altra prevalse l'oro, e però restò gialla e di color d'oro: la terza fu quella, dove fu eguale il temperamento di tutti questi tre metalli; e queste specie sono state poi diversamente imitate dagli uomini. Io ho fin quì esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose che si deo-

ſi deono conſiderare ed appreſtare avanti che a fabbricar ſi cominci; reſta ora che alcuna coſa diciamo de' fondamenti, da' quali la preparata materia ſi comincia a mettere in opera.

CAPITOLO VII.

Delle Qualità del terreno ove ſi hanno da porre i fondamenti.

I Fondamenti propriamente ſi dicono la baſe della fabbrica, cioè quella parte che è ſotto terra, la quale ſoſtenta tutto l'edifizio che ſopra terra ſi vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabbricando ſi può incorrere, ſono danoſiſſimi quelli che nei fondamenti ſi commettono, perchè apportano ſeco la rovina di tutta l'opera, nè ſi poſſono ſenza grandiſſima difficoltà emendare: onde l'Architetto deve porvi ogni ſua diligenza; perciocchè in alcun luogo ſi hanno i fondamenti dalla natura, ed altrove biſogna uſarvi l'arte. Dalla natura abbiamo i fondamenti, quando ſi ha da fabbricare ſopra il ſaſſo, tufo, e ſcaranto quale è una ſorte di terreno che tiene in parte della pietra; perciocchè queſti ſenza biſogno di cavamento o d'altro ajuto dell'arte ſono da ſe ſteſſi buoniſſimo fondamento ed attiſſimo a ſoſtenere ogni grande edifizio così in terra, come nei fiumi. Ma ſe la natura non ſomminiſtrerà i fondamenti, ſarà di meſtieri cercarli coll'arte; ed allora o ſi avrà da fabbricare in terreno ſodo, ovvero in luogo ove ſia ghiara, o arena, o terren moſſo, o molle e paludoſo. Se il terreno ſarà ſodo e fermo, tanto in quello ſi caverà ſotto, quanto ſembrerà al giudizioſo Architetto che richieda la qualità della fabbrica, e la ſodezza di eſſo terreno; la quale cavazione per lo più ſarà la ſeſta parte dell'altezza dell'edifizio, non volendovi far cantine o altri luogi ſotterranei. A conoſcer queſta ſodezza gioverà l'oſſervazione delle cavazioni de' pozzi, delle ciſterne, e d'altri luoghi ſimili; ſi conoſcerà anco dalle erbe che vi naſceranno, ſe eſſe ſaranno ſolite naſcere ſolamente in fermi e ſodi terreni: oltre a ciò, ſarà ſegno di ſodo, ſe eſſo per qualche grave peſo gettato in terra non riſuonerà o non tremerà; il che ſi potrà conoſcere dalle carte de' tamburi meſſi per terra, ſe a quella percoſſa leggiermente movendoſi non riſuoneranno, e dall'acqua poſta in un vaſo, ſe non ſi muoverà. I luoghi circonvicini ancora daranno ad intendere la ſodezza e fermezza del terreno. Ma ſe il luogo ſarà arenoſo o ghiaroſo, ſi dovrà avvertire ſe ſia in terra, o nei fiumi: perciocchè ſe ſarà in terra, ſi oſſerverà quel tanto che di ſopra è ſtato detto de' ſodi terreni. E ſe ſi fabbricherà ne' fiumi, l'arena e la ghiara ſaranno del tutto inutili; perciocchè l'acqua col continuo ſuo corſo e colle piene varia continuamente il ſuo letto: però ſi caverà finchè ſi trovi il fondo ſodo e fermo, ovvero ſe ciò foſſe difficile, ſi caverà alquanto nell'arena e ghiara, e poi ſi faranno le palificate, che arrivino colle punte de' pali di rovere nel buono e ſodo terreno, e ſopra quelle ſi fabbricherà. Ma ſe ſi ha da fabbricare in terreno moſſo e non ſodo, allora ſi dee cavare finchè ſi ritrovi il ſodo terreno, e tanto anco in quello, quanto richiederanno la groſſezza de' muri e la grandezza della fabbrica. Queſto ſodo terreno ed atto a ſoſtenere gli edifizj è di varie ſorti; perciocchè (come ben dice l'Alberti) altrove è così duro, che quaſi il ferro non lo può tagliare, altrove più ſodo, altrove negreggia, altrove biancheggia (e queſto è reputato il più debole), altrove è come creta, altrove è di tufo. Di tutti queſti quello è migliore che a fatica ſi taglia, e quello che bagnato non ſi diſſolve in fango. Non ſi dee

fondare sopra rovina, se prima non si saprà come ella sia sufficiente a sostenere l'edifizio, e quanto profondi. Ma se il terreno sarà molle e profonderà molto, come nelle paludi, allora si faranno le palificate, i pali delle quali saranno lunghi per l'ottava parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali sì spessi, che fra quelli non ve ne possano entrare degli altri; e debbono esser battuti con colpi piuttosto spessi che gravi, acciocchè meglio venga a consolidarsi il terreno e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori posti sopra i canali, ma ancora sotto quelli che sono fra terra e dividono le fabbriche: perchè se si faranno i fondamenti a' muri di mezzo diversi da quelli di fuori, mettendo delle travi una accanto all'altra per lungo, ed altre sopra per traverso, spesse volte avverrà che i muri di mezzo caleranno a basso, e quelli di fuori per esser sopra i pali, non si muoveranno; onde tutti i muri verranno ad aprirsi, il che rende rovinosa la fabbrica, ed è bruttissimo da vedersi. Perciò si schiverà questo pericolo, facendosi massimamente minore spesa nelle palificate; perchè secondo la proporzione de' muri, così dette palificate di mezzo anderanno più sottili di quelle di fuori.

CAPITOLO VIII.

Dei Fondamenti.

Deono essere i fondamenti il doppio più grossi del muro che ha da esservi posto sopra; ed in questo si dovrà aver riguardo alla qualità del terreno ed alla grandezza dell'edifizio, facendogli anco più larghi ne' terreni mossi e men sodi, e dove avessero da sostenere un grandissimo carico. Il piano della fossa dee essere eguale, acciocchè il peso prema egualmente, e non venendo a calare in una parte più che nell'altra, i muri si aprano. Per questa cagione lastricavano gli Antichi il detto piano di travertino; e noi siamo soliti a porvi delle tavole, ovvero delle travi, e sopra di quelle poi fabbricare. Si fanno i fondamenti a scarpa, cioè che tanto più decrescano, quanto più s' innalzano; in modo però, che tanto da una parte sia lasciato, quanto dall'altra, onde il mezzo di quel di sopra cada a piombo al mezzo di quel di sotto. Ciò si dee osservare ancora nelle diminuzioni de' muri sopra te[illegible]; perciocchè in questo modo la fabbrica viene ad avere molto maggiore fortezza, che facendosi le diminuzioni altrimenti. Si fanno alcuna volta (massimamente nei terreni paludosi dove intervengano colonne) per minorare la spesa i fondamenti non continuati, ma con alcuni volti, e sopra quelli poi si fabbrica. Sono assai lodevoli nelle fabbriche grandi alcuni spiraglj per la grossezza del muro dai fondamenti fino al tetto; perciocchè danno esito a' venti che meno diano noja alla fabbrica, scemano la spesa, e sono di non piccola comodità, se in quelli si faranno scale a lumaca, le quali portino dal fondamento fino alla sommità dell' edifizio.

CA-

CAPITOLO IX.

Delle Maniere de' Muri.

FAtti i fondamenti, resta che trattiamo del muro diritto sopra terra. Sei appresso gli Antichi furono le maniere de' muri: l'una detta reticolata: l'altra di terra cotta o quadrello: la terza di cementi, cioè di pietre rozze di montagna o di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di sasso quadrato; e la sesta la riempiuta. Della reticolata a' nostri tempi non se ne serve alcuno; ma perchè Vitruvio dice, che a' suoi tempi comunemente si usava, ho voluto porre il disegno ancora di questa. Facevano gli angoli, ovvero cantoni della fabbrica di pietra cotta, ed ogni due piedi e mezzo tiravano tre corsi di quadrello, i quali legavano tutta la grossezza del muro.

Figura I. A Cantonate fatte di quadrello.
B Corsi di quadrello che legano tutto il muro.
C Opera reticolata.
D Corsi dei quadrelli per la grossezza del muro.
E Parte di mezzo del muro fatta di cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle città o in altri molto grandi edifizj si debbono fare, che nella parte di dentro ed in quella di fuori sieno di quadrello, e nel mezzo pieni di cementi insieme col coppo pesto, e che ogni tre piedi di altezza vi sieno tre corsi di quadrelli maggiori degli altri, che piglino tutta la larghezza del muro. Il primo corso sia in chiave, cioè che si vegga il lato minore del quadrello: il secondo per lungo, cioè col lato maggiore di fuori; ed il terzo in chiave. Di questa maniera sono in Roma i muri della Rotonda, delle Terme di Diocleziano, e di tutti gli edifizj antichi che vi sono.

Figura II. E Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.
F Parte di mezzo del muro fatta di cementi fra l' un corso e l'altro ed i quadrelli esteriori.

I muri di cementi si faranno, che ogni due piedi almeno vi sieno tre corsi di pietra cotta, e sieno le pietre cotte ordinate nel modo detto di sopra. Così in Piemonte sono le mura di Torino, le quali sono fatte di ciottoli di fiume tutti spezzati nel mezzo, e sono detti ciottoli posti colla parte spezzata in fuori; onde fanno dirittissimo e pulitissimo lavoro. I muri dell'Arena di Verona sono anch' essi di cementi, ed ogni tre piedi vi sono tre corsi di quadrelli; e così sono fatti anco altri antichi edifizj, come si potrà vedere ne' miei Libri dell' Antichità.

Figura III. G Cementi, o ciottoli di fiume.
H Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.

Di pietre incerte ſi dicevano quei muri, ch'erano fatti di pietre diſuguali di angoli e lati; ed a far queſti muri uſavano una ſquadra di piombo, la quale piegata ſecondo il luogo dove doveva eſſer poſta la pietra, ſerviva loro nello ſquadrarla: e ciò facevano, acciocchè le pietre commetteſſero bene inſieme e per non avere da provare più e più volte ſe la pietra ſtava bene al luogo, ov'eſſi avevano diſegnato di porla. Di queſta maniera ſi veggono muri a Preneſte, e le ſtrade antiche ſono in tal modo laſtricate.

Figura IV. I Pietre incerte.

Si vedono muri di pietre quadrate in Roma, ov'era la piazza ed il tempio di Auguſto; in queſti ſerravano le pietre minori con alcuni corſi di pietre maggiori.

Figura V. K Corſi di pietre minori.
L Corſi di pietre maggiori.

Facevano gli Antichi la maniera riempiuta, che ſi dice ancora a caſſa, pigliando con tavole poſte in coltello tanto ſpazio, quanto volevano che foſſe groſſo il muro, empiendolo di malta e di pietre di qualunque ſorte meſcolate inſieme, e così andavano facendo di corſo in corſo. Si veggono muri di queſta ſorte a Sirmione ſopra il lago di Garda.

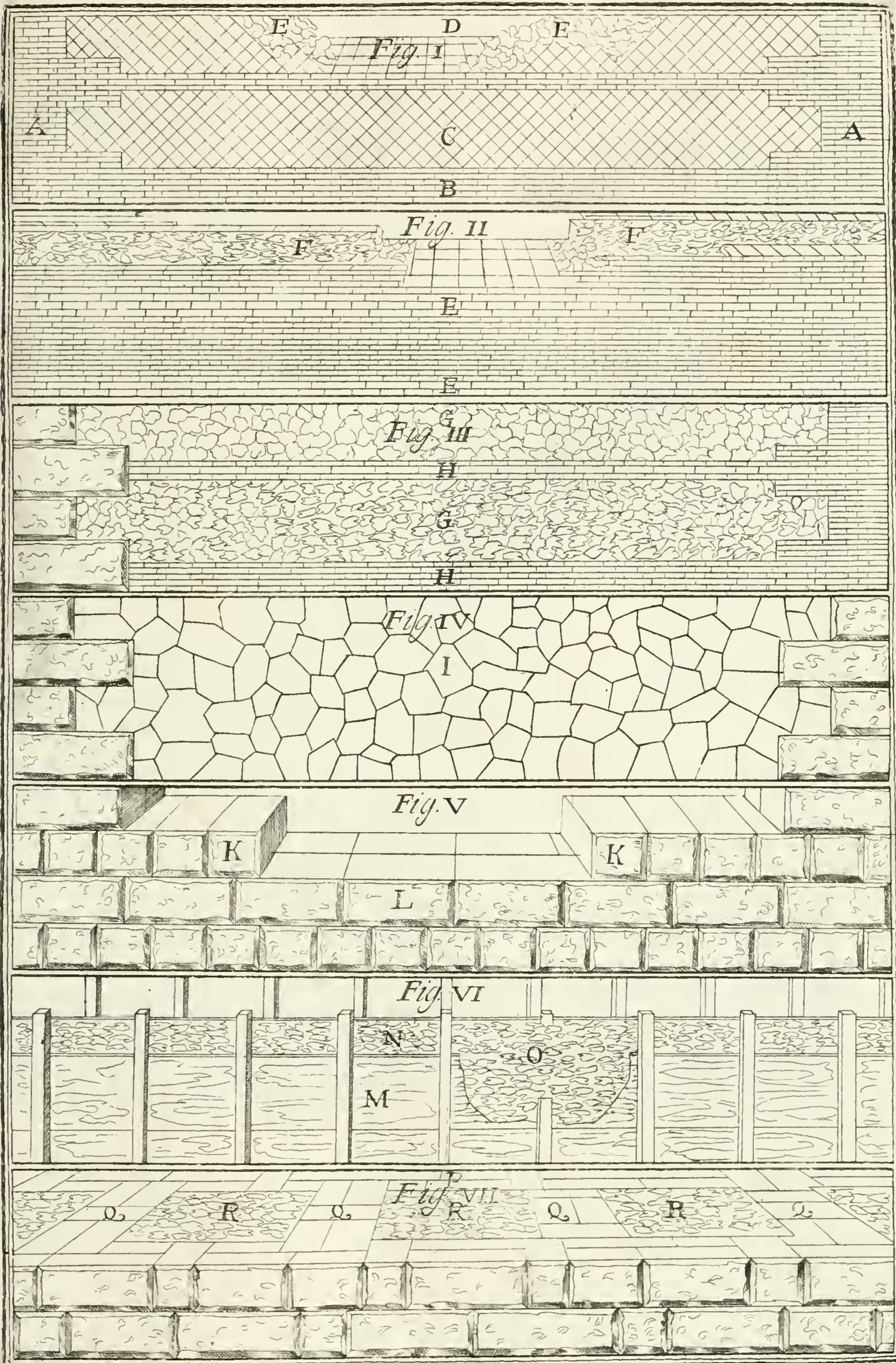
Figura VI. M Tavole poſte in coltello.
N Parte di dentro del muro.
O Faccia del muro tolte via le tavole.

Di queſta maniera ſi poſſono ancora dire le mura di Napoli, cioè le antiche, le quali hanno due muri di ſaſſo quadrato groſſi quattro piedi, e diſtanti tra ſe piedi ſei. Sono legati inſieme queſti muri da altri muri per traverſo; e le caſſe, che rimangono tra detti traverſi e muri eſteriori, ſono ſei piedi per quadro, e ſono empiute di ſaſſi, e di terra.

Figura VII. P Muri di pietre eſteriori.
Q Muri di pietre poſti per traverſo.
R Caſſe piene di pietre e di terra.

Queſte in ſomma ſono le maniere, delle quali ſi ſervirono gli Antichi, ed ora ſi veggono i veſtigj: dalle quali ſi comprende che nei muri di qualunque ſorte ſi ſieno, debbono farſi alcuni corſi, i quali ſieno come nervi, che tengano inſieme legate l'altre parti; il che maſſimamente ſi oſſerverà, quando ſi faranno i muri di pietre cotte, acciocchè per la vecchiezza venendo a calare in parte la ſtruttura di mezzo, non diventino i muri rovinoſi, come è accaduto e ſi vede in molte mura da quella parte ſpecialmente, ch'è rivolta a tramontana.

CA-


Fig. I
A
B
C
D
E
Fig. II
E
F
Fig. III
G
H
Fig. IV
I
Fig. V
K
L
Fig. VI
M
N
O
Fig. VII
Q
R

CAPITOLO X.

Del modo che tenevano gli Antichi nel far gli edifizj di pietra.

PErchè alcuna volta occorre che la fabbrica tutta, o buona parte si faccia di marmo o di pezzi grandi d'altra pietra, mi pare convenevole in questo luogo dire come in tal caso facevano gli Antichi: perchè si vede nelle opere loro essere stata usata tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre, che in molti luoghi appena si discernono le commessure; al che dee molto avvertire chi oltre la bellezza desidera la fermezza e perpetuità della fabbrica. E per quanto ho potuto comprendere, essi prima squadravano e lavoravano delle pietre solamente quelle facce che andavano una sopra l'altra, lasciando le altre parti rozze; e così lavorate, le mettevano in opera: onde perchè tutti gli orli delle pietre venivano ad essere sopra squadra, cioè grossi e sodi, potevano meglio maneggiarle e muoverle più volte, finchè commettessero bene senza pericolo di romperli, che se tutte le facce fossero state lavorate; perchè allora sarebbero stati gli orli o a squadra o sotto squadra, e così molto deboli e facili a guastarsi. In questo modo facevano essi tutti gli edifizj rozzi, o vogliam dire rustici; ed essendo poi quelli finiti, andavano lavorando e pulendo delle pietre (come ho detto) già messe in opera quelle facce che andavano vedute. E' ben vero, che, come le rose che andavano tra i modiglioni ed altri intagli della cornice che comodamente non potevano farsi, essendo le pietre in opera, facevano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indizio sono diversi edifizj antichi, ne'quali si veggono molte pietre che non furono finite di lavorare e pulire. L'Arco appresso Castel vecchio in Verona, e tutti quegli altri archi ed edifizj che vi sono, furono fatti nel detto modo; il che molto bene conoscerà chi avvertirà a'colpi dei martelli, cioè come le pietre vi siano lavorate. La colonna Trajana in Roma e l'Antonina similmente furono fatte: nè altrimenti si avrebbono potuto congiungere così diligentemente le pietre, che così bene s'incontrassero le commessure, le quali vanno a traverso le teste ed altre parti delle figure; e il medesimo dico di quegli archi, che vi si veggono. E se era qualche edifizio molto grande, come è l'Arena di Verona, l'Anfiteatro di Pola, e simili, per fuggir la spesa e tempo che vi sarebbe andato, lavoravano solamente le imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, e il resto lasciavano rustico, tenendo solamente conto della bella forma dell'edifizio; ma ne'Tempj, e negli altri edifizj che richiedevano delicatezza, non risparmiavano fatica nel lavorarli tutti, e nel fregare e lisciare fino i canali delle colonne e pulirli diligentemente. Però per mio giudizio non si faranno muri di pietra cotta rustici, nè meno le nappe de'Cammini, le quali deono esser fatte delicatissime; perciocchè oltre l'abuso, ne seguirà che si fingerà spezzato e diviso in più parti quello che naturalmente dee essere intiero: ma secondo la grandezza e qualità della fabbrica, si farà o rustica o pulita, e non quello che gli Antichi fecero, necessitati dalla grandezza delle opere e giudiziosamente, faremo noi in una fabbrica, alla quale si ricerchi al tutto la politezza.

CA-

CAPITOLO XI.

Delle diminuzioni de' Muri, e delle parti loro.

SI dee offervare, che quanto più i muri afcendono e s'innalzano, tanto più fi diminuifcono: però quelli che nafcono fopra terra, faranno più fottili dei fondamenti la metà, e quelli del fecondo folaro più fottili di quelli del primo mezzo quadrello, e così fucceffivamente fino al fommo della fabbrica, ma con difcrezione, acciocchè non fiano troppo fottili di fopra. Il mezzo de' muri di fopra dee cafcare a piombo al mezzo di quelli di fotto; onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando fi voleffe far una fuperficie o faccia del muro di fopra al diritto d'una di quello di fotto, dovrà ciò farfi dalla parte di dentro, perchè le travature de' pavimenti, i volti, e gli altri foftegni della fabbrica non lafceranno, che il muro cafchi o fi muova. Il relafcio, che farà di fuori, fi coprirà con un procinto o fafcia, e cornice, che circondi tutto l'edifizio; il che farà adornamento, e farà come legame di tutta la fabbrica. Gli angoli, perchè partecipano di due lati e fono per tenerli diritti e congiunti infieme, debbono effere fermiffimi, e con lunghe e dure pietre come braccia tenuti. Però fi deono le feneftre e l'aprirure allontanare da quelli più che fi può, o almeno lafciar tanto di fpazio dall'apertura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Ora che abbiamo parlato de' muri femplici, è convenevole, che paffiamo agli ornamenti, de' quali niuno maggiore riceve la fabbrica di quello che le danno le colonne, quando fono fituate ne' luoghi convenevoli e con bella proporzione a tutto l' edifizio.

CAPITOLO XII.

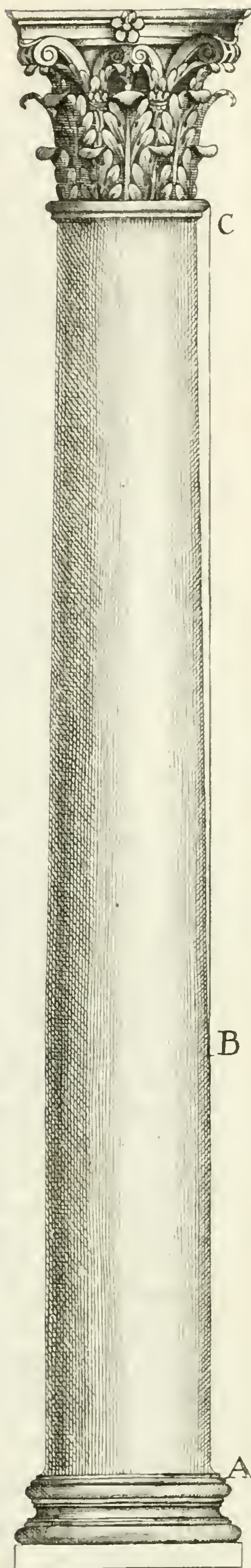
De' cinque Ordini, che ufarono gli Antichi.

CInque fono gli Ordini de' quali gli Antichi fi fervirono, cioè il Tofcano, Dorico, Jonico, Corintio, e Compofito. Quefti fi deono così nelle fabbriche difporre, che il più fodo fia nella parte più baffa, perchè farà molto più atto a foftenere il carico, e la fabbrica verrà ad avere bafamento più fermo; onde fempre il Dorico fi porrà fotto il Jonico, il Jonico fotto il Corintio, ed il Corintio fotto il Compofito. Il Tofcano, come rozzo, fi ufa rare volte fopra terra, fuorchè nelle fabbriche di un'ordine folo, come coperti di villa; ovvero nelle macchine grandiffime, come Anfiteatri e fimili, le quali, avendo più ordini, quefto fi porrà in luogo del Dorico fotto il Jonico. E fe fi vorrà tralafciare uno di quefti ordini, come farebbe porre il Corintio immediatamente fopra il Dorico, ciò fi potrà fare, purchè fempre il più fodo fia nella parte più baffa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente le mifure di ciafcuno di quefti, non tanto fecondo che ne infegna Vitruvio, quanto fecondo che ho avvertito negli edifizj antichi; ma prima dirò quelle cofe che in univerfale a tutti fi convengono.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della gonfiezza e diminuzione delle Colonne, degli Intercolunnj, e de' Pilaſtri.



Le colonne di ciaſcun Ordine ſi deono formare in modo, che la parte di ſopra ſia più ſottile di quella di ſotto, e nel mezzo abbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminuzioni ſi oſſerva, che quanto le colonne ſono più lunghe, tanto meno diminuiſcono, eſſendo che l'altezza da ſe faccia l'effetto del diminuire per la diſtanza: però ſe la colonna ſarà alta ſino a quindici piedi, ſi dividerà la groſſezza da baſſo in ſei parti e mezza, e di cinque e mezza ſi farà la groſſezza di ſopra; ſe da quindici a venti, ſi dividerà la groſſezza di ſotto in parti ſette, e ſei e mezzo ſarà la groſſezza di ſopra. Similmente di quelle, che ſaranno da venti ſino a trenta, ſi dividerà la groſſezza di ſotto in parti otto, e ſette di quelle ſarà la groſſezza di ſopra; e così quelle colonne, che ſaranno più alte, ſi diminuiranno ſecondo il detto modo per la rata parte, come c' inſegna Vitruvio al cap. II. del III. lib. Ma come debba farſi la gonfiezza nel mezzo, non abbiamo da lui altro che una ſemplice promeſſa; e perciò diverſi hanno di ciò diverſamente detto. Io ſono ſolito far la Sacoma di detta gonfiezza in queſto modo. Partiſco il fuſto della colonna in tre parti eguali, e laſcio la terza parte da baſſo diritta a piombo, accanto l'eſtremità della quale pongo in taglio una riga ſottile alquanto, lunga come la colonna o poco più, e muovo quella parte che avanza dal terzo in sù, e la ſtorco finchè il capo ſuo giunga al punto della diminuzione di ſopra della colonna ſotto il collarino, e ſecondo quella curvatura ſegno; e così mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezzo, e ſi raſtrema molto garbatamente. E benchè io non mi abbia potuto immaginare altro modo più breve ed eſpedito di queſto e che rieſca meglio, mi ſon nondimeno maggiormente confermato in queſta mia invenzione; poichè tanto è piaciuta a meſſer Pietro Cattaneo, avendogliela io detta, che l' ha poſta in una ſua opera di Architettura, con la quale ha non poco illuſtrata queſta profeſſione.

A B La terza parte della colonna, che ſi laſcia diritta a piombo.
B C I due terzi che ſi vanno diminuendo.
C Il punto della diminuzione ſotto il collarino.

Gl' Intercolunnj, cioè ſpazj fra le colonne, ſi poſſono fare di un diametro e mezzo di colonna, (e ſi toglie il diametro nella parte più baſſa della colonna) di due diametri, di due e un quarto, di tre e anco maggiori. Ma non gli uſarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuorchè nell'Ordine Toſcano, nel quale uſandoſi l' Architrave di legno, facevano gl' Intercolunnj molto larghi, nè minori di un diametro e mezzo; e

di

di questo spazio si servirono allora massimamente quando facevano le colonne molto grandi. Ma quegli Intercolunnj più degli altri approvarono, che fossero di due diametri di colonna ed un quarto; e questa dimandarono bella ed elegante maniera d'Intercolunnj. E si dee avvertire che tra gl'Intercolunnj ovvero spazj, e le colonne dee essere proporzione e corrispondenza: perciocchè se negli spazj maggiori si porranno colonne sottili, si leverà grandissima parte dell' aspetto, essendo che per la molta aere che sarà tra i vani, si scemerà molto della loro grossezza; e se per lo contrario negli spazj stretti si faranno le colonne grosse, per la strettezza ed angustia degli spazj faranno un'aspetto gonfio e senza grazia. E però se gli spazj eccederanno tre diametri, si faranno le colonne grosse per la settima parte della loro altezza, come ho osservato di sotto nell'Ordine Toscano. Ma se gli spazj saranno tre diametri, le colonne saranno lunghe sette teste e mezza, ovvero otto, come nell' Ordine Dorico: se di due ed un quarto, le colonne saranno lunghe nove teste, come nell' Jonico: se di due, si faranno le colonne lunghe nove teste e mezza, come nel Corintio; e finalmente se saranno di un diametro e mezzo, si faranno le colonne lunghe dieci teste, come nel Composito. Ne' quali Ordini ho avuto questo riguardo, acciocchè siano come un esempio di tutte quelle maniere d' Intercolunnj, le quali ci sono insegnate da Vitruvio al cap. sopraddetto. Deono essere nelle fronti degli edifizj le colonne pari, acciocchè nel mezzo venga un Intercolunnio, il quale si farà alquanto maggiore degli altri, acciocchè meglio si veggano le porte e le entrate che si sogliono mettere nel mezzo; e questo quanto ai colonnati semplici. Ma se si faranno le logge coi pilastri, così si dovranno disporre che i pilastri non sieno meno grossi del terzo del vano che sarà tra pilastro e pilastro; e quelli che saranno nei cantoni, andranno grossi per la metà del vano, come sono quelli del Teatro di Vicenza, e dell'Anfiteatro di Capua: ovvero per i due terzi, come quelli del Teatro di Marcello in Roma, e del Teatro di Gubbio, il quale ora è del Sig. Lodovico de' Gabrielli gentiluomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna volta anco tanto grossi quanto era tutto il vano, come nel Teatro di Verona in quella parte che non è sopra il monte. Ma nelle fabbriche private non si faranno nè meno grossi del terzo del vano, nè più di due terzi, e dovrebbono esser quadri: ma per iscemare la spesa e per fare il luogo da passeggiare più largo, si faranno meno grossi per fianco di quello che sieno in fronte; e per adornare la facciata, si porranno nel mezzo delle fronti loro mezze colonne ovvero altri pilastri, che sostengano la Cornice che sarà sopra gli Archi della loggia, e saranno della grossezza che richiederanno le loro altezze secondo ciascun'Ordine, come nei seguenti Capitoli e Disegni si vedrà: ad intelligenza de' quali (acciò che io non abbia a replicare il medesimo più volte) è da sapersi, che io nel partire e nel misurare detti Ordini, non ho voluto prendere certa e determinata misura, cioè particolare ad alcuna città, come braccio, piede, o palmo; sapendo che le misure sono diverse, come sono diverse le città, e le regioni. Ma imitando Vitruvio, il quale partisce e divide l'Ordine Dorico con una misura cavata dalla grossezza delle colonne la quale è comune a tutti e da lui chiamata Modulo, mi servirò ancor io di tal misura in tutti gli Ordini; e sarà il modulo il diametro della colonna da basso diviso in minuti sessanta, fuorchè nel Dorico, nel quale il modulo sarà per il mezzo diametro della colonna, e diviso in trenta minuti; perchè così riesce più comodo nei compartimenti di detto Ordine. Onde potrà ciascuno, facendo il modulo maggiore e minore secondo la qualità della fabbrica, servirsi delle proporzioni e delle Sacome disegnate a ciascun'Ordine convenienti.

CA-

CAPITOLO XIV.

Dell' Ordine Toſcano.

L'Ordine Toſcano (per quanto ne dice Vitruvio e ſi vede in effetto) è il più ſchietto e ſemplice di tutti gli Ordini dell'Architettura; perciocchè ritiene in ſe di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardevoli e belli. Queſto ebbe origine in Toſcana, nobiliſſima parte dell'Italia; onde ancora ne ſerba il nome. Le colonne con baſe e capitello deono eſſer lunghe ſette moduli, e ſi raſtremano di ſopra la quarta parte della loro groſſezza. Se ſi faranno di queſt' Ordine colonnati ſemplici, ſi potranno fare gli ſpazj molto grandi, perchè gli Architravi ſi fanno di legno; e però rieſce molto comodo per l'uſo di villa a cagione de' carri e d'altri iſtrumenti ruſtici, ed è di piccola ſpeſa: ma ſe ſi faranno porte o logge con gli archi, ſi oſſerveranno le miſure poſte nel diſegno, nel quale ſi vedono diſpoſte ed incatenate le pietre, come pare a me che ſi dovrebbe operare quando ſi faceſſero di pietra: il che ho avvertito ancora nei diſegni degli altri quattro Ordini; e queſto diſporre e legare inſieme le pietre ho preſo da molti Archi antichi, ed in queſto ha uſata grandiſſima diligenza.

A Architrave di legno.
B Travi che fanno la gronda.

I Piediſtalli che ſi faranno ſotto le colonne di queſt'Ordine ſaranno alti un modulo, e ſi faranno ſemplici. L'altezza della baſe è per la metà della groſſezza della colonna. Queſt'altezza ſi divide in due parti eguali: una ſi dà all'Orlo, il quale ſi fa a ſeſta: l'altra ſi divide in quattro parti, una ſi dà al Liſtello (chiamato altrimenti Cimbia, il quale ſi può fare ancora un poco minore ed in queſt'Ordine ſolo è parte della Baſe, perchè in tutti gli altri è parte della colonna); e le altre tre al Toro, ovvero Baſtone. Ha queſta Baſe di ſporto la ſeſta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della groſſezza della colonna da baſſo, e divideſi in tre parti eguali: una ſi dà all'Abaco, il quale per la ſua forma volgarmente ſi dice Dado: l'altra all'Ovolo; e la terza ſi divide in ſette parti. D'una ſi fa il Liſtello ſotto l'Ovolo, e le altre ſei reſtano al Collarino. L'Aſtragalo è alto il doppio del Liſtello ſotto l'Ovolo; ed il ſuo centro ſi fa ſulla linea, che cada a piombo da detto Liſtello, e ſopra la ſteſſa cade lo ſporto della Cimbia, la quale è groſſa quanto il Liſtello. Lo ſporto di queſto Capitello riſponde ſul vivo della colonna da baſſo. Il ſuo Architrave ſi fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il vivo della colonna di ſopra. Le travi che fanno la gronda, hanno di proggetrura, o vogliam dire di ſporto, il quale della lunghezza delle colonne. Queſte ſono le miſure dell'Ordine Toſcano, come c'inſegna Vitruvio.

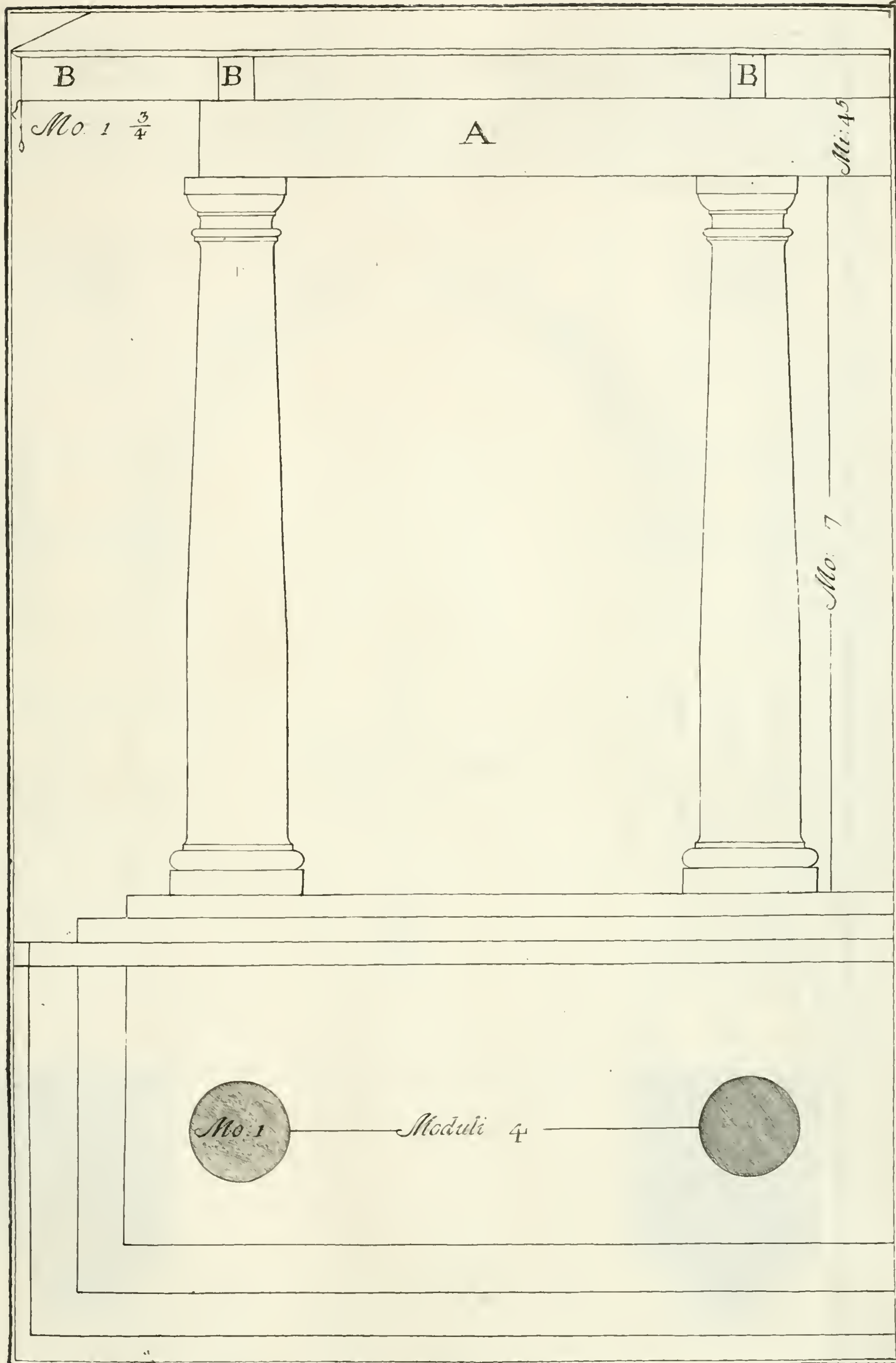
A Abaco.
B Ovolo.
C Collarino.
D Aſtragalo.
E Vivo della colonna di ſopra.
F Vivo della colonna da baſſo.
G Cimbia.
H Baſtone.
I Orlo.
K Piediſtallo.

Le facome poste accanto alla pianta della Base e del Capitello sono delle imposte degli Archi.

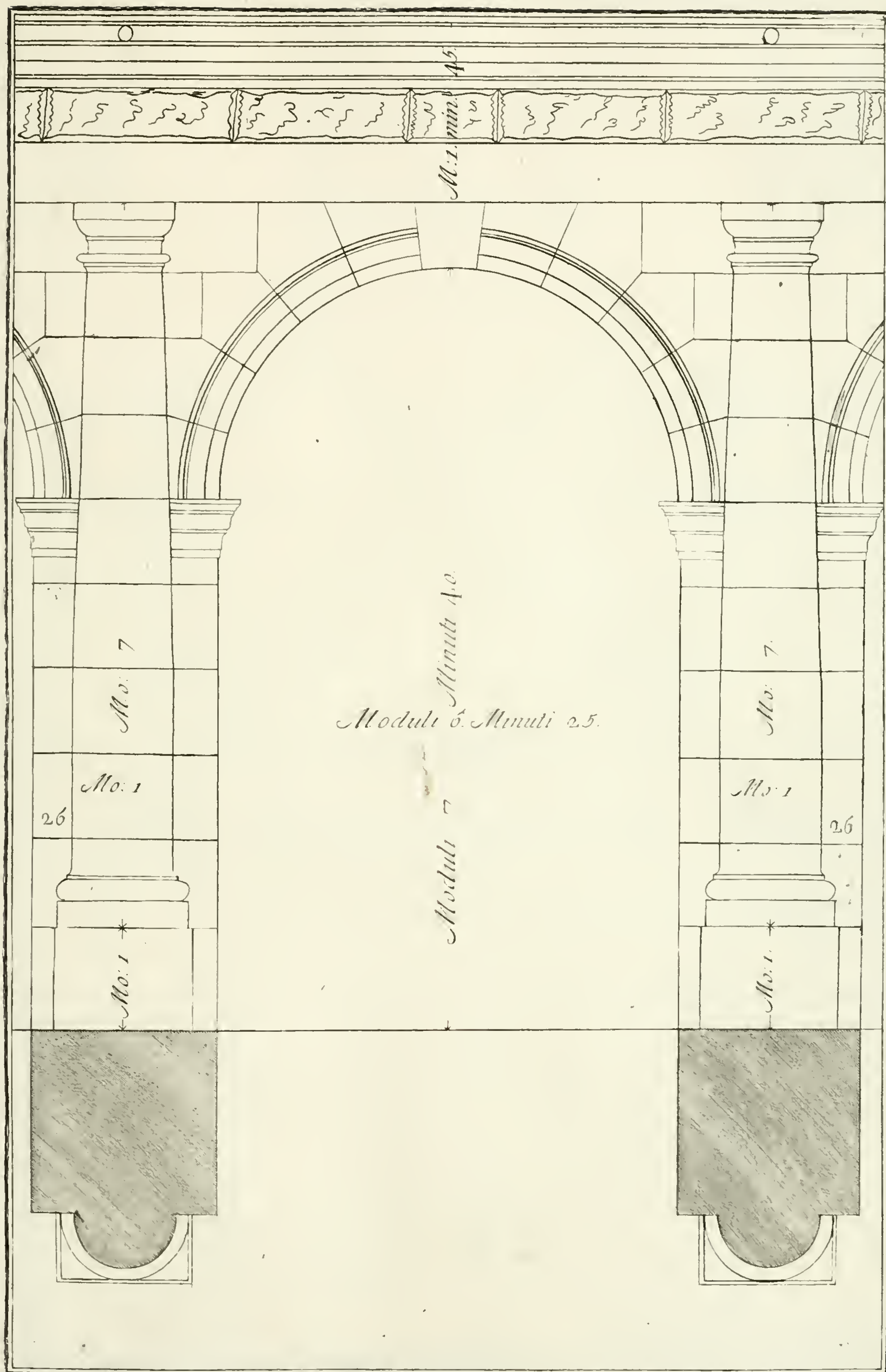
Ma se si faranno gli Architravi di pietra, servirà quanto è stato detto di sopra degl'Intercolunnj. Si veggono alcuni edifizj antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'Ordine; perchè tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena e Teatro di Pola, e molti altri: dai quali ho prese le sacome così della Base, del Capitello, dell'Architrave, del Fregio, e delle cornici poste nell'ultima tavola di questo capitolo, come ancora quelle dell'imposte de' volti, e di tutti questi edifizj porrò i disegni ne' miei libri delle Antichità.

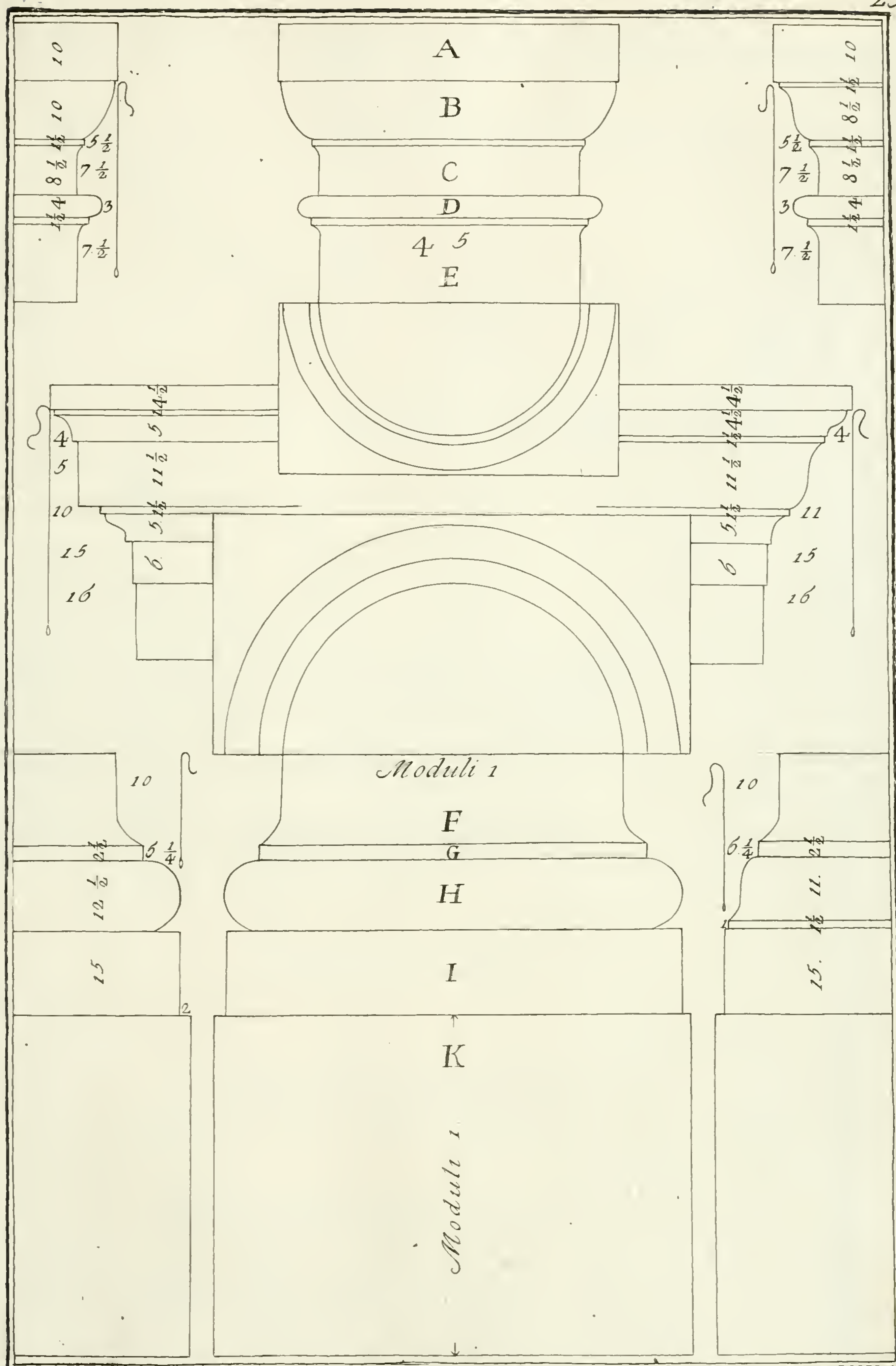
A Gola diritta.
B Corona.
C Gocciolatojo, e Gola diritta.
D Cavetto.
E Fregio.
F Architrave.
G Cimasa.
H Abaco.)
I Gola diritta.) del Capitello.
K Collarino.)
L Astragalo.
M Vivo della colonna sotto il capitello.
N Vivo della colonna da basso.
O Cimbia della colonna.
P Bastone, e Gola.) della base.
Q Orlo.)

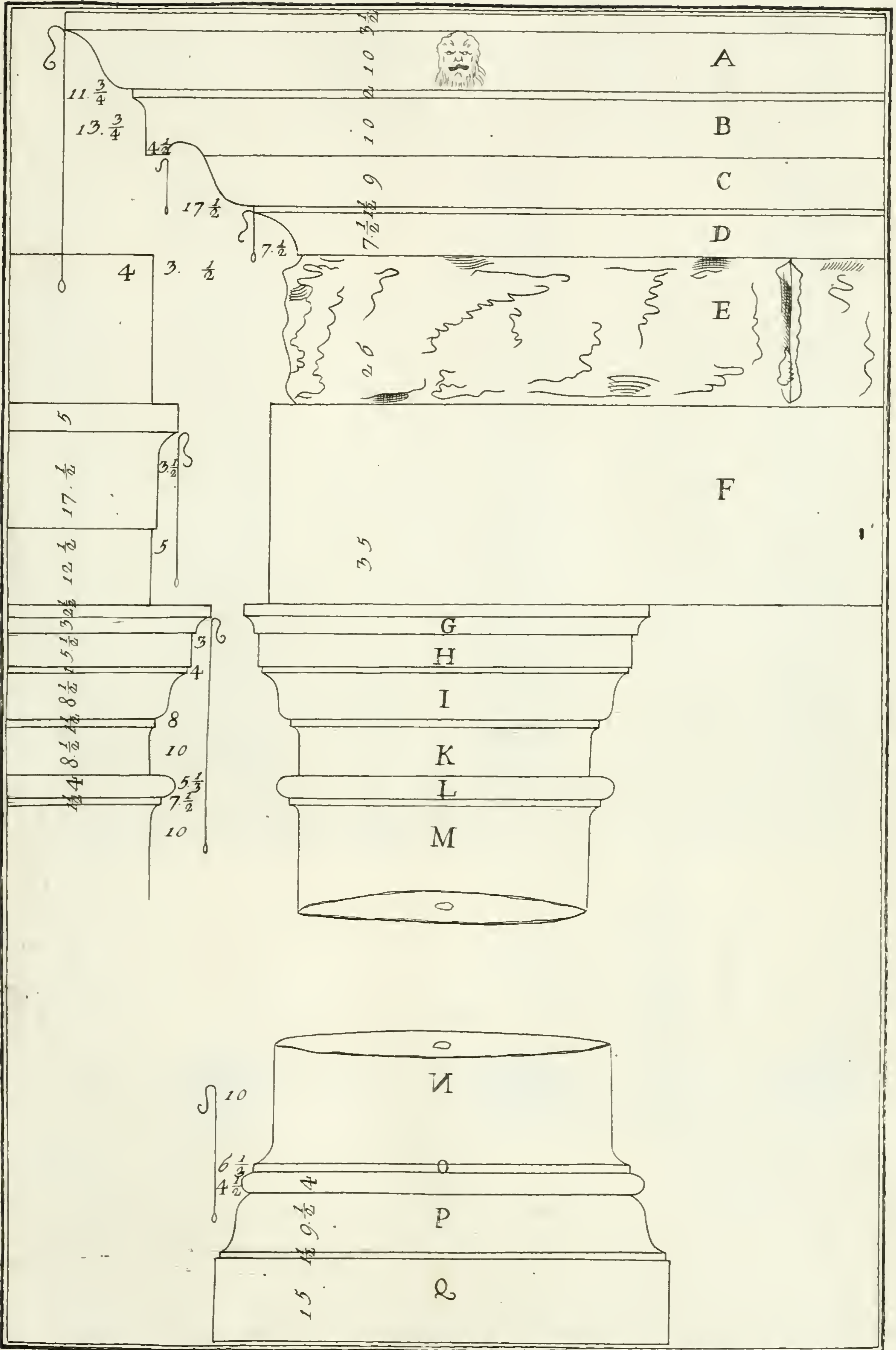
Al diritto dell'Architrave segnato F vi è la sacoma d'un Architrave fatto più delicatamente.



B 2


M:1. min. 45
Minuti 40
Moduli 6. Minuti 25.
Moduli 7
Mo: 7
Mo: 1
26
Mo: 1
Mo: 7
Mo: 1
26
Mo: 1.


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
Moduli 1
Moduli 1


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q

CAPITOLO XV.

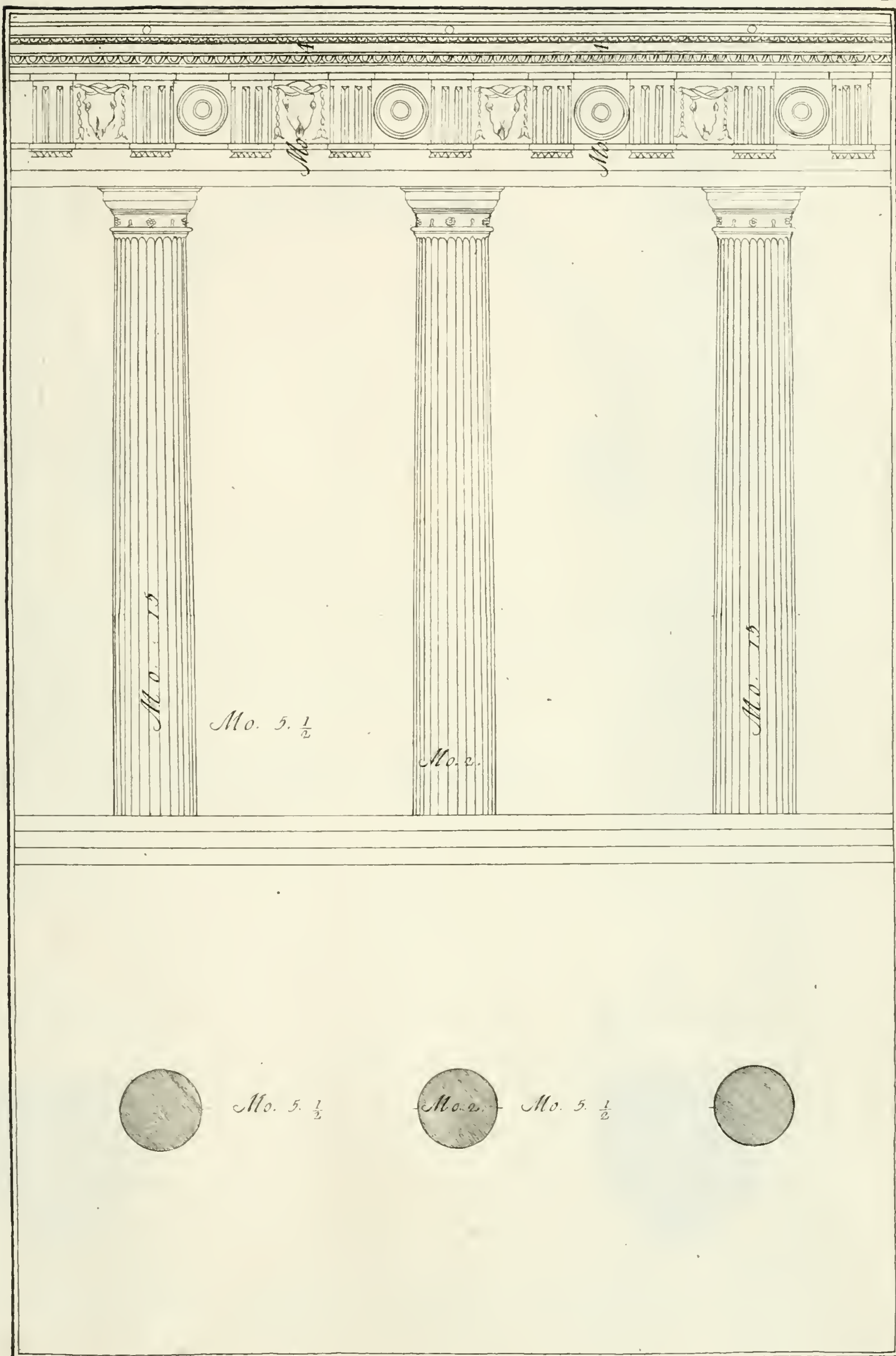
Dell' Ordine Dorico.

L'Ordine Dorico ebbe principio e nome dai Dori, popoli Greci che abitarono in Asia. Le colonne, se si faranno semplici senza pilastri, deono essere lunghe sette teste e mezza, ovvero otto. Gl' Intercolunnj sono poco meno di tre diametri di colonna; e questa maniera di colonnati da Vitruvio è detta Diastilos. Ma se si appoggeranno ai pilastri, si faranno con Base e Capitello lunghe diciassette moduli ed un terzo; ed è da avvertire, che (come ho detto al Cap. XIII.) il modulo in quest' Ordine solo è mezzo il diametro della colonna diviso in minuti trenta, ed in tutti gli altri Ordini è il diametro intiero diviso in minuti sessanta.

Negli Antichi non si vede Piedistallo a quest' Ordine, ma bensì nei moderni: però volendovelo porre, si farà che il Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura degli ornamenti suoi, perchè si dividerà in quattro parti uguali; e la Base col suo Zoccolo sarà per due di quelle, e per una la Cimasa, alla quale dee essere attaccato l'orlo della Base della colonna. Di questa sorta di Piedistalli si veggono anche nell'ordine Corintio, come in Verona nell' Arco che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di Sacome che si possono accomodare al Piedistallo di quest' Ordine, le quali tutte sono belle e cavate dagli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest' Ordine Base propria; onde in molti edifizj si veggono le colonne senza Base, come in Roma nel Teatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino a detto Teatro, nel Teatro di Vicenza, ed in diversi altri luoghi. Ma alcuna volta vi si pone la Base Attica, la quale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si divide in tre parti uguali: una si dà al Plinto o Zoccolo: le altre due si dividono in quattro parti, e d' una si fa il Bastone di sopra: le altre che restano si partiscono in due, ed una si dà al Bastone di sotto, l'altra al Cavetto co' suoi Listelli; perciocchè si dividerà in sei parti: d' una si farà il Listello di sopra, d' un' altra quello di sotto, e quattro resteranno al Cavetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna. La Cimbia si fa per la metà del Bastone di sopra facendosi divisa dalla Base; il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della Base. Ma se la Base, e parte della colonna saranno d' un pezzo, si farà la Cimbia sottile, come si vede nel terzo disegno di quest' Ordine, ove sono ancora due maniere d' Imposte degli Archi.

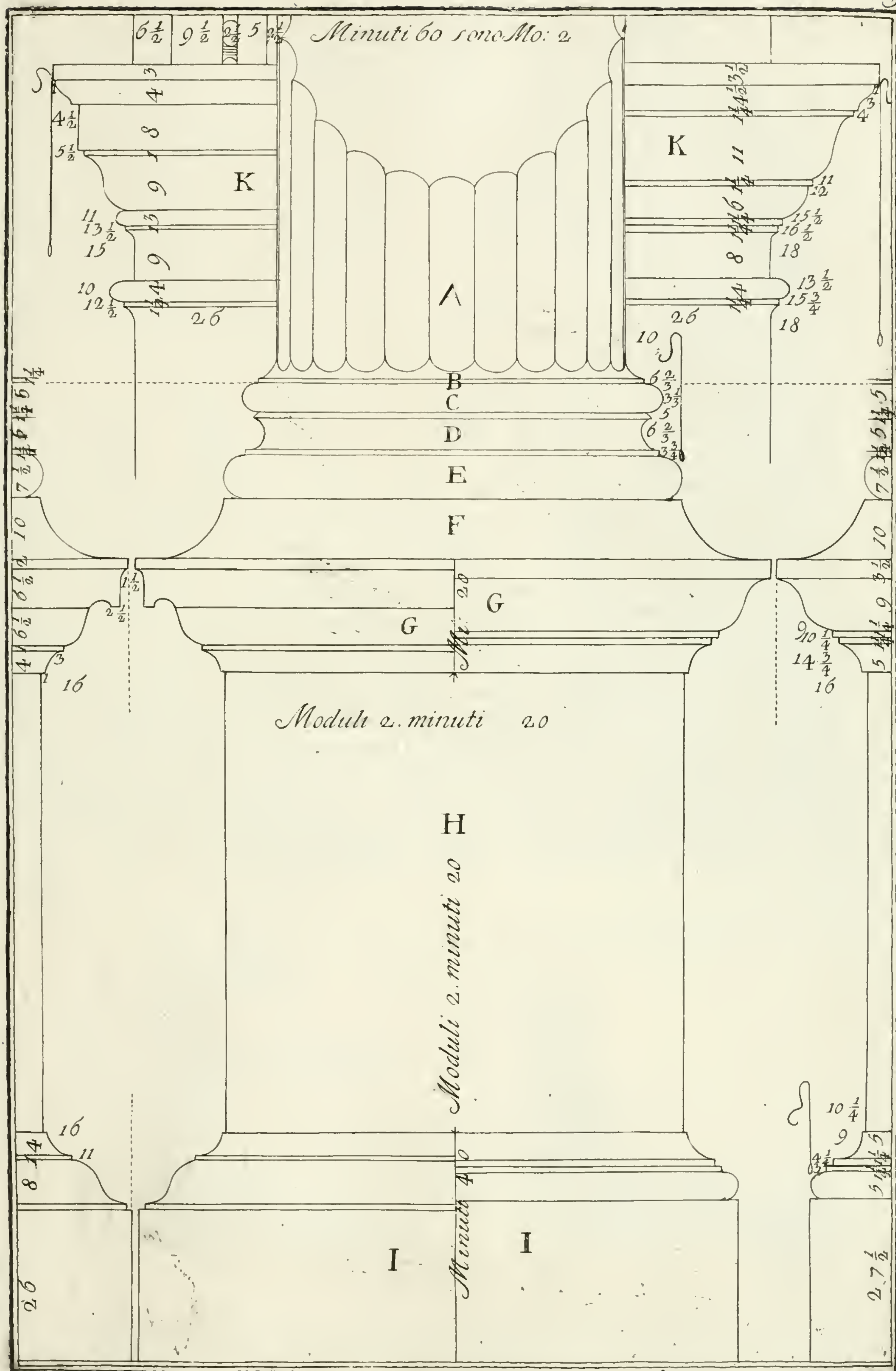
A Vivo della colonna.
B Cimbia.
C Bastone di sopra.
D Cavetto co' Listelli.
E Bastone di sotto.
F Plinto, ovvero Zoccolo.
G Cimasa.
H Dado.) del Piedistallo.
I Base.)
K Imposte degli Archi.

Il Ca-



Mo. 1
Mo. 1
Mo. 15
Mo. 5. 1/2
Mo. 2.
Mo. 15
Mo. 5. 1/2
Mo. 2.
Mo. 5. 1/2


Mo. 4
Altezza fin sotto il volto Mo: 20 1/2
Mo 17 1/3
26
26
Da mezza Colonna a mezza Co: Mo. 15
Mo 17 1/3
26
26
Mo:4 2/3
Mo: 4 2/3

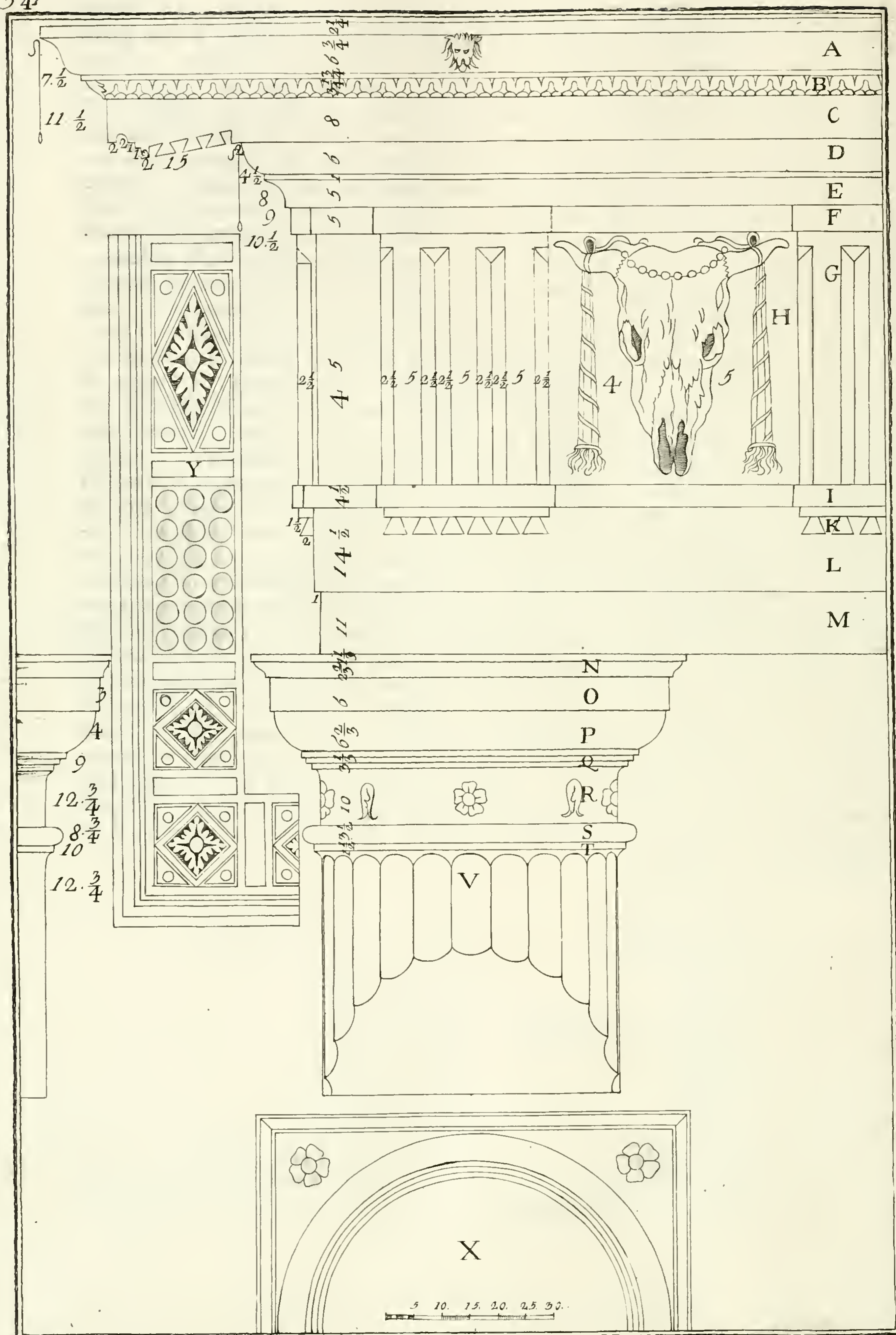

Minuti 60 sono Mo: 2
K
K
A
B
C
D
E
F
G
G
Moduli 2. minuti 20
H
Moduli 2. minuti 20
Minuti 40
I
I

Il Capitello dee effere alto la metà del diametro della colonna, e fi divide in tre parti: quella di fopra fi dà all' Abaco e Cimafa: la Cimafa è due parti delle cinque di quella; e fi divide in tre parti, d'una fi fa il Liftello, e delle altre due la Gola. La feconda parte principale fi divide in tre parti eguali: una fi dà agli Anelli o Gradetti, i quali fono tre eguali; le altre due reftano all' Ovolo, il quale ha di fporto i due terzi della fua altezza. La terza parte poi fi dà al Collarino. Tutto lo fporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Aftragalo o Tondino è alto quanto fono tutti tre gli Anelli, e fporge in fuori al vivo della colonna da baffo. La Cimbia è alta per la metà del Tondino; il fuo fporto è a piombo del centro di effo Tondino. Sopra il Capitello fi fa l'Architrave, il quale dee effer alto la metà della groffezza della colonna, cioè un modulo. Si divide in fette parti: d'una fi fa la Tenia ovvero Benda, e tanto fe le dà di fporto: fi torna poi a dividere il tutto in parti fei; ed una fi dà alle Gocce le quali deono effer fei, ed al Liftello che è fotto la Tenia, che è per il terzo di dette Gocce. Dalla Tenia in giù fi divide il refto in fette parti; tre fi danno alla prima Fafcia, e quattro alla feconda. Il Fregio và alto un modulo e mezzo: il Triglifo è largo un modulo; il fuo Capitello è per la fefta parte del modulo. Si divide il Triglifo in fei parti: due fi danno a' due Canali di mezzo: una a' due mezzi Canali nelle parti di fuori; e le altre tre fanno gli fpazj che fono tra detti Canali. La Metopa, cioè fpazio fra Triglifo e Triglifo, dee effere tanto larga quanto alta. La Cornice dee effere alta un modulo ed un fefto, e fi divide in parti cinque e mezza: due fi danno al Cavetto, ed Ovolo (il Cavetto è minor dell'Ovolo quanto è il fuo Liftello); le altre tre e mezza fi danno alla Corona o Cornice che volgarmente fi dice Gocciolatojo, ed alla Gola rovefcia e diritta. La Corona dee avere di fporto quattro parti delle fei del modulo; e nel fuo piano che guarda in giù e fporge in fuori per il lungo fopra i Triglifi, ha fei Gocce, e per il largo tre co' fuoi Liftelli, e fopra le Metope alcune Rofe. Le Gocce vanno rotonde, e corrifpondono alle Gocce fotto la Tenia, le quali vanno in forma di campana. La Gola farà più groffa della Corona l'ottava parte; fi divide in parti otto, due fi danno all'Orlo, e fei reftano alla Gola, la quale ha di fporto le fette parti e mezza: onde l'Architrave, il Fregio, e la Cornice vengono ad effere alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E quefte fono le mifure della Cornice fecondo Vitruvio, dalla quale mi fono alquanto partito, alterandola ne' membri, e facendola un poco maggiore.

A Gola diritta.
B Gola rovefcia.
C Gocciolatojo.
D Ovolo.
E Cavetto.
F Capitello del Triglifo.
G Triglifo.
H Metopa.
I Tenia.
K Gocce.
L Prima Fafcia.
M Seconda Fafcia.
Y Soffitto del Gocciolatojo.

Le parti del Capitello.

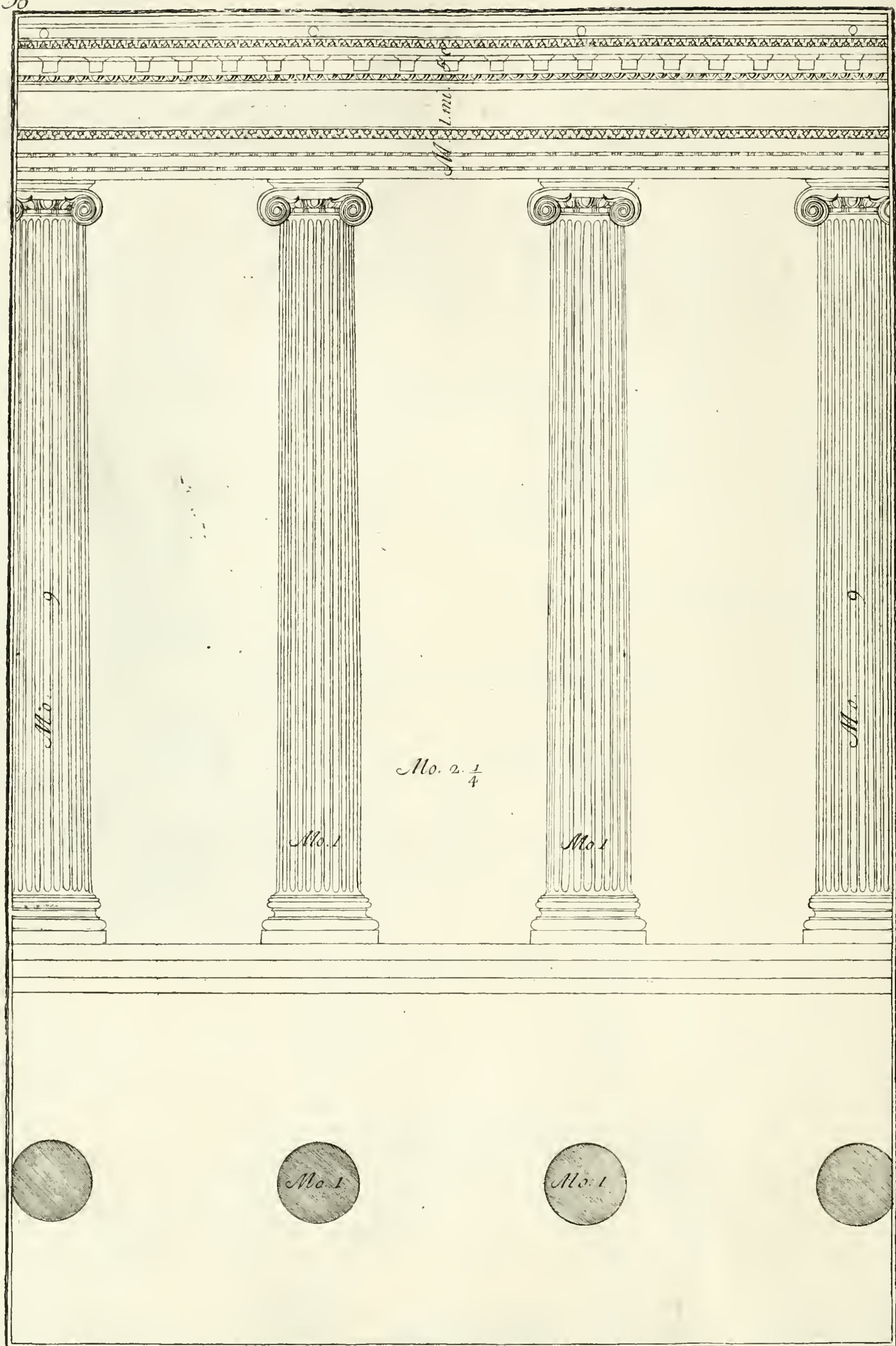
N Cimafa.
O Abaco.
P Ovolo.
Q Gradetti.
R Collarino.
S Aftragalo.
T Cimbia.
V Vivo della colonna.
X Pianta del Capitello, ed il Modulo divifo in trenta minuti.

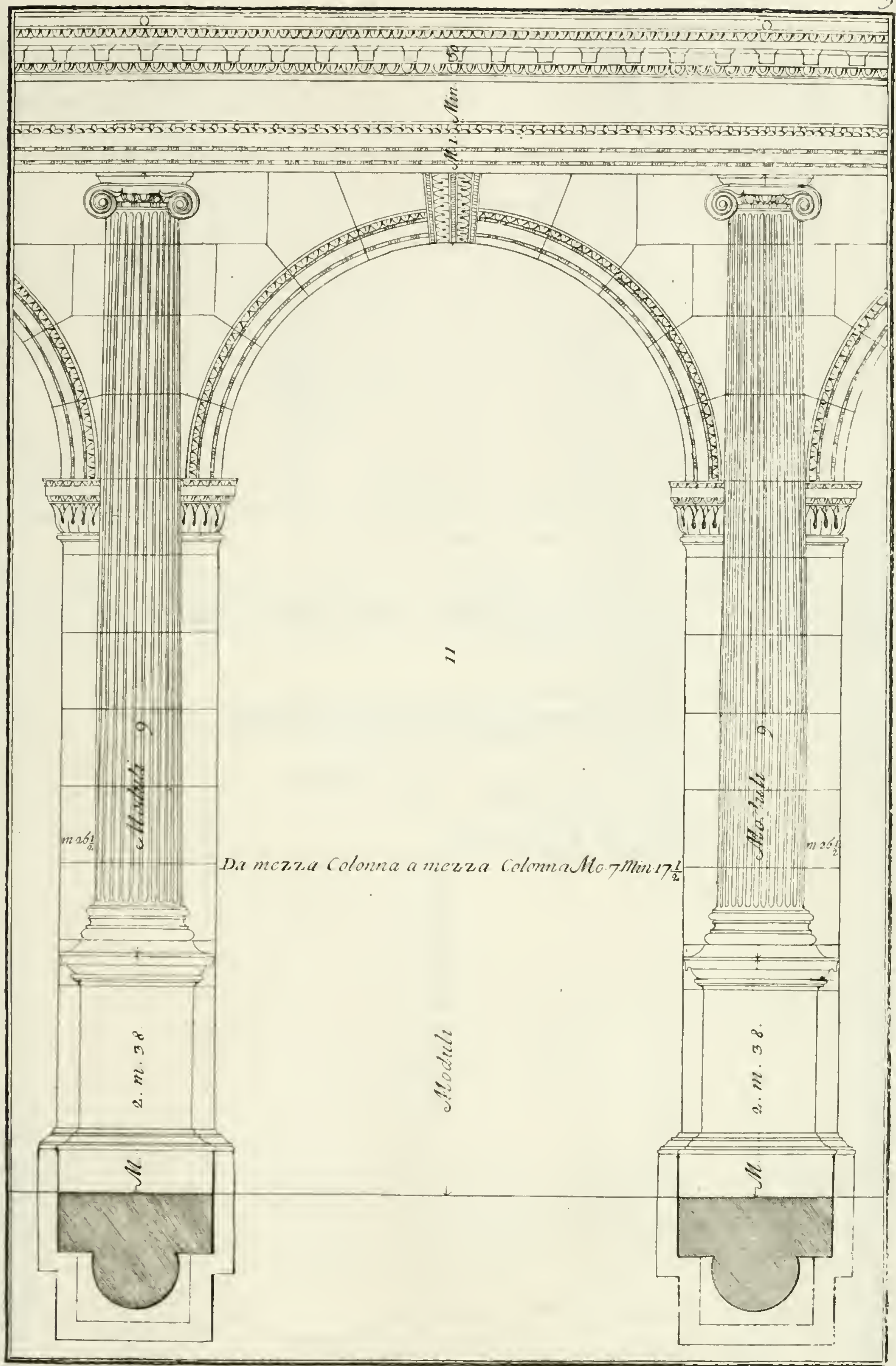

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y
5. 10. 15. 20. 25. 30.

CAPITOLO XVI.

Dell' Ordine Jonico.

L' Ordine Jonico ebbe origine nella Jonia, provincia dell' Asia; e di quest' Ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con Capitello e Base sono lunghe nove teste, cioè nove moduli; perchè per testa s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna. Nel disegno de' colonnati semplici sono gl' Intercolunnj di due diametri ed un quarto; e questa è la più bella e comoda maniera d' Intercolunnj, e da Vitruvio è detta Eustilos. In quello degli Archi i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli Archi sono alti in luce due quadri.

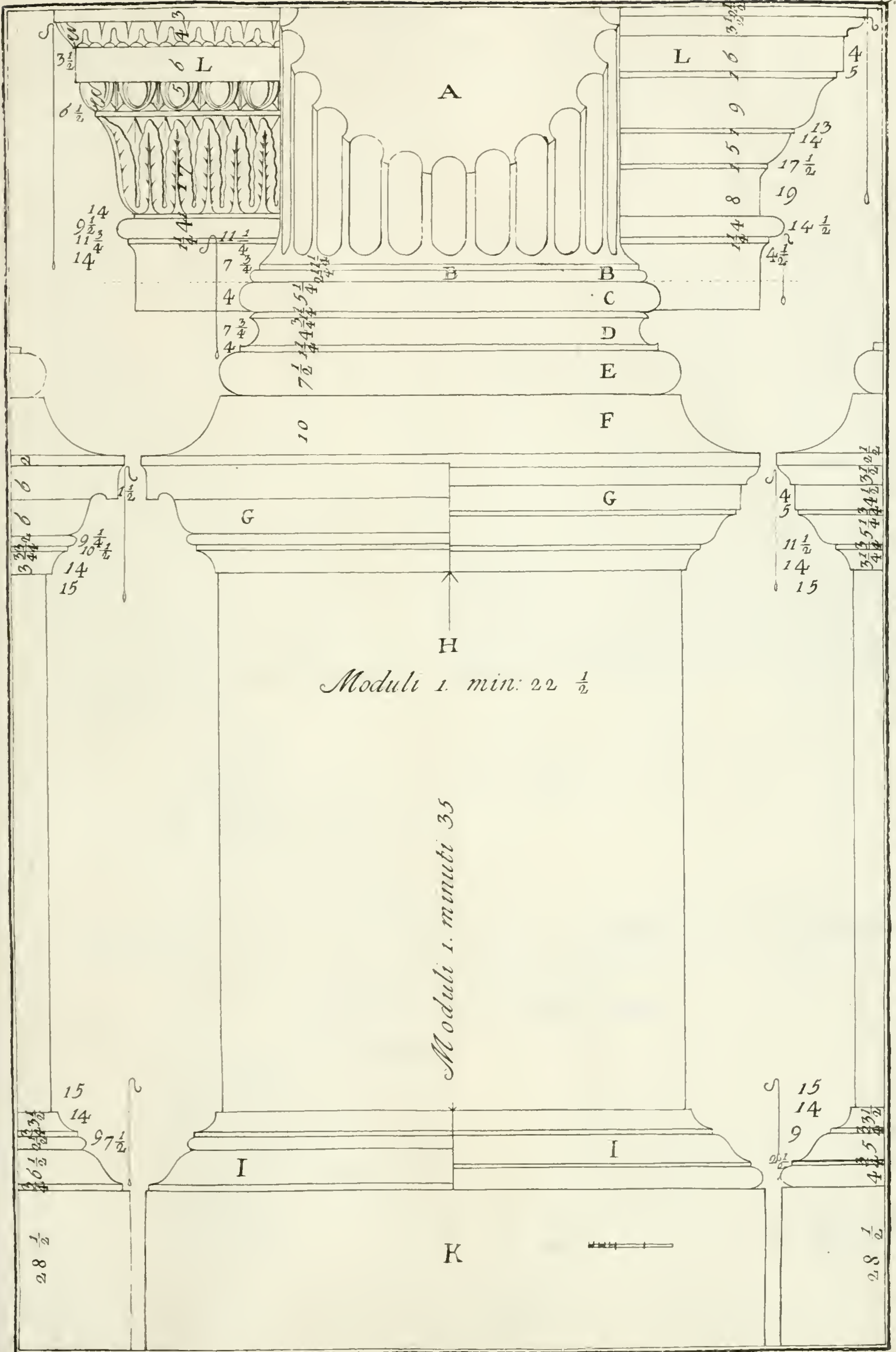

M. 1.m. 2r.
Mo. 9
Mo. 9
Mo. 2. $\frac{1}{4}$
Mo. 1
Mo. 1
Mo. 1
Mo. 1


M. 1. Min.
11
Moduli 9
Moduli 9
m 26 1/2
m 26 1/2
Da mezza Colonna a mezza Colonna Mo. 7 Min. 17 1/2
2. m. 38
2. m. 38.
Moduli
M.
M.

Se alle colonne Joniche si porrà Piedistallo come nel disegno degli Archi, egli si farà alto, quanto sarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, e si dividerà in parti sette e mezza; di due si farà la Base, d'una la Cimasa; e quattro e mezza resteranno al Dado, cioè piano di mezzo. La Base dell'Ordine Jonico è grossa mezzo modulo, e si divide in tre parti: una si dà allo Zoccolo, il suo sporto è la quarta e ottava parte del modulo; le altre due si dividono in sette: di tre si fa il Bastone, le altre quattro di nuovo si dividono in due, ed una si dà al Cavetto di sopra, e l'altra a quello di sotto, il quale dovrà avere più sporto dell'altro. Gli Astragali deono essere l'ottava parte del Cavetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del Bastone della Base; ma se medesimamente si farà la Base congiunta con parte della colonna, si farà la Cimbia più sottile, come ho detto anche nel Dorico. Ha di sporto la Cimbia la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della Base Jonica secondo Vitruvio. Ma perchè in molti edifizj antichi si veggono a quest'Ordine Basi Attiche, le quali a me più piacciono della Base Jonica, sopra il Piedistallo ho disegnato l'Attica con quel Bastoncino sotto la Cimbia, non restando però di fare il disegno di quella che c'insegna Vitruvio. I disegni L sono due Sacome differenti per far l'Imposte degli Archi; e di ciascuna vi sono notate le misure per numeri, i quali significano i minuti del modulo, come si è fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste Imposte alte la metà di più di quel che è grosso il pilastro, che sostiene l'Arco.

A Vivo della colonna.
B Tondino colla Cimbia, e sono membri della colonna.
C Bastone superiore.
D Cavetto.
E Bastone inferiore.
F Orlo attaccato alla Cimbia del Piedistallo.
G Cimasa a due modi.)
H Dado.) del Piedistallo.
I Base in due modi.)
K Orlo della Base.)
L Imposte degli Archi.

Per


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
Moduli 1. min: 22 ½
Moduli 1. minuti 35

Per fare il Capitello si divide il piede della colonna in diciotto parti, e diciannove di queste parti è la larghezza e lunghezza dell'Abaco, e la metà è l'altezza del Capitello colle volute; onde viene ad esser alto nove parti e mezza. Una parte e mezza si dà all'Abaco colla sua Cimasa: le altre otto restano alla Voluta, la quale si fa in questo modo. Dall'estremità della Cimasa al di dentro si pone una parte delle diciannove, e dal punto fatto si lascia cadere una linea a piombo, la quale divide la Voluta per mezzo, e si domanda Catheto; e dove in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e mezza superiori, e le tre e mezza inferiori, si fa il centro dell'occhio della Voluta, il diametro del quale è una delle otto parti: e dal detto punto si tira una linea, la quale, incrociata ad angoli retti colla Catheto, viene a dividere la Voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si forma un quadrato, la cui grandezza è il semidiametro di detto occhio; e tirate le linee diagonali, in quelle si fanno i punti, ove dee esser messo nel far la voluta il piede immobile del compasso; e sono, computatovi il centro dell'occhio, tredici centri; e di questi l'ordine che si dee tenere, appare per i numeri posti nel disegno. L'Astragalo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezzo, quanto è lo sporto dell'Ovolo, il quale avanza oltre l'Abaco tanto quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta và al pari del vivo della colonna. L'Astragalo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appare nella pianta; ed è naturale che una cosa tenera, come è finta esser la Voluta, dia luogo ad una dura, come è l'Astragalo; e si discosta la Voluta da quello sempre ugualmente. Si sogliono fare negli angoli de' colonnati o portici di ordine Jonico i capitelli, che abbiano le Volute non solo nella fronte, ma ancora in quella parte che facendosi il Capitello come si suol fare, sarebbe il fianco: onde vengono ad avere la fronte da due bande, e si dimandano Capitelli angolari, i quali come si facciano, dimostrerò nel mio libro dei Tempj.

A Abaco.
B Canale, ovvero incavo della Voluta.
C Ovolo.
D Tondino sotto l'Ovolo.
E Cimbia.
F Vivo della colonna.
G Linea detta Catheto.

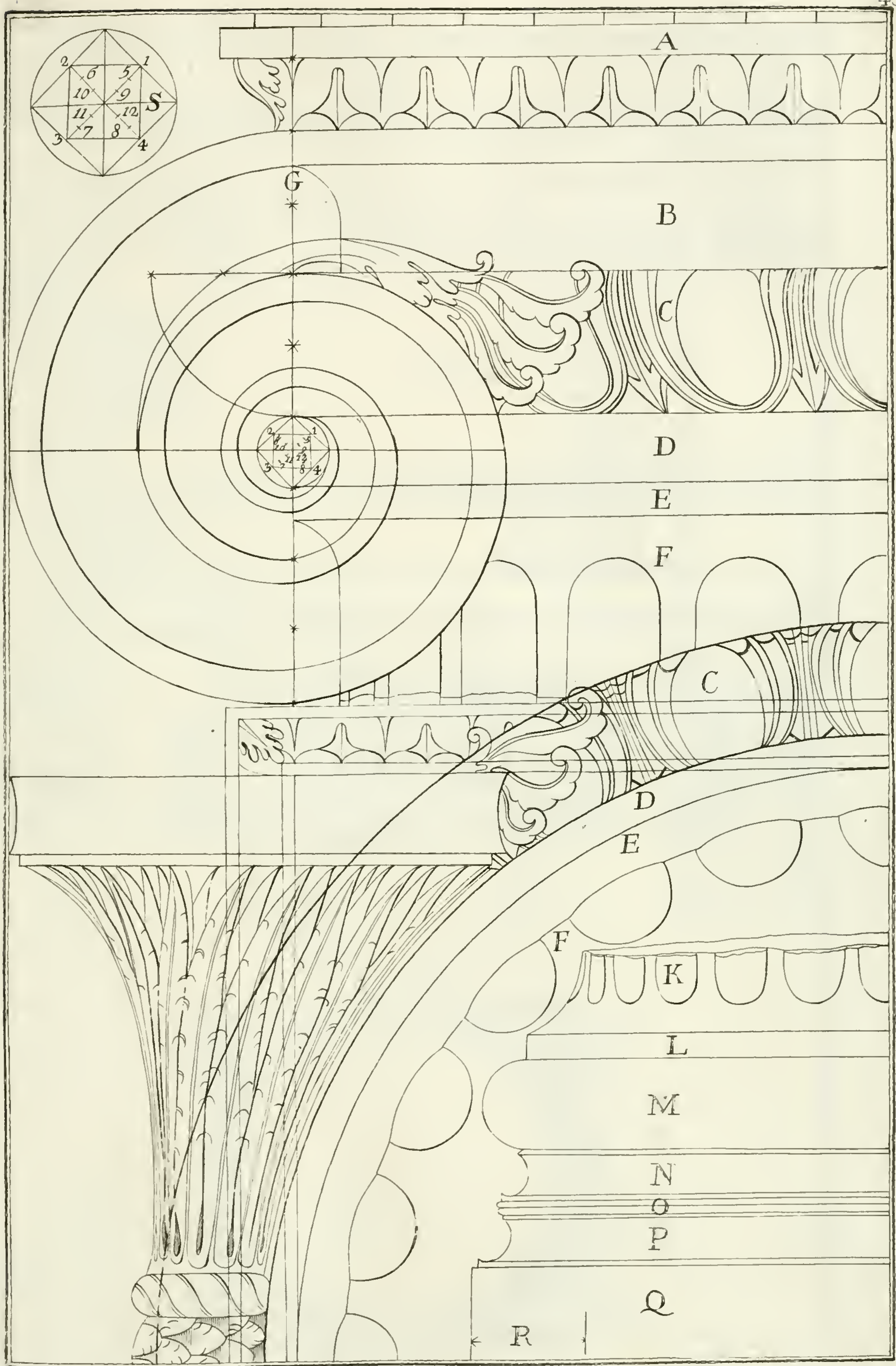
Nella pianta del Capitello sono i detti membri contrassegnati con l'istesse lettere.

S L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Base secondo Vitruvio.

K Vivo della colonna.
L Cimbia.
M Bastone.
N Cavetto primo.
O Tondini.
P Cavetto secondo.
Q Orlo.
R Sporto.

L'Ar-


A
B
C
D
E
F
G
S
C
D
E
F
K
L
M
N
O
P
Q
R

L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna; e si divide il tutto in parti dodici. L'Architrave è parti quattro, il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architrave si divide in parti cinque, e di una si fa la sua Cimasa, e il resto si divide in dodici; tre si danno alla prima Fascia e al suo Astragalo, quattro alla seconda ed all'Astragalo, e cinque alla terza. La Cornice si divide in parti sette e tre quarti: due si danno al Cavetto ed Ovolo, due al Modiglione, e tre e tre quarti alla Corona e Gola; e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte il fianco e la pianta del Capitello, e l'Architrave, il Fregio, e la Cornice con gl'intagli che gli si convengono.

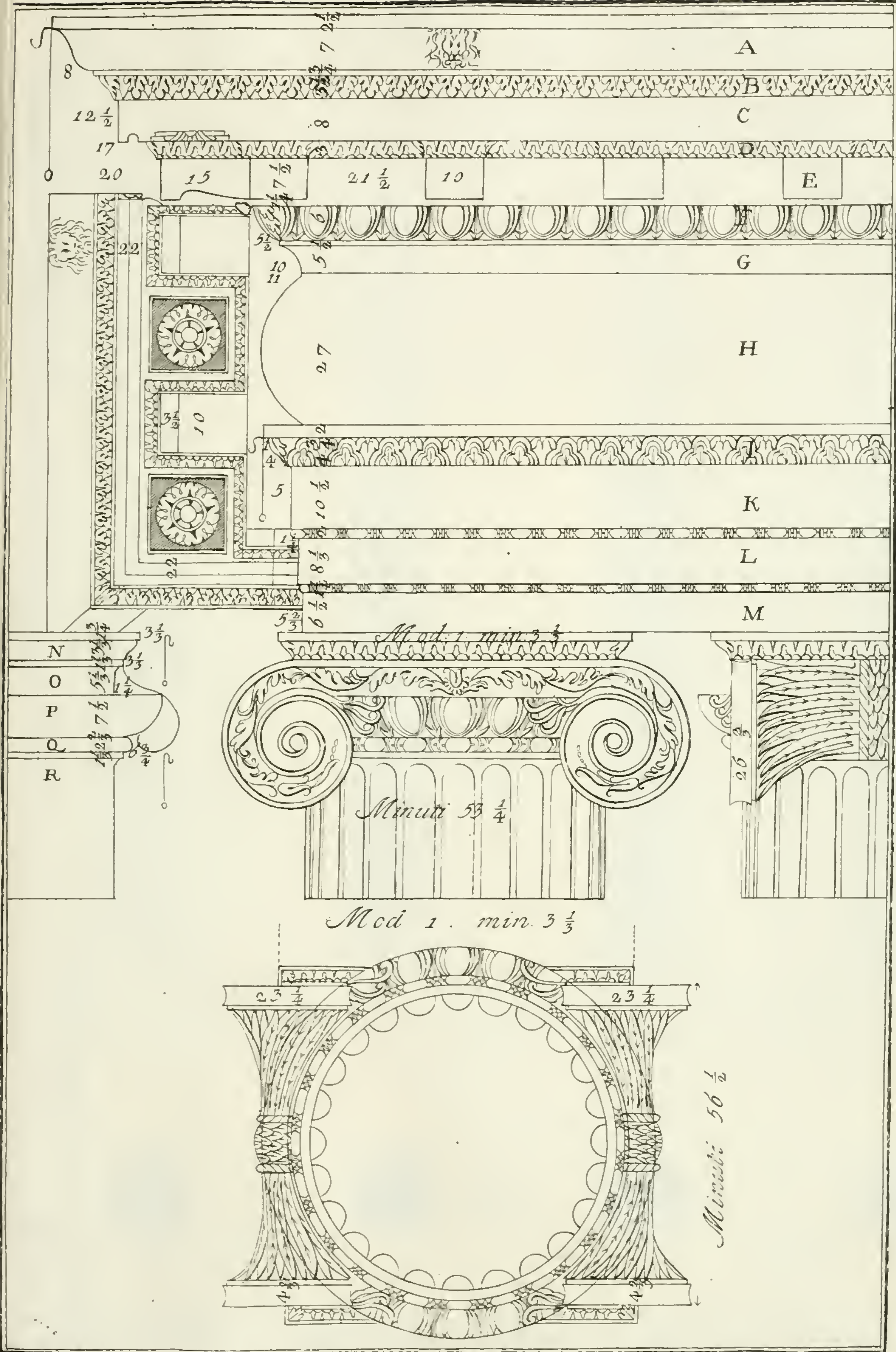
A Gola dritta.
B Gola rovescia.
C Gocciolatojo.
D Cimasa dei Modiglioni.
E Modiglioni.
F Ovolo.
G Cavetto.
H Fregio.
I Cimasa dell'Architrave.
K Prima Fascia.
L Seconda Fascia.
M Terza Fascia.

Membri del Capitello.

N Abaco.
O Incavo della Voluta.
P Ovolo.
Q Tondino della colonna, ovvero Astragalo.
R Vivo della colonna.

Dove sono le Rose è il soffitto della Cornice tra un Modiglione e l'altro.

CA-

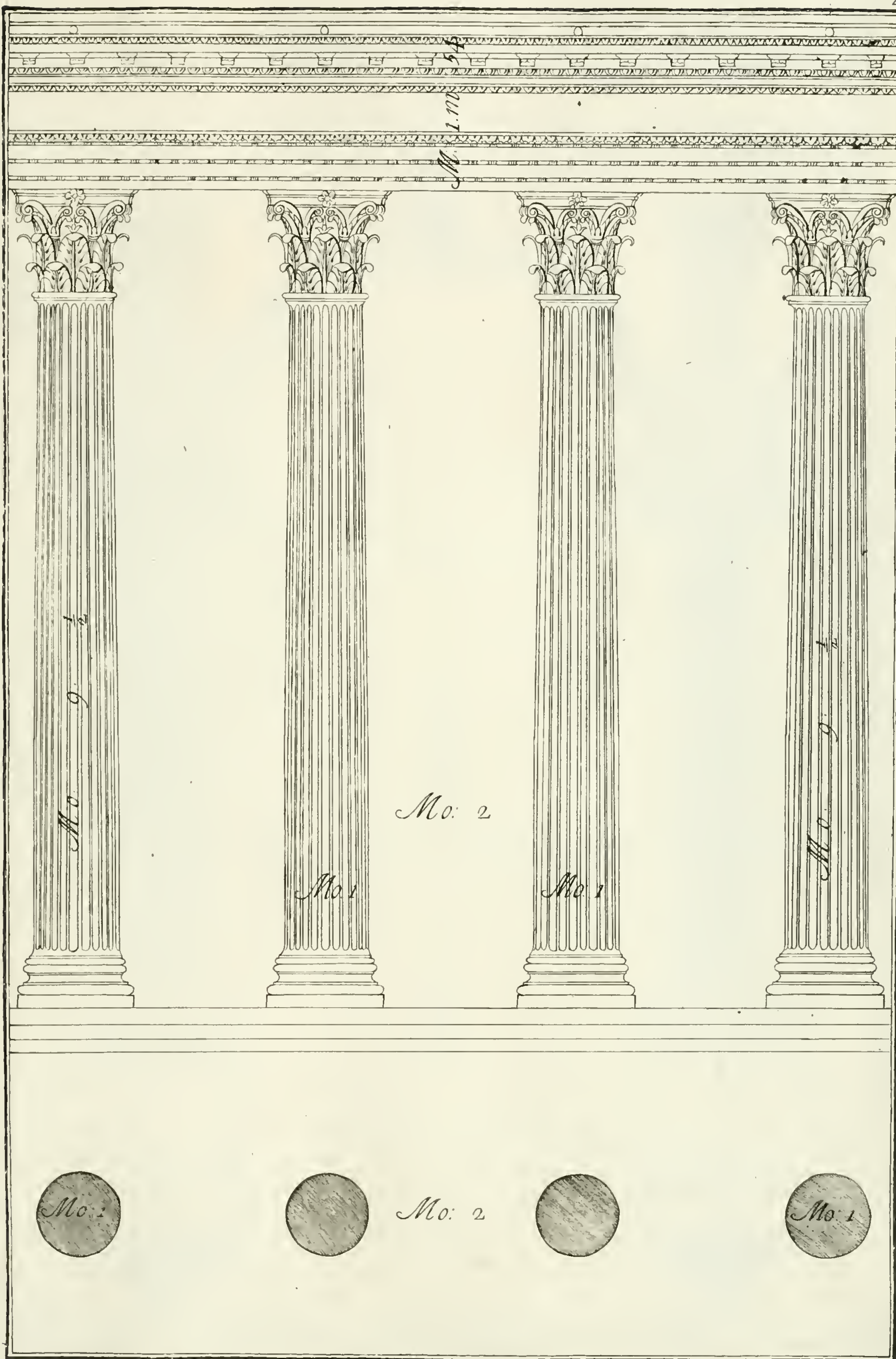

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
Mod. 1. min. 3 1/3
Minuti 53 1/4
Mod 1. min. 3 1/3
23 1/4
23 1/4
Minuti 56 1/2

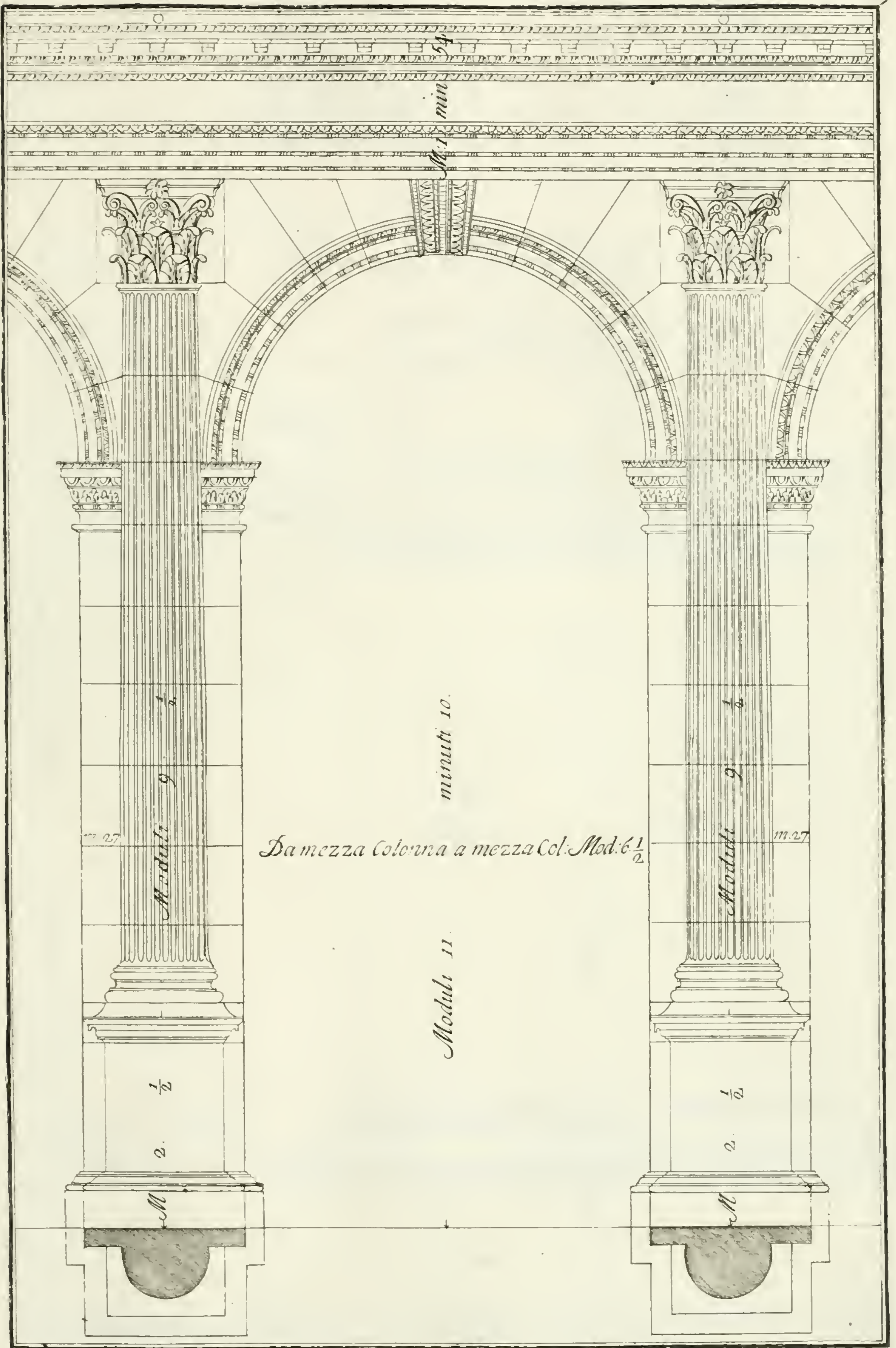
CAPITOLO XVII.

Dell' Ordine Corintio.

IN Corinto, nobiliſſima Città del Peloponneſo, fu prima ritrovato l'Ordine che ſi dimanda Corintio, il quale è più adorno e ſvelto dei ſopraddetti. Le colonne ſono ſimili alle Joniche; e aggiuntavi la Baſe e il Capitello, ſono lunghe moduli nove e mezzo. Se ſi faranno incanalate, dovranno avere ventiquattro Canali, i quali profondino per la metà della loro larghezza. I Pianuzzi, ovvero ſpazj tra un Canale e l'altro, ſaranno per il terzo della larghezza di detti Canali. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice ſono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel diſegno del colonnato ſemplice gl' Intercolunnj ſono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Rotonda in Roma; e queſta maniera di colonnati da Vitruvio è detta Siſtilos. Ed in quello degli Archi, i pilaſtri ſono per le due parti delle cinque della luce dell' Arco; e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezzo, compreſa la groſſezza di eſſo Arco.

Sot-


M. 1. m. 54
Mo 9 ½
Mo: 2
Mo 1
Mo 1
Mo 9 ½
Mo: 1
Mo: 2
Mo: 1


M: 1 min. 54
minuti 10.
Moduli 11
Da mezza Colonna a mezza Col: Mod: 6 1/2
Moduli 9 1/2
Moduli 9 1/2
m. 27
m. 27
M. 2. 1/2
M. 2. 1/2

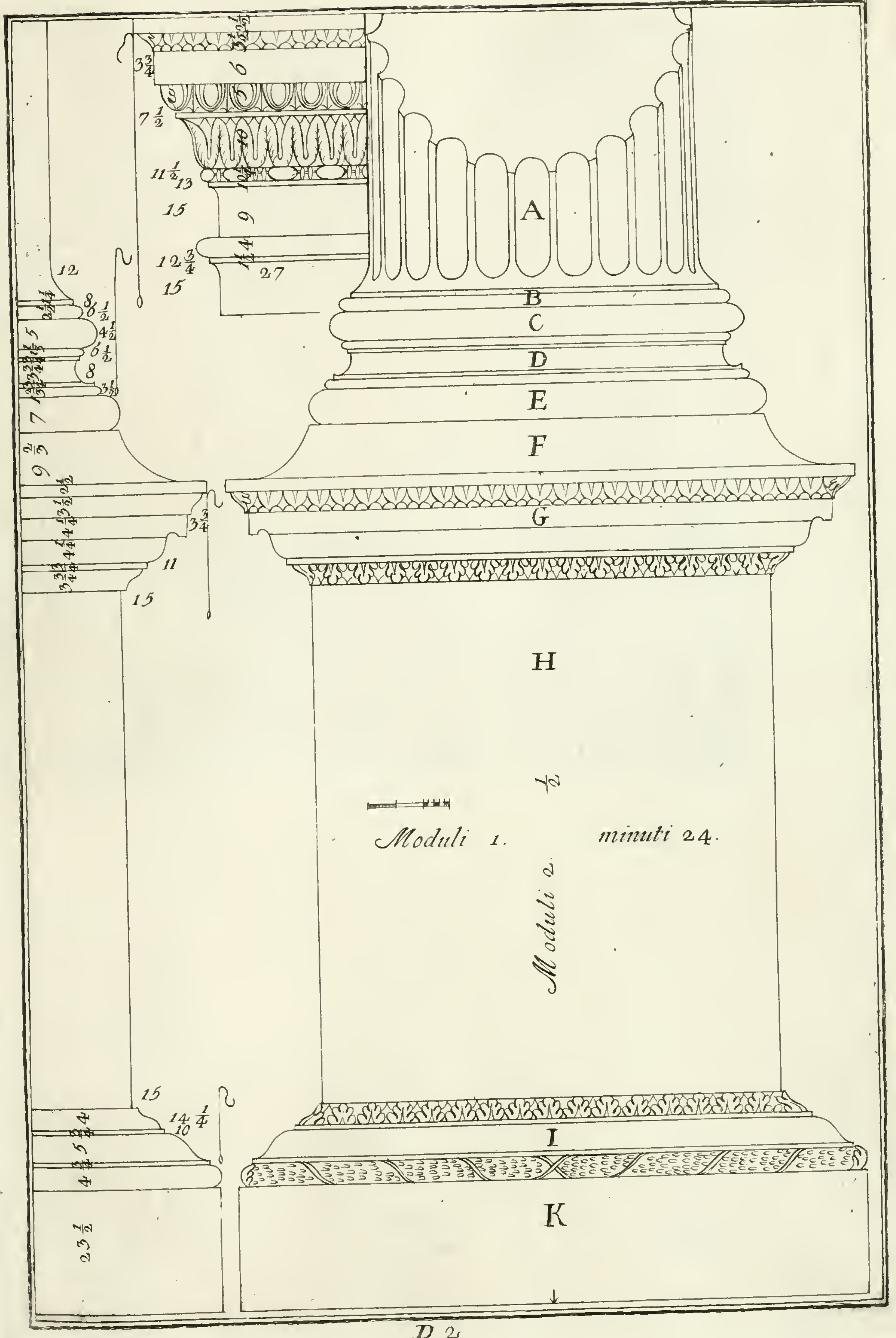
D

Sotto le colonne Corintie ſi farà il Piediſtallo alto il quarto dell'altezza della colonna, e ſi dividerà in otto parti: una ſi darà alla Cimaſa, due alla ſua Baſe, e cinque reſteranno al Dado. La Baſe ſi dividerà in tre parti: due ſi daranno allo Zoccolo, e una alla Cornice. La Baſe delle colonne è l'Attica; ma in queſto è diverſa da quella che ſi pone all'Ordine Dorico, che lo ſporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può anche in qualche altra parte variare, come ſi vede nel diſegno, ove è ſegnata anche l'Impoſta degli Archi, la quale è alta la metà di più di quello che è groſſo il membretto, cioè il pilaſtro che ſoſtiene l'Arco.

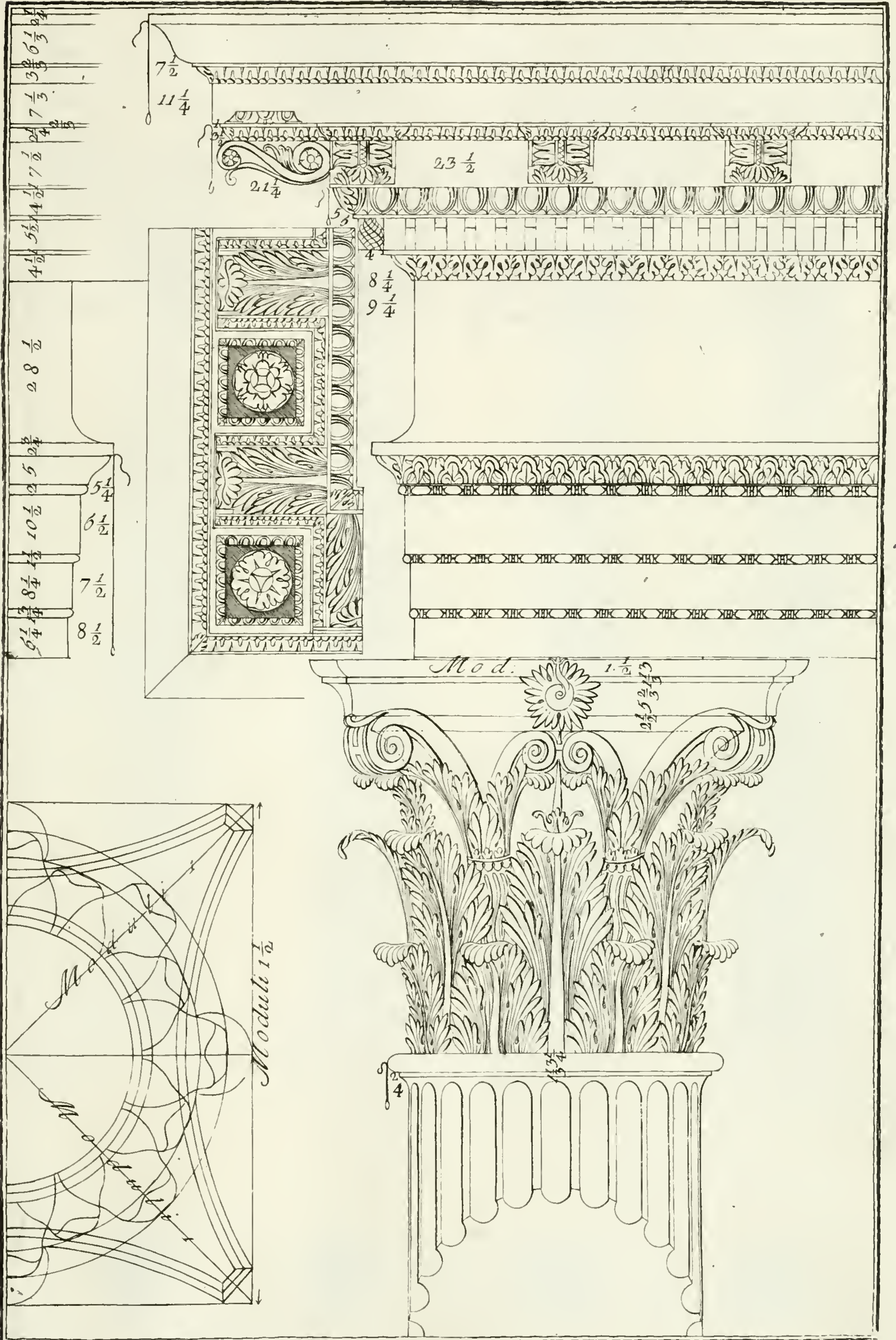
A Vivo della colonna.
B Cimbia, o Tondino della colonna.
C Baſtone ſuperiore.
D Cavetto con gli Aſtragali.
E Baſtone inferiore.
F Orlo della Baſe attaccato alla Cimaſa del Piediſtallo.
G Cimaſa.)
H Dado.)
I Cornice della Baſe.) del Piediſtallo.
K Orlo della Baſe.)

L'Impoſta degli Archi è accanto alla colonna.

Il Ca-


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
Moduli 1.
minuti 24.
Moduli 2 1/2

Il Capitello Corintio dee eſſere alto quanto è groſſa la colonna da baſſo, e di più la ſeſta parte, la quale ſi dà all'Abaco: il reſto ſi divide in tre parti uguali. La prima ſi dà alla prima Foglia, la ſeconda alla ſeconda, e la terza di nuovo ſi divide in due, e della parte proſſima all'Abaco ſi fanno i Cauli-coli con le Foglie che par che li ſoſtengano, dalle quali eſſi naſcono; e però il fuſto d'onde eſcono ſi farà groſſo, ed eſſi nei loro avvolgimenti ſi andranno a poco a poco aſſottigliando: e piglieremo in ciò l'eſempio dalle piante, le quali ſono più groſſe dove naſcono, che dove finiſcono. La Campana, cioè il vivo del Capitello ſotto le Foglie, dee andare al diritto del fondo de'Canali delle colonne. A far l'Abaco ch'abbia conveniente ſporto, ſi forma un quadrato, ciaſcun lato del quale ſia un modulo e mezzo: e ſi tirano in quello le linee diagonali, e dove s'interſecano, che ſarà nel mezzo, ſi pone il piede immobile del compaſſo, e verſo ciaſcun angolo del quadrato ſi ſegna un modulo; e dove ſaranno i punti, ſi tirano le linee che s'interſechino ad angoli retti colle dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queſte ſaranno il termine dello ſporto, e quanto ſaranno lunghe, tanto ſarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curvatura, ovvero ſcemità, ſi farà allungando un filo dall'un corno all'altro, e pigliando il punto onde viene a formarſi un triangolo, la cui Baſe è la ſcemità. Si tira poi una linea dall'eſtremità delle dette corna all'eſtremità dell'Aſtragalo ovvero Tondino della colonna, e ſi fa che le lingue delle Foglie la tocchino, ovvero avanzino alquanto più in fuora, e queſto è il loro ſporto. La Roſa dee eſſer larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) ſono il quinto dell'altezza della colonna, e ſi divide il tutto in parti dodici, come nel Jonico; ma in queſto vi è differenza, che la Cornice ſi divide in otto parti e mezza: d'una ſi fa l'Intavolato, dell'altra il Dentello, della terza l'Ovolo, della quarta e quinta il Modiglione, e delle altre tre e mezza la Corona e la Gola. Ha la Cornice tanto di ſporto, quanto è alta. Le caſſe delle Roſe, che vanno tra i Modiglioni, vogliono eſſer quadre, ed i Modiglioni groſſi per la metà del campo di dette Roſe. I membri di queſt'Ordine non ſono ſtati contraſſegnati con lettere come nei paſſati, perchè da quelli ſi poſſono queſti facilmente conoſcere.

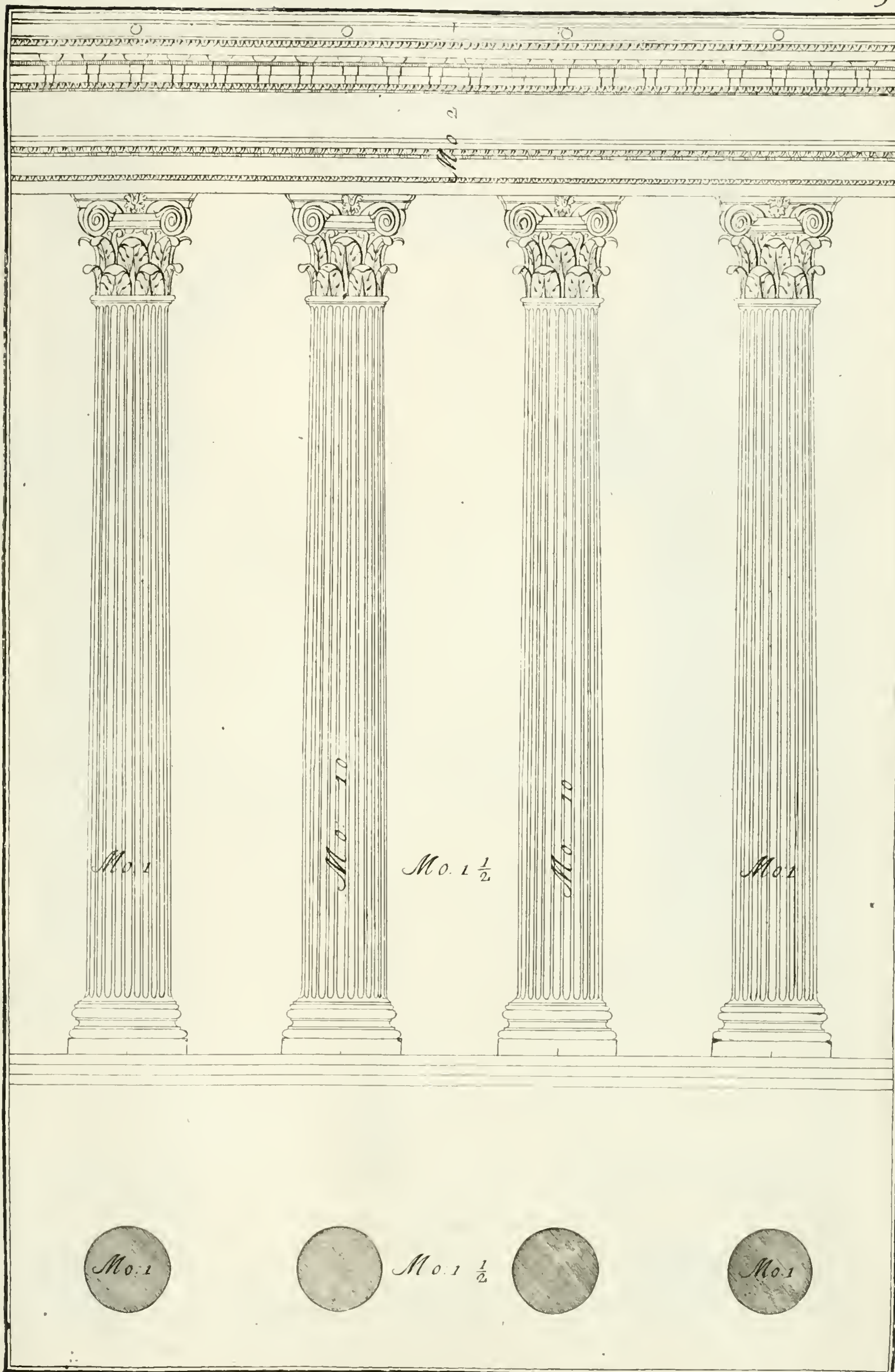

Mod.
Moduli 1 1/2

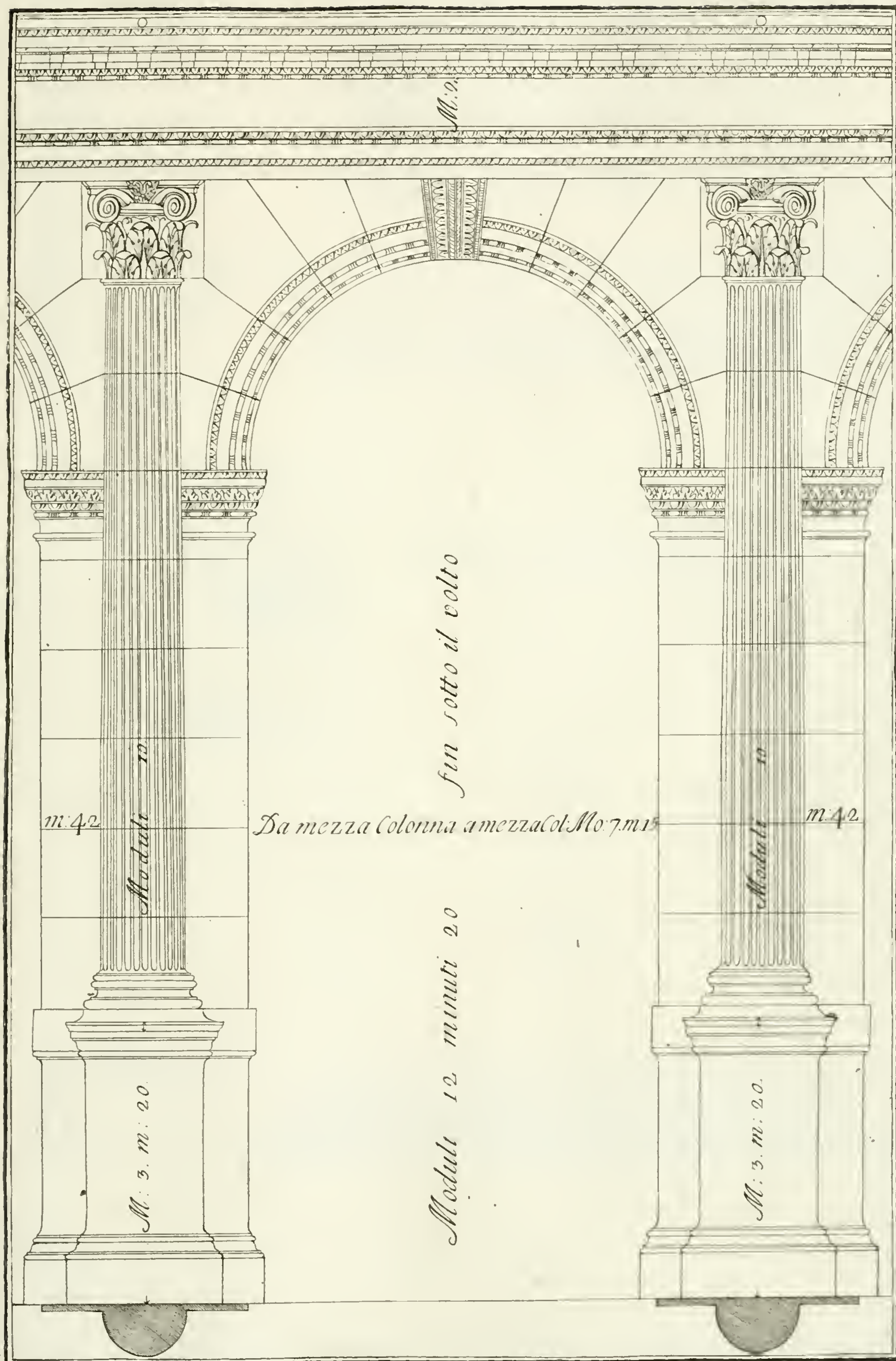
CAPITOLO XVIII.

Dell' Ordine Composito.

L' Ordine Composito, il quale vien anco detto Latino, perchè fu invenzione degli Antichi Romani, è così chiamato, perchè partecipa di due de' sopraddetti Ordini; ed il più regolato e più bello è quello che è composto di Jonico e di Corintio. Si fa più svelto del Corintio, e si può fare simile a quello in tutte le parti, fuori che nel Capitello. Le colonne deono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice gl' Intercolunnj sono d'un diametro e mezzo; e questa maniera è dimandata da Vitruvio Picnostilos. Ed in quello degli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell' Arco, e gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri e mezzo.

E per-


Mo. 2
Mo. 1
Mo. 10
Mo. 1 1/2
Mo. 10
Mo. 1
Mo. 1
Mo. 1 1/2
Mo. 1

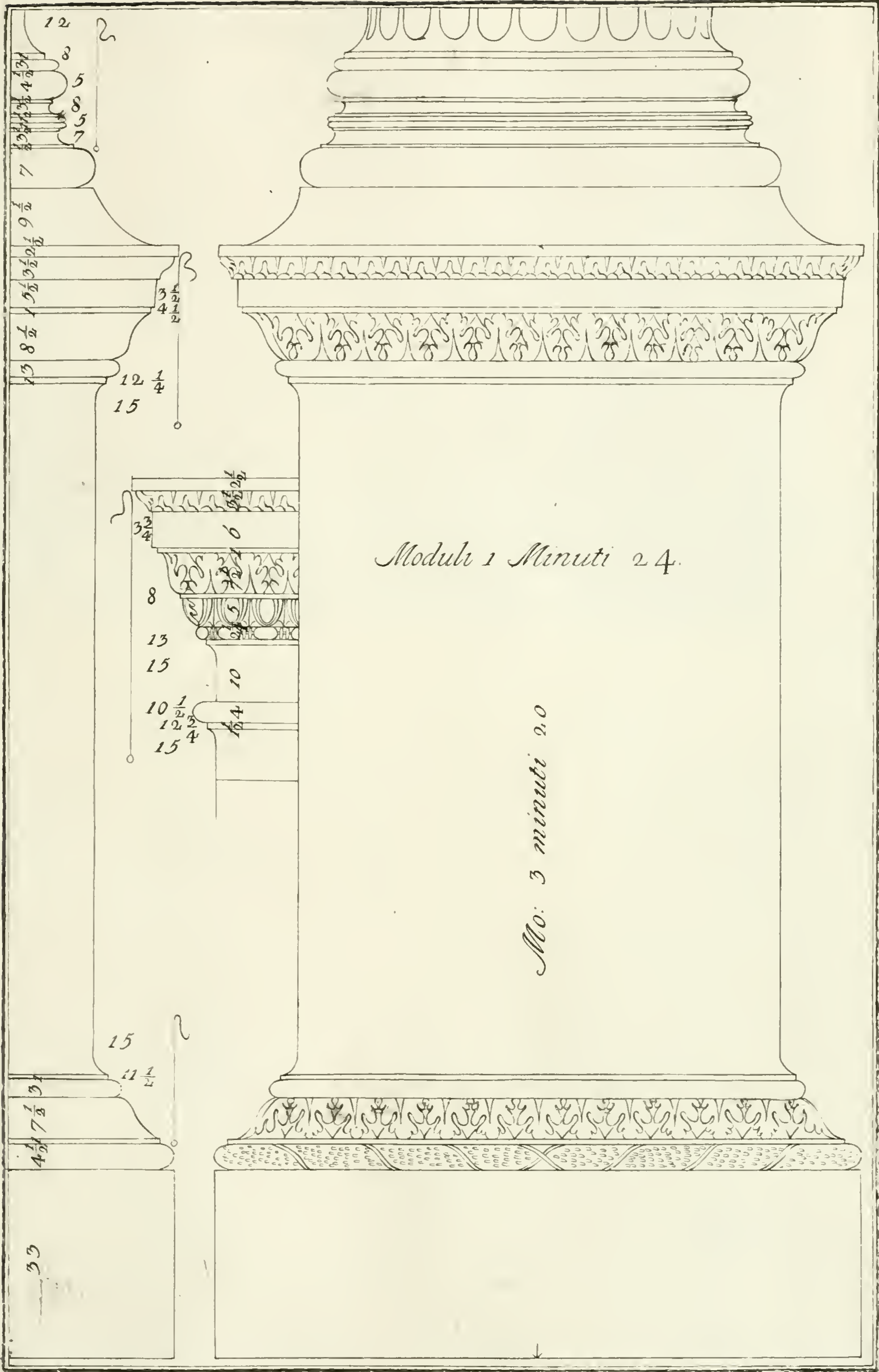

M: 2.
fin sotto il volto
m: 42
Moduli 10
Da mezza Colonna a mezza Col: M° 7. m. 15
m: 42
Moduli 10
Moduli 12 minuti 20
M: 3. m: 20.
M: 3. m: 20.

E perchè (come ho detto) ſi dee fare queſt'Ordine più ſvelto del Corintio, il ſuo Piediſtallo è per il terzo dell'altezza della colonna, e ſi divide in parti otto e mezza. D'una parte ſi fa la Cimaſa, di due la Baſe, e cinque e mezza reſtano al Dado. La Baſe del Piediſtallo ſi divide in tre parti, due ſi danno allo Zoccolo, e una a'ſuoi Baſtoni colla ſua Gola.

La Baſe della colonna ſi può far Attica come nel Corintio, e ſi può fare anco compoſta dell'Attica e della Jonica, come ſi vede nel diſegno.

La Sacoma dell'Impoſta degli Archi è accanto al piano del Piediſtallo, e la ſua altezza è quanto è groſſo il Membretto.

Il Ca-


Moduli 1 Minuti 24.
Mo: 3 minuti 20

Il Capitello Composito ha quelle istesse misure che ha il Corintio; ma è diverso da quello per la Voluta, Ovolo, e Fusarolo, che sono membri attribuiti al Jonico; e il modo di farlo è questo. Dall'Abaco in giù si divide il Capitello in tre parti, come nel Corintio. La prima parte si dà alla prima Foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta, la quale si fa in quell' istesso modo e con quei medesimi punti, coi quali si è detto che si fa la Jonica: ed occupa tanto dell'Abaco, che paja, ch'ella nasca fuori dell'Ovolo appresso il Fiore, che si pone nel mezzo della curvatura di detto Abaco; ed è grossa in fronte, quanto è lo smusso che si fa sulle corna di quello, o poco più. L'Ovolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte sua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre; e viene col suo sporto al diritto della curvatura dell'Abaco, o poco più in fuori. Il Fusarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ovolo, ed ha di sporto alquanto più della metà della sua grossezza, e gira intorno il Capitello sotto la Voluta, e sempre si vede. Il Gradetto, che va sotto il Fusarolo e fa l'orlo della campana del Capitello, è per la metà del Fusarolo. Il vivo della campana risponde al diritto del fondo dei canali della colonna. Di questa sorte ne ho veduto uno in Roma, dal quale ho cavate le dette misure, perchè mi è parso molto bello e benissimo inteso. Si veggono anco Capitelli fatti in altro modo, che si possono chiamare Compositi, de' quali si dirà e si poneranno le figure ne' miei libri delle Antichità. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell' altezza della colonna; e per quello, ch'è stato detto di sopra negli altri Ordini e per i numeri posti nel disegno, si conosce benissimo il loro compartimento.

CA-



9

13 2/3

11

14 1/2 12 1/2

9 1/2 23

6 1/2

3 1/4

6 1/2

7 1/3

9 3/4

Mod: 1. 1/2

Moduli 1

Moduli 1 1/2

Modulo 1

Modulo 1

4 4

Minuti 52

E

CAPITOLO XIX.

Dei Piedistalli.

SIn quì ho detto quanto m' è parso bisognevole de' muri semplici e dei loro ornamenti, e toccato in particolare dei Piedistalli che a ciascun' Ordine si possono attribuire. Ma perchè pare, che gli Antichi non abbiano avuta questa avvertenza di fare un Piedistallo d' una grandezza più ad un' Ordine, che ad un altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza e d' ornamento, quando egli è fatto con ragione e con proporzione alle altre parti; acciocchè se ne abbia perfetta cognizione, e se ne possa l' Architetto servire secondo le occasioni, è da sapersi, che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell' Arco de' Leoni in Verona; e questi io ho dati all' Ordine Dorico, perchè se gli richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero, pigliando la misura dalla luce dei vani, come nell'Arco di Tito a Santa Maria Nova in Roma, ed in quello di Trajano sul porto d' Ancona, dove il Piedistallo è alto per la metà della luce dell'Arco; e di tal sorta Piedistalli ho messo nell' Ordine Jonico. Ed alcuna volta pigliarono la misura dall' altezza della colonna, come si vede a Susa, città posta alle radici de' monti che dividono l' Italia dalla Francia, in un Arco fatto in onore di Augusto Cesare; e nell'Arco di Pola nella Dalmazia, e nell'Anfiteatro di Roma, nell' Ordine Jonico e Corintio, ne' quali edifizj il Piedistallo è per la quarta parte dell' altezza delle colonne, come io ho fatto nell' Ordine Corintio. In Verona nell'Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo, il Piedistallo è per il terzo dell' altezza delle colonne, come ho messo nell' Ordine Composto. E queste sono bellissime forme di Piedistalli, e che hanno bella proporzione alle altre parti. E quando Vitruvio nel sesto libro, ragionando dei Teatri, fa menzione del Poggio, è da sapersi che il Poggio è il medesimo che il Piedistallo, il quale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' Piedistalli, che eccedono il terzo della colonna, se ne vede in Roma nell' Arco di Costantino, ove i Piedistalli sono per le due parti e mezza dell' altezza delle colonne. E quasi in tutti i Piedistalli antichi si vede essere stato osservato di far la base due volte più grossa che la Cimasa, come si vedrà nel mio Libro degli Archi.

CAPITOLO XX.

Degli Abusi.

AVendo io posto gli ornamenti dell' Architettura, cioè i cinque Ordini, ed insegnato come si debbano fare, e messe le Sacome di ciascuna parte loro, come ho trovato che gli Antichi osservarono, non mi pare fuori di proposito far quì avvertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari, ancora si osservano; acciocchè gli studiosi di quest' arte nell' opere loro se ne possano guardare e nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l' Architettura (come anco sono tutte le altre arti) imitatrice della natura, niuna cosa patisce che aliena e lontana sia da quello che essa natura comporta; onde noi veggiamo, che quegli antichi Architetti, i quali gli edifizj, che di legno si facevano, cominciarono a fare di pietre, instituirono che le colonne nella cima loro fossero manco grosse che da piedi, pigliando l' esempio dagli alberi, i quali tutti sono più sottili nella cima che nel tronco ed appresso le radici. Medesimamente, perchè è molto convenevole che quelle cose, sopra le quali

qualche gran carico è posto, si schizzino, posero sotto le colonne le Basi, le quali con quei loro Bastoni e Cavetti pajono per il soprapposto peso schizzarsi: così anco nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, e i Dentelli, i quali rappresentassero le teste di quelle travi che nei palchi, e per sostentamento dei coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponerà considerazione; il che così essendo, non si può se non biasimare quella maniera di fabbricare, la quale, partendosi da quello che la natura delle cose ci insegna, e da quella semplicità che nelle cose da lei create si scorge, quasi un'altra natura facendosi, si parte dal vero, buono, e bel modo di fabbricare. Per la qual cosa non si dovrà in vece di colonne o di pilastri, che abbiano a sostener qualche peso, poner cartelle, le quali si dicono cartocci, che sono certi involgimenti i quali agli intelligenti fanno bruttissima vista, ed a quelli che non se ne intendono apportano piuttosto confusione che piacere, nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa agli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci: perciocchè essendo di bisogno, che tutte le parti della cornice a qualche effetto siano fatte e siano come dimostratrici di quello che si vedrebbe quando l'opera fosse di legname; ed oltre a ciò, essendo convenevole che a sostentare un carico si richiegga una cosa dura ed atta a resistere al peso, non è dubbio che questi tali cartocci non siano superflui, perchè impossibile è che trave o legno alcuno faccia l'effetto che essi rappresentano; e fingendosi teneri e molli, non so con qual ragione si possano metter sotto ad una cosa dura e grave. Ma quello, che a mio parere importa molto, è l'abuso di fare i frontespizj delle porte, delle finestre, e delle logge spezzati nel mezzo: conciosiachè essendo essi fatti per dimostrare ed accusare il piovere delle fabbriche, il quale così colmo nel mezzo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa, non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli abitanti, e quelli che entrano in casa dalle piogge, dalle nevi, e dalla grandine. E benchè il variare, e le cose nuove a tutti debbano piacere, non si dee però far ciò contro i precetti dell'arte, e contro quello che la ragione ci dimostra: onde si vede che anco gli Antichi variarono; nè però si partirono mai da alcune regole universali e necessarie nell'arte, come si vedrà ne' miei Libri dell' Antichità. Circa le progetture ancora delle cornici ed altri ornamenti, è non piccolo abuso il farli che porgano molto in fuori: perciocchè quando eccedono quello che ragionevolmente loro si conviene, oltra che se sono in luogo chiuso, lo fanno stretto e sgarbato, mettono spavento a quelli che vi stanno sotto, perchè sempre minacciano di cascare. Nè meno si dee fuggire il fare le cornici, che alle colonne non abbiano proporzione: essendochè se sopra colonne piccole si porranno cornici grandi, o sopra colonne grandi cornici piccole, chi dubita che da tale edifizio non debba causarsi bruttissimo aspetto? Oltre a ciò il fingere le colonne spezzate col far loro intorno alcuni anelli e ghirlande, che pajano tenerle unite e salde, si dee (per quanto si può) schivare, perchè quanto più intiere e forti si dimostrano le colonne, tanto meglio pajono far l'effetto, al quale esse sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare, come d'alcuni membri che nelle cornici si fanno senza proporzione agli altri, i quali, per quello che ho dimostrato di sopra e per i già detti, si lasceranno facilmente conoscere. Resti ora che si venga alla disposizione de' luoghi particolari e principali delle fabbriche.

CA-

CAPITOLO XXI.

Delle Logge, delle Entrate, delle Scale, delle Stanze, e della forma loro.

SI fogliono far le Loggie per lo più nella faccia davanti ed in quella di dietro della cafa; e fi fanno nel mezzo facendone una fola, o dalle bande facendone due. Servono quefte Logge a molti comodi, come a paffeggiare, a mangiare, ed ad altri diporti; e fi fanno e maggiori e minori, come ricerca la grandezza ed il comodo della fabbrica: ma per il più non fi fanno meno larghe di dieci piedi, nè più di venti. Hanno oltra di ciò tutte le cafe bene ordinate nel mezzo e nella più bella parte loro alcuni luoghi, ne' quali rifpondono e riefcono tutti gli altri. Quefti nella parte di fotto fi chiamano volgarmente Entrate, ed in quella di fopra Sale. Sono come luoghi pubblici, e l'Entrate fervono per luogo, ove ftiano quelli che afpettano che il padrone efca di cafa per falutarlo e per negoziar feco; e fono la prima parte (oltra le Logge) che fi offerifce a chi entra nella cafa. Le Sale fervono a fefte, a conviti, ad apparati per recitar commedie, nozze, e fimili folazzi; e però deono quefti luoghi effer molto maggiori degli altri, ed aver quella forma che capaciffima fia, acciocchè molta gente comodamente vi poffa ftare e vedere quello che vi fi faccia. Io fon folito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri, i quali fi facciano dalla larghezza; ma quanto più fi approffimeranno al quadrato, tanto più faranno lodevoli e comode.

Le ftanze deono effere compartite dall'una e l'altra parte dell'Entrata e della Sala; e fi dee avvertire che quelle dalla parte deftra rifpondino e fiano uguali a quelle dalla finiftra, acciocchè la fabbrica fia così in una parte come nell'altra, ed i muri fentano il carico del coperto ugualmente. Perciocchè, fe da una parte fi faranno le ftanze grandi e dall'altra piccole, quefta farà più atta a refiftere al pefo per la fpeffezza dei muri, e quella più debole; onde ne nafceranno col tempo grandiffimi inconvenienti a rovina di tutta l'opera. Le più belle e proporzionate maniere di ftanze, e che riefcono meglio, fono fette: perciocchè o fi faranno rotonde (e quefte di rado), o quadre, o la lunghezza loro farà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'un quadro ed un terzo, o d'un quadro e mezzo, o d'un quadro e due terzi, o di due quadri.

CAPITOLO XXII.

De' Pavimenti, e de' Soffittati.

AVendo veduto le forme delle Logge, delle Sale, e delle Stanze, è convenevol cofa che fi dica de' Pavimenti, e de' Soffittati loro. I Pavimenti fi fogliono fare o di terrazzo come fi ufa in Venezia, o di pietre cotte, ovvero di pietre vive. Quei terrazzi fono eccellenti, che fi fanno di coppo pefto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ovvero Padovana, e fono ben battuti; e debbonfi fare nella Primavera o nell'Eftate, acciocchè fi poffano ben feccare. I Pavimenti di pietre cotte, perchè le pietre fi poffono fare di diverfe forme e di diverfi colori per la diverfità delle crete, riufciranno molto belli e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre vive rariffime volte fi fanno nelle ftanze, perchè nel Verno rendono grandiffimo

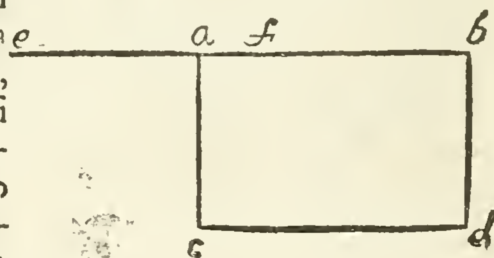
 freddo;

freddo; ma nelle Logge, e ne' luoghi pubblici ſtanno molto bene. Si avvertirà che le ſtanze, che ſaranno una dietro l'altra, tutte abbiano il ſuolo o il pavimento uguale, di modo che nè anco i ſottolimitari delle porte ſiano più alti del reſtante del piano delle ſtanze; e ſe qualche camerino non giungerà colla ſua altezza a quel ſegno, ſopra vi ſi dovrà fare un mezzato ovvero ſolaro poſticcio. I Soffittati ancor eſſi diverſamente ſi fanno: perciocchè molti ſi dilettano d'averli di travi belle e ben lavorate; ove biſogna avvertire che queſte travi deono eſſere diſtanti una dall'altra una groſſezza e mezza di trave, perchè così rieſcono i ſolari belli all'occhio, e vi reſta tanto di muro fra le teſte delle travi, che è atto a ſoſtenere quello di ſopra: ma ſe ſi faranno più diſtanti non renderanno bella viſta, e ſe ſi faranno meno ſarà quaſi un dividere il muro di ſopra da quello di ſotto; onde marcendoſi o abbruciandoſi le travi, il muro di ſopra ſarà sforzato a ruinare. Altri vi vogliono compartimenti di ſtucchi o di legname, ne' quali ſi mettano delle pitture, e così ſecondo le diverſe invenzioni s'adornano; e però non ſi può dare in ciò certa e determinata regola.

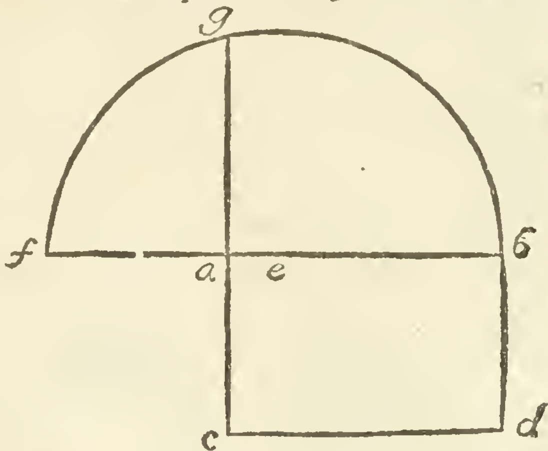
CAPITOLO XXIII.

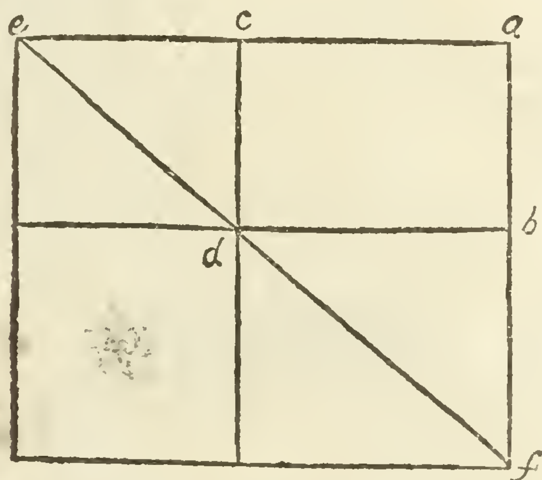
Dell' altezza delle Stanze.

LE Stanze ſi fanno o in volto, o in ſolaro. Se in ſolaro, l'altezza del pavimento alla travatura ſarà quanto la loro larghezza; e le ſtanze di ſopra ſaranno per la ſeſta parte meno alte di quelle di ſotto. Se in volto (come ſi ſogliono fare quelle del primo ordine, perchè così rieſcono più belle e ſono meno eſpoſte agl' incendj) l'altezza de' volti nelle ſtanze quadre ſi faranno, aggiunta la terza parte, alla larghezza della ſtanza; ma nelle più lunghe che larghe ſarà di biſogno dalla lunghezza e larghezza ritrovare l'altezza, che inſieme abbiano proporzione. Queſt'altezza ſi ritroverà, ponendo la larghezza appreſſo la lunghezza, e dividendo il tutto in due parti uguali; perciocchè una di quelle metà ſarà l'altezza del volto, come in eſempio, ſia b, c, il luogo da involtarſi: aggiungaſi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciaſi la linea e, b, la quale ſi divida in due parti uguali nel punto f, diremo f, b, eſſer l'altezza, che cerchiamo; ovvero ſia la ſtanza da involtarſi lunga piedi XII. e larga VI. congiunto il VI. al XII. ne procede XVIII. la metà del quale è nove: adunque il volto dovrà eſſer alto nove piedi.



Un'altra altezza ancora ſi troverà, che avrà proporzione alla lunghezza e larghezza della ſtanza in queſto modo. Poſto il luogo da involtarſi c, b, aggiungeremo la larghezza alla lunghezza, e faremo la linea b, f: dipoi la divideremo in due parti uguali nel punto e: il qual fatto centro, faremo il mezzo cerchio b, g, f, ed allungheremo a, c, finchè tocchi la circonferenza nel punto g; ed a, g, ſarà l'altezza del Volto di c, b. Nei numeri ſi ritroverà in queſto modo. Conoſciuto quanti piedi ſia larga la ſtanza e quanti lunga, troveremo un numero che abbia quella proporzione alla larghezza, che la lunghezza avrà a lui, e lo ritroveremo moltiplicando il minore eſtremo col maggiore, perchè la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicazione ſarà l'altezza che cerchiamo; come per eſempio: ſe il luogo che vogliamo involtare è lungo IX. piedi, e largo IIII., l'altezza del volto ſarà VI piedi, e quella proporzione, che ha IX. a VI., ha anco VI. a IIII., cioè la ſeſquialtera. Ma è da avvertire, che non ſarà ſempre poſſibile ritrovar queſt'altezza coi numeri.





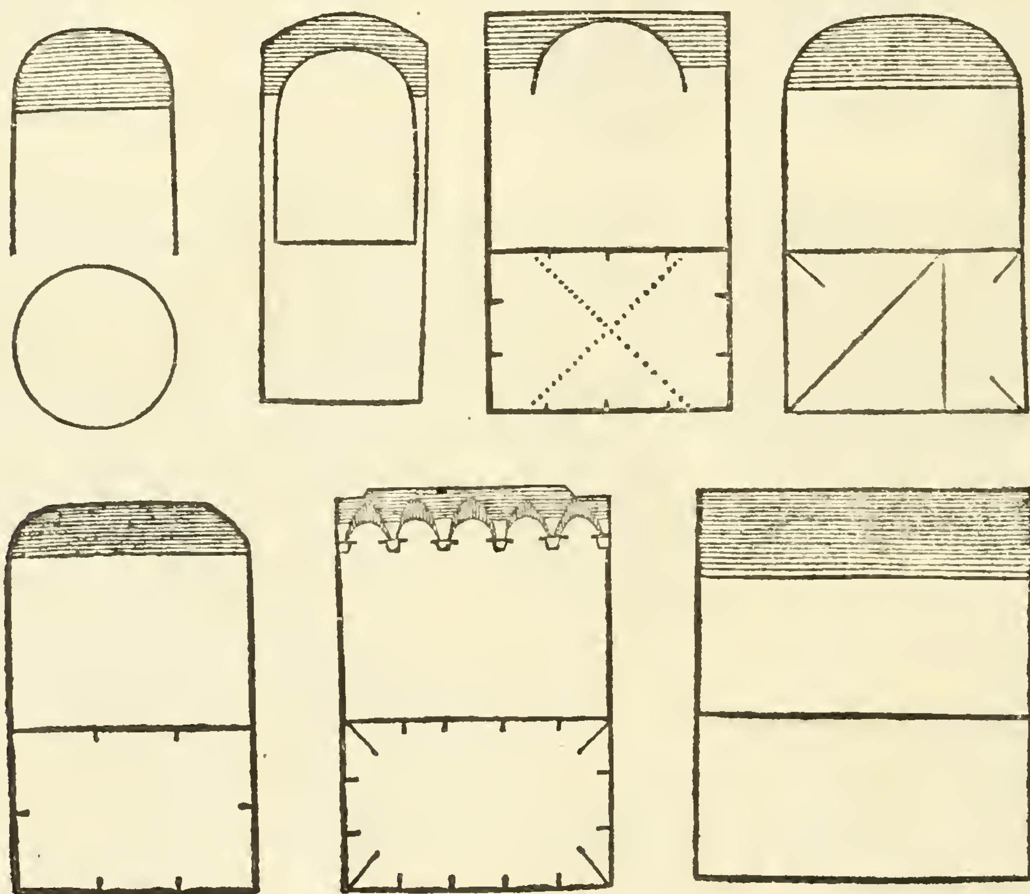
Si può anco ritrovare un'altra altezza, che ſarà minore, ma nondimeno proporzionata alla ſtanza in queſto modo. Tirate le linee a, b: a, c: c, d: e b, d: che dimoſtrano la larghezza e lunghezza della ſtanza, ſi ritroverà l'altezza come nel primo modo, che ſarà la c, e: la quale ſi aggiungerà alla a, c: e poi ſi farà la linea e, d, f, e ſi allungherà a, b, finchè tocchi la e, d, f, nel punto f. L'altezza del Volto ſarà la b, f. Ma co' numeri ſi ritroverà in tal maniera. Ritrovata dalla lunghezza e larghezza della ſtanza l'altezza ſecondo il primo modo, la quale, tenendo l'eſempio ſoprappoſto, è il 9., ſi collocheranno la lunghezza la larghezza e l'altezza, come nella figura: dipoi ſi moltiplica il 9. col 12. e col 6., e quello che procederà dal 12. ſi ponga ſotto il 12., e quello che dal 6. ſotto il 6.; e poſcia ſi moltiplica il 6. col 12., e quel che ne procederà ſi ponga ſotto il 9., e queſto ſarà il 72., e ritrovato un numero, il quale moltiplicato col 9. giunga alla ſomma del 72., che nel caſo noſtro ſarebbe l'8., diremo 8. piedi eſſer l'altezza del Volto. Stanno queſte altezze tra loro in queſto modo, che la prima è maggiore della ſeconda, e queſta è maggiore della terza: però ci ſerviremo di ciaſcuna di queſte altezze, ſecondo che tornerà bene per far che più ſtanze di diverſe grandezze abbiano i Volti egualmente alti, e nondimeno detti Volti ſiano proporzionati a quelle; dal che ne riſulterà e bellezza all'occhio, e comodità per il ſuolo o pavimento che anderà loro ſopra, perchè verrà ad eſſer tutto uguale. Sono ancora altre altezze di Volti, le quali non caſcano ſotto regola, e di queſte ſi avrà da ſervire l'Architetto ſecondo il ſuo giudizio, e ſecondo la neceſſità.

12	9	6
108	72	54
	8	

CAPITOLO XXIV.

Delle maniere dei Volti.

SEi ſon le maniere de' Volti cioè a crociera, a faſcia, a remenato (che così chiamano i Volti che ſono di porzione di cerchio e non arrivano al ſemicircolo), rotondi, a lunette, ed a conca, i quali hanno di frezza il terzo la larghezza della ſtanza. Le due ultime maniere ſono ſtate ritrovate da' Moderni; delle quattro prime ſi ſervirono anco gli Antichi. I Volti tondi ſi fanno nelle ſtanze in quadro, ed il modo di farli è tale. Si laſciano negli angoli della ſtanza alcuni ſmuſſi, che ſoſtengono il mezzo tondo del Volto, il quale nel mezzo viene ad eſſere a remenato; e quanto più s'approſſima agli angoli, tanto più diventa rotondo. Di queſta ſorta n'è uno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte rovinato. Ho poſte quì di ſotto le figure di tutte queſte maniere applicate alle forme delle ſtanze.



CAPITOLO XXV.

Delle misure delle Porte e delle Finestre.

NOn si può dare certa e determinata regola circa le altezze e larghezze delle porte principali delle fabbriche, e circa le porte e finestre delle stanze. Perciocchè a far le porte principali si dee l'Architetto accomodare alla grandezza della fabbrica, alla qualità del padrone, ed alle cose che per quelle deono essere condotte e portate. A me pare, che torni bene divider lo spazio dal piano o suolo alla superficie della travatura in tre parti e mezza (come dice Vitruvio nel IV. Lib. al VI. Cap.), e di due farne la luce in altezza, e di una in larghezza manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli Antichi far le loro porte meno larghe di sopra che da basso, come si vede in un Tempio a Tivoli, e Vitruvio ce lo insegna, forse per maggior fortezza. Si dee eleggere il luogo per le porte principali, ove facilmente da tutta la casa si possa andare. Le porte delle stanze non si faranno più larghe di tre piedi, e alte sei e mezzo; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si dee avvertire nel far le finestre, che nè più nè meno di luce piglino, nè siano più rare o spesse di quello che il bisogno ricerchi. Però si avrà molto risguardo alla grandezza delle stanze che da quelle debbono ricevere il lume: perciocchè cosa manifesta è che di molto più luce ha di bisogno una stanza grande, acciocchè sia lucida e chiara, che una piccola: e se si faranno le finestre più piccole e rare di quello che si convenga, renderanno i luoghi oscuri; e se eccederanno in troppo grandezza, li faranno quasi inabitabili, perchè essendovi portato il freddo ed il caldo dell'aria, saranno quei luoghi secondo le stagioni dell'anno caldissimi e freddissimi, caso che la regione del Cielo alla quale essi saranno volti non gli apporti alquanto di giovamento. Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze, nè più strette della quinta; e si faranno alte due quadri, e di più la sesta parte della larghezza loro. E perchè nelle case si fanno stanze grandi, mezzane, e piccole, e nondimeno le finestre deono essere tutte uguali nel loro ordine o solaro, a me piacciono molto per pigliar la misura delle dette finestre quelle stanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè se la larghezza è XVIII. piedi, che la lunghezza sia XXX., e partisco la larghezza in quattro parti e mezza. Di una fo le finestre larghe in luce, e di due alte aggiuntavi la sesta parte della larghezza; e secondo la grandezza di queste fo tutte quelle delle altre stanze. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine, debbono essere la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno, similmente per la sesta parte si deono diminuire. Debbono le finestre da man destra corrispondere a quelle da man sinistra, e quelle di sopra essere al diritto di quelle di sotto; e le porte similmente tutte essere al diritto una sopra l'altra: acciocchè sopra il vano sia il vano, e sopra il pieno sia il pieno: e anco rincontrarsi, acciocchè stando in una parte della casa, si possa vedere fin dall'altra, il che apporta vaghezza, e fresco l'Estate, ed altri comodi. Si suole per maggior fortezza, acciocchè i sopracigli o sopralimitari delle porte e finestre non siano aggravati dal peso, fare alcuni archi che volgarmente si chiamano remenati, i quali sono di molta utilità alla perpetuità della fabbrica. Debbono le finestre allontanarsi dagli angoli o cantoni della fabbrica, come di sopra è stato detto; perciocchè non

non dee eſſere aperta ed indebolita quella parte, la quale ha da tenere diritta ed inſieme tutto il reſtante dell'Edifizio. Le Pilaſtrate ovvero Erte delle porte e delle fineſtre non vogliono eſſere nè meno groſſe della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Reſta che noi vediamo dei loro ornamenti.

CAPITOLO XXVI.

Degli ornamenti delle Porte e delle Fineſtre.

COme ſi debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabbriche, ſi può facilmente conoſcere da quello che c'inſegna Vitruvio al cap. VI. del IV. libro, aggiungendovi quel tanto che in quel luogo ne dice e moſtra in diſegno il Reverendiſſimo Barbaro, e da quello che io ho detto e diſegnato di ſopra in tutti i cinque Ordini: però laſciando queſti da parte, porrò ſolamente alcune ſacome degli ornamenti delle porte e delle fineſtre delle ſtanze, ſecondo che diverſamente ſi poſſono fare; e dimoſtrerò a ſegnare ciaſcun membro particolarmente che abbia grazia ed il ſuo debito ſporto. Gli ornamenti, che ſi danno alle porte e fineſtre, ſono l'Architrave, il Fregio, e la Cornice. L'Architrave gira intorno la porta, e dee eſſer groſſo quanto ſono le Erte, ovvero le Pilaſtrate, le quali ho detto non doverſi far meno della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta; e da lui pigliano la loro groſſezza il Fregio e la Cornice. Delle due invenzioni che ſeguono, la prima, cioè quella di ſopra, ha queſte miſure. Si partiſce l'Architrave in quattro parti, e per tre di quelle ſi fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna a dividere l'Architrave in dieci parti, tre vanno alla prima Faſcia, quattro alla ſeconda, e le tre che reſtano ſi dividono in cinque: due ſi danno al Regolo ovvero Orlo; e le tre che reſtano, alla Gola roveſcia, che altrimenti ſi dice Intavolato. Il ſuo ſporto è quanto la altezza: l'Orlo ſporge in fuori manco della metà della ſua groſſezza. L'Intavolato ſi ſegna in queſto modo: ſi tira una linea diritta, la quale vada a finire nei termini di quello ſotto l'Orlo e ſopra la ſeconda Faſcia, e ſi divide per mezzo, e ſi fa che ciaſcuna di quelle metà ſia la baſe di un triangolo di due lati uguali, e nell' angolo oppoſto alla baſe ſi mette il piede immobile del compaſſo, e ſi tirano le linee curve, le quali fanno detto Intavolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architrave, e ſi ſegna di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, e colla ſua gonfiezza viene al diritto della Cimaſa dell'Architrave. Le cinque parti, che ſi danno alla Cornice, in queſto modo ai ſuoi membri ſi attribuiſcono: una ſi dà al Cavetto col ſuo Liſtello, il quale è per la quinta parte del Cavetto: ha il Cavetto di ſporto delle tre parti le due della ſua altezza; per ſegnarlo ſi forma un triangolo di due lati uguali, e nell'angolo C ſi fa il centro; onde il Cavetto viene ad eſſer la baſe del triangolo. Un' altra delle dette cinque parti ſi dà all'Ovolo. Ha di ſporto delle tre parti della ſua altezza le due, e ſi ſegna facendoſi un triangolo di due lati uguali, e ſi fa centro del punto H. Le altre tre ſi dividono in parti diciaſſette: otto ſi danno alla Corona, ovvero Gocciolatojo, coi ſuoi Liſtelli, de' quali quello di ſopra è per una di dette otto parti, e quello che è di ſotto e fa l'incavo del Gocciolatojo, è per una delle ſei parti dell'Ovolo. Le altre nove ſi danno alla Gola diritta ed al ſuo Orlo, il quale è per una delle tre parti di eſſa Gola. Per formarla che ſtia bene ed abbia grazia, ſi tira la linea diritta A, B, e ſi divide

divide in due parti uguali nel punto C: una di queste metà si divide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, e C, B, F; e ne' punti E, ed F si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le porzioni di cerchio A, C, e C, B, le quali formano la Gola.

L'Architrave similmente nella seconda invenzione si divide in quattro parti; e di tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si divide poi l'Architrave in tre parti; e due di quelle si dividono in sette, e tre si danno alla prima Fascia, e quattro alla seconda: e la terza parte si divide in nove, di due si fa il Tondino; le altre sette si dividono in cinque, tre fanno l'Intavolato, e due l'Orlo. L'altezza della Cornice si divide in parti cinque e tre quarti: una di queste si divide in sei parti, di cinque si fa l'Intavolato sopra il Fregio, d'una il Listello. Ha di sporto l'Intavolato quanto è la sua altezza; e così anco il Listello. Un'altra si dà all'Ovolo, il quale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il Gradetto sopra l'Ovolo è per la sesta parte dell'Ovolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si dividono in diciassette; e otto di quelle si danno al Gocciolatojo, il quale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre nove si dividono in quattro, tre si danno alla Gola, e una all'Orlo. I tre quarti, che restano, si dividono in cinque parti e mezza: d'una si fa il Gradetto, e delle quattro e mezza il suo Intavolato sopra il Gocciolatojo. Sporge questa Cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

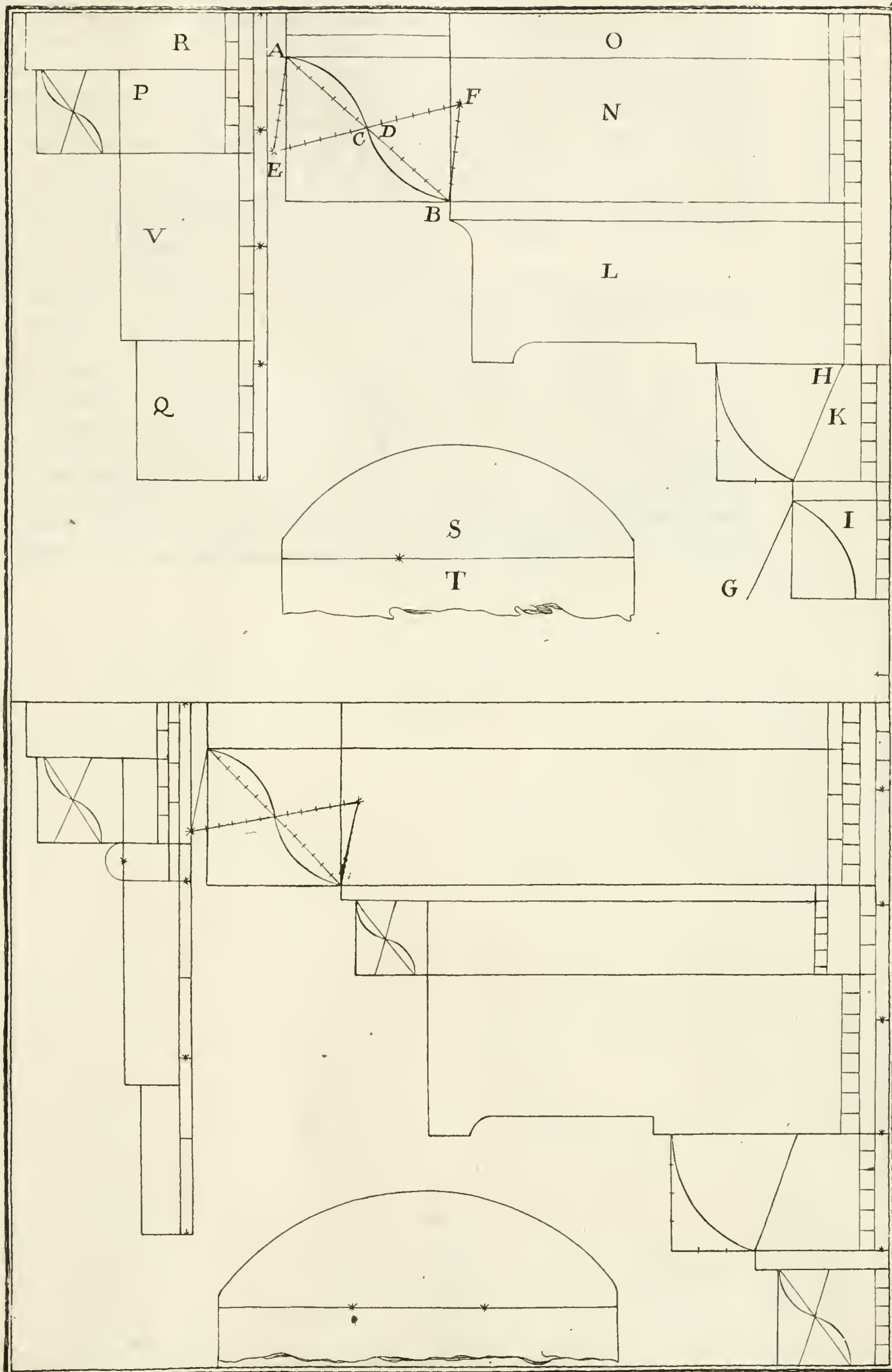
Membri della Cornice della prima invenzione.

I Cavetto.
K Ovolo.
L Gocciolatojo.
N Gola.
O Orlo.

Membri dell' Architrave.

P Intavolato, ovvero Gola rovescia.
Q Prima Fascia.
V Seconda Fascia.
R Orlo.
S Gonfiezza del Fregio.
T Parte del Fregio che entra nel muro.

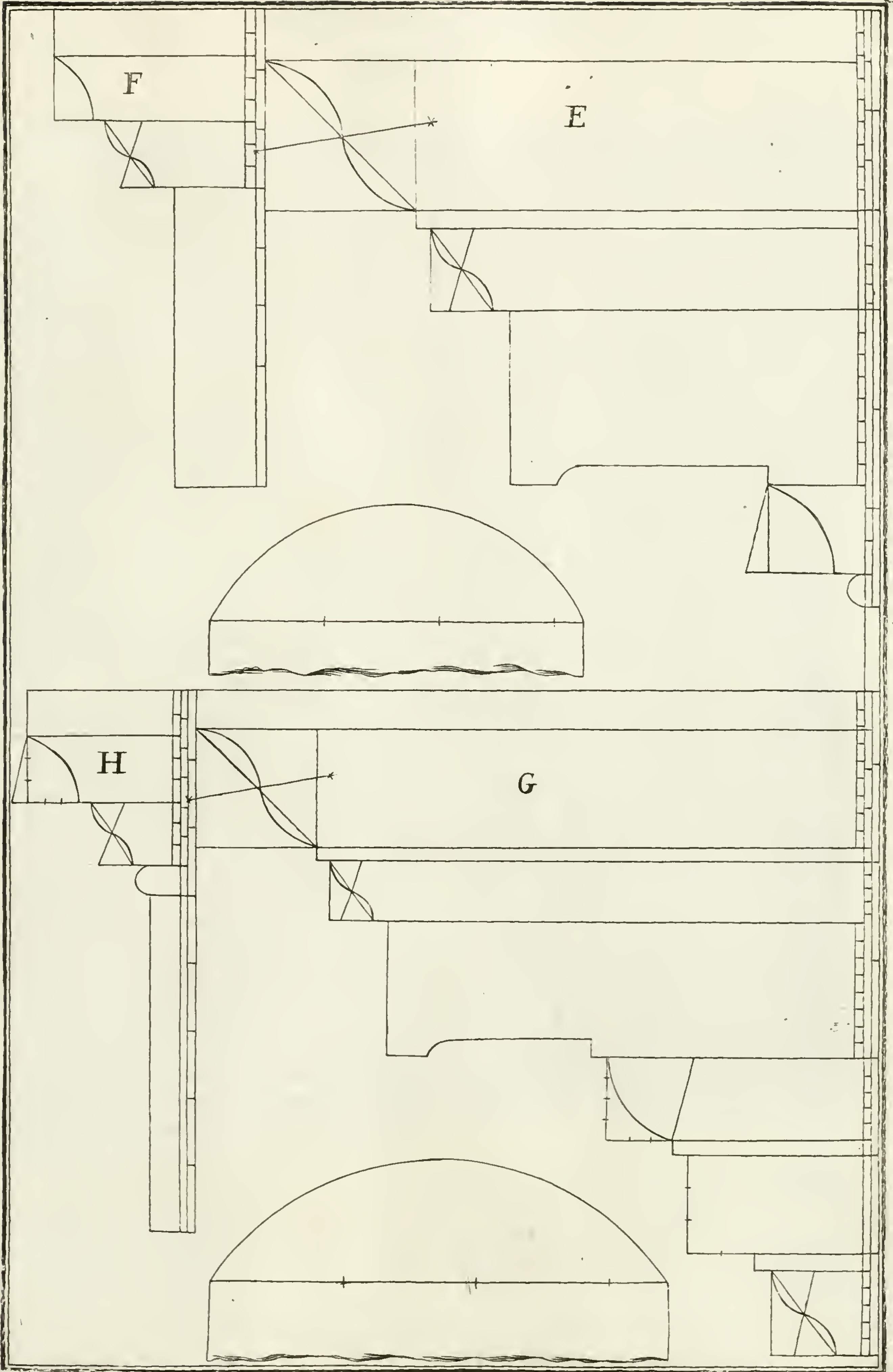
Col mezzo di questi si conoscono anco i membri della seconda invenzione.


R
P
A
O
N
F
C
D
E
B
V
L
Q
H
K
S
I
T
G

Di queſte due altre invenzioni l'Architrave della prima, ch' è il ſegnato F, ſi divide ſimilmente in quattro parti; di tre ed un quarto ſi fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si divide l'Architrave in parti otto: cinque vanno al Piano, e tre alla Cimaſa la quale và ancor eſſa diviſa in parti otto; tre ſi danno all' Intavolato, tre al Cavetto, e due all'Orlo. L'altezza della Cornice ſi partiſce in ſei parti: di due ſi fa la Gola diritta col ſuo Orlo, e d'una l'Intavolato. Si divide poi detta Gola in nove parti, e di otto di quelle ſi fa il Gocciolatojo e Gradetto. L'Aſtragalo o Tondino ſopra il Fregio è per il terzo d'una delle dette ſei parti; e quello, che reſta tra il Gocciolatojo ed il Tondino, ſi laſcia al Cavetto.

Nell'altra invenzione l'Architrave ſegnato H ſi divide in quattro parti, e di tre e mezza ſi fa l'altezza del Fregio, e di cinque l'altezza della Cornice. Si divide l'Architrave in parti otto: cinque vanno al Piano, e tre alla Cimaſa. La Cimaſa ſi divide in parti ſette: d'una ſi fa l'Aſtragalo, ed il reſto ſi divide di nuovo in otto parti: tre ſi danno alla Gola roveſcia, tre al Cavetto, e due all'Orlo. L'altezza della Cornice ſi divide in parti ſei e tre quarti. Di tre parti ſi fa l'Intavolato, il Dentello, e l'Ovolo. L'Intavolato ha di ſporto quanto è groſſo, il Dentello delle tre parti della ſua altezza le due, e l'Ovolo delle quattro parti le tre: dei tre quarti ſi fa l'Intavolato tra la Gola ed il Gocciolatojo; e le altre tre parti ſi dividono in diciaſſette: nove fanno la Gola e l'Orlo, e otto il Gocciolatojo. Viene queſta Cornice ad avere di ſporto quanto è la ſua groſſezza, come anco le ſopraddette.

CA-


F
E
H
G

CAPITOLO XXVII.

De' Cammini.

USarono gli Antichi di ſcaldare le loro ſtanze in queſto modo. Facevano i Cammini nel mezzo con colonne o modiglioni che ſoſtenevano gli Architravi, ſopra i quali era la Piramide del Cammino, d'onde uſciva il fumo, come ſe ne vedeva uno a Baja appreſſo la Piſcina di Nerone, ed uno non molto lontano da Civita Vecchia. E quando non vi volevano Cammini, facevano nella groſſezza del muro alcune canne o trombe, per le quali il calore del fuoco, che era ſotto quelle ſtanze, ſaliva ed uſciva fuori per certi ſpiraglj o bocche fatte nella ſommità di quelle canne. Quaſi nell'iſteſſo modo i Trenti, Gentiluomini Vicentini, a Coſtoza lor Villa rinfreſcano l'Eſtate le ſtanze: perciocchè eſſendo nei monti di detta Villa alcune cave grandiſſime che gli abitatori di quei luoghi chiamano Covali, ed erano anticamente Petraje, delle quali credo che intenda Vitruvio, quando nel ſecondo Libro ove tratta delle pietre, dice che nella Marca Trivigiana ſi cava una ſorta di pietra, che ſi taglia colla ſega come il legno, nelle quali naſcono alcuni venti freſchiſſimi. Queſti Gentiluomini per certi volti ſotterranei ch'eſſi dimandano Ventidotti, li conducono alle loro caſe, e con canne ſimili alle ſopraddette conducono poi quel vento freſco per tutte le ſtanze, otturandole ed aprendole a lor piacere per pigliare più e manco freſco ſecondo le ſtagioni. E benchè per queſta grandiſſima comodità ſia queſto luogo maraviglioſo, nondimeno molto più degno di eſſer goduto e viſto lo rende il carcere de' venti, che è una ſtanza ſotterra fatta dall'Eccellentiſſimo Signor Franceſco Trento e da lui chiamata EOLIA, ove molti di detti Ventidotti sboccano, nella quale, per fare che ſia ornata e bella e conforme al nome, egli non ha ſparagnato nè a diligenza, nè a ſpeſa alcuna. Ma ritornando ai Cammini, noi li facciamo nella groſſezza dei muri, ed alziamo le loro canne fin fuori del tetto, acciocchè portino il fumo nell' aria. Dove ſi dee avvertire, che le canne non ſi facciano nè troppo larghe, nè troppo ſtrette: perchè ſe ſi faranno larghe, vagando per quelle l'aria, caccerà il fumo all'ingiù, e non lo laſcerà aſcendere ed uſcir fuori liberamente; e nelle troppo ſtrette il fumo non avendo libera l'uſcita s'ingorgherà e tornerà indietro: però nei Cammini per le ſtanze non ſi faranno le canne nè meno larghe di mezzo piede, nè più di nove once, e lunghe due piedi e mezzo; e la bocca della piramide dove ſi congiunge colla canna, ſi farà alquanto più ſtretta, acciocchè ritornando il fumo ingiù, ritrovi quell'impedimento e non poſſa venir nella ſtanza. Fanno alcuni le canne torte, acciocchè per quella tortuoſità e per il fuoco che lo ſpinge in sù, non poſſa il fumo tornare indietro. I fumaroli, cioè i buchi per dove ha da uſcire il fumo, deono eſſer larghi e lontani da ogni materia atta ad abbruciarſi. Le nappe, ſopra le quali ſi fa la piramide del Cammino, debbono eſſer lavorate delicatiſſimamente, ed in tutto lontane dal Ruſtico; perciocchè l'opera ruſtica non ſi conviene ſe non a molto grandi ediſizj per le ragioni già dette.

CAPITOLO XXVIII.

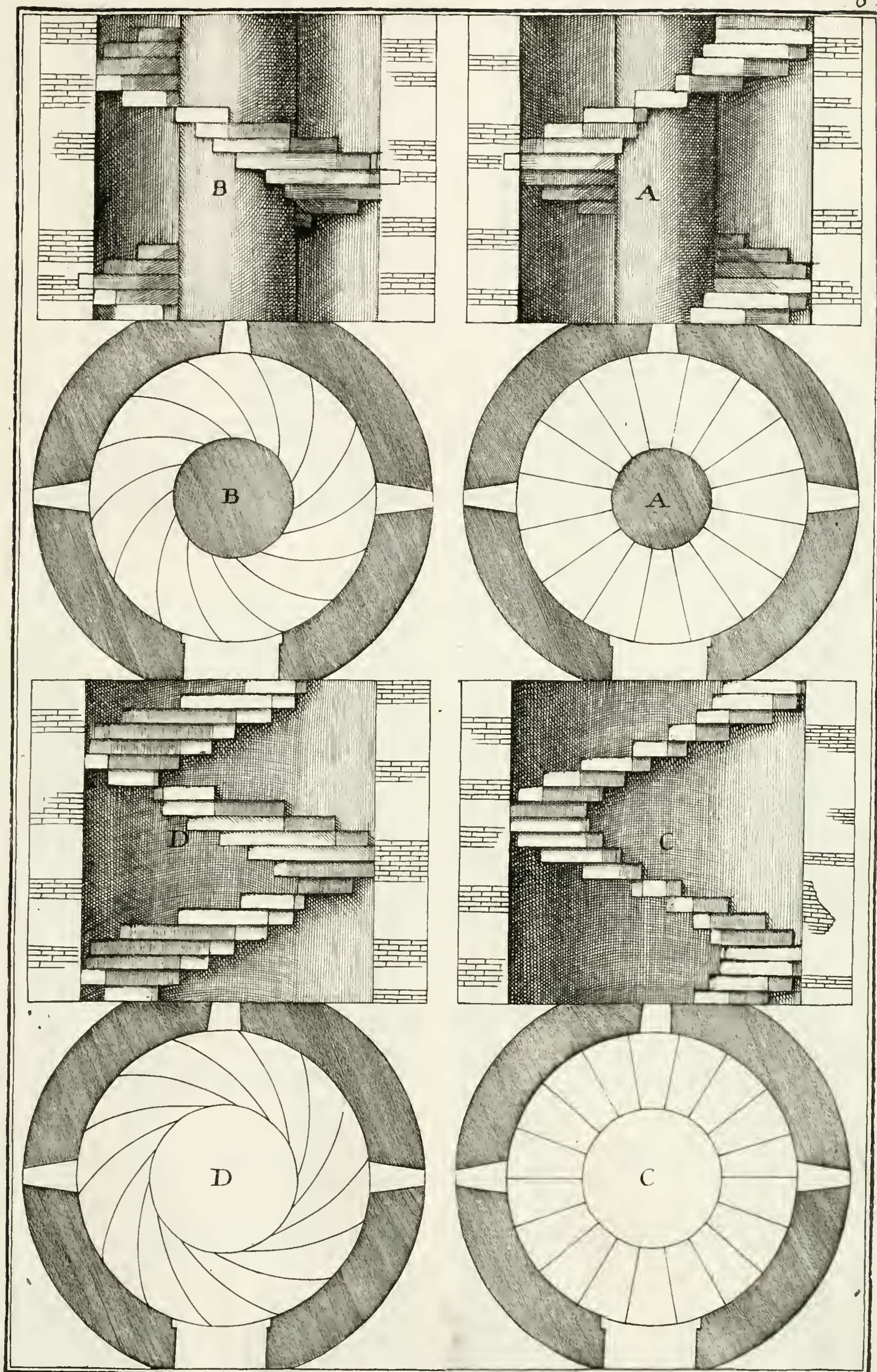
Delle Scale e varie maniere di quelle, e del numero e grandezza de' Gradi.

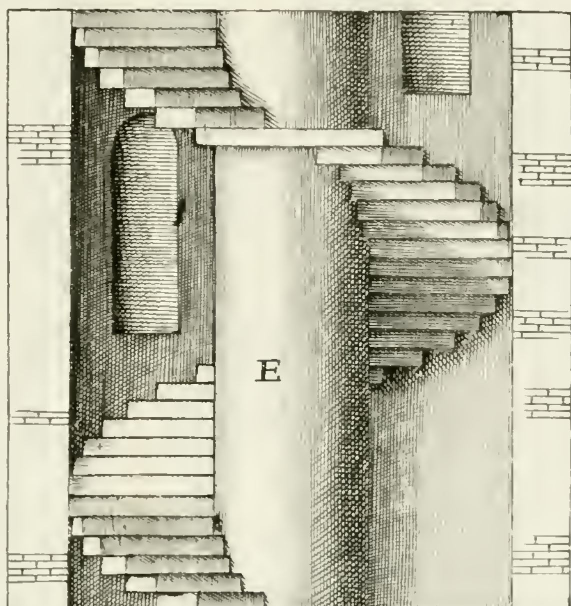
SI dee molto avvertire nel poner delle Scale, perchè è non piccola difficoltà a ritrovare sito che a quelle si convenga, e non impedisca il restante della fabbrica. Però si assegnerà loro un luogo proprio principalmente, acciocchè non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelli impedite. Tre aperture nelle Scale si ricercano. La prima è la porta per dove alla scala si monta, la quale quanto meno è nascosta a quelli ch'entrano nella casa, tanto più è da essere lodata; e molto mi piacerà se sarà in luogo ove avanti che si pervenga, si vegga la più bella parte della casa, perchè ancorchè piccola casa fosse, parrà molto grande, ma che però sia manifesta e facile da trovarsi. La seconda apertura è le finestre che a dar luce ai gradi sono bisognevoli, e debbono essere nel mezzo ed alte, acciocchè ugualmente il lume per tutto si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel pavimento di sopra. Questa dee condurci in luoghi ampj, belli, ed ornati. Saranno lodevoli le Scale, se saranno lucide, ampie, e comode al salire; onde quasi invitino le persone ad ascendere. Saranno lucide, se avranno il lume vivo, e se, come ho detto, il lume ugualmente per tutto si spargerà. Saranno assai ampie, se alla grandezza e qualità della fabbrica non parranno strette ed anguste; ma non si faranno giammai meno larghe di quattro piedi, acciocchè se due persone per quelle s'incontrassero, possano comodamente darsi luogo. Saranno comode quanto a tutta la fabbrica, se gli archi sotto quelle potranno servire a riporre alcune cose necessarie; e quanto agli uomini, se non avranno l'ascesa loro difficile ed erta. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei oncie di un piede: e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continovate e lunghe, le renderanno più facili, perchè nell'alzarsi meno si stancherà il piede; ma non si faranno mai meno alti di quattro once. La larghezza de'gradi non dee farsi meno di un piede, nè più d'un piede e mezzo. Osservarono gli Antichi di fare i gradi dispari, affinchè cominciandosi a salire col destro piede, col medesimo si finisse, il che pigliavano a buono augurio ed a maggior religione, quando entravano nei Tempj. Però non si passerà il numero di undici o tredici al più: e giunti a questo segno, dovendosi salire più alto, si farà un piano, che Requie si chiama, acciocchè i deboli e stanchi ritrovino ove posarsi; ed intervenendo che alcuna cosa di alto caschi, abbia dove fermarsi. Le Scale o si faranno diritte, o a lumaca. Le diritte o si fanno distese in due rami, o quadrate, le quali voltano in quattro rami. Per far queste, si divide tutto il luogo in quattro parti: due si danno a'gradi, e due al vacuo di mezzo, dal quale, se si lasciasse discoperto, esse Scale avrebbero il lume. Si possono fare col muro di dentro, ed allora nelle due parti che si danno a'gradi, si rinchiude anco esso muro; e si possono fare anche senza. Questi due modi di Scale ritrovò la felice memoria del magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentiluomo di eccellente giudizio, come si conosce dalla bellissima loggia e dalle ornatissime stanze, fabbricate da lui per sua abitazione in Padova. Le Scale a lumaca, che a chiocciola anco si dicono, si fanno altrove rotonde, ed altrove ovate: alcuna volta colla colonna nel mezzo, ed alcuna volta vacue; nei luoghi stretti massimamente si usano, perchè occupano manco

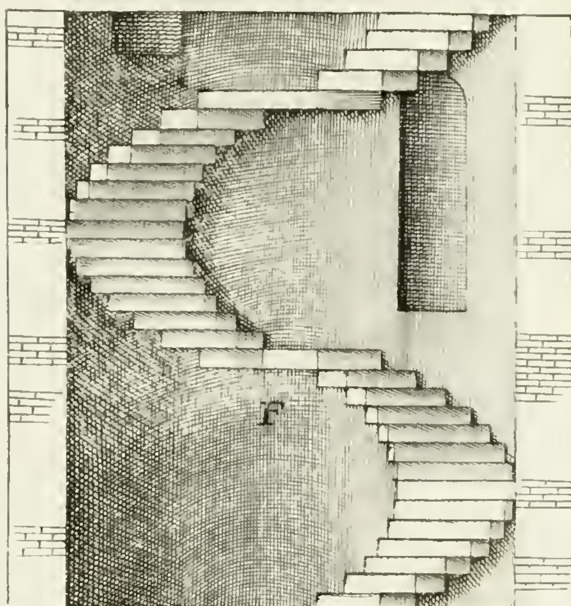
luogo

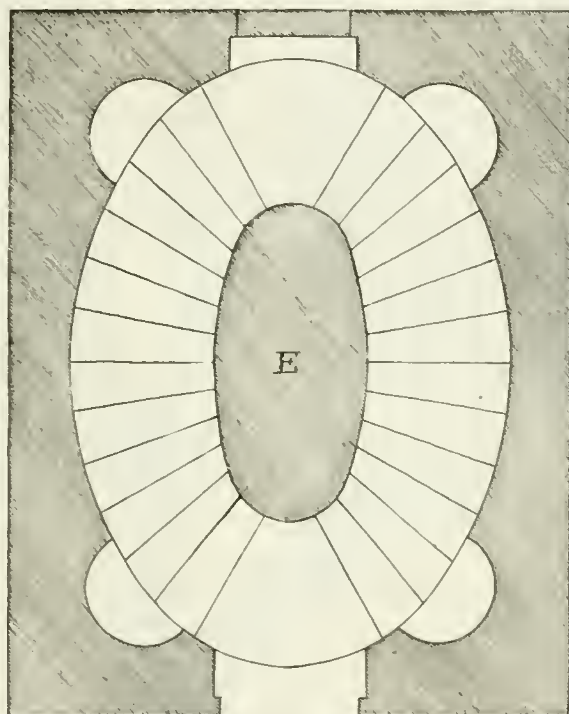
luogo che le diritte, ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle che nel mezzo sono vacue: perciocchè possono avere il lume dal di sopra; e quelli che sono al sommo della Scala veggono tutti quelli che saliscono o cominciano a salire, e similmente sono da questi veduti. Quelle che hanno la colonna nel mezzo, si fanno in questo modo, che diviso il diametro in tre parti, due siano lasciate ai gradi, ed una si dia alla colonna, come nel disegno A; ovvero si dividerà il diametro in parti sette: tre si daranno alla colonna di mezzo, e quattro ai gradi; ed in questo modo appunto è fatta la Scala della Colonna Trajana; e se si facessero i gradi torti, come nel disegno B, sarebbero molto belli da vedere, e riuscirebbero più lunghi che se si facessero diritti. Ma nelle vacue si divide il diametro in quattro parti: due si danno ai gradi, e due restano al luogo di mezzo. Oltre le usate maniere di Scale, n'è stata ritrovata una pure a lumaca dal chiarissimo Signor Marc'Antonio Barbaro, Gentiluomo Veneziano di bellissimo ingegno, la quale nei luoghi molto stretti serve benissimo. Non ha colonna in mezzo: ed i gradi, per esser torti, riescono molto lunghi; e va divisa come la sopraddetta. Le ovate ancor esse vanno divise al medesimo modo che le rotonde. Sono molto graziose e belle da vedere, perchè tutte le finestre e porte vengono per testa dell'ovato ed in mezzo, e sono assai comode. Io ne ho fatta una vacua nel mezzo nel Monasterio della Carità in Venezia, la quale riesce mirabilmente.

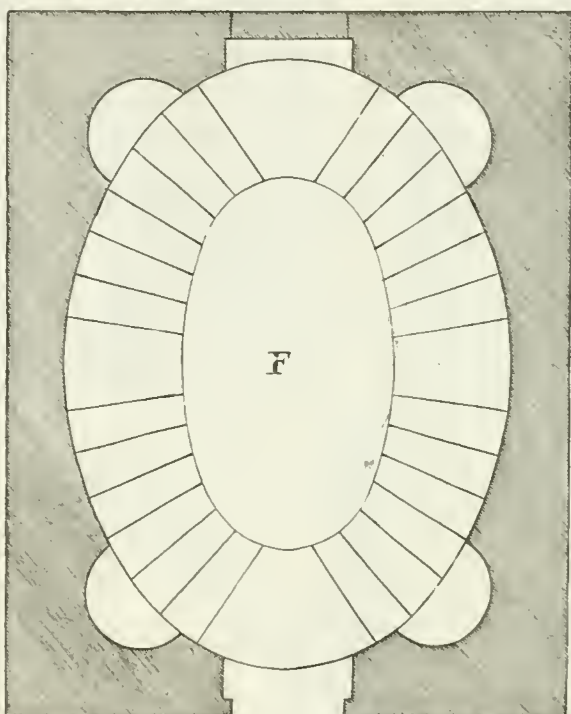
A Scala a lumaca colla colonna nel mezzo.
B Scala a lumaca colla colonna, e co' gradi torti.
C Scala a lumaca vacua nel mezzo.
D Scala a lumaca vacua nel mezzo, e co' gradi torti.
E Scala ovata colla colonna nel mezzo.
F Scala ovata senza colonna.
G Scala diritta col muro di dentro.
H Scala diritta senza muro.

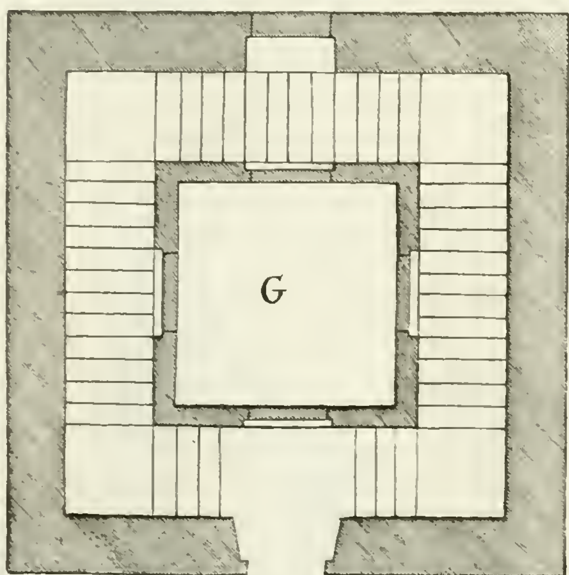

B
A
B
A
D
C
D
C

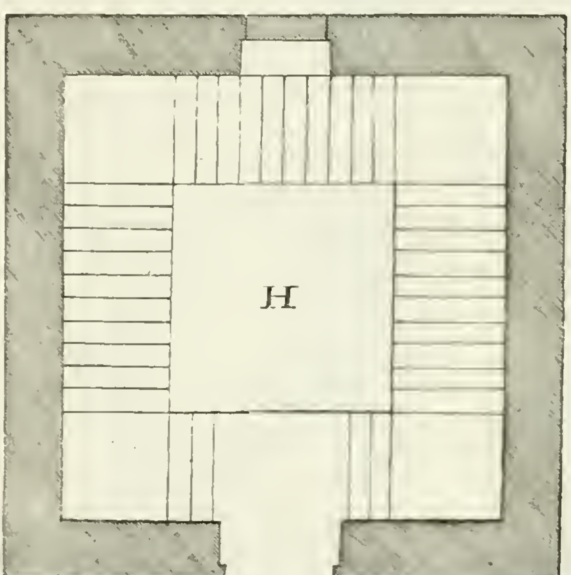

E


F


E

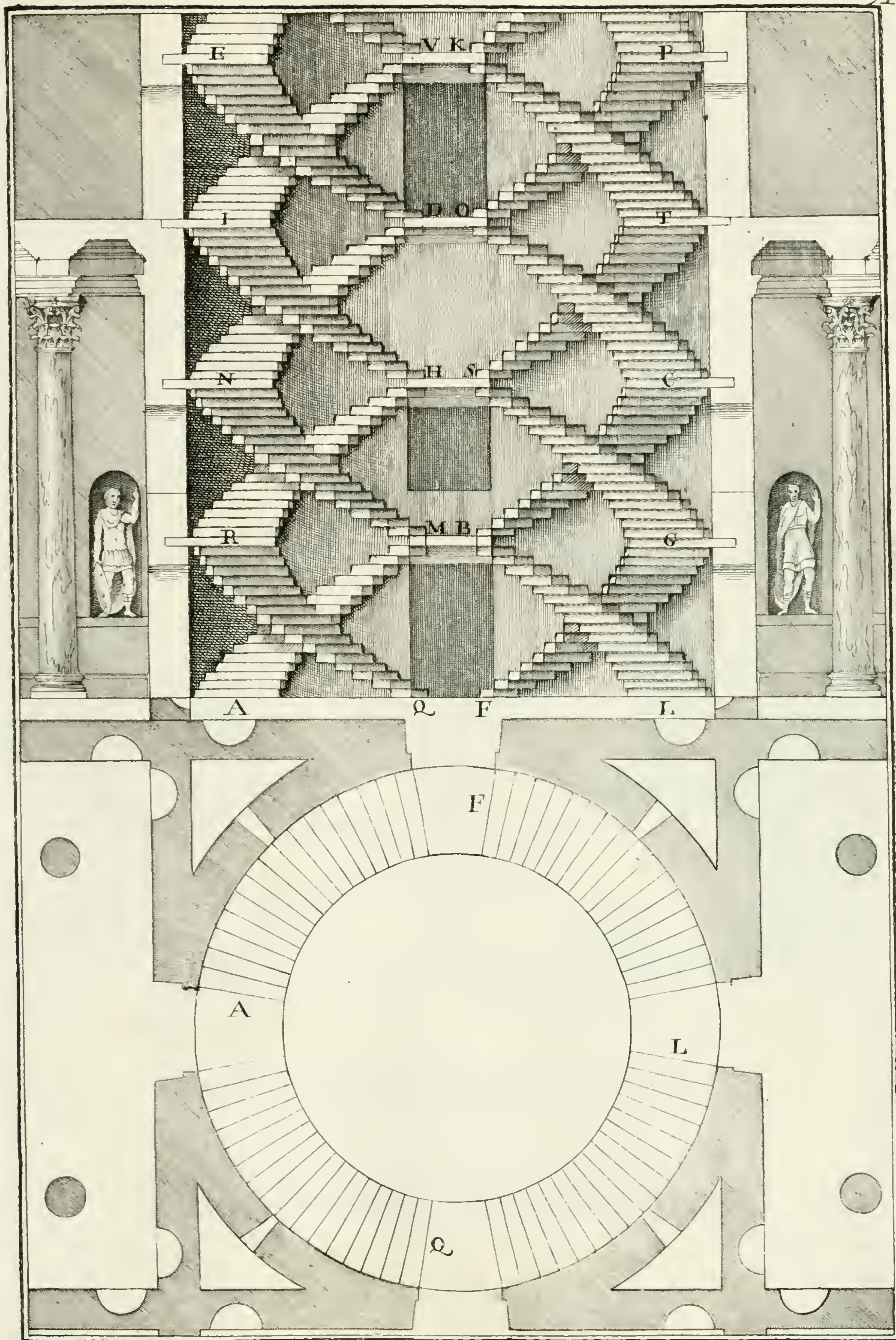

F

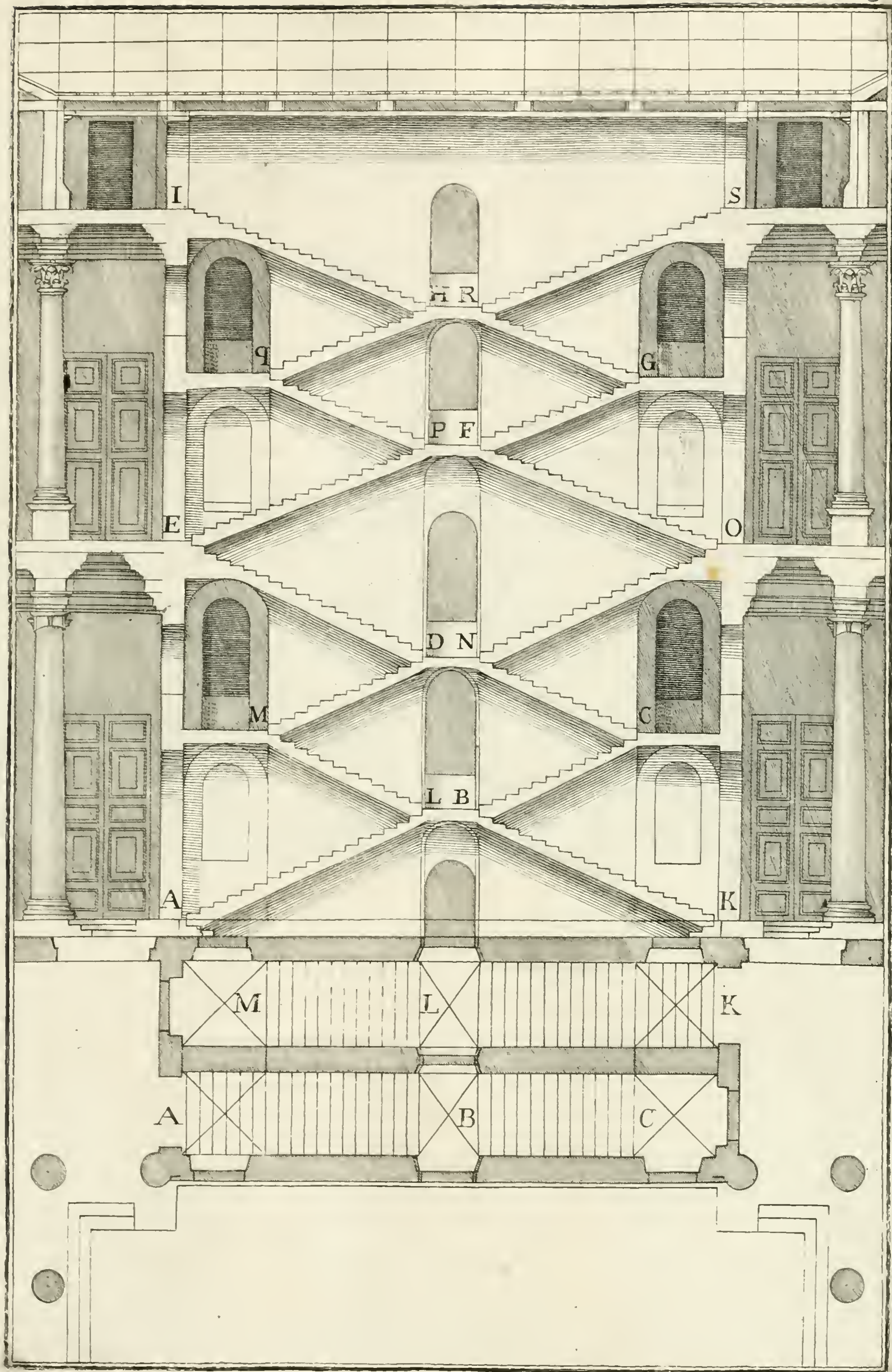

G


H

Un'altra bella maniera di Scale a lumaca fece già fare a Sciamburg, luogo della Francia, il Magnanimo Re Francefco in un palazzo da lui fabbricato in un bofco, ed è in quello modo. Sono quattro Scale, le quali hanno quattro entrate, cioè ciafcuna la fua, e afcendono una fopra l'altra, di modo che facendofi nel mezzo della fabbrica, ponno fervire a quattro appartamenti, fenza che quelli che in uno abitano vadano per la fcala dell'altro: e per effer vacua nel mezzo, tutti fi veggono l'un l'altro falire e fcendere, fenza che fi diano un minimo impedimento; e perchè è belliffima invenzione e nuova, io l'ho pofta e con lettere contraffegnate le Scale nella pianta e nell'alzato, acciocchè fi veda ove cominciano, e come afcendono. Erano anco nei Portici di Pompeo, i quali fono in Roma per andare in piazza Giudea, tre Scale a lumaca di molto laudabile invenzione: perciocchè effendo effe pofte nel mezzo onde non potevano aver lume fe non di fopra, erano fatte fulle colonne, acciocchè il lume fi fpargeffe ugualmente per tutto. Ad efempio di quefte Bramante, a'fuoi tempi fingolariffimo Architetto, ne fece una in Belvedere, e la fece fenza gradi, e vi volfe i quattro Ordini di colonne, cioè il Dorico, Jonico, Corintio, e Compofito. A far tali Scale fi divide tutto lo fpazio in quattro parti: due fi danno al vacuo di mezzo, e una per banda a'gradi e colonne. Molte altre maniere di Scale fi veggono negli antichi edifizj, come de'triangolari, e di quefta forte fono in Roma le Scale che portano fopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e fono vacue nel mezzo, e ricevono il lume di fopra. Erano anco molto magnifiche quelle che fono a Santo Apoftolo nella detta Città, e falgono ful monte Cavallo. Erano quefte Scale doppie, onde molti hanno prefo poi l'efempio, e conducevano ad un Tempio pofto in cima del monte, come dimoftro nel mio Libro dei Tempj; e di quefta forte di Scale è l'ultimo difegno.

CA-


E
VK
P
I
DO
T
N
HS
C
R
MB
G
A
Q
F
L
F
A
L
Q


I
S
H R
G
P F
E
O
D N
M
C
L B
A
K
M
L
K
A
B
C

CAPITOLO XXIX.

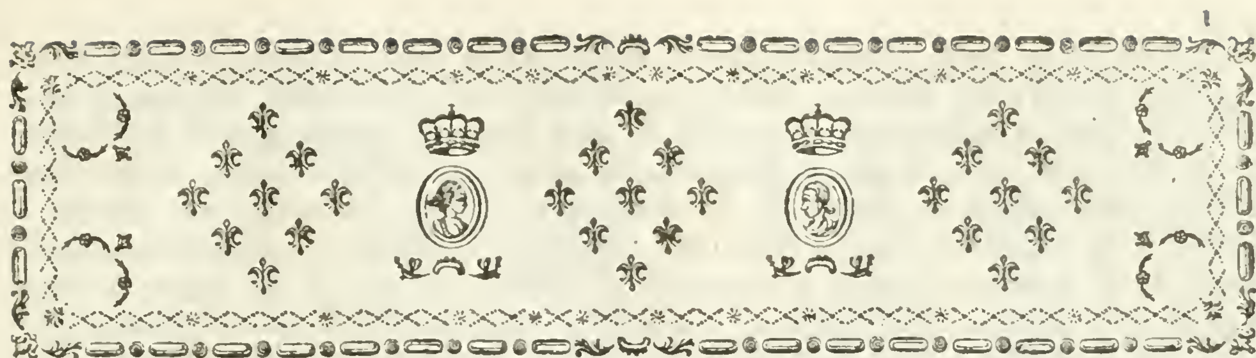
Dei Coperti.

ESsendosi tirati i muri alla sommità loro, e fatti i volti, messe le travamenta dei solari, accomodate le scale, e tutte quelle cose delle quali abbiamo parlato di sopra, fa di bisogno fare il coperto, il quale abbracciando ciascuna parte della fabbrica e premendo col peso suo ugualmente sopra i muri, è come un legame di tutta l'opera; e oltre il difendere gli abitanti dalle piogge, dalle nevi, dagli ardenti Soli, e dall'umidità della notte, fa non piccolo giovamento alla fabbrica, scacciando lontano dai muri l'acque che piovono, le quali benchè pajano poco nuocere, nondimeno in progresso di tempo sono cagione di grandissimi danni. I primi uomini, come si legge in Vitruvio, fecero i coperti delle abitazioni loro piani: ma accorgendosi che non erano difesi dalle piogge, costretti dalla necessità, cominciarono a farli fastigiati, cioè colmi nel mezzo. Questi colmi si deono fare e più e meno alti secondo le regioni ove si fabbrica: onde in Germania per la grandissima quantità delle nevi che vi vengono, si fanno i coperti molto acuti, e si coprono di Scandole che sono alcune tavolette piccole di legno, ovvero di tegole sottilissime; che se altrimenti si facessero, sarebbono dalla gravezza delle nevi ruinati: ma noi che in regione temperata viviamo, dobbiamo eleggere quell'altezza, che renda il coperto garbato e con bella forma, e piova facilmente. Però si partirà la larghezza del luogo da coprirsi in nove parti, e di due si farà l'altezza del colmo: perchè s'ella si farà per il quarto della larghezza, la coperta sarà troppo ratta: onde le tegole, ovvero coppi vi si fermeranno con difficoltà; e se si farà per il quinto, sarà troppo piana, onde i coppi, le tavole, e le nevi quando vengono, aggraveranno molto. Usasi di fare le gorne intorno le case, nelle quali dai coppi piovono le acque, e per cannoni sono gettate fuora lontano dai muri. Queste debbono avere sopra di se un piede e mezzo di muro, il quale, oltre il tenerle salde, difenderà il legname del coperto dall'acqua, se esse in qualche parte facessero danno. Varie sono le maniere di disporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezzo vanno a sostenere le travi, facilmente si accomodano; e mi piace molto, perchè i muri di fuori non sentono molto carico, e perchè marcendosi una testa di qualche legno, non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



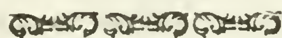
Giovanni Silvestrini Inc.



IL SECONDO LIBRO DELL' ARCHITETTURA

DI

ANDREA PALLADIO



CAPITOLO I.

Del Decoro o Convenienza che ſi deve oſſervare nelle Fabbriche Private.

HO eſpoſto nel paſſato Libro tutte quelle coſe che mi ſono parſe più degne di conſiderazione per la fabbrica degli edifizj pubblici e delle caſe private, onde l'opera rieſca bella, grazioſa, e perpetua; e ho detto ancora, quanto alle caſe private, alcune coſe pertinenti alla comodità, alla quale ſarà principalmente queſt'altro Libro indirizzato. E perchè comoda ſi dovrà dire quella caſa, la quale ſarà conveniente alla qualità di chi l' avrà ad abitare, e le ſue parti corriſponderanno al tutto e fra ſe ſteſſe; però dovrà l' Architetto ſoprattutto avvertire, che (come dice Vitruvio nel primo e ſeſto Libro) ai Gentiluomini grandi, e maſſimamente di Repubblica, ſi richiederanno caſe con logge e ſale ſpazioſe ed ornate, acciocchè in tali luoghi ſi poſſano trattenere con piacere quelli che aſpetteranno il padrone per ſalutarlo, o pregarlo di qualche ajuto e favore; ed ai Gentiluomini minori ſi converranno ancora fabbriche minori, di minore ſpeſa, e di manco adornamenti: ai Cauſidici ed Avvocati ſi dovrà medeſimamente fabbricare, che nelle loro caſe vi ſiano luoghi belli da paſſeggiare e adorni, acciocchè i Clienti vi dimorino ſenza loro noja: le caſe dei Mercanti avranno i luoghi, ove ſi ripongano le mercanzie, rivolti a ſettentrione ed in maniera diſpoſti, che i padroni non abbiano a temere dei ladri. Si ſerberà anche il decoro quanto

all'opera, fe le parti rifponderanno al tutto, onde negli edifizj grandi vi fiano membri grandi, nei piccoli, piccoli, e nei mediocri, mediocri; che brutta cofa certo farebbe e difconvenevole, che in una fabbrica molto grande foffero fale e ftanze piccole, e per il contrario in una piccola foffero due o tre ftanze che occupaffero il tutto. Si dovrà dunque, (come ho detto) per quanto fi poffa, aver rifguardo ed a quelli che vogliono fabbricare, e non tanto a quello che effi poffano, quanto alla qualità di fabbrica che loro ftia bene; e dopo che fi avrà eletto, fi difporranno in modo le parti, che fi convengano al tutto e fra fe fteffe, e vi fi applicheranno quegli adornamenti che parranno convenirfi. Ma fpeffe volte fa bifogno all'Architetto accomodarfi più alla volontà di coloro che fpendono, che a quello che fi dovrebbe offervare.

CAPITOLO II.

Del Compartimento delle ftanze ed altri luoghi.

ACciocchè le cafe fiano comode all'ufo della famiglia fenza la qual comodità farebbero degne di grandiffimo biafimo, tanto farebbe lontano che foffero da effere lodate; fi dovrà aver molta cura non folo circa le parti principali, come fono le logge, fale, cortili, ftanze magnifiche, e fcale ampie lucide e facili a falire, ma ancora che le più piccole e brutte parti fiano in luoghi accomodati per fervizio delle maggiori e più degne. Perciocchè ficcome nel corpo umano fono alcune parti nobili e belle, ed alcune piuttofto ignobili e brutte che altrimenti, e vediamo nondimeno che quelle hanno di quefte grandiffimo bifogno, nè fenza loro potrebbero ftare, così ancora nelle fabbriche devono effere alcune parti riguardevoli e onorate, ed alcune meno eleganti, fenza le quali però le fuddette non potrebbero reftar libere, e così perderebbero in parte della loro dignità e bellezza. Ma ficcome Iddio Benedetto ha ordinati quefti membri noftri, che i più belli fiano in luoghi più efpofti ad effer veduti, ed i meno onefti in luoghi nafcofti; così ancor noi nel fabbricare collocheremo le parti principali e riguardevoli in luoghi fcoperti, e le men belle in luoghi più afcofi agli occhj noftri che fia poffibile, perchè in quelle fi riporranno tutte le bruttezze della cafa, e tutte quelle cofe che poteffero dare impaccio ed in parte render brutte le parti più belle. Però lodo, che nella parte più baffa della fabbrica, la quale io faccio alquanto fotterra, fiano difpofte le cantine, i magazzini da legne, le difpenfe, le cucine, i tinelli, i luoghi da lifcia o bucata, i forni, e gli altri fimili che all'ufo quotidiano fono neceffarj; dal che fi cavano due comodità, l'una, che la parte di fopra refta tutta libera, e l'altra, che non meno importa, è, che detto ordine di fopra divien fano per abitarvi effendo il fuo pavimento lontano dall'umido della terra, oltre che alzandofi ha più bella grazia ad effer veduto e al veder fuori. Si avvertirà poi nel refto della fabbrica che vi fiano ftanze grandi, mediocri, e piccole, e tutte l'una accanto all'altra, onde poffano fcambievolmente fervirfi. Le piccole fi ammezzeranno per cavarne camerini, ove fi ripongano gli ftudioli o le librerie, gli arnefi da cavalcare, e altri invogli de'quali ogni giorno abbiamo di bifogno, e non fta bene che ftiano nelle camere dove fi dorme, mangiafi, e fi ricevono i foreftieri. Appartiene ancora alla comodità, che le ftanze per l'eftate fiano ampie e fpaziofe e rivolte a fettentrione, e quel-

le

le per l' inverno a meriggio e ponente, e siano piuttosto piccole che altrimenti; perciocchè nell'estate noi cerchiamo l'ombre e i venti; nell'inverno i Soli, e le piccole stanze si scalderanno più facilmente che le grandi. Ma quelle, delle quali vorremo servirci la primavera e l'autunno, saranno volte all' oriente, e riguarderanno sopra giardini e verdure. A questa medesima parte saranno anche gli studj o librerie, perchè la mattina, più che d' altro tempo, si adoprano. Ma le stanze grandi con le mediocri, e queste con le piccole devono essere in maniera compartite, che (come ho detto altrove) una parte della fabbrica corrisponda all'altra, e così tutto il corpo dell' edifizio abbia in se una certa convenienza di membri, che lo renda tutto bello e grazioso. Ma perchè nelle città quasi sempre, o i muri dei vicini, o le strade e le piazze pubbliche assegnano certi termini, oltre ai quali non si può l'Architetto estendere, fa di bisogno accomodarsi secondo l'occasione de' siti, al che daranno gran lume (se non m' inganno) le piante e gli alzati che seguono, i quali serviranno per esempio delle cose dette ancora nel passato Libro.

CAPITOLO III.

Dei Disegni delle Case della Città.

IO mi rendo sicuro, che appresso coloro che vedranno le sottoposte Fabbriche, e conoscono quanto sia difficil cosa l'introdurre un'usanza nuova, massimamente di fabbricare, della qual professione ciascuno si persuade saperne la parte sua, io sarò tenuto molto avventurato, avendo ritrovato Gentiluomini di così nobile e generoso animo, ed eccellente giudizio, che abbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella invecchiata usanza di fabbricare senza grazia e senza bellezza alcuna; e in vero io non posso se non sommamente ringraziare Iddio (come in tutte le nostre azioni si dee fare) che mi abbia prestato tanto del suo favore, che io abbia potuto praticare molte di quelle cose, le quali con mie grandissime fatiche per i lunghi viaggi che ho fatto, e con molto mio studio ho apprese. E perchè sebbene alcune delle fabbriche disegnate non sono del tutto finite, si può nondimeno da quello che è fatto comprendere qual debba essere l'opera finita che ella sia. Ho posto a ciascheduna il nome dell' Edificatore, ed il luogo dove sono, affinchè ciascuno, volendo, possa vedere in effetto come esse riescano. Ed in questa parte sarà avvertito il lettore, che nel porre i detti disegni, io non ho avuto rispetto nè ai gradi, nè alle dignità dei Gentiluomini che si nomineranno, ma gli ho posti nel luogo che mi è venuto meglio, benchè tutti siano onoratissimi.

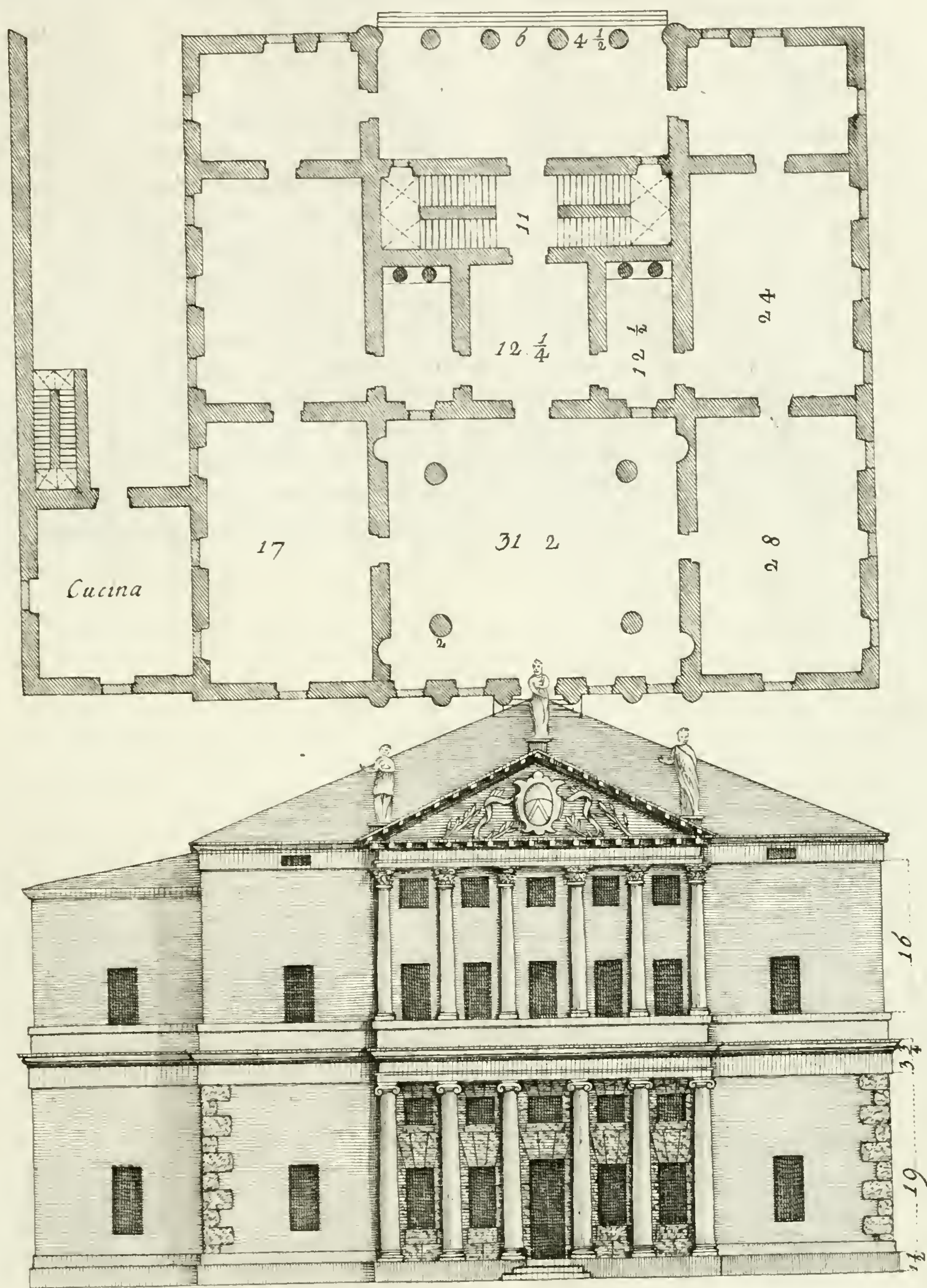
Ma veniamo ormai alle Fabbriche delle quali la sottoposta è in Udine metropoli del Friuli, ed è stata edificata dai fondamenti dal Sig. Floriano Antonini gentiluomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera rustica, le colonne della facciata dell' entrata e della loggia di dietro sono di ordine Jonico. Le prime stanze sono in volto; le maggiori hanno l'altezza dei volti secondo il primo modo posta di sopra dell'altezza dei volti nei luoghi più lunghi che larghi. Le stanze di sopra sono in solaro, e tanto maggiori di quelle di sotto, quanto importano le contratture o diminuzioni dei muri, e hanno i solari alti quanto sono larghe. Sopra queste vi sono altre stanze, le quali possono servire per granajo. La sala arriva con la sua altezza sotto il tetto.

La cucina è fuori della casa, ma però comodissima. I cessi sono accanto alle scale, e benchè siano nel corpo della Fabbrica non rendono però alcun cattivo odore, perchè sono posti in luogo lontano dal Sole, ed hanno alcuni spiraglj dal fondo della fossa per la grossezza del muro, che sboccano nella sommità della casa.



Questa Linea è la metà del Piede Vicentino, col quale sono state misurate le seguenti Fabbriche.

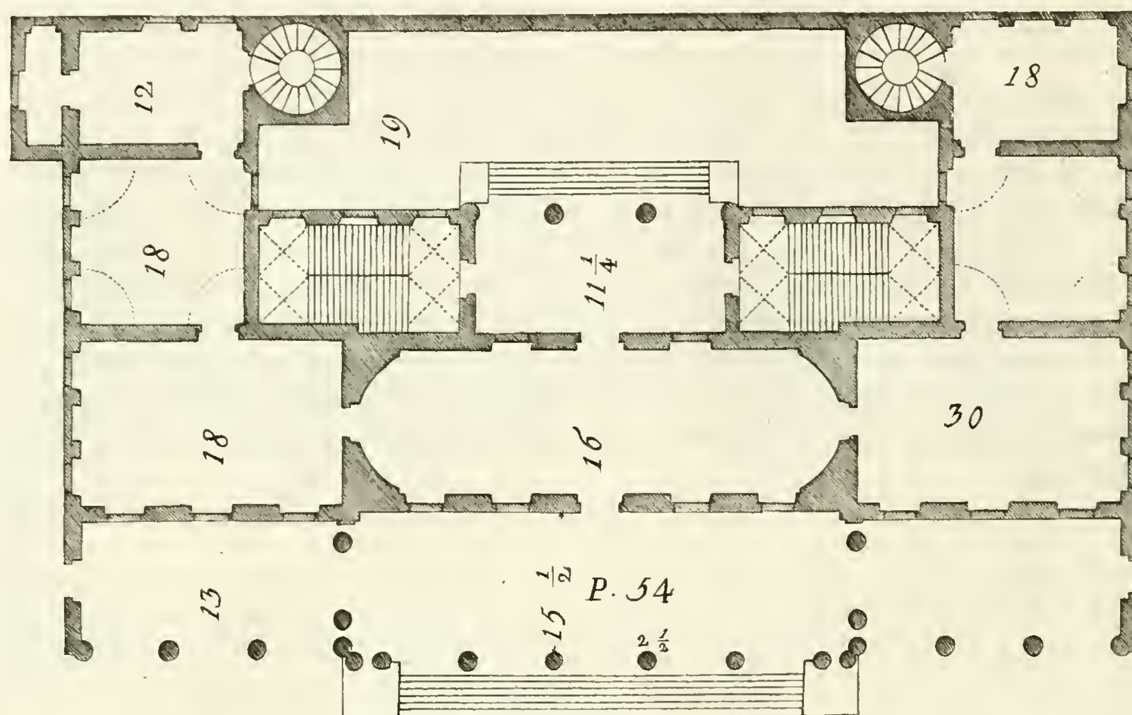
Tutto il piede si parte in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

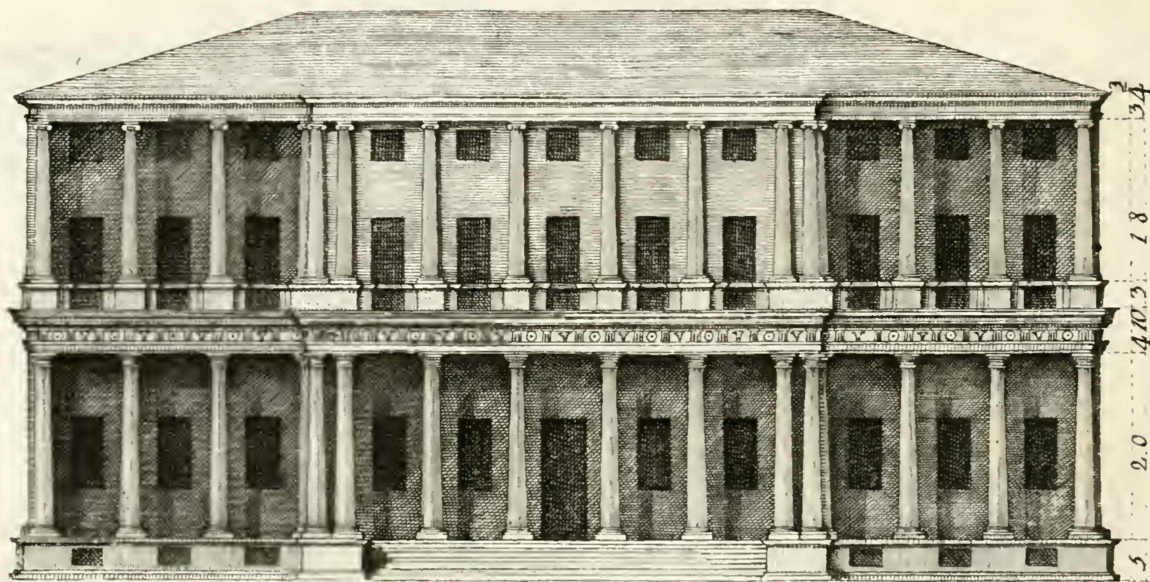


A 3

Gio. Silvestrini del. e inc.

In Vicenza ſopra la piazza, che volgarmente ſi dice l'Iſola, ha fabbricato ſecondo l'invenzione che ſegue, il Conte Valerio Chiericato Cavaliere e Gentiluomo onorato di quella Città. Ha queſta Fabbrica nella parte di ſotto una loggia davanti, che piglia tutta la facciata. Il pavimento del prim'ordine ſi alza da terra cinque piedi: il che è ſtato fatto sì per porvi ſotto le cantine, ed altri luoghi appartenenti al comodo della caſa, i quali non ſariano riuſciti ſe foſſero ſtati fatti del tutto ſotterra (perciocchè il fiume non è molto diſcoſto), sì ancora acciocchè gli ordini di ſopra meglio godeſſero del bel ſito dinanzi. Le ſtanze maggiori hanno i volti loro alti ſecondo il primo modo delle altezze dei volti, le mediocri ſono involtate a lunette, ed hanno i volti tanto alti quanto ſono quelli delle maggiori. I camerini ſono ancor eſſi in volto, e ſono ammezzati. Sono tutti queſti volti ornati di compartimenti di ſtucco eccellentiſſimi di mano di Meſſer Bartolommeo Ridolfi Scultor Veroneſe, e di pitture di mano di Meſſer Domenico Rizzo e di Meſſer Battiſta Veneziano, uomini ſingolari in queſte profeſſioni. La ſala è di ſopra nel mezzo della facciata, ed occupa la parte di mezzo della loggia di ſotto: la ſua altezza è fin ſotto il tetto, e perchè eſce alquanto in fuori, ha ſotto gli angoli le colonne doppie; dall'una e l'altra parte di queſta ſala vi ſono due logge, cioè una per banda, le quali hanno i ſoffitti loro ovvero lacunari ornati di belliſſimi quadri di pittura, e fanno belliſſima viſta. Il primo ordine della facciata è Dorico, ed il ſecondo è Jonico.



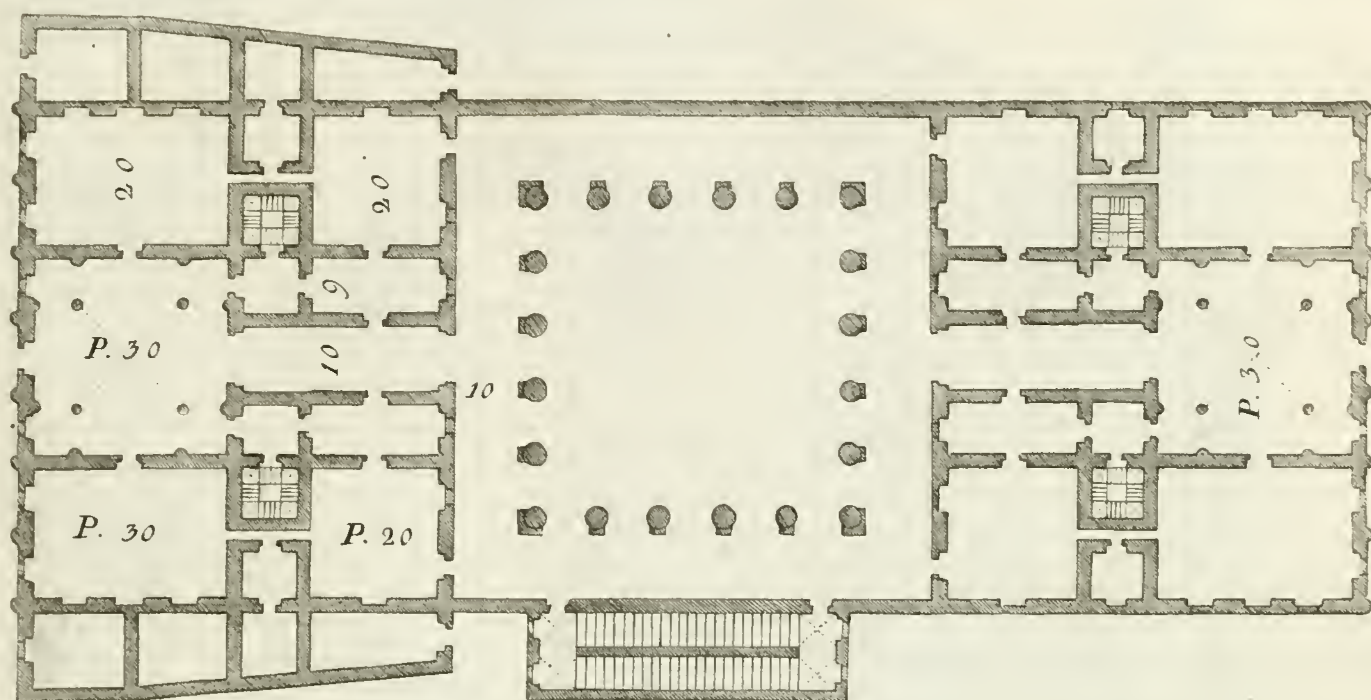


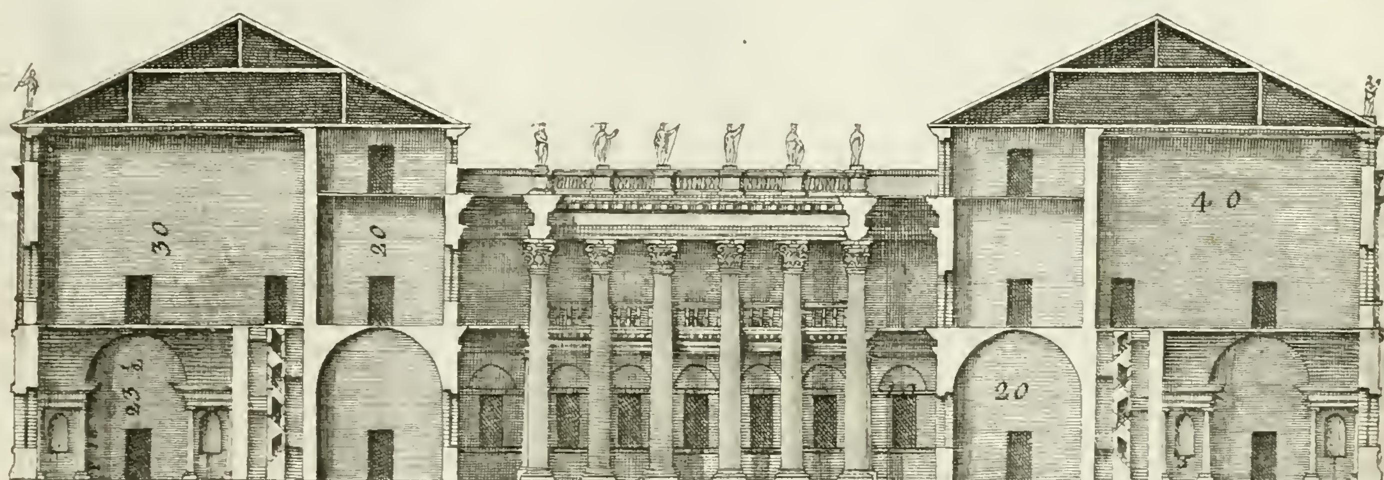
Segue il disegno di parte della facciata in forma maggiore

Gio. Sil. del e inc.

Gio: Silvestrini Inc.

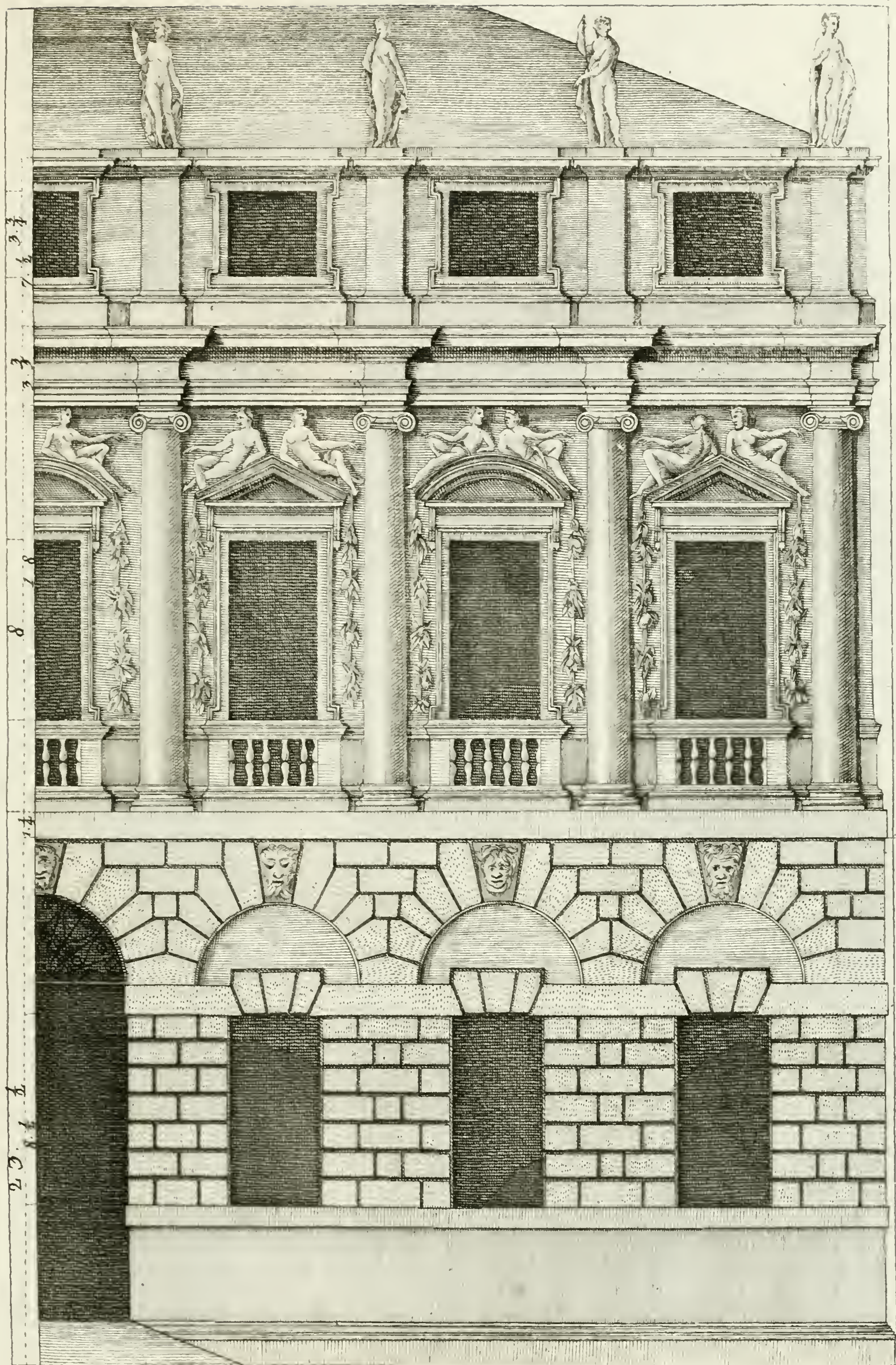
I Difegni che feguono, fono della cafa del Conte Ifeppo de' Porti famiglia nobiliffima della detta Città. Guarda quefta cafa fopra due ftrade pubbliche, e però ha due entrate le quali hanno quattro colonne per ciafcuna, che foftengono il volto e rendono il luogo di fopra ficuro. Le ftanze prime fono in volto; l'altezza di quelle che fono accanto alle dette entrate, è fecondo l'ultimo modo dell'altezza de' volti; le ftanze feconde, cioè del fecondo ordine, fono in folaro: e così le prime come le feconde di quella parte di Fabbrica che è ftata fatta, fono ornate di pitture e di ftucchi belliffimi di mano dei fopraddetti valenti uomini, e di Meffer Paolo Veronefe Pittore eccellentiffimo. Il cortile circondato da portici, al quale fi va da dette entrate per un andito, avrà le colonne alte trentafei piedi e mezzo, cioè quanto è alto il primo e fecond'ordine. Dietro a quefte colonne vi fono pilaftri larghi un piede e tre quarti, e groffi un piede e due oncie, che fofterranno il pavimento della loggia di fopra. Quefto cortile divide tutta la cafa in due parti, davanti fervirà ad ufo del padrone e delle fue donne, e quella di dietro farà da mettervi i foreftieri, onde quei di cafa ed i foreftieri refteranno liberi da ogni rifpetto, al che gli antichi e maffimamente i Greci ebbero grandiffimo riguardo. Oltre di ciò fervirà ancora quefta partizione in cafo che i difcendenti del fuddetto Gentiluomo voleffero avere i loro appartamenti feparati. Ho voluto porre le fcale principali fotto il portico, che rifpondano a mezzo del cortile, acciocchè quelli che vogliono falire di fopra fiano come aftretti a vedere le parti più belle della Fabbrica, ed anco acciocchè effendo nel mezzo poffano fervire all'una e all'altra parte. Le cantine, ed i luoghi fimili fono fotterra. Le ftalle fono fuori del quadro della cafa, ed hanno l'entrata per fotto la fcala.





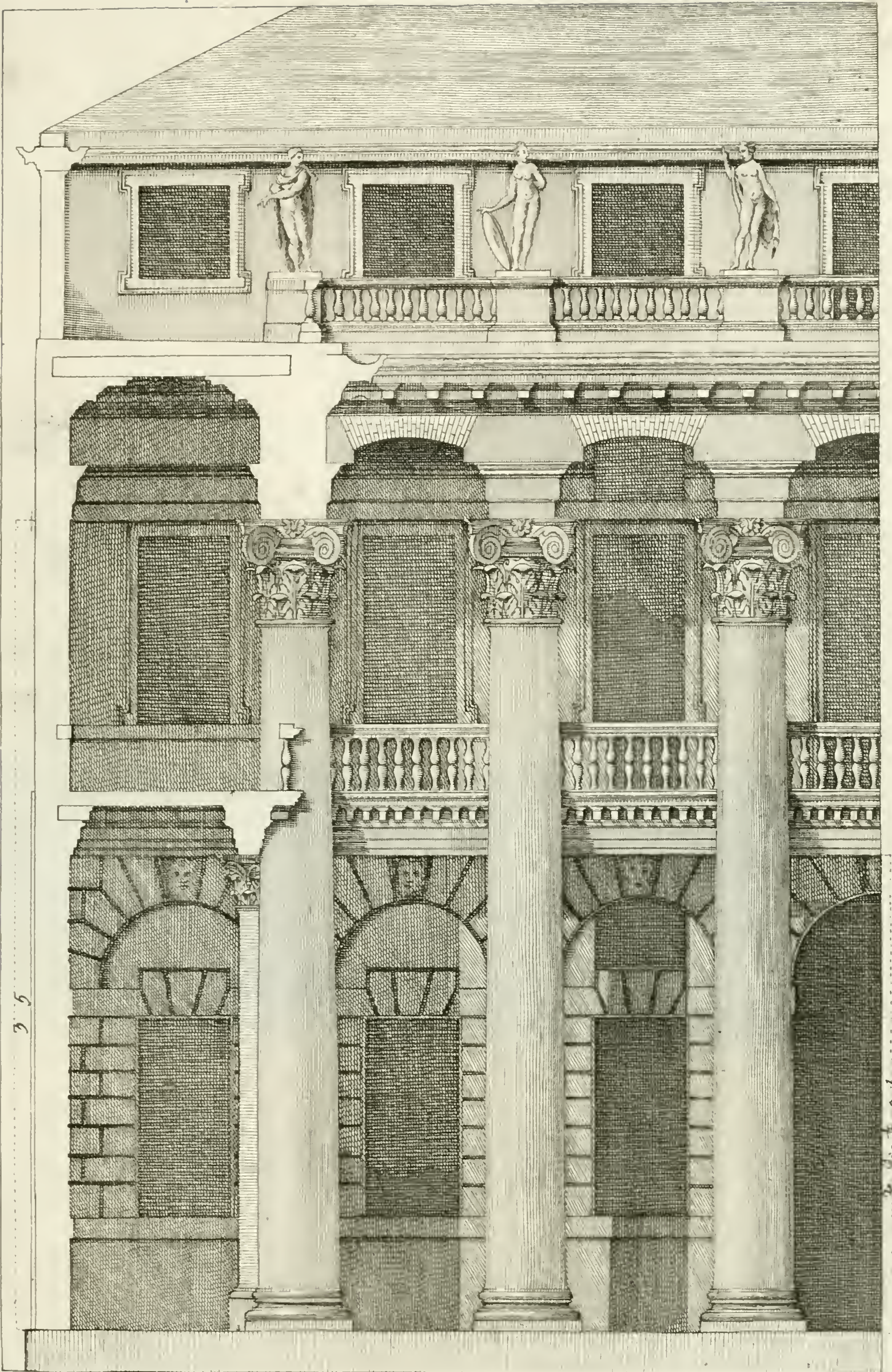
Dei disegni in forma grande, il primo è parte della Facciata, il secondo parte del Cortile.

Gio. Silvestrini del. e inc.



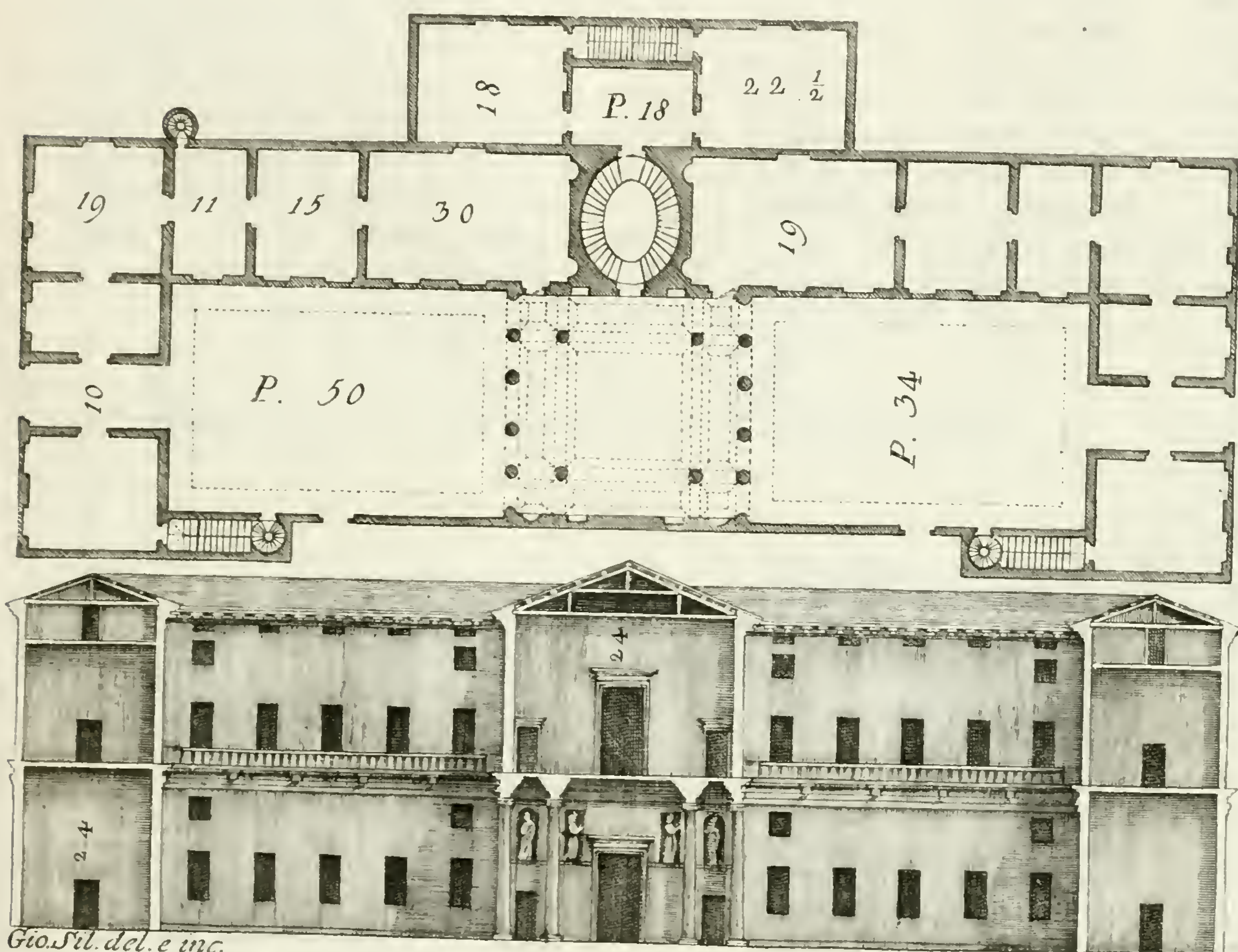
Gio. Sil. del. e inc.

B



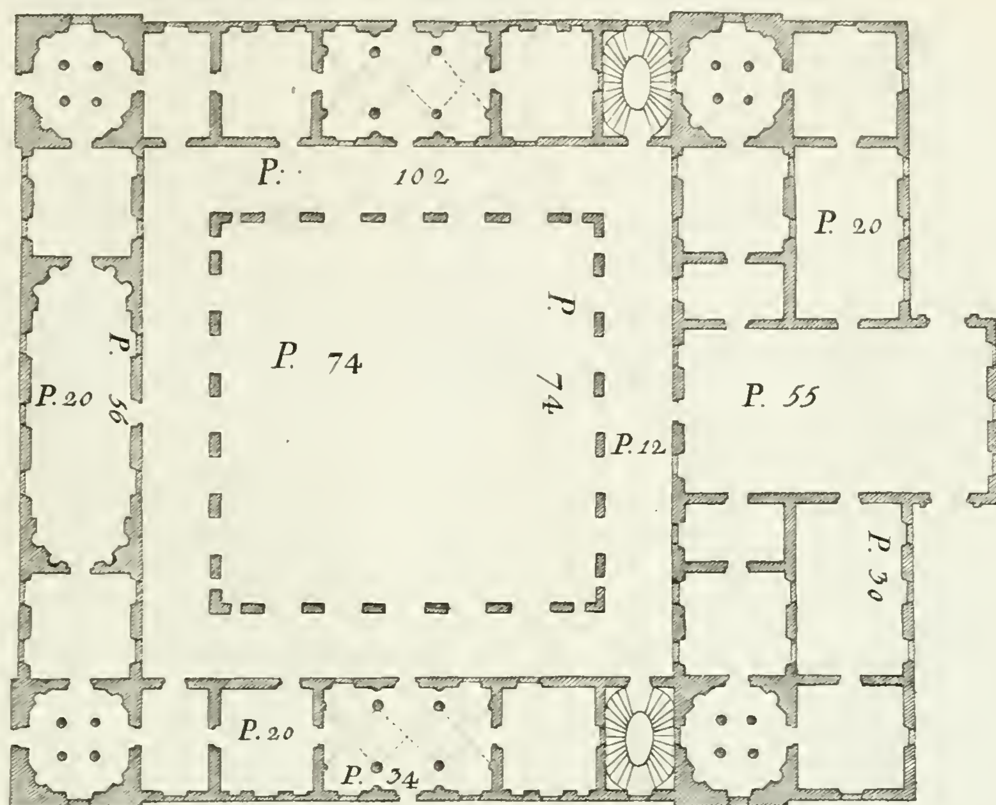
G. S. del, e inc.

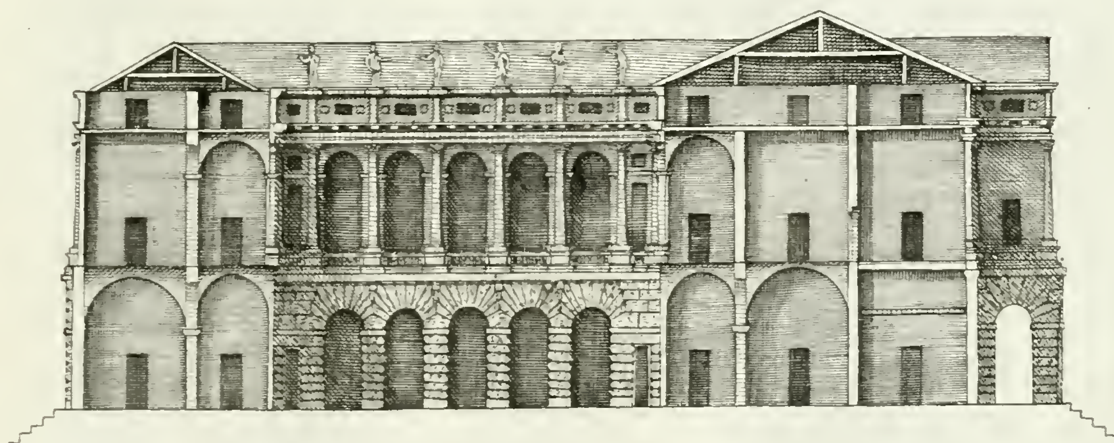
La Fabbrica, che ſegue, è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio: Battiſta della Torre, Gentiluomo di quella Città, il quale ſopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire, ma ne è fatta una buona parte. Si entra in queſta caſa dai fianchi, ove ſono gli anditi larghi dieci piedi, dai quali ſi perviene nei cortili di lunghezza ciaſcuno di cinquanta piedi, e da queſti in una ſala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior ſicurezza della ſala di ſopra. Da queſta ſala ſi entra nelle ſcale, le quali ſono ovate, e vacue nel mezzo. I detti cortili hanno i corritori, o poggiuoli intorno al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre ſcale ſervono per maggior comodità di tutta la caſa. Queſto compartimento rieſce beniſſimo in queſto ſito, il quale è lungo e ſtretto, ed ha la ſtrada maeſtra da una delle facciate minori.



I Disegni, che seguono, sono di una Fabbrica in Vicenza del Conte Ottavio de Thieni, fu del Conte Marc' Antonio, il quale le diede principio. E' questa casa situata nel mezzo della città vicino alla piazza, e però mi è parso nella parte, che è verso detta piazza, disponervi alcune botteghe; perciocchè deve l' Architetto avvertire anco all' utile del fabbricatore, potendosi fare comodamente dove resta sito grande a sufficienza. Ciascuna bottega ha sopra di se un mezzato per uso dei botteghieri, e sopra vi sono le stanze per il padrone. Questa casa è in isola, cioè circondata da quattro strade. L'entrata principale, o vogliamo dire porta maestra, ha una loggia davanti, ed è sopra la strada più frequentata della città. Di sopra vi sarà la sala maggiore, la quale uscirà in fuori al pari della loggia. Due altre entrate vi sono nei fianchi, le quali hanno le colonne nel mezzo, che vi sono poste non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di sopra sicuro e proporzionare la larghezza all' altezza. Da queste entrate si entra nel cortile circondato intorno da logge di pilastri nel primo ordine rustici, e nel secondo di ordine composito. Negli angoli vi sono le stanze ottangole, che riescono bene sì per la forma loro, come per diversi usi ai quali esse si possono accomodare. Le stanze di questa Fabbrica che ora sono finite, sono state ornate di bellissimi stucchi da Messer Alessandro Vittoria e da Messer Bartolommeo Ridolfi, e di pitture da Messer Anselmo Canera e Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno dei nostri tempi. Le cantine e luoghi simili sono sotto terra, perchè questa Fabbrica è nella più alta parte della città, ove non è pericolo che l'acqua dia impaccio.

Han-

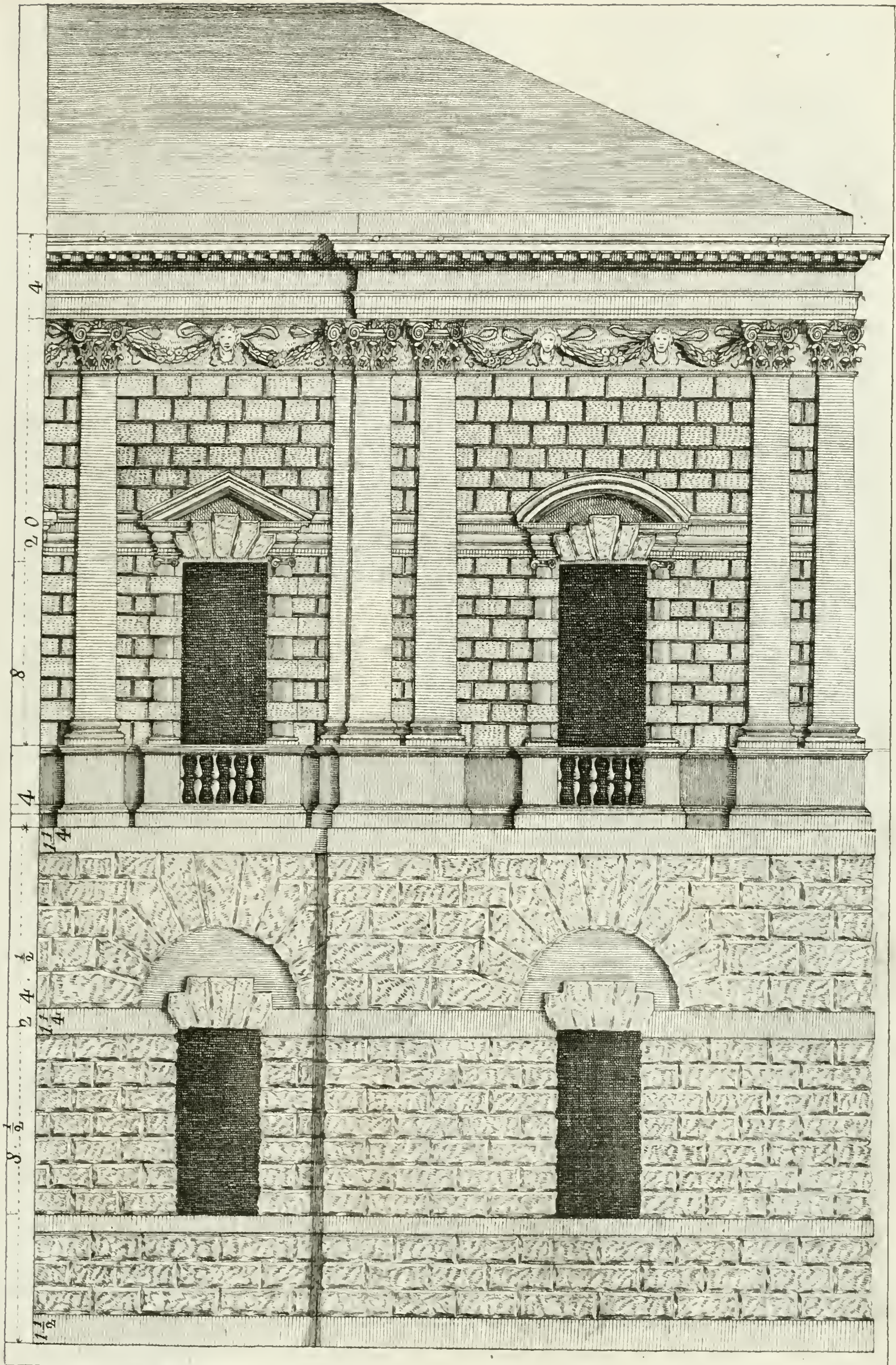




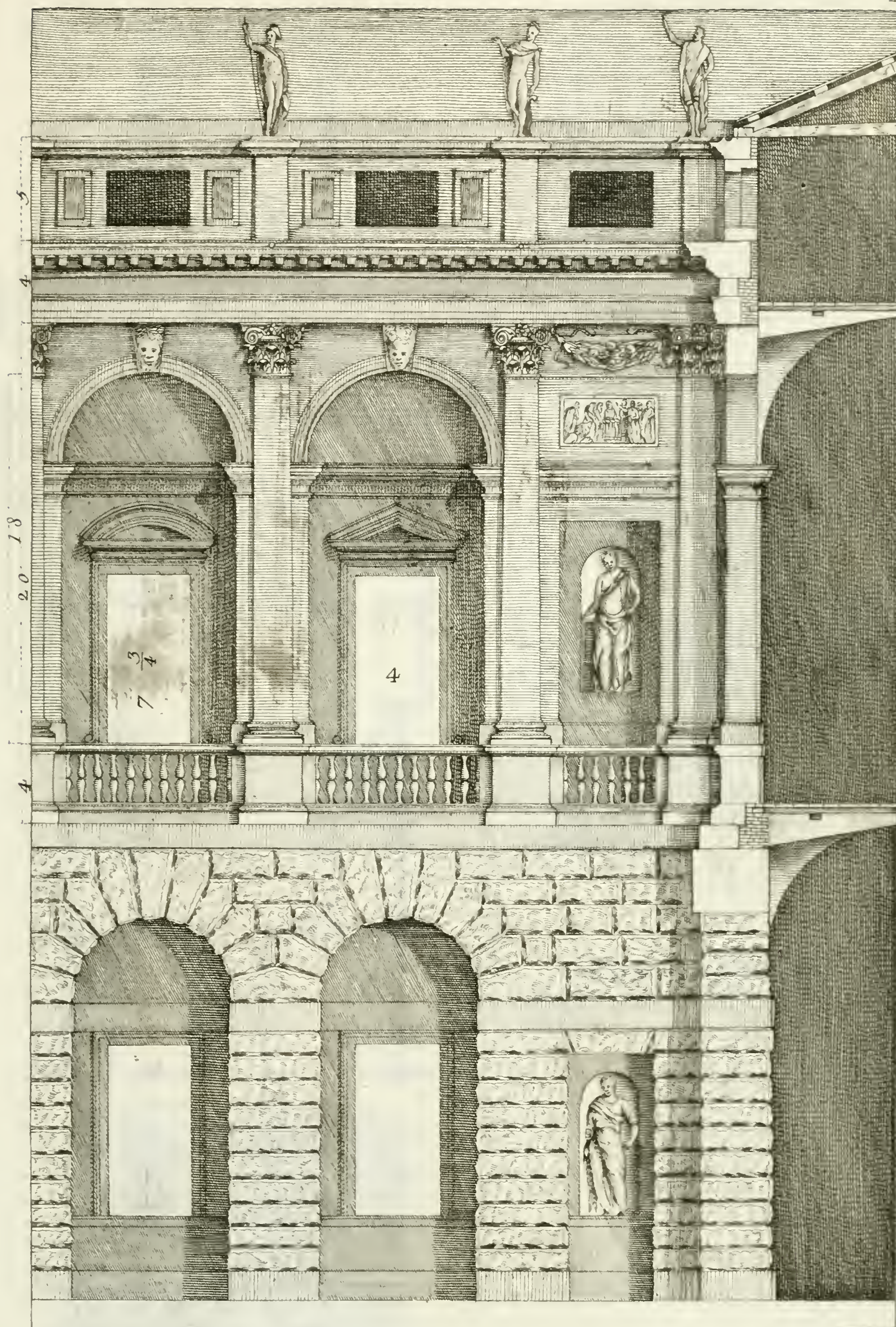
Dei disegni che seguono in forma maggiore, il primo è parte della Facciata, il secondo, parte del Cortile della soprapoſta fabbrica.

B 4

Gio. Silveſtrini del, e inc.



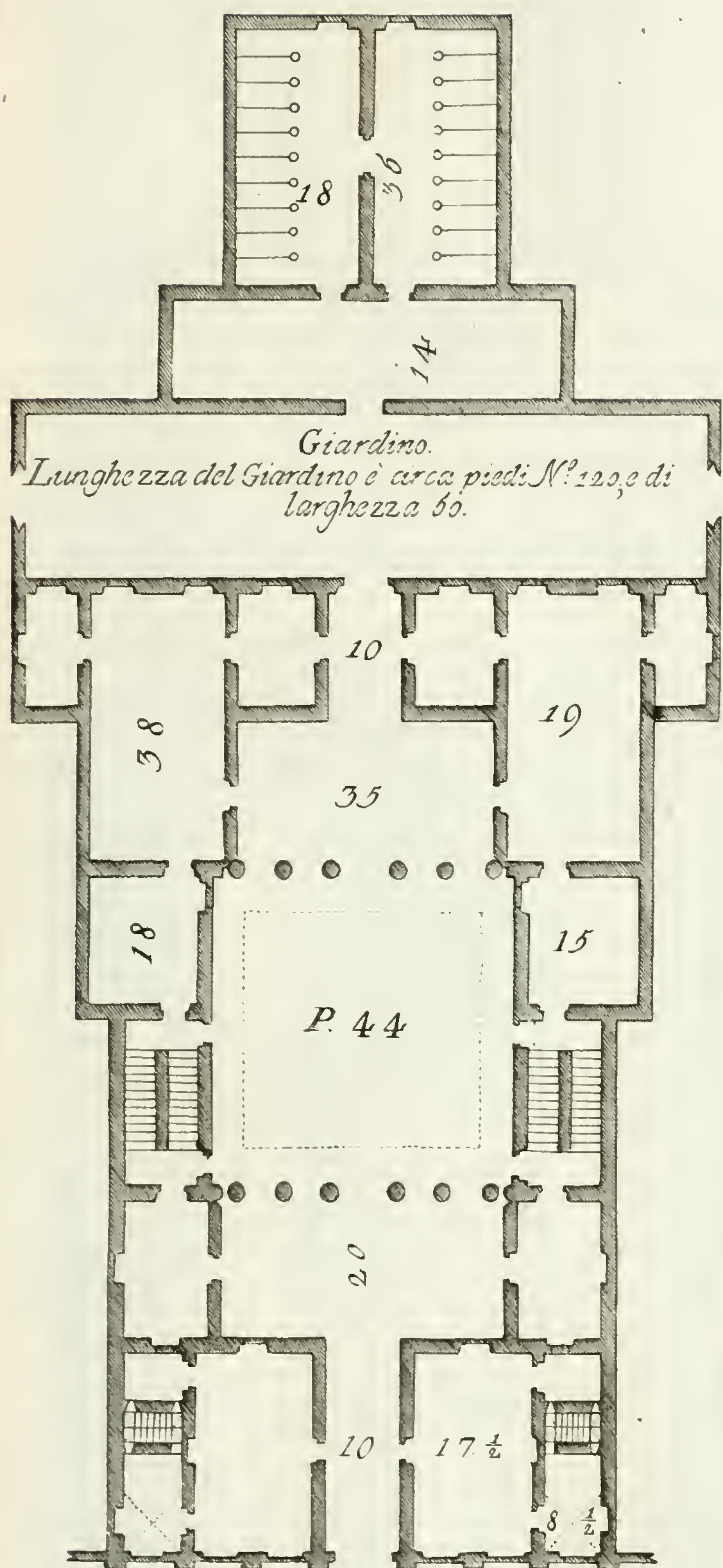
Gio. Silvestrini del, e inc.



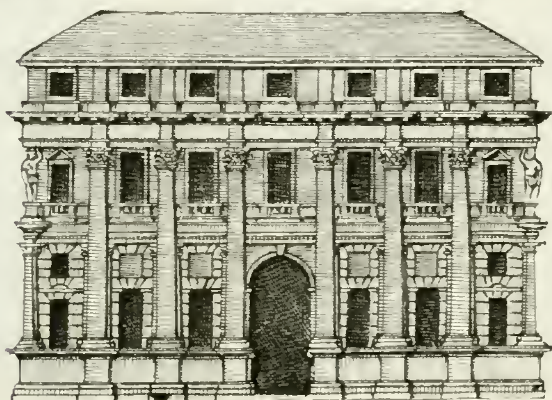
Gio. Silvestrini del, e inc.



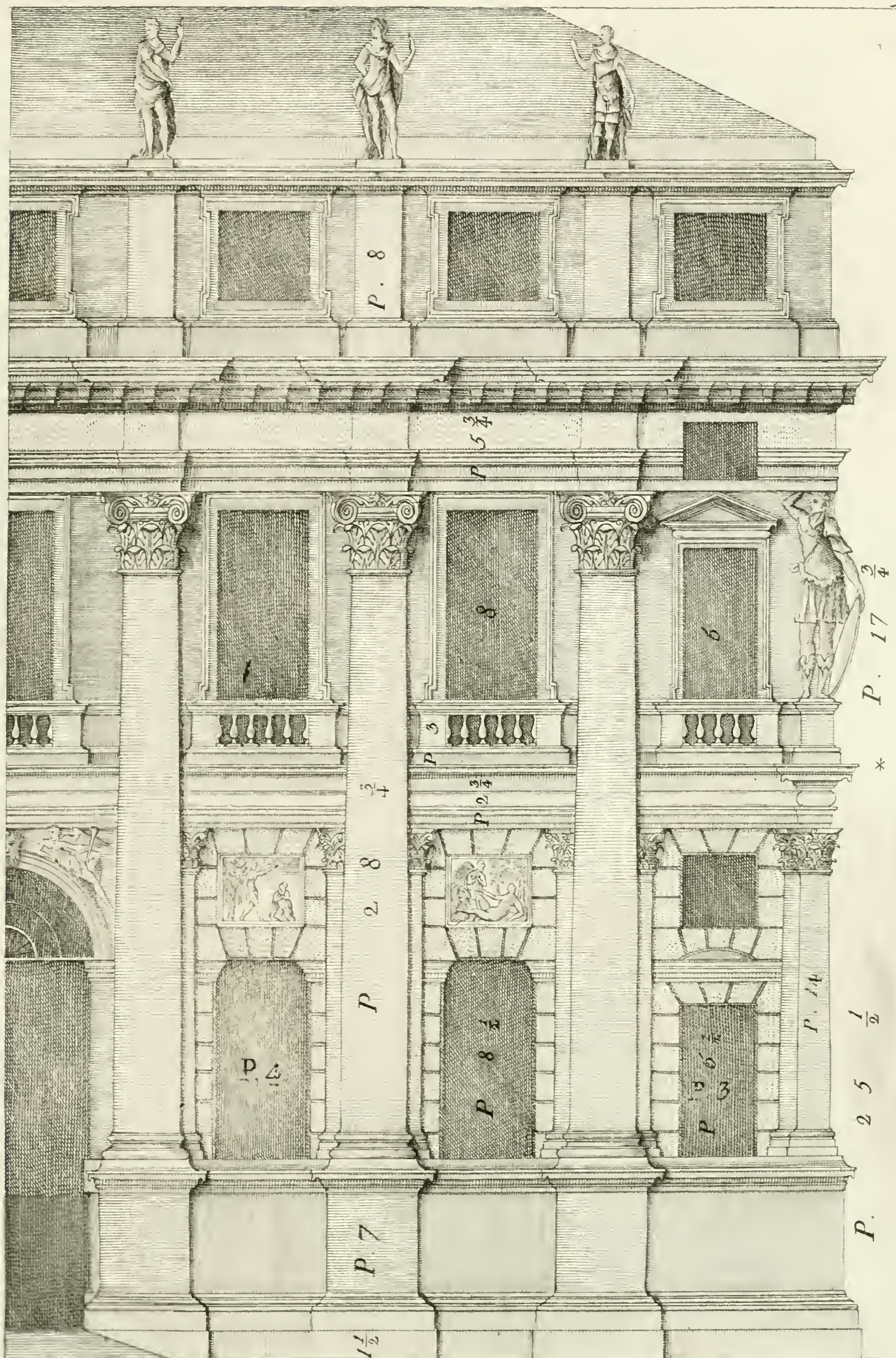
Hanno ancora nella sopraddetta Città i Conti Valmarana, Gentiluomini onoratissimi, per proprio onore e comodo, ed ornamento della loro patria fabbricato secondo i disegni che seguono; nella qual fabbrica essi non mancano di tutti quegli ornamenti che se le ricercano, come stucchi e pitture. E' questa casa divisa in due parti dalla corte di mezzo, intorno la quale è un corridore o poggiuolo che porta dalla parte dinanzi a quella di dietro. Le prime stanze sono in volto, le seconde in solaro, e sono queste tanto alte quanto sono larghe. Il giardino, che si trova avanti che si entri nelle stalle, è molto maggiore di quello ch' egli è segnato; ma si è fatto così piccolo, perchè altrimenti il foglio non sarìa stato capace di esse stalle, e così di tutte le parti. E tanto basti aver detto di questa Fabbrica, essendochè, come ancora nelle altre, ho posto nei disegni le misure della grandezza di ciascheduna parte.



Il Disegno in forma grande, che segue, è di mezza la facciata.



Fra



Gio. Silvestrini del, e inc.

Fra molti onorati Gentiluomini Vicentini si ritrova Monsignor Paolo Almerico, uomo di Chiesa, che fu Referendario di due Sommi Pontefici Pio IV. e V., e che per il suo valore meritò di esser fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentiluomo dopo l'aver vagato molti anni per desiderio di onore, finalmente morti tutti i suoi, venne a ripatriare; e per suo diporto si ridusse ad un suo suburbano in monte, lungi dalla città meno di un quarto di miglio, ove ha fabbricato secondo l'invenzione che segue, la quale non mi è parso mettere tra le fabbriche di Villa per la vicinanza che ella ha con la città, onde si può dire che sia nella città stessa. Il sito è degli ameni e dilettevoli che si possano ritrovare, perchè è sopra un monticello di ascesa facilissima, ed è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un Teatro molto grande, e sono tutti coltivati ed abbondanti di frutti eccellentissimi, e di buonissime viti: onde perchè gode da ogni parte di bellissime viste delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, ed altre che terminano con l'orizonte, vi sono state fatte le logge in tutte quattro le faccie, sotto il piano delle quali e della sala sono le stanze per la comodità ed uso della famiglia. La sala è nel mezzo, ed è rotonda e piglia il lume di sopra. I camerini sono ammezzati. Sopra le stanze grandi, le quali hanno i volti alti secondo il primo modo; intorno la sala vi è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi e mezzo. Nell'estremità dei piedistalli che fanno appoggio alle scale delle logge, vi sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino scultore molto eccellente.

Anco-

30.5

15 ½

12.4

24.4

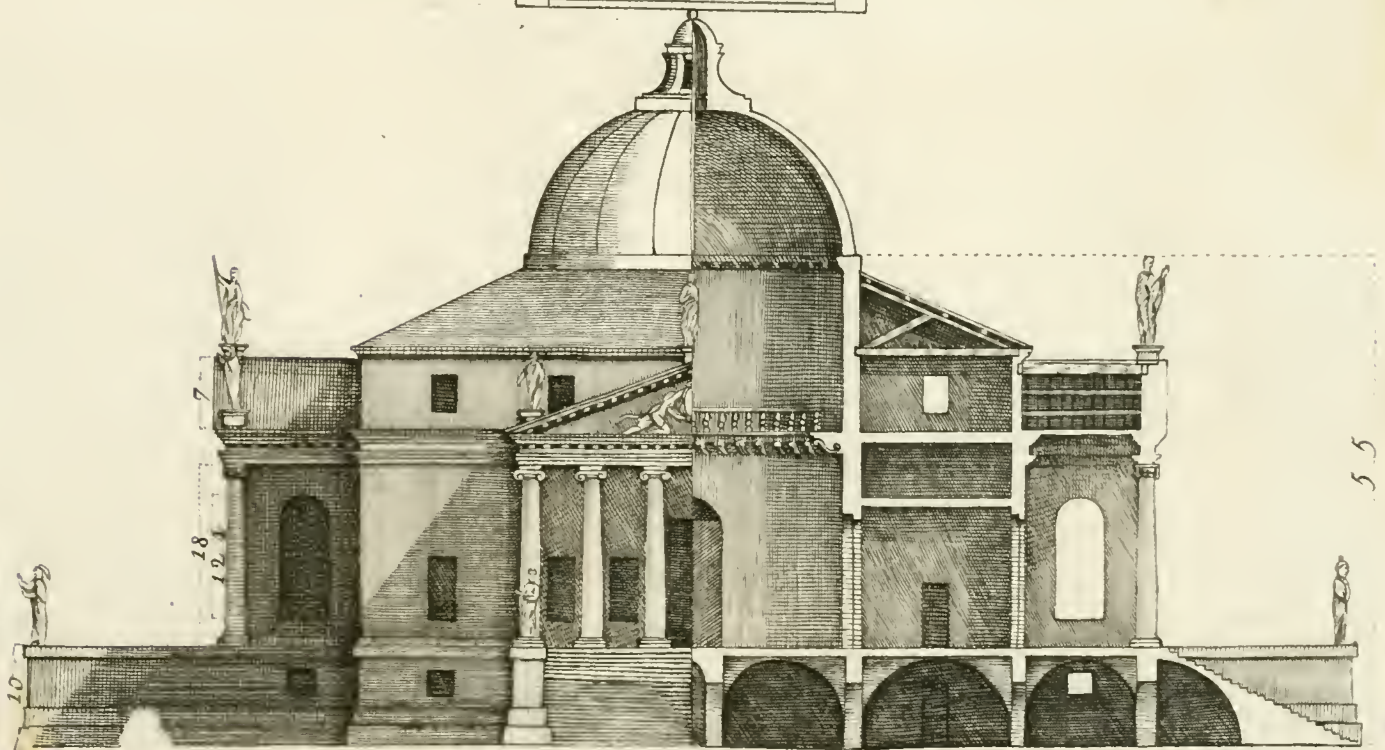
15

10

6.11⅙

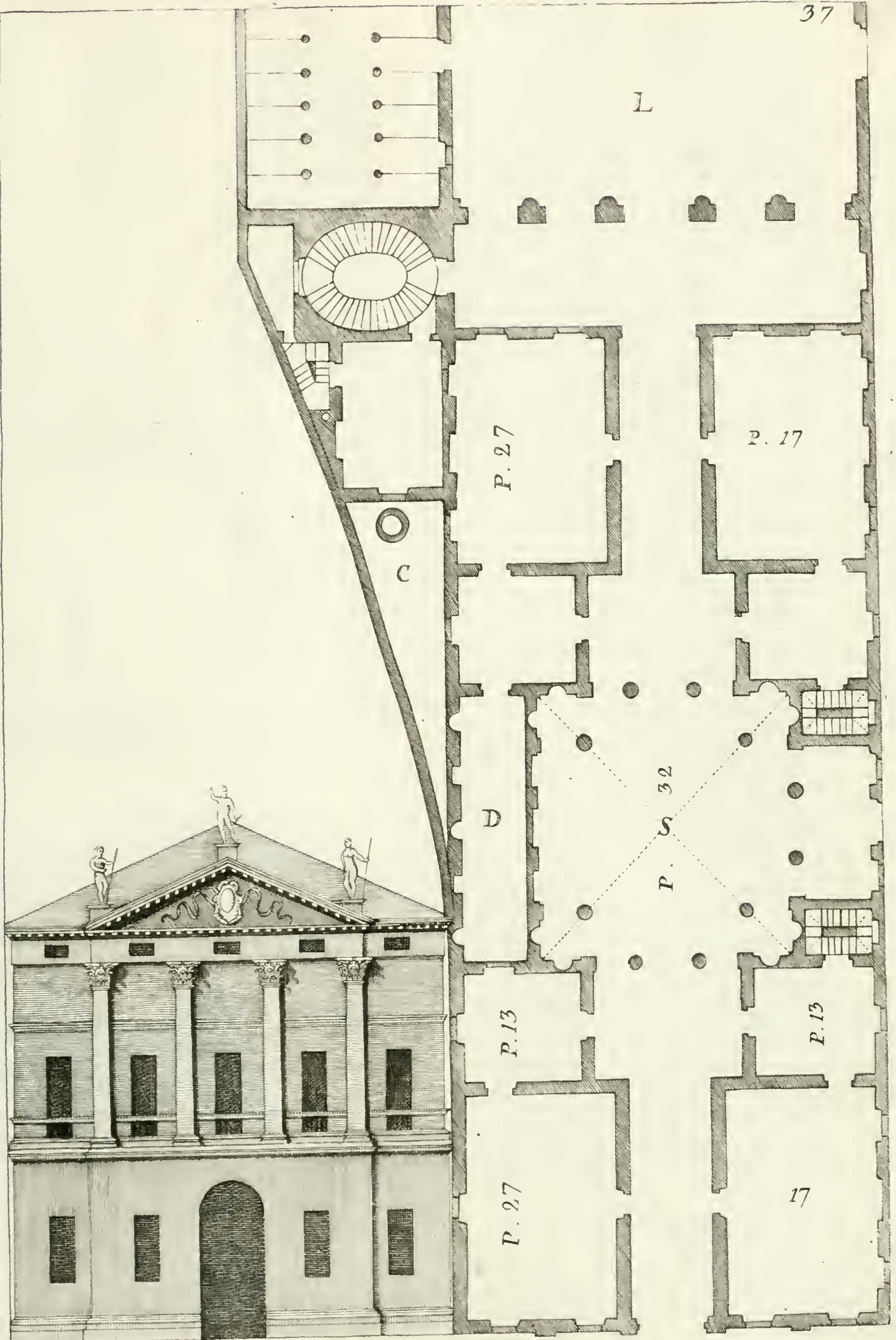
29.10

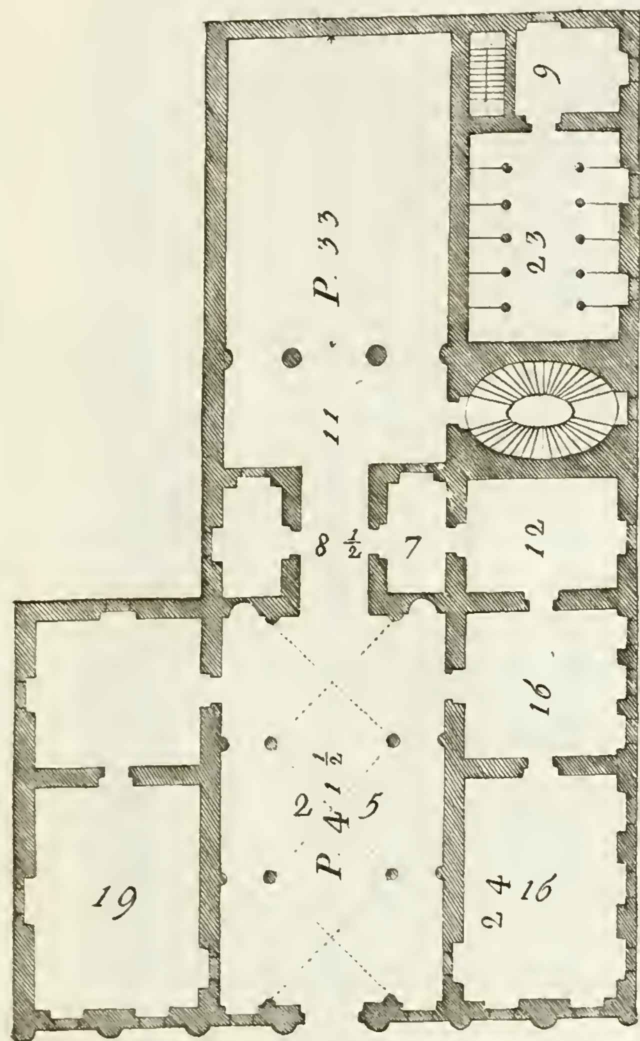
12

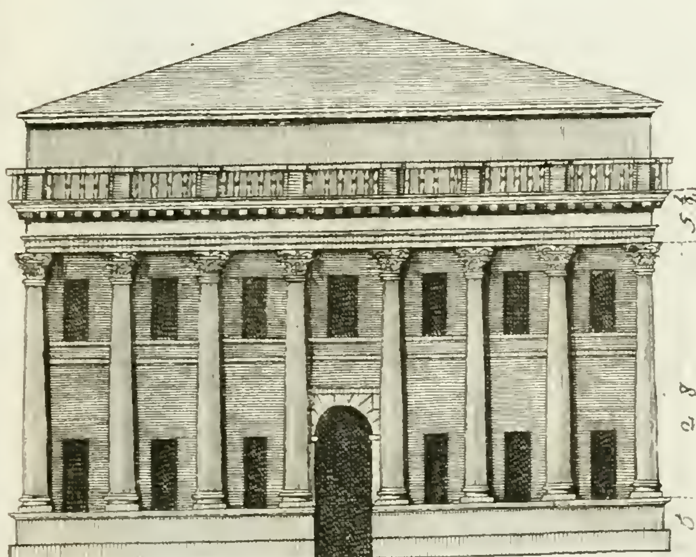


Ancora il Sig. Giulio Capra, degniſſimo Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della ſua Patria piuttoſto che per proprio biſogno, ha preparata la materia per fabbricare, e cominciata una Caſa ſecondo i diſegni che ſeguono, in un belliſſimo ſito ſopra la ſtrada principale della Città. Avrà queſta Caſa cortile, logge, ſale, e ſtanze, delle quali alcune ſaranno grandi, alcune mediocri, ed alcune piccole. La forma ſarà bella e varia; e certo queſto Gentiluomo avrà caſa molto onorata e magnifica, come merita il ſuo nobile animo.

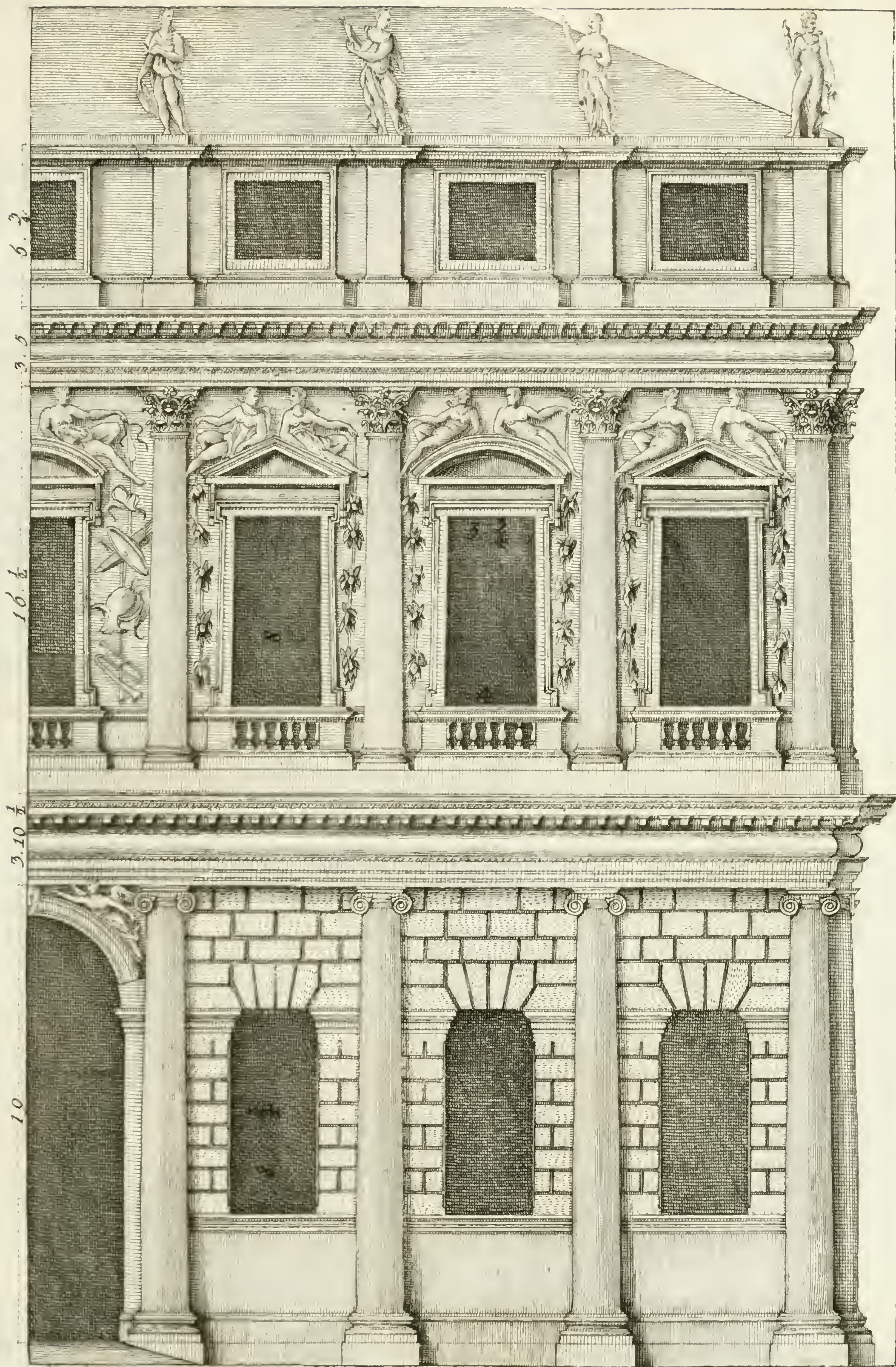
C Corte diſcoperta.
D Corte ſimilmente diſcoperta.
L Cortile.
S Sala, che nella parte di ſotto ha le colonne, e di ſopra è libera, cioè ſenza colonne.


37
L
P. 27
P. 17
C
D
P. S 32
P. 13
P. 13
P. 27
17
Gio. Sil. del. e inc





Feci al Conte Montano Barbarano per un ſuo ſito in Vicenza la preſente invenzione, nella quale per cagion del ſito non ſervai l'ordine di una parte anco nell' altra. Ora queſto Gentiluomo ha comprato il ſito vicino, onde ſi ſerva l'isteſſo ordine in tutte due le parti; e ſiccome da una parte vi ſono le ſtalle e luoghi per i ſervitori (come ſi vede nel diſegno), così dall'altra vi vanno ſtanze, che ſerviranno per cucina e luoghi da donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e ſi fa la facciata ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande. Non ho poſto ancora il diſegno della pianta, ſecondo ch'è ſtato ultimamente concluſo e ſecondo che ſono ſtate omai gettate le fondamenta, per non aver potuto farlo intagliare a tempo, che ſi poteſſe ſtampare. L'entrata di queſta invenzione ha alcune colonne, che ſoſtengono il volto per le cagioni già dette. Dalla deſtra e dalla ſiniſtra parte vi ſono due ſtanze lunghe un quadro e mezzo, ed appreſſo due altre quadre, ed oltre a queſte due camerini. Incontro all'entrata vi è un andito dal quale ſi entra in una loggia ſopra la corte. Ha queſt'andito un camerino per banda, e ſopra mezzati ai quali ſerve la ſcala maggiore e principale della caſa. Di tutti queſti luoghi i volti ſono alti piedi vent' uno e mezzo. La ſala di ſopra, e tutte le altre ſtanze ſono in ſolaro; i camerini ſoli hanno i volti alti al pari dei ſolari delle ſtanze. Le colonne della facciata hanno ſotto i piediſtalli, e ſoſtengono un poggiuolo nel quale ſi entra per la ſoffitta; non ſi fa la facciata a queſto modo (come ho detto) ma ſecondo il diſegno che ſegue in forma grande.



Gio. Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO IV.

Dell' Atrio Toscano.

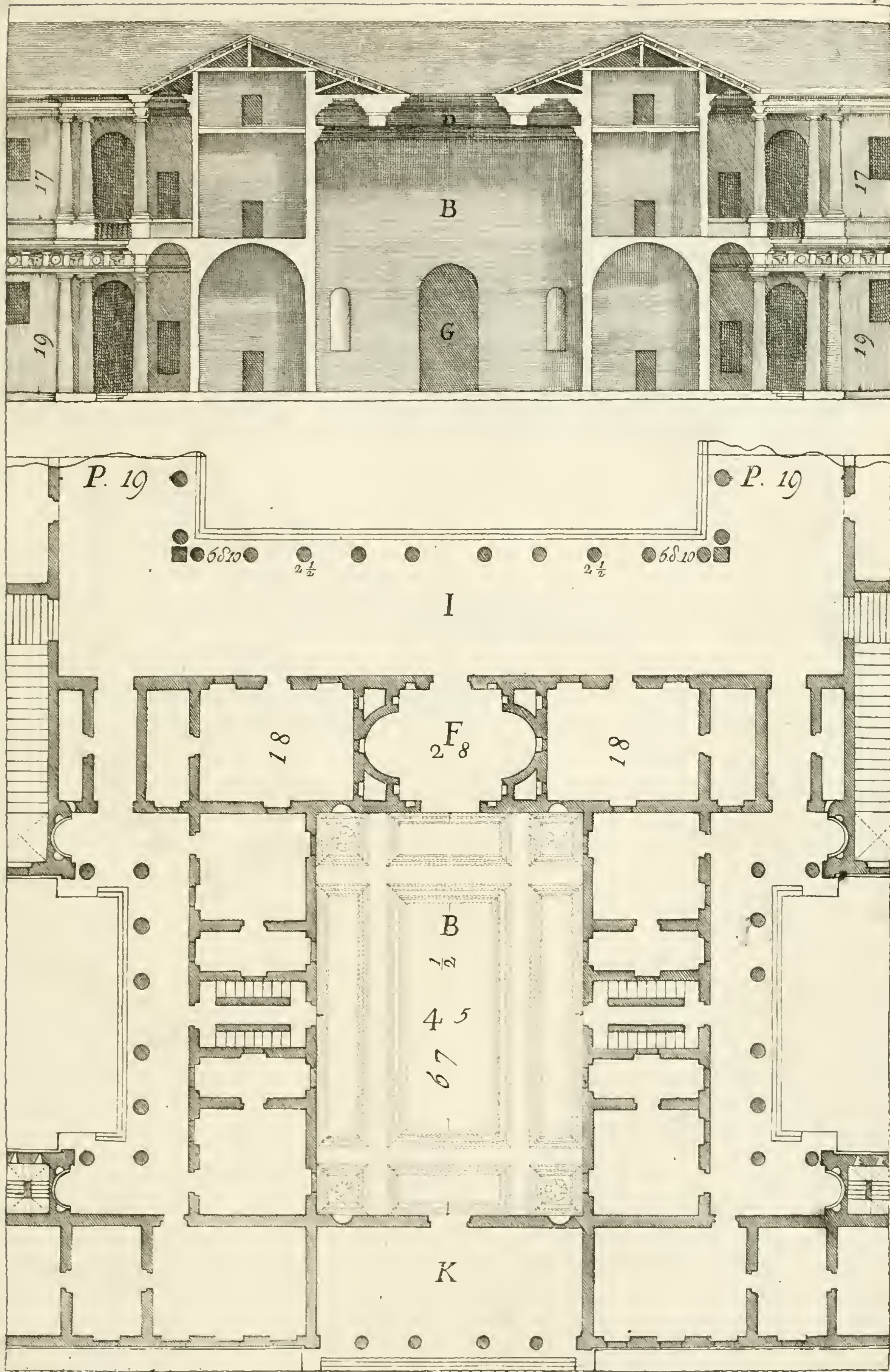
DAppoichè ho poste alcune di quelle Fabbriche, che io ho ordinate nelle città, è molto convenevole, che per servare quanto ho promesso, ponga i Disegni di alcuni luoghi principali delle case degli Antichi; e perchè di quelle l'Atrio era una parte notabilissima, dirò prima degli Atrj, ed in conseguenza dei luoghi a lui aggiunti: poi verrò alle Sale. Dice Vitruvio nel sesto libro, che cinque sorti d'Atrj erano appresso gli Antichi, cioè Toscano di quattro colonne, Corintio, Testugginato, e Discoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di quest' Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio, e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilio, cioè nel cortile con portici intorno, il quale è un terzo più lungo che largo. I portici sono larghi quanto sono lunghe le colonne. Dai fianchi dell' Atrio vi si potrebbono far salotti, che guardassero sopra giardini; e se così si facessero, come si vede nel disegno, le loro colonne sarebbono di ordine Jonico lunghe venti piedi, ed il portico sarebbe largo quanto gli intercolunnj: di sopra vi sarebbono altre colonne corintie, la quarta parte minori di quelle di sotto, tra le quali vi sarebbono finestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non vi sarebbe coperta alcuna, ma intorno avrebbono i poggi, e secondo il sito si potrebbono fare più e meno luoghi di quello che ho disegnato, e secondo che facesse di bisogno all'uso e comodità di chi vi avesse ad abitare.

CA-

Segue il disegno di quest' Atrio in forma maggiore

B, Atrio.
D, Fregio, ovvero trave limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Peristilio.
K, Loggia avanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.

Gio. Silvestrini del, e inc.



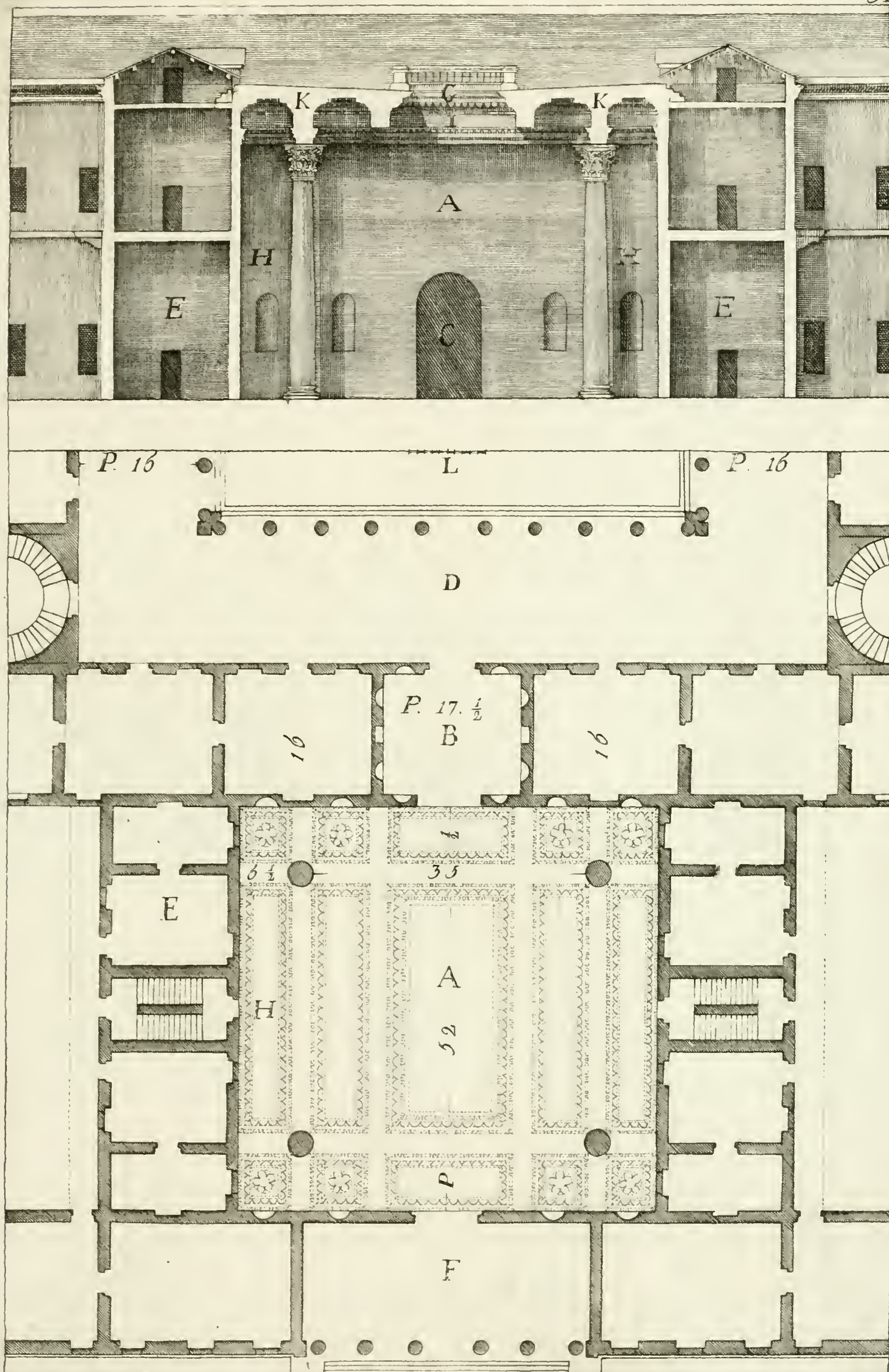
Gio. Silvestrini del. e inc

CAPITOLO V.

Dell' Atrio di quattro Colonne.

IL Difegno che fegue, ha l'Atrio di quattro colonne, il quale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale fono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne fono Corintie: il loro diametro è per la metà della larghezza delle ale. Il difcoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio. Il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, e medefimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino fi paffa nel Periftilio, il quale è lungo un quadro e mezzo. Le colonne del primo ordine fono Doriche, ed i portici fono tanto larghi, quanto fono dette colonne lunghe; quelle di fopra, cioè del fecondo ordine, fono Joniche, la quarta parte più fottili di quelle del primo, ed hanno fotto di fe il poggio, o piediftallo alto piedi due e tre quarti.

A Atrio.
B Tablino.
C Porta del Tablino.
D Portico del Periftilio.
E Stanza appreffo l'Atrio.
F Loggia per la quale fi entra all'Atrio.
G Parte fcoperta dell'Atrio co' Poggiuoli intorno.
H Ale dell'Atrio.
I Fregio della Cornice dell'Atrio.
K Il pieno, che è fopra le colonne.
L Mifura di dieci piedi.



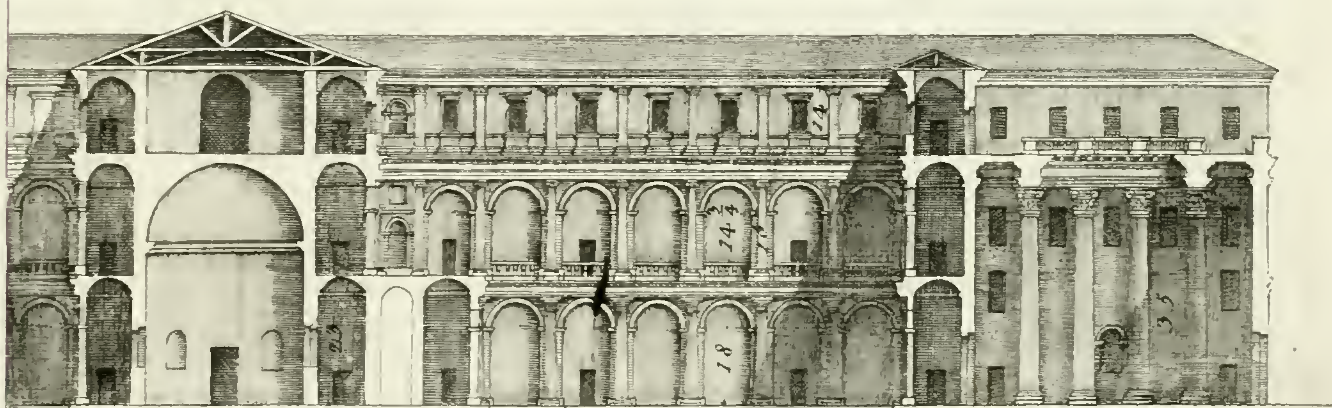
Gio. Silvestrini del e inc

D 2

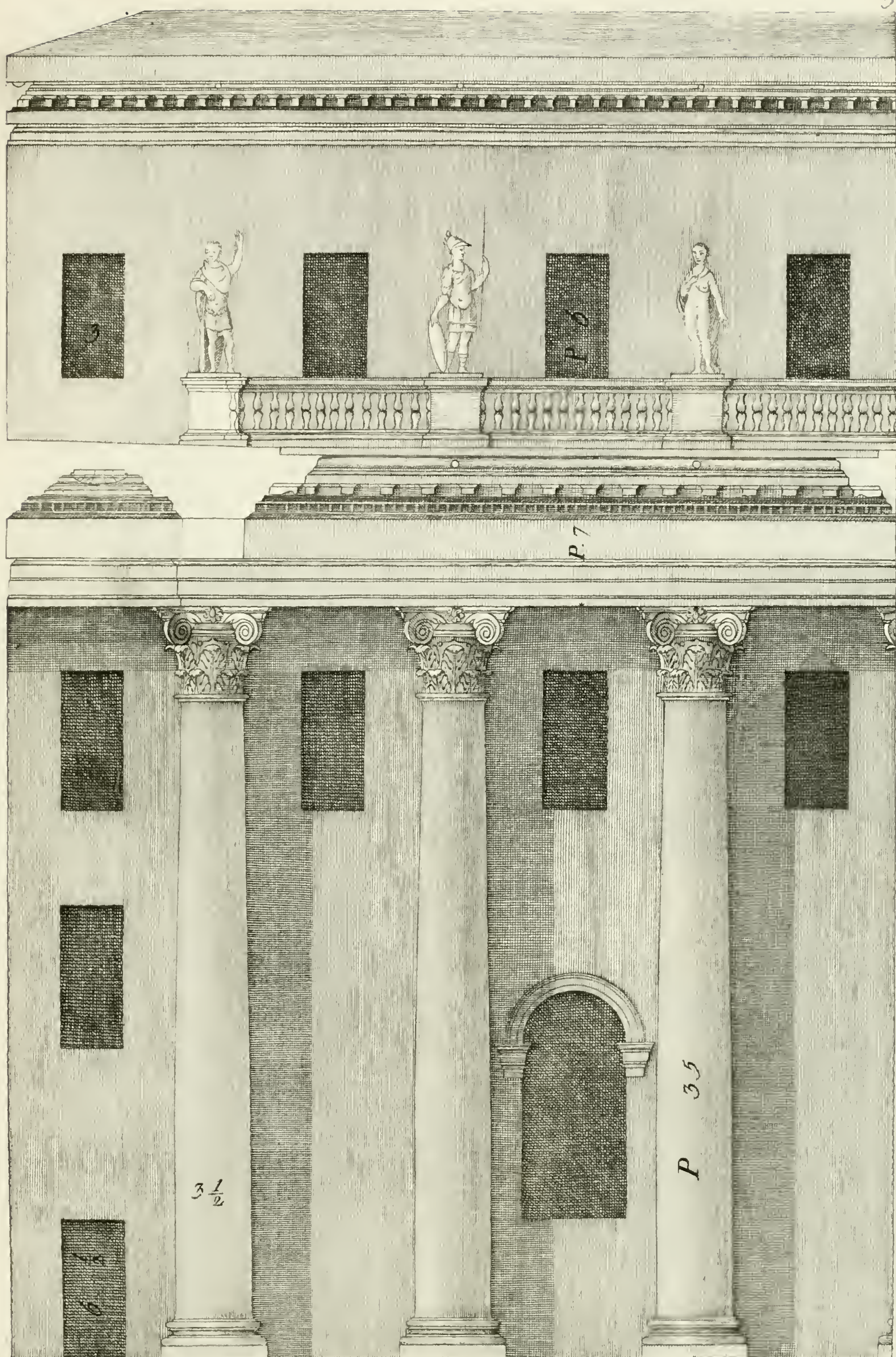
CAPITOLO VI.

Dell' Atrio Corintio.

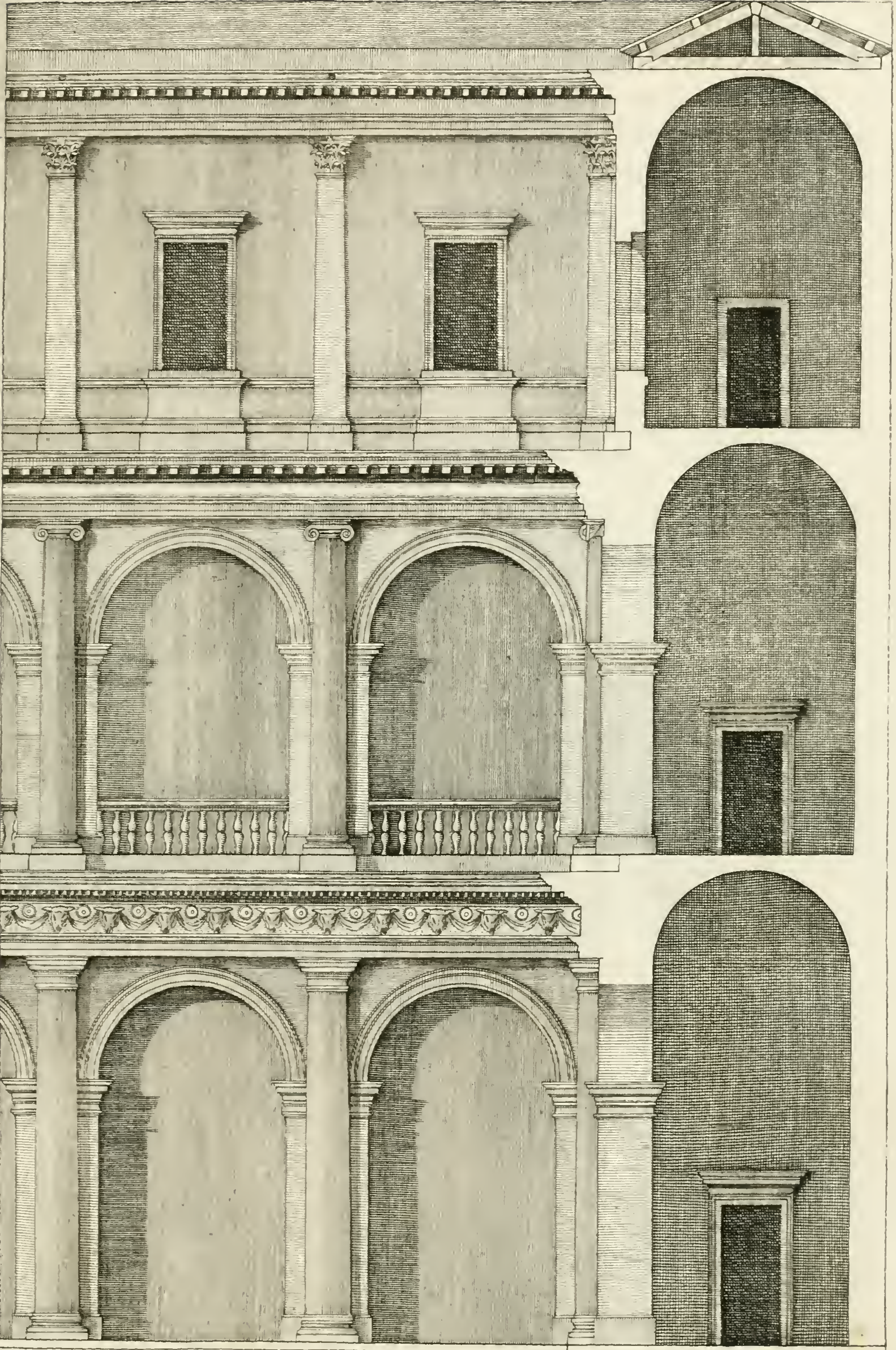
LA feguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove fono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di affomigliar quefta Cafa a quelle degli Antichi, e però vi ho fatto l' Atrio Corintio, il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale fono una delle tre parti e mezza della lunghezza. Le colonne fono di ordine Compofito groffe tre piedi e mezzo, e lunghe trentacinque. Lo fcoperto nel mezzo è la terza parte della larghezza dell' Atrio. Sopra le colonne vi è un terrazzato fcoperto al pari del piano del terz' ordine dell' Inclauftro, ove fono le celle dei Frati. Appreffo l' Atrio da una parte è la Sagreftìa circondata da una cornice Dorica, che foftiene il volto: le colonne, che vi fi veggono, foftengono quella parte del muro dell' Inclauftro, che nella parte di fopra divide le camere, ovvero celle, dalle logge. Serve quefta Sagreftìa per Tablino (così chiamavano il luogo ove ponevano le immagini dei Maggiori) ancora che per accomodarmi io l' abbia pofta da un fianco dell' Atrio. Dall' altro fianco è il luogo per il Capitolo, il quale rifponde alla Sagreftìa. Nella parte appreffo la Chiefa vi è una fcala ovata vacua nel mezzo, la quale riefce molto comoda e vaga. Dall' Atrio fi entra nell' Inclauftro, il quale ha tre ordini di colonne uno fopra l' altro. Il primo è Dorico, le colonne efcono fuori dei pilaftri più che la metà: il fecondo è Jonico, le colonne fono per la quinta parte minori di quelle del primo; il terzo è Corintio, ed ha le colonne la quinta parte minori di quelle del fecondo. In queft' ordine in luogo dei pilaftri vi è il muro continuo, ed al dritto degli archi degli ordini inferiori vi fono fineftre, che danno lume all' entrar delle celle, i volti delle quali fono fatti di canne, acciocchè non aggravino i muri. Incontro all' Atrio ed Inclauftro oltre la calle fi trova il Refettorio lungo due quadri, ed alto fino al piano del terz' ordine dell' Inclauftro: ha una loggia per banda, e fotto una cantina fatta nella maniera, che fi fogliono far le cifterne, acciocchè l' acqua non vi poffa entrare. Da un capo ha la cucina, forni, corte da galline, luogo da legne, da lavare i panni, ed un giardino affai bello; e dall' altro altri luoghi. Sono in quefta Fabbrica tra Forefterìe ed altri luoghi, che fervono a diverfi effetti, quarantaquattro ftanze e quarantafei celle.



Dei disegni che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, e il secondo di parte dell' Inclaustro



Gio. Sil. del, e inc.


G. Sil. d. e inc.

CAPITOLO VII.

Dell' Atrio Teſtugginato, e della Caſa Privata degli Antichi Romani.

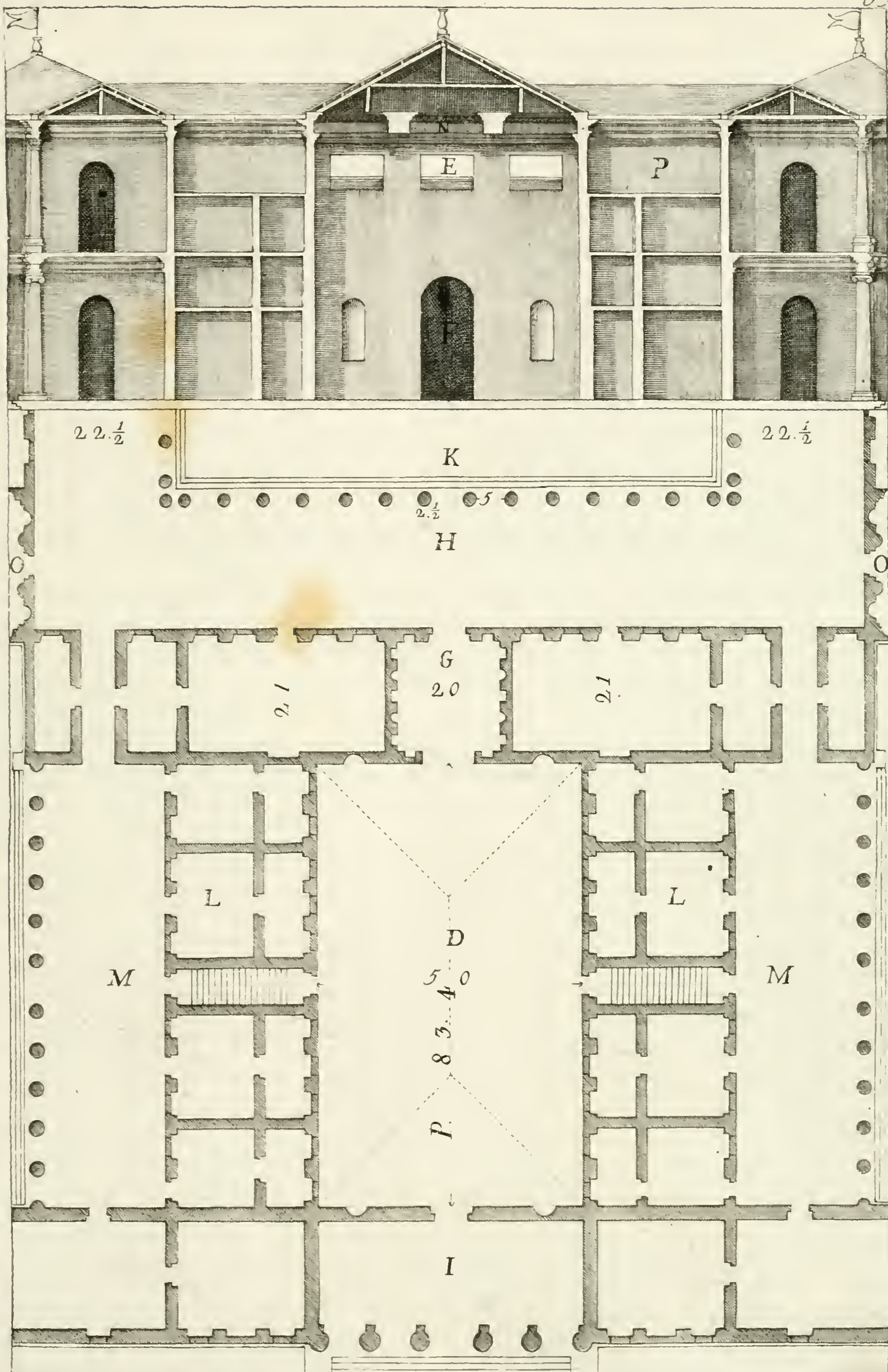
OLtre le ſopraddette maniere d'Atrj un'altra appreſſo gli Antichi fu molto in uſo, e da loro detta Teſtugginata; e perchè queſta parte è difficiliſſima per l'oſcurità di Vitruvio e degna di molta avvertenza, io ne dirò quel che ne credo, aggiungendovi ancora la diſpoſizione degli Oeci o Salotti, Cancellerìe, Tinelli, Bagni, ed altri luoghi in modo, che nel ſeguente diſegno ſi avranno tutte le parti della caſa privata poſte ne' luoghi ſuoi ſecondo Vitruvio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, ed è alto fino ſotto il trave limitare, quanto egli è largo. Le ſtanze, che gli ſono accanto, ſono manco alte ſei piedi, e ſopra i muri, che le dividono dall'Atrio, vi ſono alcuni pilaſtri, che ſoſtengono la teſtudine o coperta dell'Atrio, e per le diſtanze, che ſono fra quelli, egli riceve il lume; e le ſtanze poi hanno ſopra un terrazzato ſcoperto. Incontro all'entrata è il Tablino, il quale è per una delle due parti e mezza della larghezza dell'Atrio; e ſervivano queſti luoghi, come altrove ho detto, a ripor le immagini e ſtatue dei Maggiori. Più avanti ſi trova il Periſtilio, il quale ha i portici intorno larghi quanto ſono lunghe le colonne. Le ſtanze ſono della medeſima larghezza, e ſono alte fino all'impoſta dei volti quanto larghe, ed i volti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più ſorti di Oeci ſono deſcritti da Vitruvio, (erano queſti ſale, ovvero ſalotti, nei quali ſi facevano i conviti e le feſte, e ſtavano le donne a lavorare) cioè i Tetraſtili, così detti perchè vi erano quattro colonne: i Corintj, i quali avevano intorno mezze colonne; gli Egizj, i quali ſopra le prime colonne erano chiuſi da un muro con mezze colonne al dritto delle prime, e la quarta parte minori: negli intercolunnj erano le fineſtre, dalle quali riceveva lume il luogo di mezzo. L'altezza delle logge, che erano d'intorno, non paſſava le prime colonne, e ſopra vi era diſcoperto, ed un corritore o poggiuolo intorno. Di ciaſcuno di queſti ſaranno poſti i diſegni da per ſe. Gli Oeci quadrati erano luoghi da ſtare al freſco l'eſtate, e guardavano ſopra giardini e altre verdure. Vi ſi facevano ancora altri Oeci, che chiamavano Ciziceni, i quali ſervivano ancor eſſi ai comodi ſopraddetti. Le Cancellerìe e Librerìe erano in luoghi convenevoli verſo l'oriente; ed i Triclini, i quali erano luoghi dove mangiavano. Vi erano anche i bagni per gli uomini e per le donne, i quali io gli ho diſegnati nell'ultima parte della caſa.

A, Atrio.
B, Tablino.
C, Peristilio.
D, Salotti Corintj.
E, Salotti di quattro colonne.
F, Basilica.
G, Luoghi per la Estate.
H, Stanze.
K, Librerie.

Il disegno che segue è di questo istesso Atrio in forma maggiore.

D, Atrio.
E, Finestre che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia avanti all'Atrio.
K, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Trave limitare, ovvero fregio dell'Atrio.
O, Parte delle Sale Corintie.
P, Luogo discoperto sopra il quale viene il lume nell'Atrio.

Gio Sil del. e inc.

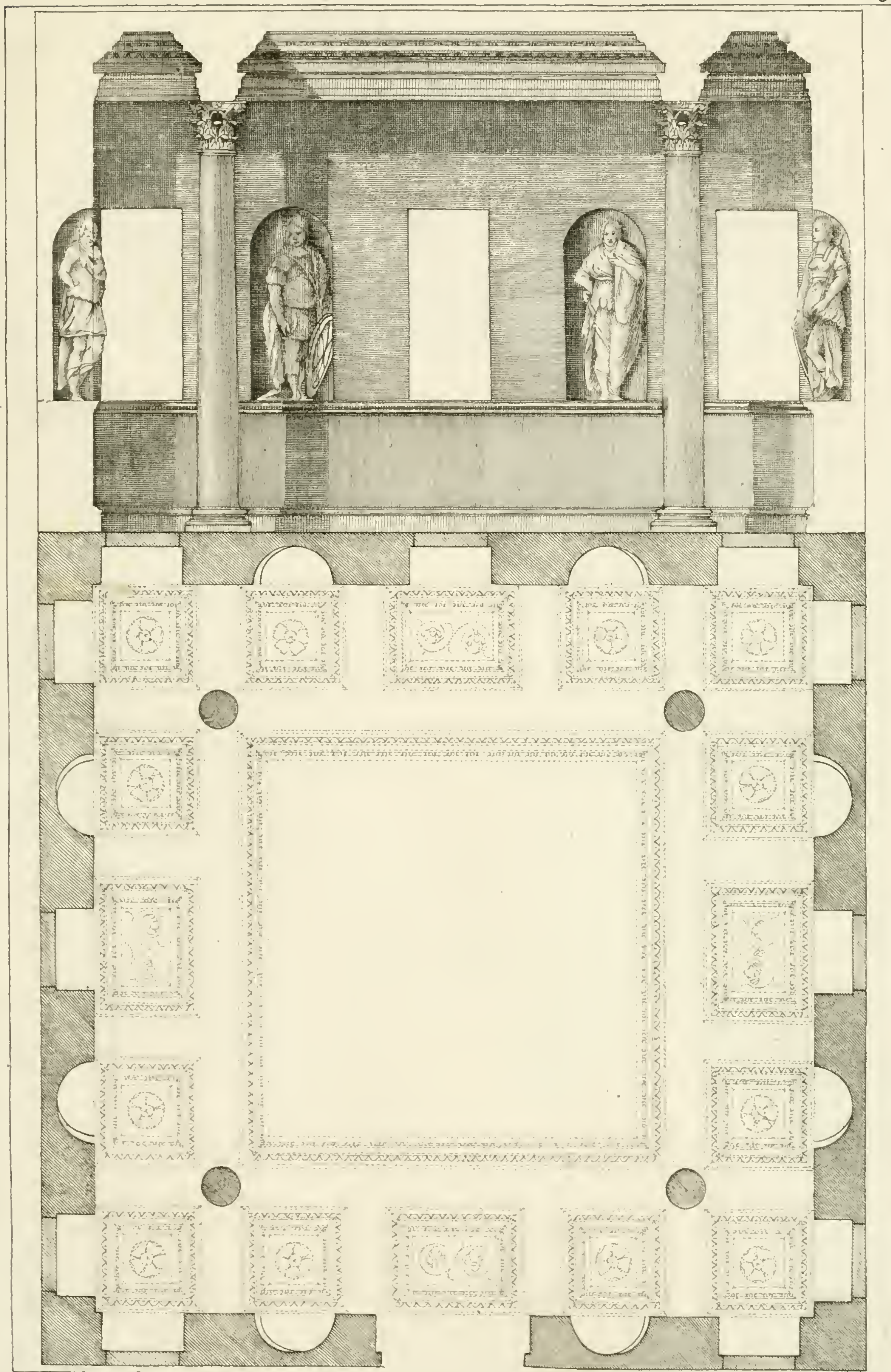


Gio. Sil. del e inc

CAPITOLO VIII.

Delle Sale di quattro Colonne.

IL feguente Difegno è delle Sale, che fi dicevano Tetraftili, perciocchè avevano quattro colonne. Quefte fi facevano quadre, e vi fi facevano le colonne per proporzionare la larghezza all'altezza, e per rendere il luogo di fopra ficuro; il che ho fatto ancor'io in molte Fabbriche, come fi è veduto nei difegni pofti di fopra, e fi vedrà in quelli che feguiranno.

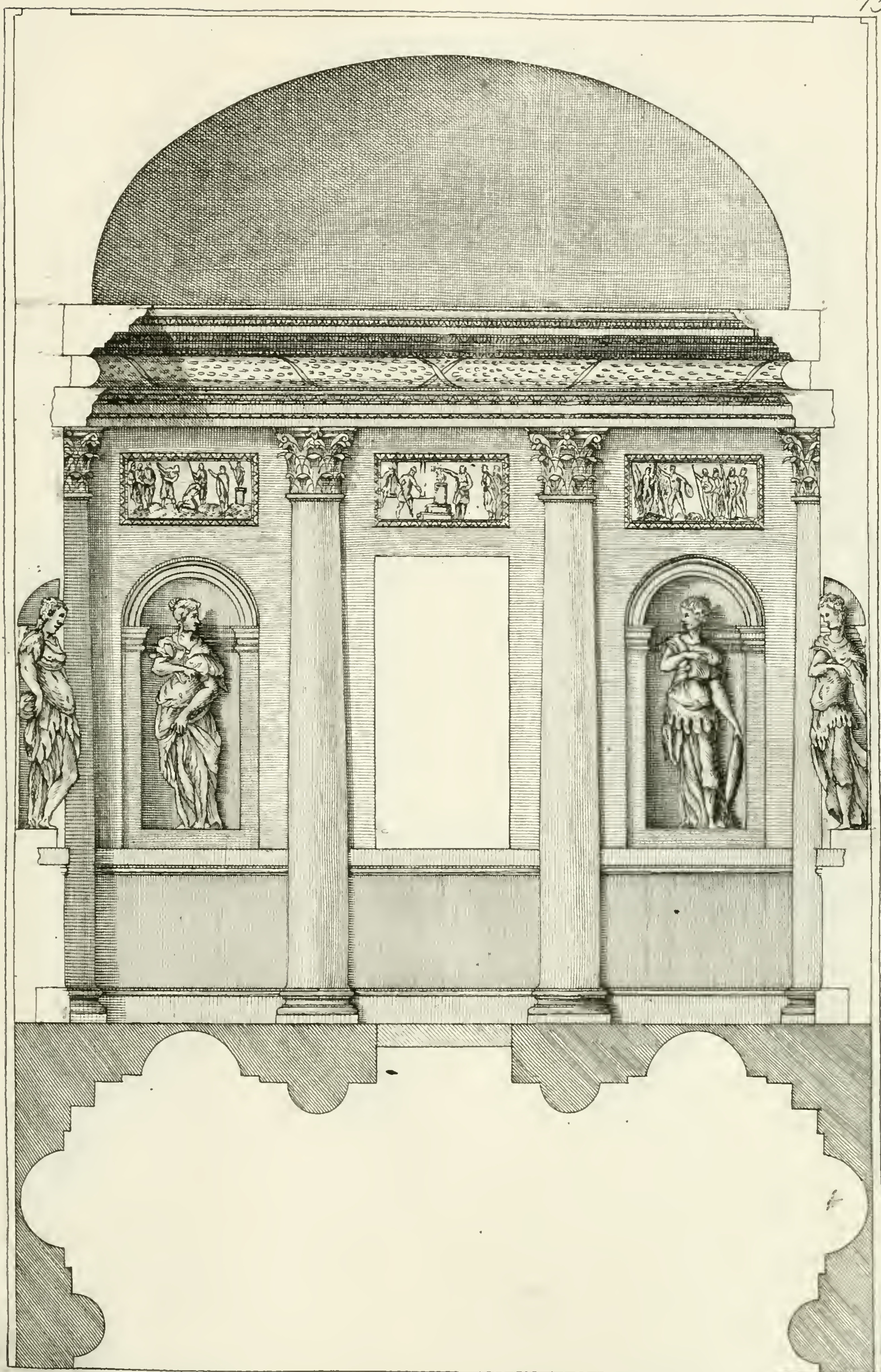


Gio. Sil del e inc.

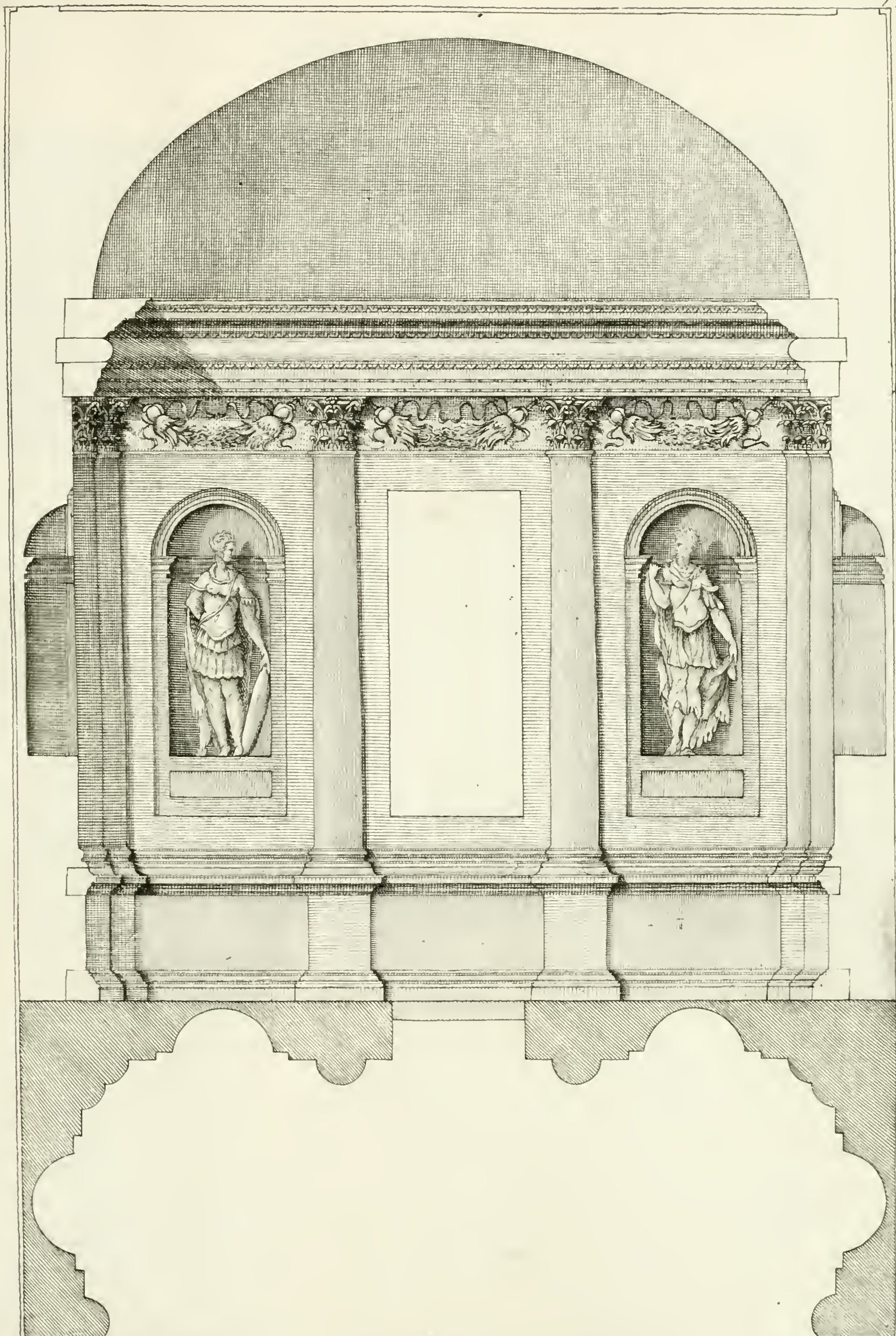
CAPITOLO IX.

Delle Sale Corintie.

LE Sale Corintie ſi facevano in due modi, cioè o con le colonne che naſcevano da terra, come ſi vede nel diſegno primo, ovvero con le colonne ſopra i piediſtalli, come nel diſegno ſecondo. Ma così nell'uno, come nell'altro ſi facevano le colonne appreſſo il muro; e gli architravi, i fregj, e le Cornici ſi lavoravano di ſtucco, ovvero ſi facevano di legno, e vi era un'ordine ſolo di colonne. Il volto ſi faceva, o di mezzo cerchio, ovvero a ſchiffo, cioè che aveva tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della ſala, e ſi doveva adornare con compartimenti di ſtucchi e di pitture. La lunghezza di queſte Sale ſarebbe molto bella di un quadro e due terzi della larghezza.



Gio. Silvestrini del, e inc.

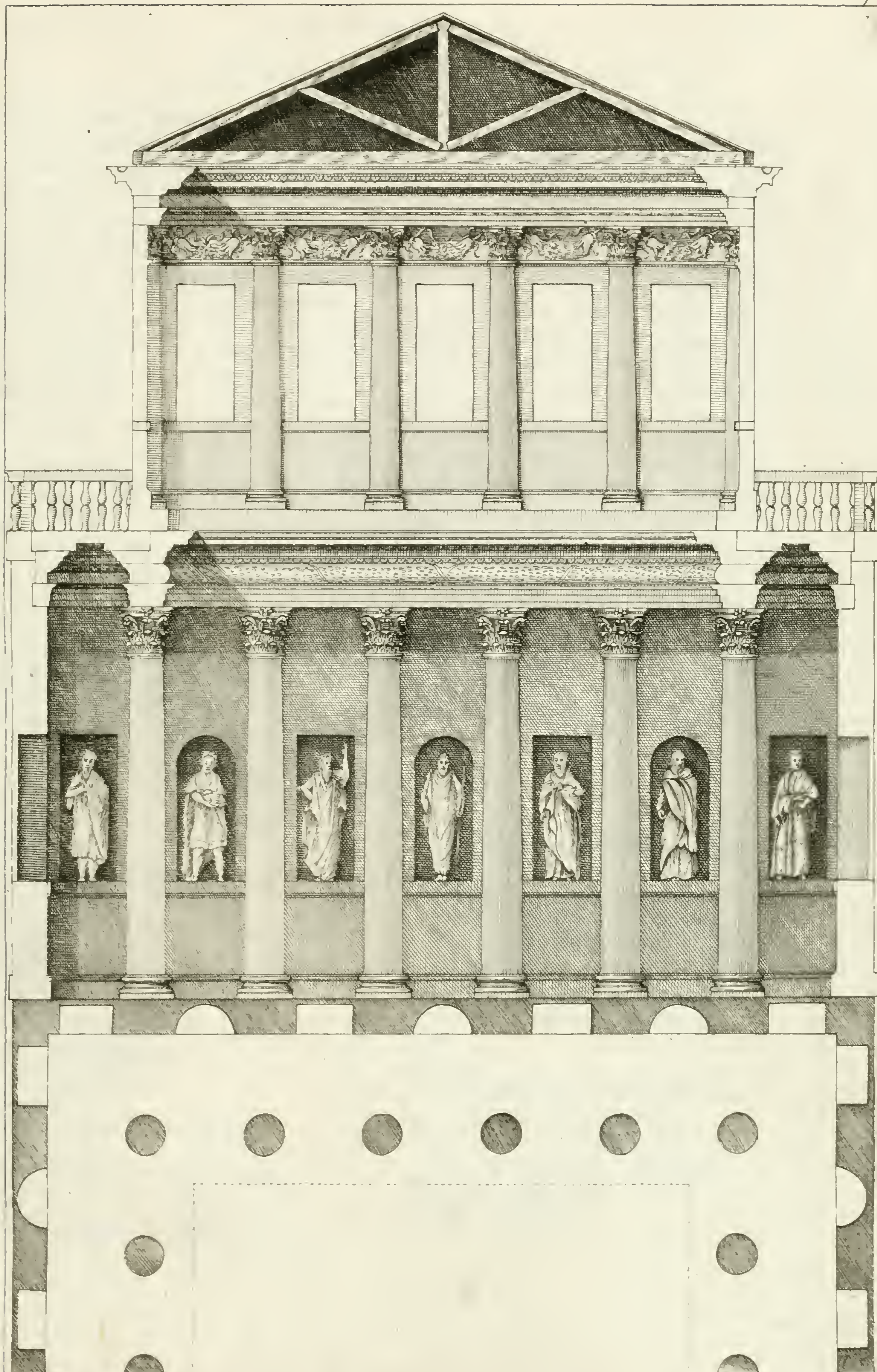


Gio Silvestrini del,e inc

CAPITOLO X.

Delle Sale Egizie.

IL Difegno, che fegue, è delle Sale Egizie, le quali erano molto fimili alle Bafiliche, cioè luoghi ove fi rendeva ragione, delle quali fi dirà, quando fi tratterà delle piazze; perciocchè in quefte Sale vi fi faceva un portico facendofi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Bafiliche, e fopra le colonne vi erano gli architravi, i fregi, e le cornici. Lo fpazio fra le colonne ed il muro, era coperto da un pavimento, e quefto pavimento era fcoperto, e faceva corritore o poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con mezze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolunnj vi erano le fineftre, che davano lume alla fala, e per le quali da detto pavimento fcoperto fi poteva vedere in quella. Dovevano aver quefte Sale una grandezza mirabile, sì per l'ornamento delle colonne, sì ancora per la fua altezza; perciocchè il foffitto andava fopra la cornice del fecondo ordine, e dovevano riufcir molto comode, quando vi fi facevano fefte, o conviti.



Gio Silvestrini del. e inc



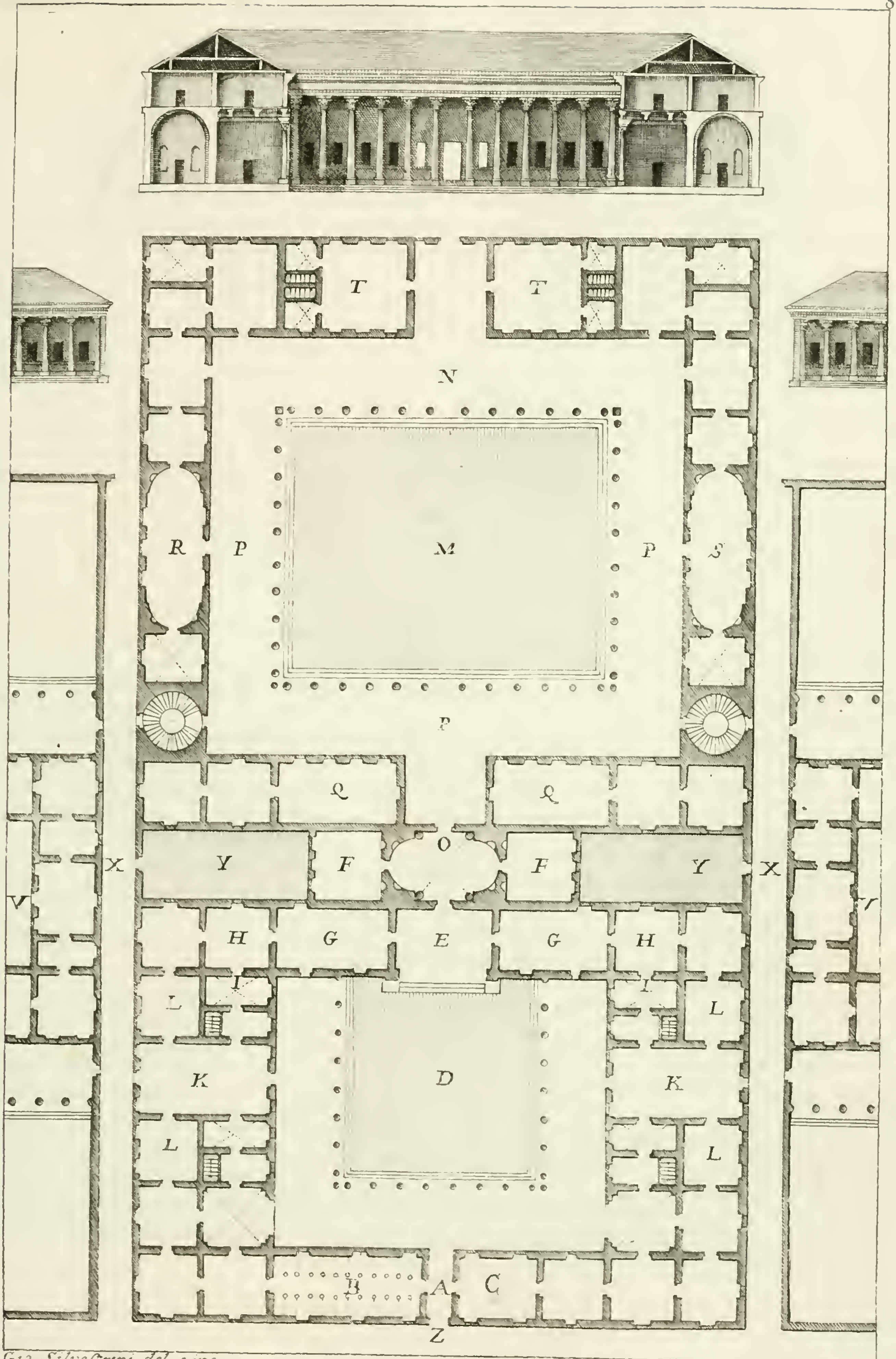
CAPITOLO XI.

Delle Case Private de' Greci.

I Greci tennero diverso modo di fabbricare dai Latini; perciocchè (come dice Vitruvio) lasciate le Logge e gli Atrj fecero l'entrata della casa angusta e stretta, e dall'una parte posero le stalle dei cavalli, e dall'altra le stanze per i Portinari. Da questo primo andito si entrava nel cortile, il quale aveva da tre parti i portici, e dalla parte volta a mezzogiorno vi facevano due Anti, cioè pilastri che reggevano le travi dei solari più addentro; perciocchè lasciato alquanto di spazio dall'una e l'altra parte, erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, ove stessero coi loro servi e serve: ed al pari di dette Anti erano alcune stanze, le quali noi possiamo chiamare Anticamera, Camera, e Postcamera, per essere una dietro l'altra. Intorno i portici erano i luoghi da mangiare, da dormire, e da altre sì fatte cose necessarie alla famiglia. A questo edificio ve ne aggiungevano un'altro di maggior grandezza ed ornamento con più ampj cortili, ne' quali ovvero si facevano quattro portici di uguale altezza, ovvero uno di maggiore, cioè quello che era volto al meriggio; ed il cortile, che aveva questo portico più alto, si chiamava Rodiaco, forse per esser venuta l'invenzione da Rodi. Avevano questi cortili le logge davanti magnifiche e le porte proprie, e vi abitavano solamente gli uomini. Appresso questa Fabbrica dalla destra e dalla sinistra facevano altre case le quali avevano le porte proprie particolari, e tutte le comodità appartenenti all'abitarvi, ed in quelle alloggiavano i forestieri; perchè era questa usanza presso quei popoli, che venuto un forestiero, il primo giorno lo menavano a mangiar seco, e poi gli assegnavano un'alloggiamento in dette case, e gli mandavano tutte le cose necessarie al vivere: onde venivano i forestieri ad esser liberi da ogni rispetto, ed essere come in casa sua propria. E tanto basti aver detto delle case dei Greci, e delle case della Città.

Le parti della Casa dei Greci.

A Andito.
B Stalle.
C Luoghi per i Portinari.
D Cortile primo.
E Luogo per dove si entrava nelle stanze.
F Luoghi ove stavano le donne a lavorare.
G Camera prima grande, che diremmo Anticamera.
H Camera mediocre.
I Camerino.
K Salotti da mangiarvi dentro.
L Stanze.
M Cortile secondo maggiore del primo.
N Portico maggiore degli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rodiaco.
O Luogo per il quale si passava dal Cortile minore nel maggiore.
P I tre Portici, che hanno le colonne piccole.
Q Triclini Ciziceni, e Cancellerìe, ovvero luoghi da dipingere.
R Sala.
S Librerìa.
T Sale quadrate dove mangiavano.
V Le Case per i Forestieri.
X Stradelle, che dividevano le dette case da quelle del Padrone.
Y Corticelle discoperte.
Z Strada principale.


T
T
N
M
R
P
P
S
P
Q
Q
O
X
Y
F
F
Y
X
H
G
E
G
H
I
I
L
L
K
D
K
L
L
B
A
C
Z
Gio Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XII.

Del Sito da eleggersi per le Fabbriche di Villa.

LE Case della Città sono veramente al Gentiluomo di molto splendore e comodità, avendo in esse ad abitare tutto quel tempo che gli bisognerà per l'amministrazione della Repubblica e governo delle cose proprie; ma non minore utilità e consolazione caverà forse dalle Case di Villa, dove il resto del tempo si passerà in vedere ed ornare le sue possessioni, e con industria ed arte dell'Agricoltura accrescere le facoltà, dove anco per l'esercizio, che nella Villa si suol fare a piedi ed a cavallo, il corpo più agevolmente conserverà la sua sanità e robustezza, e dove finalmente l'animo stanco dalle agitazioni della Città prenderà molto ristoro e consolazione, e quietamente potrà attendere agli studj delle lettere ed alla contemplazione; come per questo gli antichi Savi solevano spesse volte usare di ritirarsi in simili luoghi, ove visitati da virtuosi amici e parenti loro, avendo case, giardini, fontane, e simili luoghi sollazzevoli, e soprattutto la lor virtù, potevano facilmente conseguir quella beata vita che quaggiù si può ottenere. Pertanto avendo con l'ajuto del Signore Iddio espedito di trattare delle Case di Città, giusta cosa è che passiamo a quelle di Villa, nelle quali principalmente consiste il negozio famigliare e privato. Ma avanti che ai disegni di queste si venga, parmi molto a proposito ragionare del sito o luogo da eleggersi per esse Fabbriche, e del compartimento di queste; perciocchè non essendo noi (come nelle Città suole avvenire) dai muri pubblici o dei vicini fra certi e determinati confini rinchiusi, è officio di saggio Architetto con ogni sollecitudine ed opera investigare e ricercare luogo comodo e sano standosi in Villa per lo più nel tempo dell'estate, nel quale ancora nei luoghi molto sani i corpi nostri per il caldo si indeboliscono ed ammalano. Primieramente adunque eleggerassi luogo quanto sia possibile comodo alle possessioni e nel mezzo di quelle, acciocchè il padrone senza molta fatica possa scoprire e megliorare i suoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli possano acconciamente alla casa dominicale essere dal lavoratore portati. Se si potrà fabbricare sopra il fiume, sarà cosa molto comoda e bella; perciocchè e le entrate con poca spesa in ogni tempo si potranno nella città condurre con le barche, e servirà agli usi della casa e degli animali, oltre che apporterà molto fresco l'estate, e farà bellissima vista, e con grandissima utilità ed ornamento si potranno adacquare le possessioni, i Giardini, ed i Bruoli, che sono l'anima ed il diporto della Villa. Ma non si potendo avere fiumi navigabili, si cercherà di fabbricare appresso altre acque correnti, allontanandosi soprattutto dalle acque morte e che non corrono, perchè generano aere cattivissimo; il che facilmente schiveremo, se fabbricheremo in luoghi elevati ed allegri, cioè dove l'aere sia dal continuo spirare dei venti mosso, e la terra per la scaduta sia dagli umidi e cattivi vapori purgata; onde gli abitatori sani ed allegri e con buon colore si mantengano, e non si senta la molestia delle Zenzale e di altri animaletti, che nascono dalla putrefazione delle acque morte e paludose. E perchè le acque sono necessarissime al vivere umano, e secondo le varie qualità loro varj effetti in noi producono, onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, ed alcune altre altri mali; si userà grandissima diligen-

za, che vicino a quelle si fabbrichi, le quali non abbiano alcuno strano sapore e di niun colore partecipino, ma siano limpide chiare e sottili, e che sparse sopra un drappo bianco non lo macchino, perchè questi saranno segni della bontà loro. Molti modi da sperimentare se le acque sono buone ci sono insegnati da Vitruvio; imperocchè quell' acqua è tenuta perfetta, che fa buon pane e nella quale i legumi presto si cuocono, e quella che bollita non lascia feccia alcuna nel fondo del vaso. Sarà ottimo indizio della bontà dell' acqua, se dove ella passerà non si vedrà il musco, nè vi nascerà il giunco, ma sarà il luogo netto e bello con sabbia o ghiara in fondo, e non sporco o fangoso. Gli animali ancora in quelle soliti bevere daranno indizio della bontà e salubrità dell' acqua, se saranno gagliardi forti robusti e grassi, e non macilenti e deboli. Ma quanto alla salubrità dell' aere oltre le sopraddette cose daranno indizio gli edifiej antichi, se non saranno corrosi e guasti: se gli alberi saranno ben nodriti, belli, non piegati in alcuna parte dai venti, e non saranno di quelli che nascono in luoghi paludosi; e se i sassi o le pietre in quei luoghi nate nella parte di sopra non appariranno putrefatte; ed anco se il color degli uomini sarà naturale, e dimostrerà buona temperatura. Non si dee fabbricare nelle valli chiuse fra i monti; perciocchè gli edificj tra le valli nascosti, oltre che sono del vedere da lontano privati e dell' essere veduti, e senza dignità e maestà alcuna, sono del tutto contrarj alla sanità, perchè dalle pioggie che vi concorrono fatta pregna la terra, manda fuori vapori pestiferi agli ingegni ed ai corpi, essendo da quelli gli spiriti indeboliti, e macerate le congiunture ed i nervi, e ciò che ne granari si riporrà per lo troppo umido corromperassi. Oltre di ciò, se vi entrerà il Sole, per la reflessione dei raggi vi saranno eccessivi caldi, e se non v' entrerà, per l' ombra continua diventeranno le persone come stupide e di cattivo colore. I venti ancora se in dette valli entreranno, come per canali ristretti troppo furore apporteranno, e se non vi soffieranno, l' aere ivi ammassato diverrà denso e mal sano. Facendo di mestieri fabbricare nel monte, eleggasi un sito, che a temperata regione del Cielo sia rivolto, e che nè da monti maggiori abbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe vicina quasi di due Soli senta l' ardore, perchè nell' uno e nell' altro caso sarà pessimo l' abitarvi. E finalmente nell' eleggere il sito per la fabbrica di Villa tutte quelle considerazioni si debbono avere, che si hanno nell' eleggere il sito per le Città; conciosiachè la Città non sia altro che una certa Casa grande, e per lo contrario la Casa una Città piccola.

CAPITOLO XIII.

Del Compartimento delle Case di Villa.

Ritrovato il sito lieto, ameno, comodo, e sano, si attenderà all' elegante e comoda compartizione sua. Due sorti di fabbriche si richiedono nella Villa, l' una per l' abitazione del Padrone e della sua famiglia, l' altra per governare e custodire l' entrate e gli animali della Villa. Però si dovrà compartire il sito in modo, che nè quella a questa, nè questa a quella sia di impedimento. L' abitazione del Padrone dee esser fatta avendo riguardo

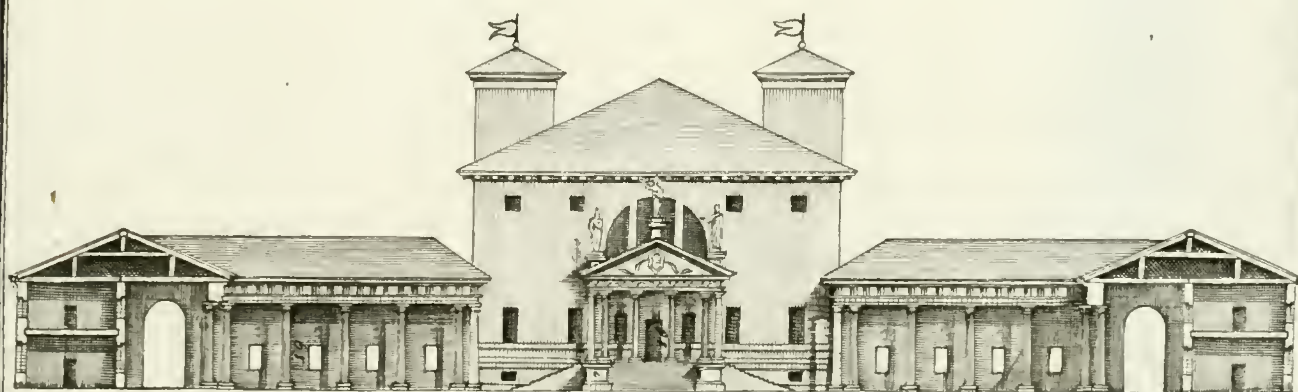
do alla ſua famiglia e condizione, e ſi fa come ſi uſa nelle Città, e ne abbiamo di ſopra trattato. I coperti per le coſe di Villa ſi faranno avendo riſpetto all'entrate ed agli animali, ed in modo congiunti alla caſa del Padrone, che in ogni luogo ſi poſſa andare al coperto, acciocchè nè le piogge, nè gli ardenti Soli dell'eſtate gli ſieno di noja nell'andare a vedere i negozj ſuoi; il che ſarà anco di grandiſſima utilità per riporre al coperto legnami ed infinite altre coſe della Villa, che ſi guaſterebbero per le piogge e per il Sole, oltre che queſti portici apportano molto ornamento. Si riſguarderà ad allogare comodamente e ſenza ſtrettezza alcuna gli uomini all'uſo della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli iſtrumenti. Le ſtanze del Fattore, del Caſtaldo, e dei lavoratori deono eſſere in luogo accomodato e pronto alle porte ed alla cuſtodia di tutte le altre parti. Le ſtalle per gli animali da lavoro, come buoi e cavalli, debbono eſſer diſcoſte dall' abitazione del Padrone, acciocchè da quella ſieno lontani i litami, e ſi porranno in luoghi molto caldi e chiari. I luoghi per gli animali che fruttano, come ſono porci, pecore, colombi, pollami, e ſimili, ſi collocheranno ſecondo le qualità e natura loro, ed in queſto ſi dovrà avvertire quello che in diverſi paeſi ſi coſtuma. Le cantine ſi deono fare ſotto terra, rinchiuſe, lontane da ogni ſtrepito e da ogni umore e fetore, e debbono avere il lume da levante, ovvero da ſettentrione; perciocchè avendolo da altra parte ove il Sole poſſa ſcaldare, i vini che vi ſi riporranno, dal calore riſcaldati diverranno deboli, e ſi guaſteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezzo, e che abbiano il ſuolo di terrazzo, ovvero ſieno laſtricate in modo, che ſpandendoſi il vino poſſa eſſere raccolto. I tinacci dove bolle il vino ſi riporranno ſotto i coperti che ſi faranno appreſſo dette cantine, e tanto elevati, che le loro ſpine ſiano alquanto più alte del buco ſuperiore della botte, acciocchè agevolmente per maniche di coro, o canali di legno ſi poſſa il vino di detti tinacci mandar nelle botti. I granari debbono avere il lume verſo tramontana, perchè a queſto modo i grani non potranno così preſto riſcaldarſi, ma dal vento raffreddati, lungamente ſi conſerveranno, e non vi naſceranno quegli animaletti che vi fanno grandiſſimo nocumento. Il ſuolo, o pavimento loro dee eſſere di terrazzato potendoſi avere, o almeno di tavole, perchè per il toccar della calce il grano ſi guaſta. Le altre ſalvarobbe ancora per le dette cagioni alla medeſima parte del Cielo deono riguardare. Le teggie per i fieni guarderanno al mezzogiorno, ovvero al ponente, perchè dal calore del Sole ſeccati non ſarà pericolo che ſi ſobbolliſcano ed accendano. Gli iſtrumenti che biſognano agli agricoltori ſieno in luoghi accomodati ſotto il coperto a mezzodì. L'Ara dove ſi tribbia il grano dee eſſere eſpoſta al Sole, ſpazioſa ed ampia, battuta ed alquanto colma nel mezzo, ed intorno o almeno da una parte debbe avere i portici, acciocchè nelle repentine piogge ſi poſſano i grani condurre preſto al coperto, e non ſarà troppo vicina alla caſa del Padrone per la polvere, nè tanto lontana, che non poſſa eſſere veduta. E tanto baſti aver detto in univerſale dell'elezione dei ſiti, e del compartimento loro. Reſta, che (come io ho promeſſo) io ponga i diſegni di alcune fabbriche, che ſecondo diverſe invenzioni ho ordinate in Villa.

CAPITOLO XIV.

Dei Disegni delle Case di Villa di alcuni Nobili Veneziani.

LA Fabbrica che segue è in Bagnolo, luogo due miglia lontano da Lonigo castello del Vicentino, ed è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Pisani. Dall' una e l'altra parte del cortile vi sono le stalle, le cantine, i granari, e simili altri luoghi per l'uso della Villa. Le colonne dei portici sono di ordine Dorico. La parte di mezzo di questa fabbrica è per l'abitazione del Padrone; il pavimento delle prime stanze è alto da terra sette piedi: sotto vi sono le cucine ed altri simili luoghi per la famiglia. La sala è in volto alta quanto larga e la metà più; a questa altezza giunge anco il volto delle logge. Le stanze sono in solaro alte quanto larghe: le maggiori sono lunghe un quadro e due terzi, le altre un quadro e mezzo. Ed è da avvertirsi, che non si ha avuto molta considerazione nel metter le scale minori in luogo che abbiano lume vivo (come abbiamo ricordato nel primo libro), perchè non avendo esse a servire se non ai luoghi di sotto ed a quelli di sopra, i quali servono per granari ovvero mezzati, si ha avuto risguardo principalmente ad accomodar bene l'ordine di mezzo, il quale è per l'abitazione del Padrone e de Forestieri; e le scale, che a quest' ordine portano, sono poste in luogo attissimo, come si vede nei disegni. E ciò sarà detto anco per avvertenza del prudente Lettore per tutte le altre fabbriche seguenti di un' ordine solo; perciocchè in quelle che ne hanno due belli ed ornati, ho procurato, che le scale sieno lucide e poste in luoghi comodi; e dico due, perchè quello che va sotto terra per le cantine e simili usi, e quello che va nella parte di sopra e serve per granari e mezzati non chiamo ordine principale, per non darsi all'abitazione dei Gentiluomini.

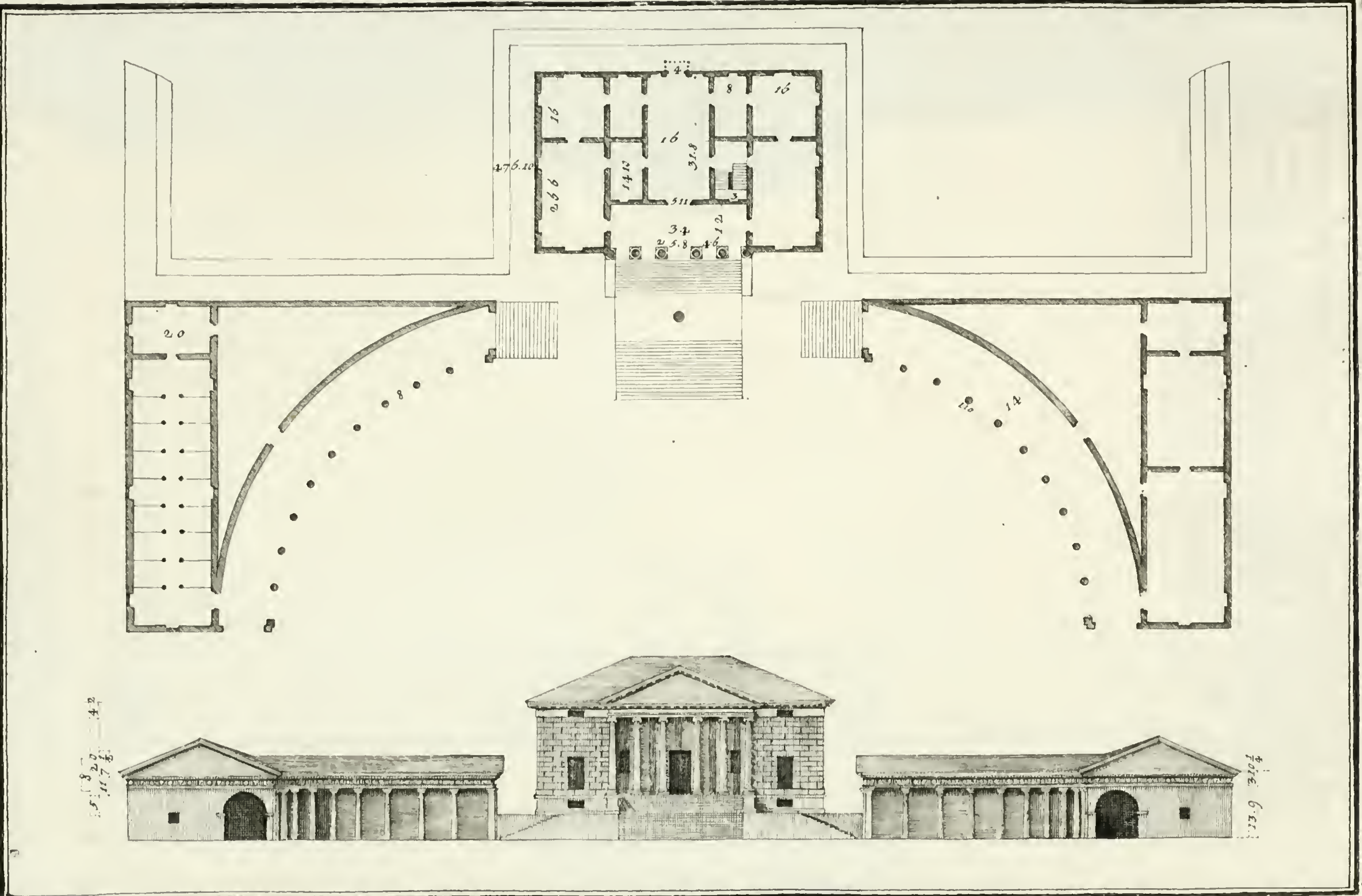
47
24
32
42
8
16
18
28
30
2
22
19
19
22
12 ½
2 ½
19
22



Gio. Silvestrini del. e inc.

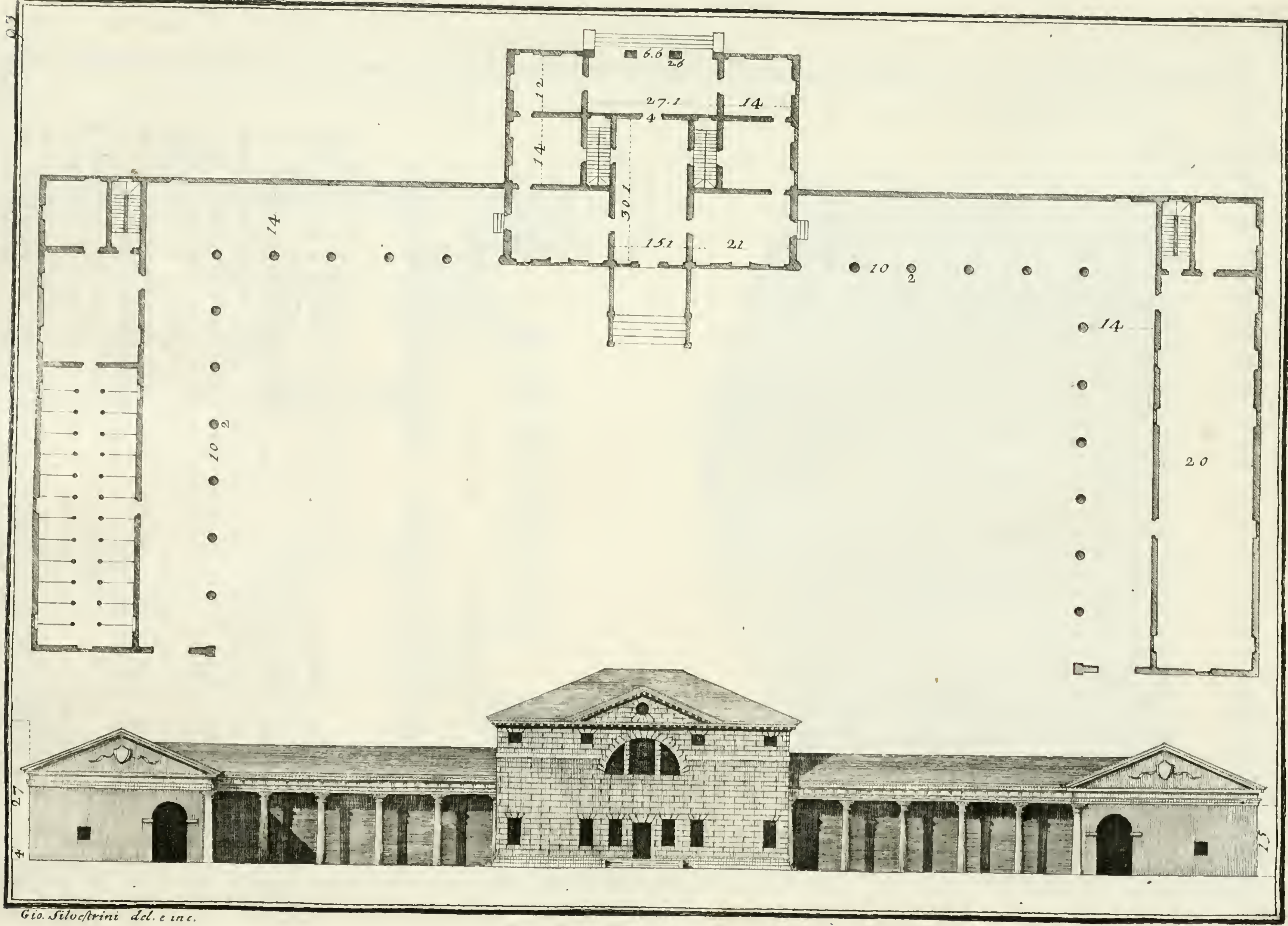
G. 3.

La ſeguente fabbrica è del Magnifico Signor Franceſco Badoero nel Poleſine ad un luogo detto la Frata, in un ſito alquanto rilevato, e bagnata da un ramo dell' Adige, ove era anticamente un caſtello di Salinguerra da Eſte cognato di Ezzelino da Romano. Fa baſe a tutta la fabbrica un piediſtallo alto cinque piedi: a queſta altezza è il pavimento delle ſtanze, le quali tutte ſono in ſolaro, e ſono ſtate ornate di Grotteſche di belliſſima invenzione dal Giallo Fiorentino. Di ſopra hanno il granaro, e di ſotto la cucina, le cantine, ed altri luoghi alla comodità pertinenti. Le colonne delle logge della caſa del Padrone ſono Joniche. La cornice come corona circonda tutta la caſa. Il fronteſpizio ſopra le logge fa una belliſſima viſta, perchè rende la parte di mezzo più eminente dei fianchi. Diſcendendo poi al piano ſi trovano luoghi da Fattore, Caſtaldo, ſtalle, ed altri alla Villa convenevoli.


Gio Silvestrini del. e inc.

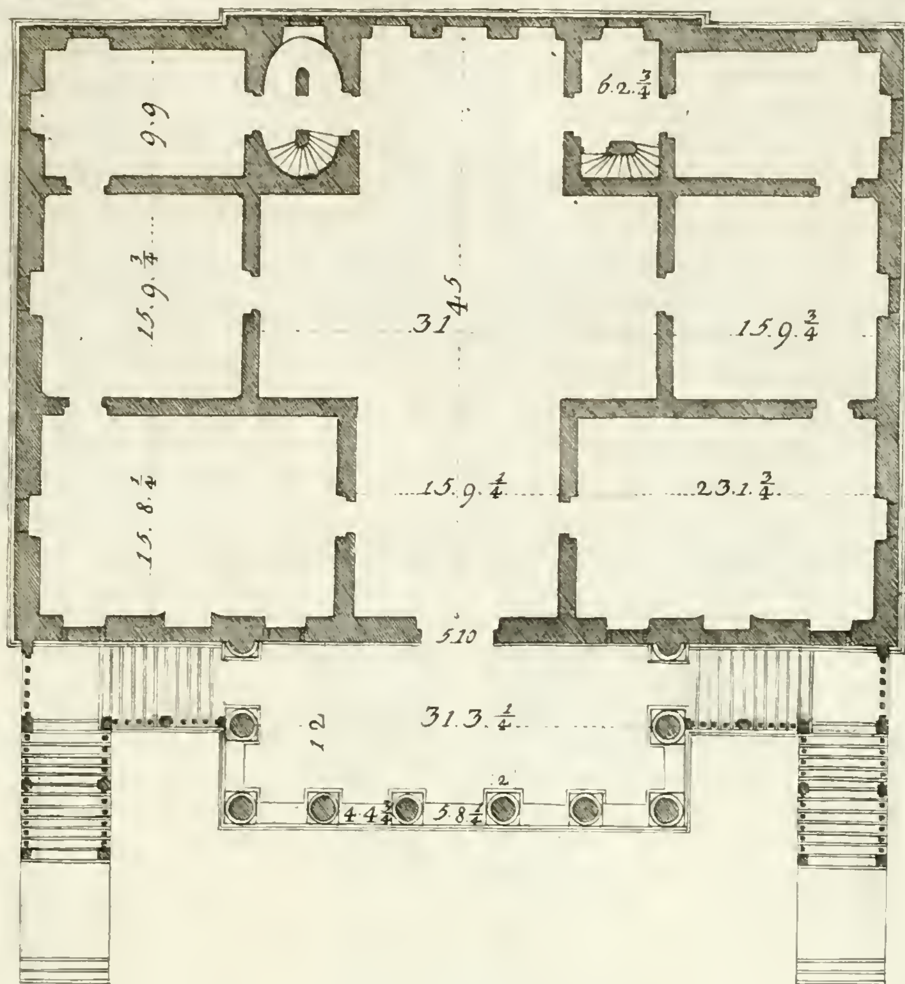
92 Il Magnifico Signor Marco Zeno ha fabbricato ſecondo l'invenzione che ſegue in Ceſalto luogo propinquo alla Motta, caſtello del Trivigiano. Sopra un baſamento, il quale circonda tutta la fabbrica, è il pavimento delle ſtanze, le quali tutte ſono fatte in volto; l'altezza dei volti delle maggiori è ſecondo il modo ſecondo delle altezze dei volti. Le quadre hanno le lunette negli angoli al diritto delle fineſtre; i camerini appreſſo la loggia hanno i volti a faſcia, e così anco la ſala; il volto della loggia è alto quanto quello della ſala, e ſuperano tutti due l'altezza delle ſtanze. Ha queſta fabbrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello che fa biſogno all'uſo di Villa.

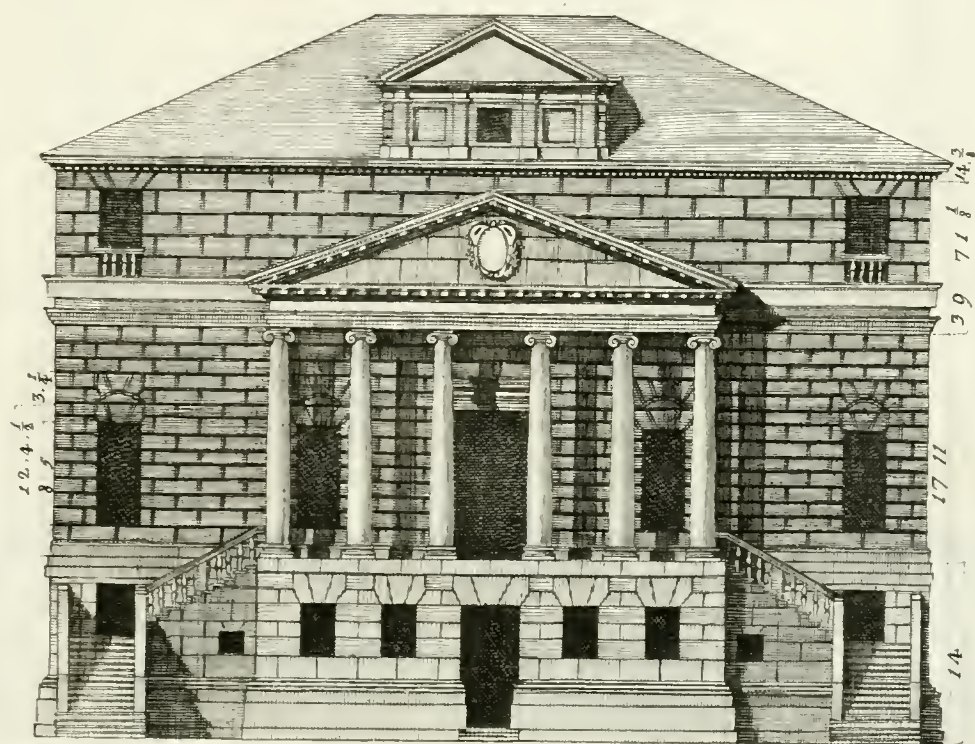
Non


93
6.6
28
27.1
4
12
14
14
30.1
15.1
21
14
10 2
10 2
14
20
27
4
15
Gio. Silvestrini del. e inc.

Non molto lungi dalle Gambarare ſopra la Brenta è la ſeguente Fabbrica delli Magnifici Signori Niccolò e Luigi de' Foſcari. Queſta fabbrica è alzata da terra quattordici piedi, e ſotto vi ſono cucine, tinelli, e ſimili luoghi, ed è fatta in volto così di ſopra, come di ſotto. Le ſtanze maggiori hanno i volti alti ſecondo il primo modo delle altezze dei volti. Le quadre hanno i volti a cupola: ſopra i camerini vi ſono mezzati; il volto della ſala è a crociera di mezzo cerchio; la ſua impoſta è tanto alta da piano, quanto è larga la ſala, la quale è ſtata ornata di eccellentiſſime pitture da Meſſer Battiſta Veneziano. Meſſer Battiſta Franco grandiſſimo diſegnatore a' noſtri tempi aveva ancor' eſſo dato principio a dipingere una delle ſtanze grandi, ma ſopravvenuto dalla morte ha laſciata l' opera imperfetta. La loggia è di ordine Jonico. La cornice gira intorno a tutta la caſa, e fa fronteſpizio ſopra la loggia e nella parte oppoſta. Sotto la gronda vi è un'altra cornice, che camina ſopra i fronteſpizj. Le camere di ſopra ſono come mezzati per la loro baſſezza, perchè ſono alte ſolo otto piedi.

La





Gio. Silvestrini del, e inc.

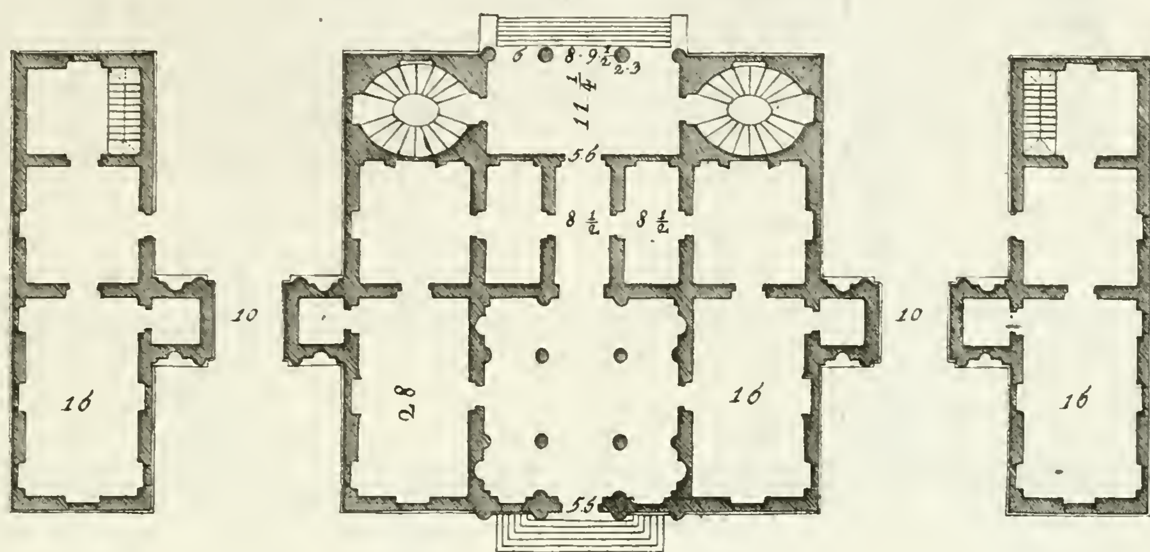
La fabbrica che ſegue è a Maſera, Villa vicina ad Aſolo caſtello del Trivigiano, di Monſignor Reverendiſſimo Eletto d'Aquileja, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabbrica, che eſce alquanto in fuori, ha due ordini di ſtanze; il piano di quelle di ſopra è al pari del piano del cortile di dietro, ove è tagliata nel monte incontro alla caſa una fontana con infiniti ornamenti di ſtucco e di pittura. Fa queſta fonte un laghetto, che ſerve per peſchiera: da queſto luogo partitaſi l'acqua ſcorre nella cucina, e dipoi irrigati i giardini che ſono dalla deſtra e ſiniſtra parte della ſtrada, la quale pian piano aſcendendo conduce alla fabbrica, fa due peſchiere coi loro beveratoj ſopra la ſtrada comune, d'onde partitaſi adacqua il Bruolo, il quale è grandiſſimo e pieno di frutti eccellentiſſimi, e di diverſe ſelvaticine. La facciata della caſa del Padrone ha quattro colonne d'ordine Jonico; il capitello di quelle degli angoli fa fronte da due parti, i quali capitelli come ſi facciano porrò nel libro dei Tempj. Dall'una e l'altra parte vi ſono logge, le quali nell'eſtremità hanno due colombare, e ſotto quelle vi ſono luoghi da fare i vini, e le ſtalle, e gli altri luoghi per l'uſo di Villa.

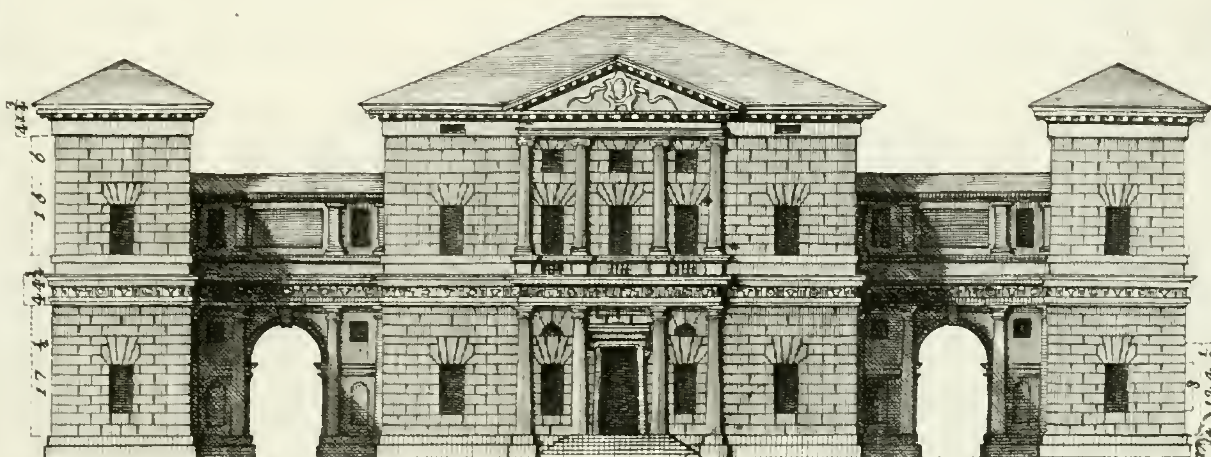
La



Gio. Silvestrini del. e inc.

La ſeguente Fabbrica è appreſſo la porta di Montagnana Caſtello del Padovano, e fu edificata dal Magnifico Signor Franceſco Piſani, il quale paſſato a miglior vita non la ha potuta finir. Le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e tre quarti, i volti ſono a ſchiffo, alti ſecondo il ſecondo modo dell'altezze dei volti: le medioeri ſono quadre ed involtate a catino: i camerini, e l'andito ſono di uguale larghezza, i volti loro ſono alti due quadri. L'entrata ha quattro colonne, il quinto più ſottili di quelle di fuori, le quali ſoſtengono il pavimento della ſala, e fanno l'altezza del volto bella e ſicura. Nei quattro nicchi che vi ſi veggono ſono ſtati ſcolpiti i quattro tempi dell'anno da Meſſere Aleſſandro Vittoria Scultore eccellente. Il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Jonico. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro; l'altezza della ſala giugne fin ſotto il tetto. Ha queſta fabbrica due ſtrade dai fianchi, dove ſono due porte, ſopra le quali vi ſono anditi che conducono in cucina, e luoghi per ſervitori.

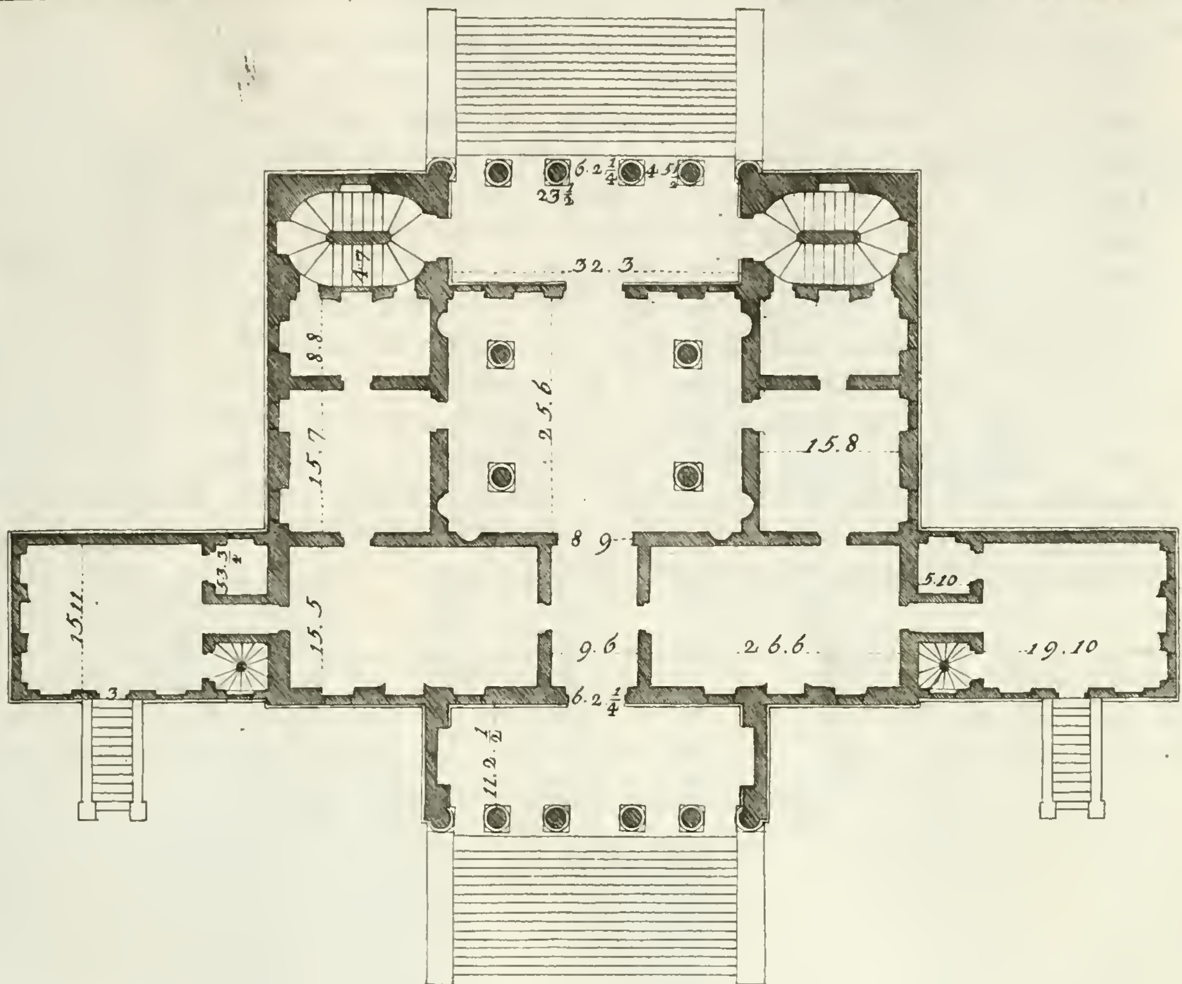


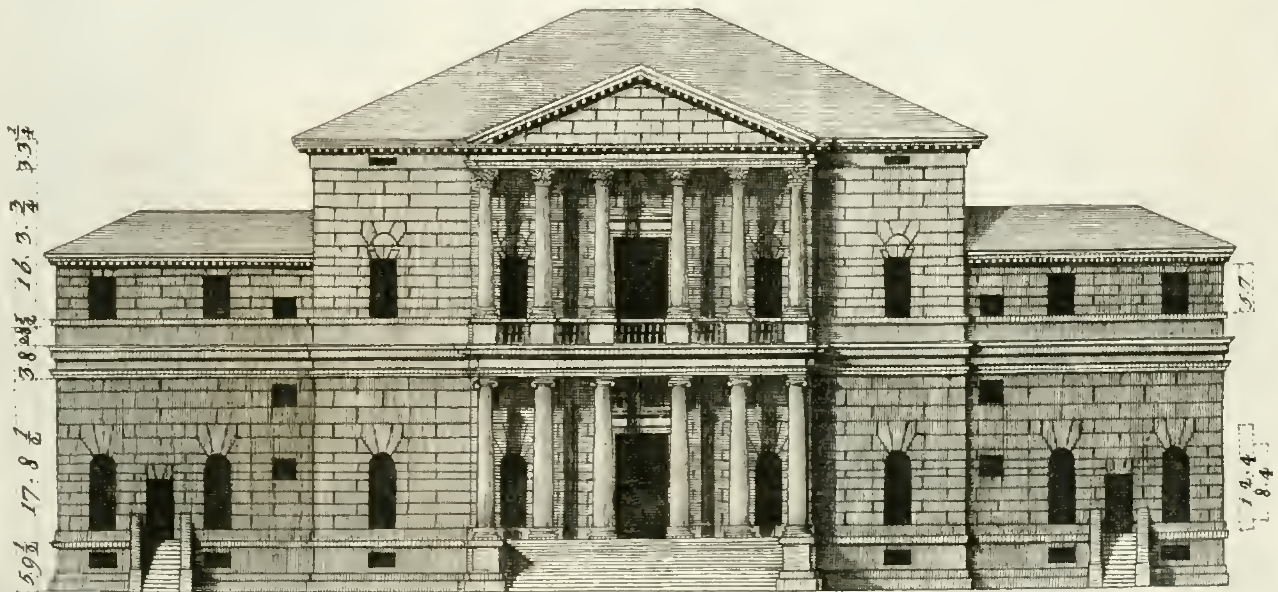


Gio. Silvestrini inc, e del.

La Fabbrica che ſegue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino, luogo di Caſtel Franco. Il primo ordine delle logge è Jonico. La ſcala è poſta nella parte più addentro della caſa, acciocchè ſia lontana dal caldo e dal freddo: le ale dove ſi vedono i nicchi ſono larghe la terza parte della ſua lunghezza; le colonne riſpondono al dritto delle penultime delle logge, e ſono tanto diſtanti tra ſe, quanto alte. Le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e tre quarti, i volti ſono alti ſecondo il primo modo delle altezze dei volti; le mediocri ſono quadre il terzo più alte che larghe, i volti ſono a lunette. Sopra i camerini vi ſono mezzati. Le logge di ſopra ſono di ordine Corintio, le colonne ſono la quinta parte più ſottili di quelle di ſotto. Le ſtanze ſono in ſolaro ed hanno ſopra alcuni mezzati. Da una parte vi è la cucina e luoghi per maſſare, e dall'altra i luoghi per ſervitori.

La



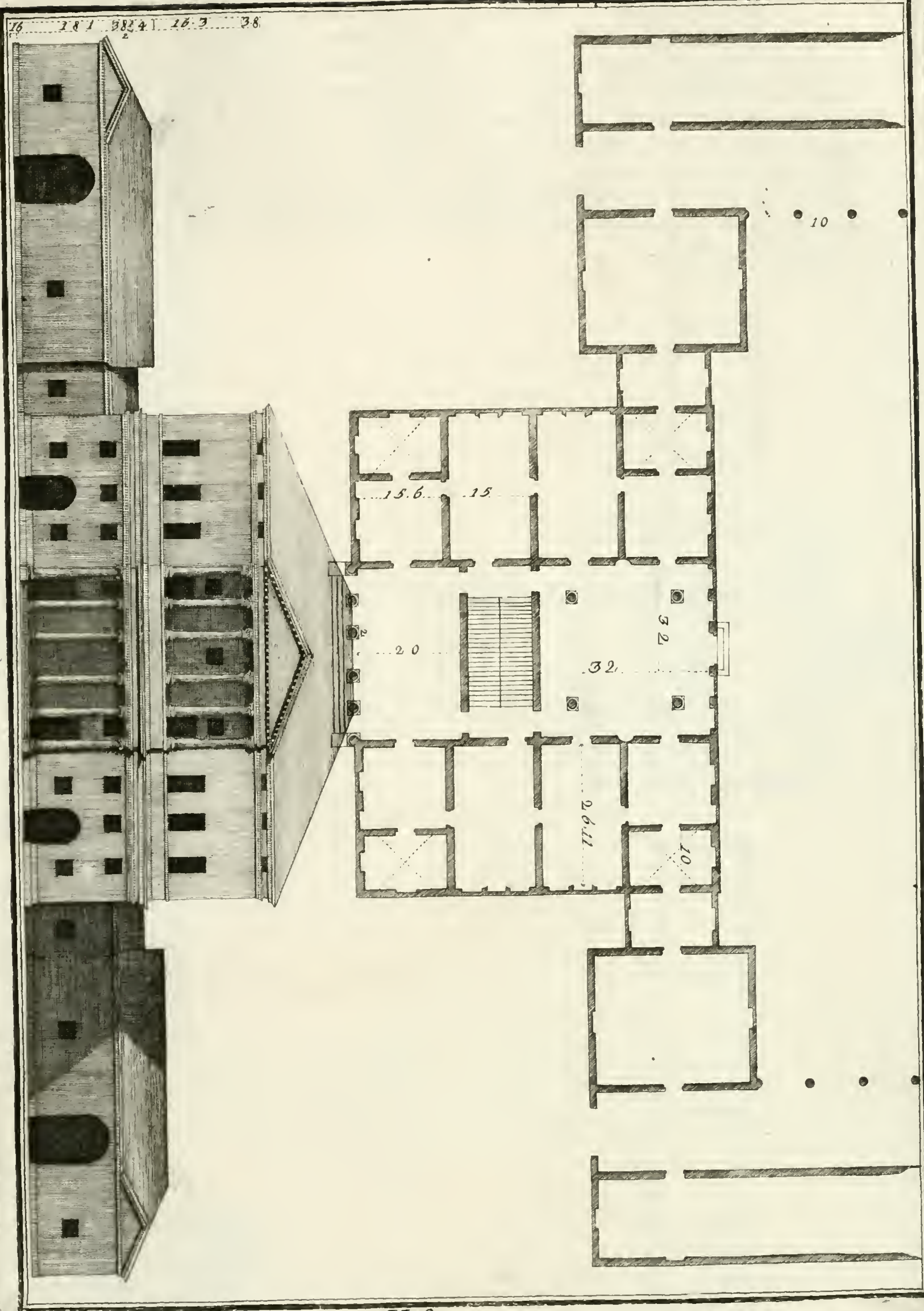


Gio. Silvestrini del. e inc.

H

La ſeguente Fabbrica è del Clariſſimo Cavaliere il Signor Leonardo Mocenigo ad una Villa detta Marocco, che ſi ritrova andando da Venezia a Trevigi. Le cantine ſono in terreno, e ſopra hanno da una parte i granari, e dall'altra le comodità per la famiglia: e ſopra queſti luoghi vi ſono le ſtanze del padrone diviſe in quattro appartamenti: le maggiori hanno i volti alti piedi vent' uno, e ſono fatti di canne, acciocchè ſiano leggieri; le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori; le minori, cioè i camerini hanno i loro volti alti piedi diciaſſette, e ſono fatti a crociera. La loggia di ſotto è di ordine Jonico. Nella ſala terrena ſono quattro colonne, acciocchè ſia proporzionata l'altezza alla larghezza. La loggia di ſopra è di ordine Corintio, ed ha il poggio alto due piedi e tre quarti. Le ſcale ſono poſte nel mezzo, e dividono la ſala dalla loggia, e camminano una al contrario dell'altra; onde e dalla deſtra e dalla ſiniſtra ſi può aſcendere e diſcendere, e rieſcono molto comode e belle, e ſono lucide a ſufficienza. Ha queſta fabbrica dai fianchi i luoghi da fare i vini, le ſtalle, i portici, ed altre comodità all'uſo della Villa appartenenti.

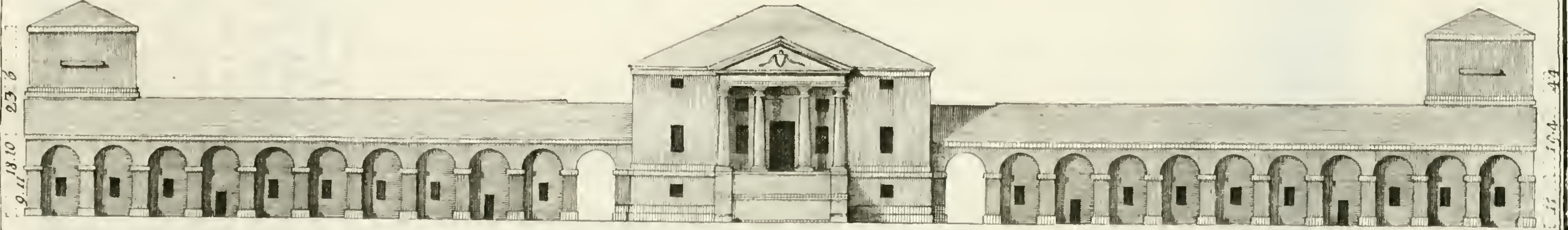
A Fan-



II. 2

A Fanzolo, Villa del Trivigiano discosta da Castel Franco tre miglia, è la Fabbrica che segue del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le cantine, i granari, le stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'una e dall'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombare che apportano utile al padrone ed ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto; il che è una delle principali cose, che si ricercano ad una casa di Villa, come è stato avvertito di sopra. Dietro a questa fabbrica è un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani, per mezzo il quale corre un fiumicello che rende il sito molto bello e dilettevole. E' stata ornata di pitture da Messer Battista Veneziano.

CA-



Gio. Silvestrini del. e inc

CAPITOLO XV.

Dei Disegni delle Case di Villa di alcuni Gentiluomini di Terra Ferma.

AD un luogo del Vicentino detto il Finale è la ſeguente Fabbrica del Signor Biagio Sarraceno. Il piano delle ſtanze s'alza da terra cinque piedi; le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e cinque ottavi, ed alte quanto larghe, e ſono in ſolaro. Continua queſta altezza anco nella ſala: i camerini appreſſo la loggia ſono in volto, l'altezza dei volti al pari di quelle delle ſtanze: di ſotto vi ſono le cantine, e di ſopra il granaro, il quale occupa tutto il corpo della caſa. Le cucine ſono fuori di quella, ma però congiunte in modo, che rieſcono comode. Dall'una e l'altra parte vi ſono i luoghi all'uſo di Villa neceſſarj.

I Di-

Gio. Sil del, e inc.

H. 4

I Disegni che seguono, sono della Fabbrica del Signor Girolamo Ragona, Gentiluomo Vicentino, fatta da lui alle Ghizzole sua Villa. Ha questa Fabbrica la comodità ricordata di sopra, cioè che per tutto si può andare al coperto. Il pavimento delle stanze per uso del Padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze vi sono le comodità per la famiglia, e di sopra altre stanze, che possono servire per granari ed anco per luoghi da abitarvi, venendo l'occasione. Le scale principali sono nella facciata davanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile.

In



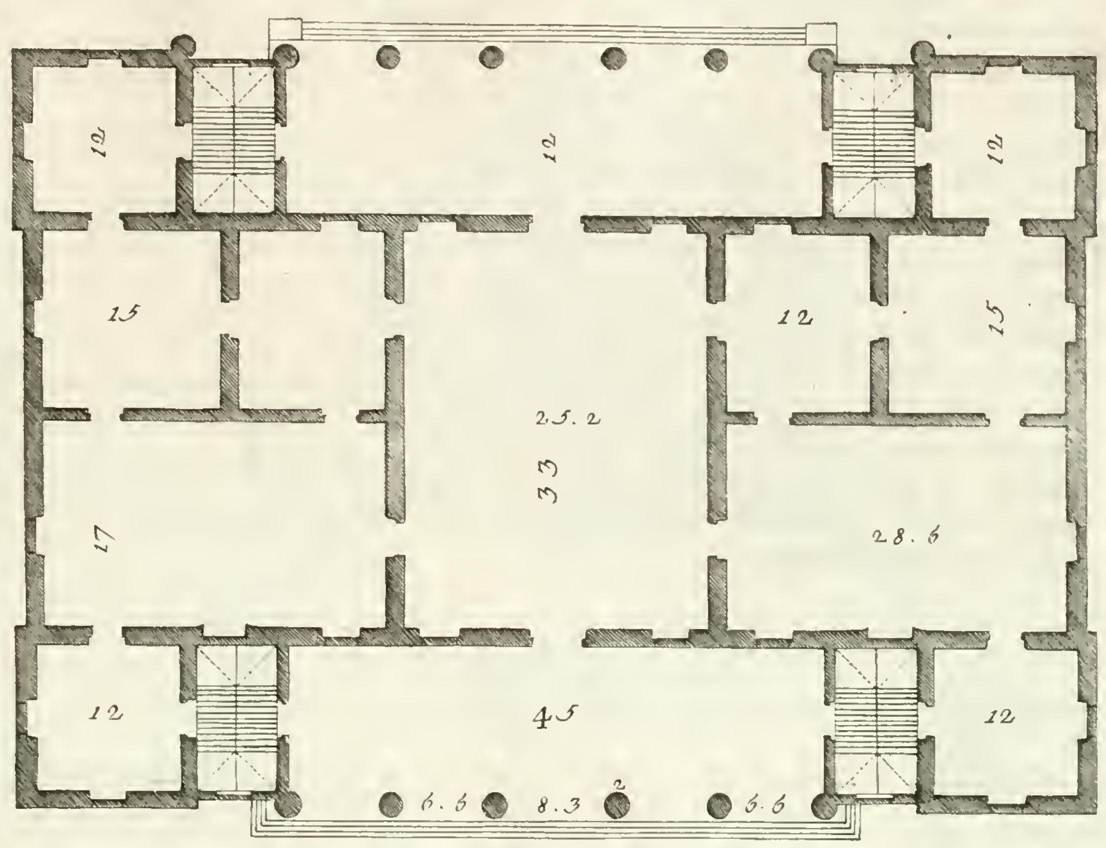
Gio. Silv. del, e inc.

In Pogliana Villa del Vicentino è la ſeguente Fabbrica del Cavalier Pogliana. Le ſue ſtanze ſono ſtate ornate di pitture e ſtucchi belliſſimi da Meſſer Bernardino India e Meſſer Anſelmo Canera pittori Veroneſi, e da Meſſer Bartolommeo Rodolfi ſcultore Veroneſe. Le ſtanze grandi ſono lunghe un quadro e due terzi, e ſono in volto: le quadre hanno le lunette negli angoli; ſopra i camerini vi ſono mezzati. L'altezza della ſala è la metà più della larghezza, e viene ad eſſere al pari dell'altezza della loggia: la ſala è involtata a faſcia, e la loggia a crociera: ſopra tutti queſti luoghi è il granaro, e ſotto le cantine e la cucina; perciocchè il piano delle ſtanze ſi alza cinque piedi da terra. Da un lato ha il cortile ed altri luoghi per le coſe di Villa, dall'altro un giardino che corriſponde a detto cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, e una Peſchiera, di modo che queſto Gentiluomo, come quello che è magnifico e di nobiliſſimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti e tutte quelle comodità, che ſono poſſibili per rendere queſto ſuo luogo bello, dilettevole, e comodo.

A Li-

Gio Silvestrini del. e inc.

A Lisiera, luogo propinquo a Vicenza, è la seguente Fabbrica edificata già dalla felice memoria del Sig. Gio: Francesco Valmarana. Le logge sono d'ordine Jonico, le colonne hanno sotto una base quadra che gira intorno a tutta la casa; a questa altezza è il piano delle logge e delle stanze, le quali tutte sono in solaro. Negli angoli della casa vi sono quattro torri, le quali sono in volto: la sala ancora è involtata a fascia. Ha questa Fabbrica due cortili uno davanti per uso del Padrone, e l'altro di dietro dove si tribbia il grano, ed ha coperti, ne'quali sono accomodati tutti i luoghi pertinenti all'uso di Villa.





Gio Silvestrini del. e inc.

La ſeguente Fabbrica fu cominciata dal Conte Franceſco e Conte Lodovico fratelli de' Triſſini a Meledo Villa del Vicentino. Il ſito è belliſſimo; perciocchè è ſopra un colle, il quale è bagnato da un piacevole fiumicello, ed è nel mezzo di una molto ſpazioſa pianura, ed accanto ha una aſſai frequente ſtrada. Nella ſommità del colle ha da eſſervi la ſala rotonda circondata dalle ſtanze, e però tanto alta, che pigli il lume ſopra di quelle. Sono nella ſala alcune mezze colonne che ſoſtengono un poggiuolo, nel quale ſi entra per le ſtanze di ſopra, le quali, perchè ſono alte ſolo ſette piedi, ſervono per mezzati. Sotto il piano delle prime ſtanze vi ſono le cucine, i tinelli, ed altri luoghi. E perchè ciaſcuna faccia ha belliſſime viſte, vi vanno quattro logge di ordine Corintio, ſopra i frontelpizj delle quali ſorge la cupola della ſala. Le logge, che tendono alla circonferenza, fanno un gratiſſimo aſpetto. Più preſſo al piano ſono i fienili, le cantine, le ſtalle, i granari, i luoghi da Caſtaldo, ed altre ſtanze per uſo di Villa. Le colonne di queſti portici ſono di ordine Toſcano; ſopra il fiume negli angoli del cortile vi ſono due colombare.

14 12 12 18

36 36

30

15 6

80

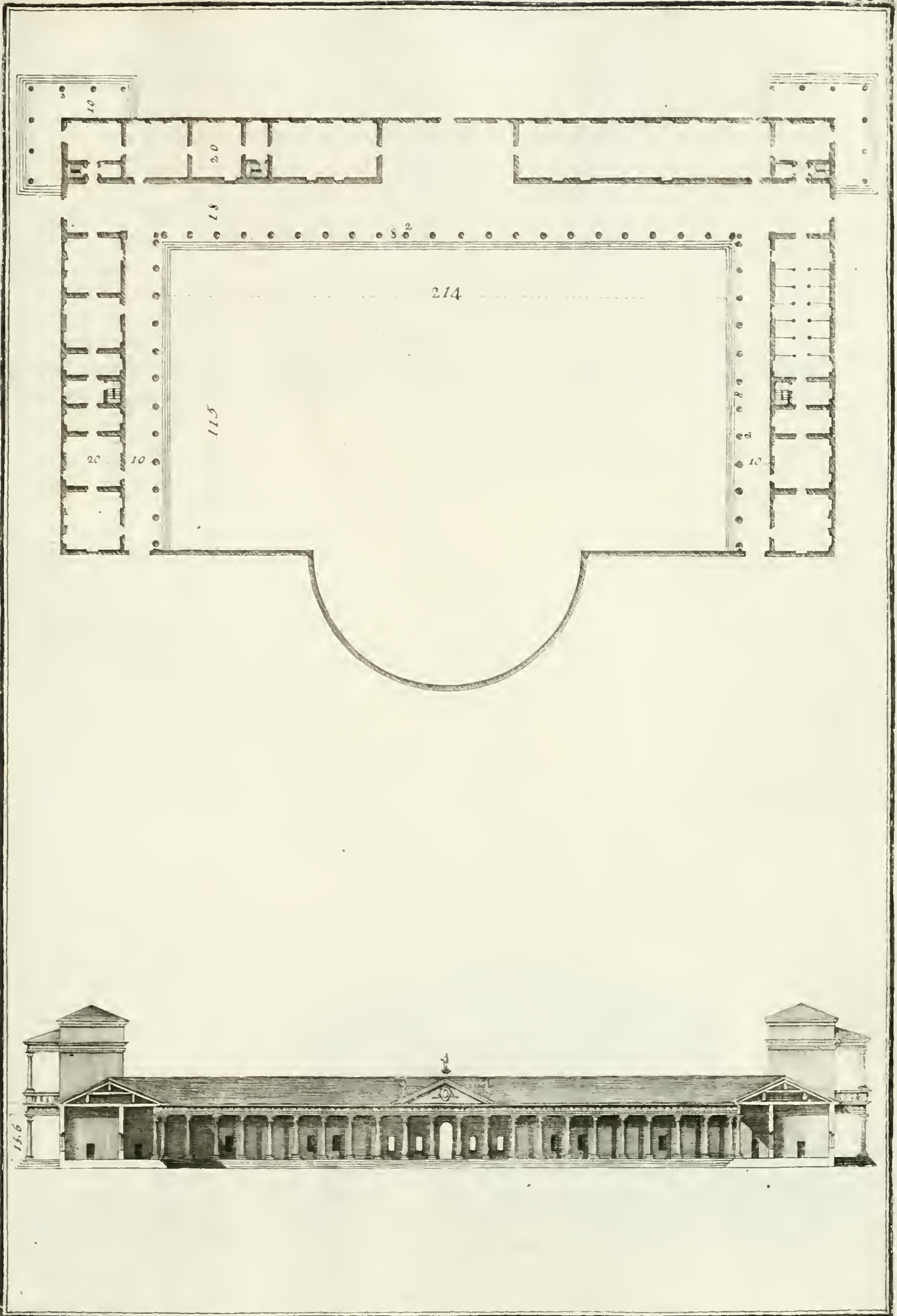
20 15 15



Gio. Silvestrini del. e inc.

La Fabbrica che ſegue, è in Campiglia luogo del Vicentino, ed è del Signor Mario Repeta, il quale ha eſeguito in queſta Fabbrica l'animo della felice memoria del Signor Franceſco ſuo padre. Le colonne de' portici ſono di ordine Dorico: gl' intercolunj ſono quattro diametri di colonna. Negli eſtremi angoli del coperto, ove ſi veggono le logge fuori di tutto il corpo della caſa, vi vanno due colombare, e le logge. Nel fianco incontro alle ſtalle vi ſono ſtanze, delle quali altre ſono dedicate alla Continenza, altre alla Giuſtizia, ed altre ad altre virtù, con gli elogj e pitture che ciò dimoſtrano, parte delle quali è opera di Meſſer Battiſta Maganza Vicentino, pittore e poeta ſingolare: il che è ſtato fatto, affinchè queſto Gentiluomo, il quale riceve molto volentieri tutti quelli che vanno a ritrovarlo, poſſa alloggiare i ſuoi foreſtieri ed amici nella camera di quella virtù, alla quale eſſi gli pareranno avere più inclinato l'animo. Ha queſta Fabbrica la comodità di potere andare per tutto al coperto; e perchè la parte per l'abitazione del Padrone e quella per uſo di Villa ſono di un iſteſſo ordine, quanto quella perde di grandezza per non eſſere più eminente di queſta, tanto queſta di Villa accreſce il ſuo debito ornamento e dignità, facendoſi eguale a quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.

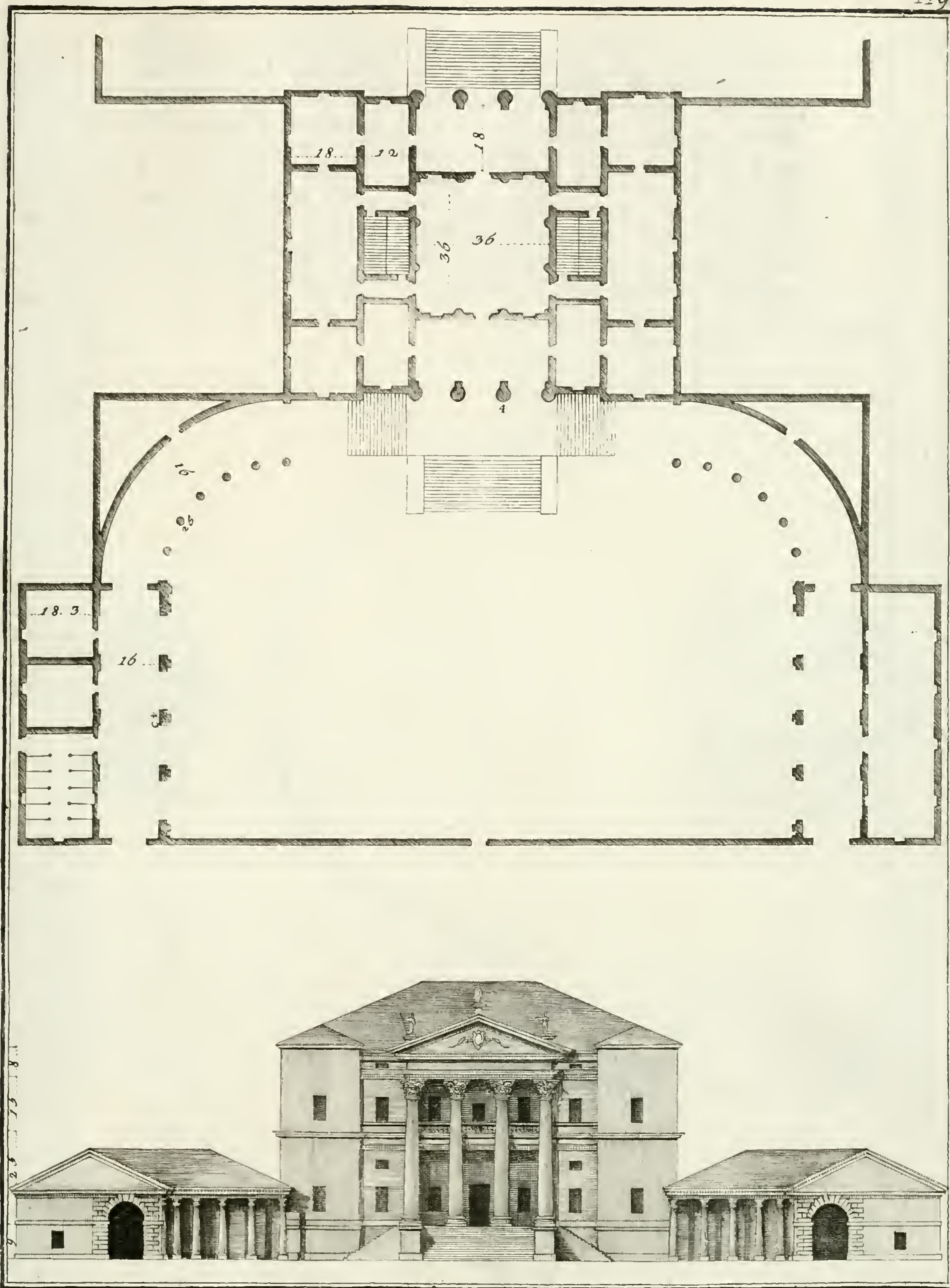
La



Gio. Silvestrini del. e inc.

F.

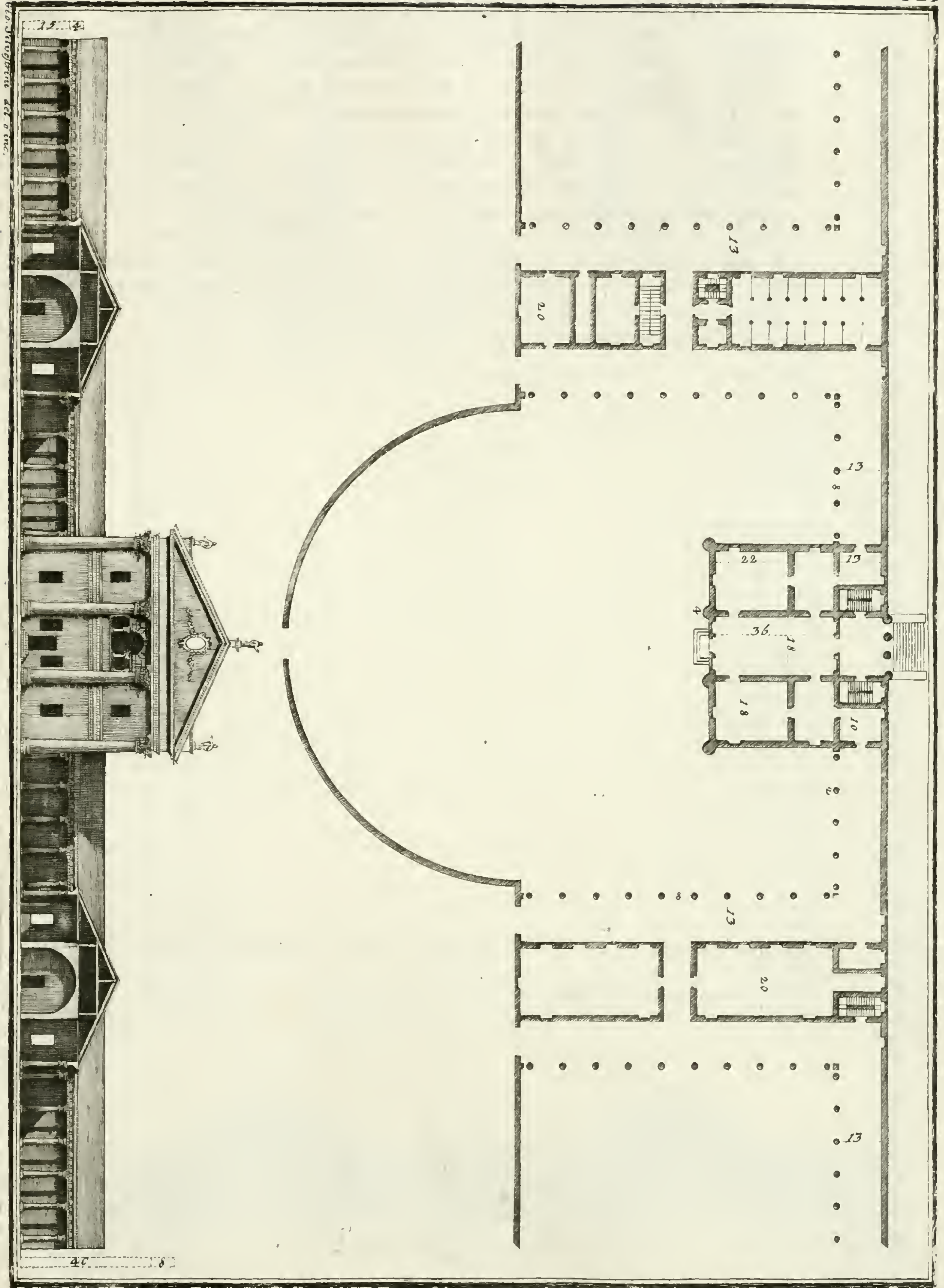
La ſeguente Fabbrica è del Conte Odoardo, e Conte Teodoro fratelli de' Thieni in Cigogna loro Villa, la qual Fabbrica fu cominciata dal Conte Franceſco loro padre. La ſala è nel mezzo della caſa, ed ha intorno alcune colonne Joniche, ſopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle ſtanze di ſopra. Il volto di queſta ſala giunge fin ſotto il tetto. Le ſtanze grandi hanno i volti a ſchiffo, e le quadrate a mezzo cadino, e ſi alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della fabbrica. I camerini hanno ſopra i loro mezzati, le porte dei quali riſpondono al mezzo delle ſcale. Sono le ſcale ſenza muro nel mezzo, e perchè la ſala per ricevere il lume di ſopra è luminoſiſſima, elle ancora hanno lume abbaſtanza, e tanto più, che eſſendo vacue nel mezzo ricevono il lume anco di ſopra. In uno dei coperti, che ſono per fianco del cortile vi ſono le cantine e i granari, e nell'altro le ſtalle, e i luoghi per la Villa. Quelle due logge, che come braccia eſcono fuori della Fabbrica, ſono fatte per unire la caſa del Padrone con quella di Villa. Sono appreſſo queſta Fabbrica due Cortili di fabbrica vecchia con portici, uno per tribbiare il grano, e l'altro per la famiglia più minuta.



Gio. Silvestrini del. e inc.

I. 2

La ſeguente Fabbrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabbricata nella ſua Villa di Angarano nel Vicentino. Nei fianchi del cortile vi ſono cantine, granari, luoghi da fare i vini, luoghi da Caſtaldo, ſtalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le coſe di Villa, e dall' altra un giardino. La caſa del Padrone poſta nel mezzo è nella parte di ſotto in volto, e in quella di ſopra in ſolaro. I camerini sì di ſotto, come di ſopra ſono a mezzati. Corre appreſſo a queſta Fabbrica la Brenta fiume copioſo di buoniſſimi peſci. E' queſto luogo celebre per i vini prezioſi che vi ſi fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la corteſia del Padrone.


25
4
13
20
13
22
13
4
36
18
18
10
13
20
13
47
8

I Disegni che seguono, sono della Fabbrica del Conte Ottavio Thiene a Quinto sua Villa. Fu cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio suo padre, e dal Conte Adriano suo zio. Il sito è molto bello per avere da una parte la Tesina, e dall'altra un ramo di detto fiume assai grande. Ha questo Palagio una loggia davanti la porta di ordine Dorico. Per questa si passa in un'altra loggia, e da quella in un cortile, il quale ha nei fianchi due logge. Dall'una, e l'altra testa di queste logge sono gli appartamenti delle stanze, delle quali alcune sono state ornate di pitture da Messer Giovanni Indemio Vicentino, uomo di bellissimo ingegno. Incontro all'entrata si trova una loggia simile a quella dell'entrata, dalla quale si entra in un'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici d'ordine Dorico, e serve per l'uso di Villa. Non vi è alcuna scala principale corrispondente a tutta la Fabbrica, perciocchè la parte di sopra non ha da servire se non per salvaroba, e per luoghi da servitori.

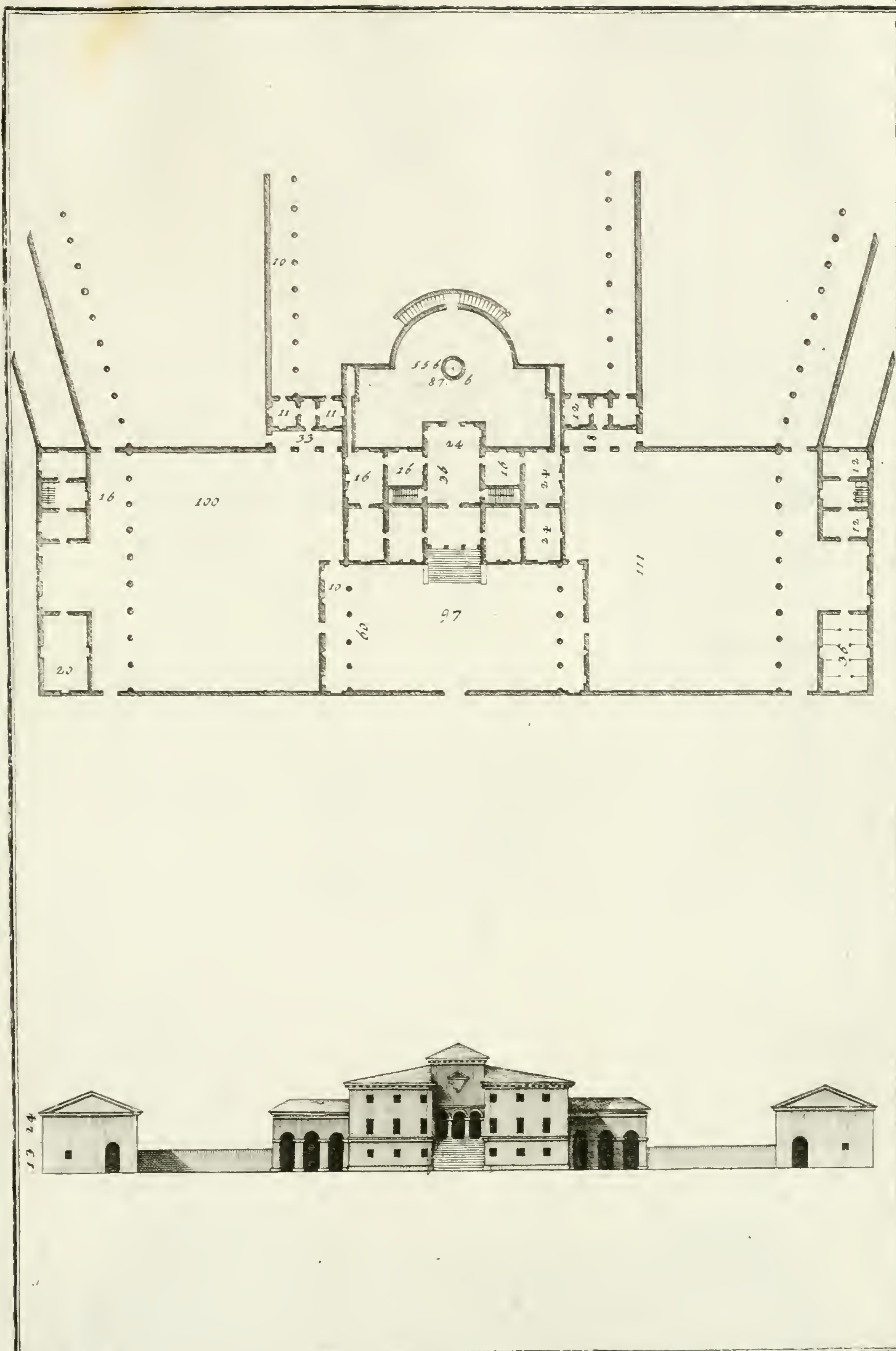
In

Gio. Silvestrini del. e inc.

I 4

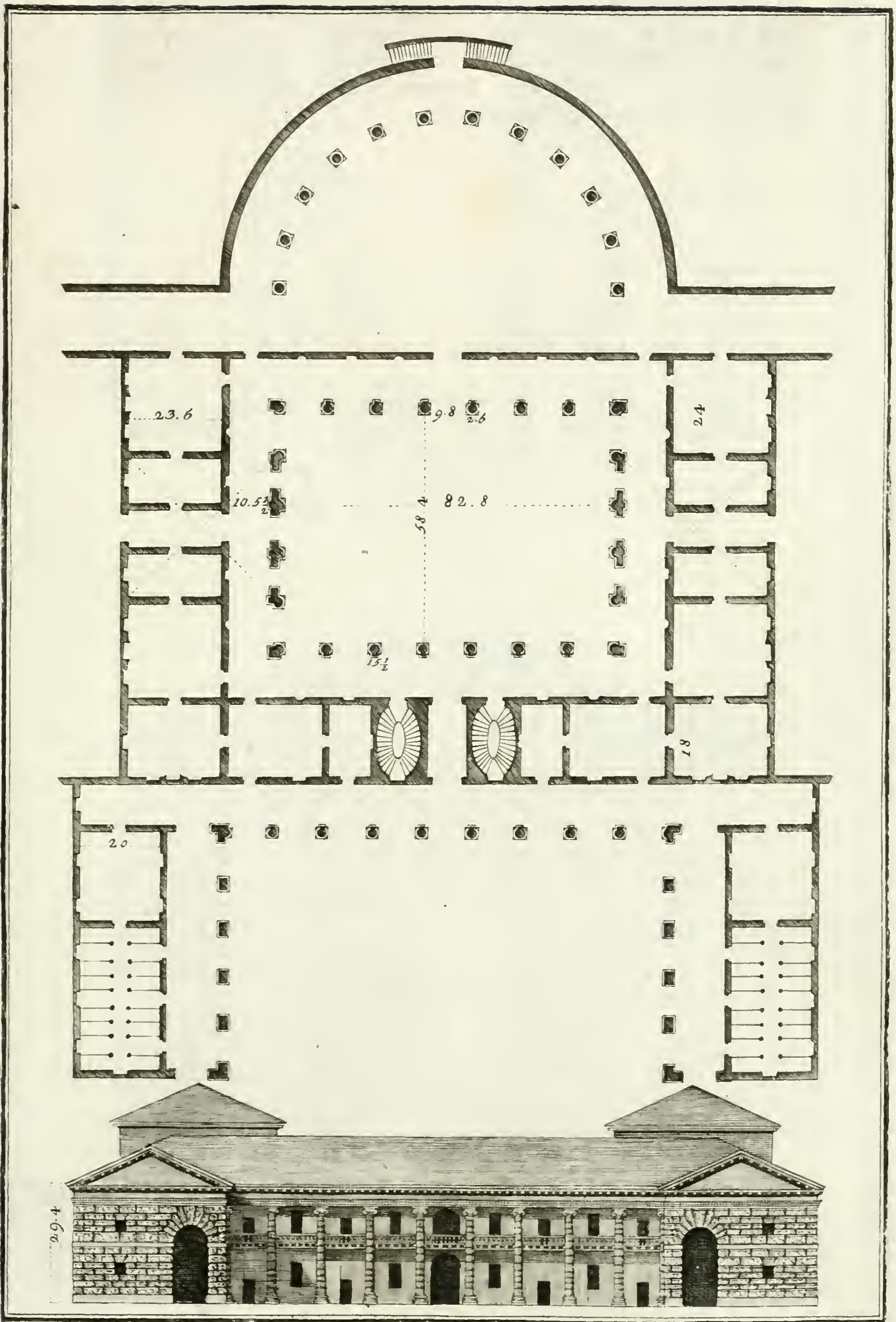
In Lonedo, luogo del Vicentino, è la feguente Fabbrica del Signor Girolamo de'Godi pofta fopra un colle di belliffima vifta, ed accanto un fiume, che ferve per pefchiera. Per rendere quefto fito comodo per l' ufo di Villa vi fono ftati fatti cortili, e ftrade fopra volti con non piccola fpefa. La fabbrica di mezzo è per l'abitazione del Padrone, e della Famiglia. Le ftanze del Padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e fono in folaro: fopra quefte vi fono i granari, e nella parte di fotto, cioè nell'altezza dei tredici piedi, vi fono difpofte le cantine, i luoghi da fare i vini, la cucina, ed altri luoghi fimili. La fala giunge con la fua altezza fin fotto il tetto, ed ha due ordini di fineftre. Dall'uno, e dall'altro lato di quefto corpo di fabbrica ci fono i cortili, ed i coperti per le cofe di Villa. E' ftata quefta Fabbrica ornata di pitture di belliffima invenzione da Meffer Gualtiero Padovano, da Meffer Battifta del Moro Veronefe, e da Meffer Battifta Veneziano, perchè quefto Gentiluomo, il quale è giudiziofiffimo, per ridurla a quella eccellenza e perfezione, che fia poffibile, non ha guardato a fpefa alcuna, ed ha fcelto i più fingolari ed eccellenti pittori dei noftri tempi.

A San-



Gio. Sil. del. e inc.

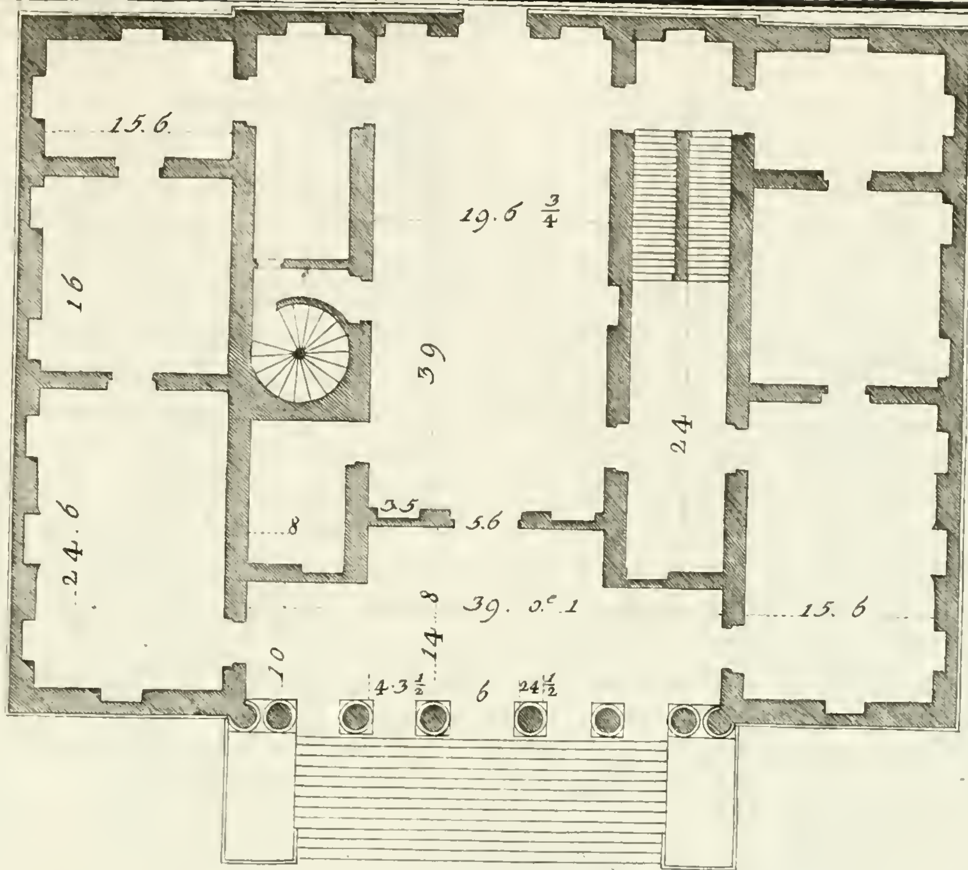
A Santa Sofia, luogo vicino a Verona cinque miglia, è la ſeguente Fabbrica del Signor Conte Marc' Antonio Sarego, poſta in un belliſſimo ſito, cioè ſopra un colle di aſceſa faciliſſima, che diſcuopre parte della Città, ed è tra due vallette. Tutti i colli intorno ſono ameniſſimi e copioſi di buoniſſime acque; onde queſta Fabbrica è ornata di giardini, e di fontane maraviglioſe. Fu queſto luogo per la ſua amenità le delicie dei Signori della Scala, e per alcuni veſtigj, che ſi veggono, ſi comprende, che anco al tempo dei Romani fu tenuto da quegli Antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta Fabbrica, che ſerve all'uſo del Padrone, e della Famiglia ha un cortile, intorno al quale ſono i portici. Le colonne ſono di ordine Jonico fatte di pietre non pulite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi convengono le coſe piuttoſto ſchiette e ſemplici, che delicate. Vanno queſte colonne a ſoſtenere l'eſtrema cornice, che fa gorna, ove piovono le acque del coperto, ed hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che reggono il pavimento delle logge di ſopra, cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro vi ſono due ſale, una rincontro all'altra, la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate dagli eſtremi muri della fabbrica alle colonne. Accanto a queſto cortile vi è quello per le coſe di Villa, dall'una, e l'altra parte del quale vi ſono i coperti per quelle comodità, che nelle Ville ſi ricercano.

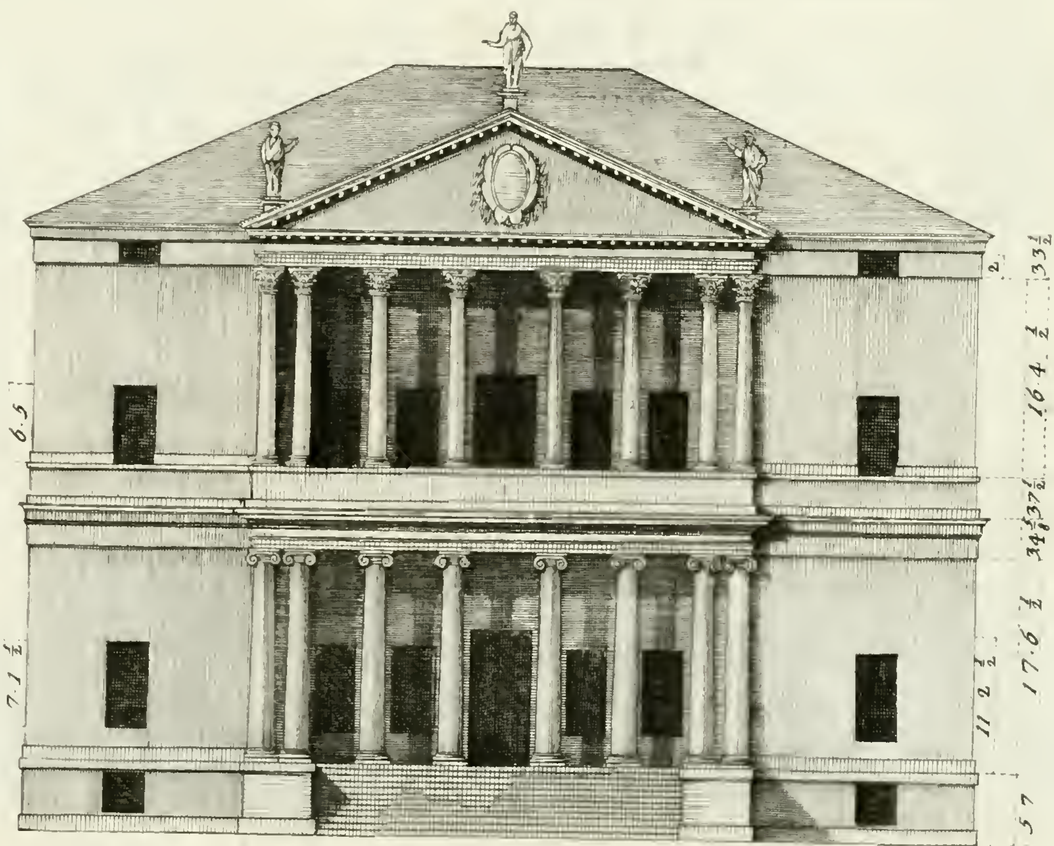


Gio. Silvestrini del. e inc.

La Fabbrica che ſegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad un luogo del Cologneſe detto la Miga. Fa baſamento a tutta la Fabbrica un piediſtallo, ed all'altezza di queſto piediſtallo è il pavimento delle prime ſtanze, ſotto le quali vi ſono le cantine, le cucine, ed altre ſtanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime ſtanze ſono in volto, e le ſeconde in ſolaro; appreſſo queſta Fabbrica vi è il cortile per le coſe di Villa, con tutti quei luoghi, che a tal'uſo ſi convengono.

CA-





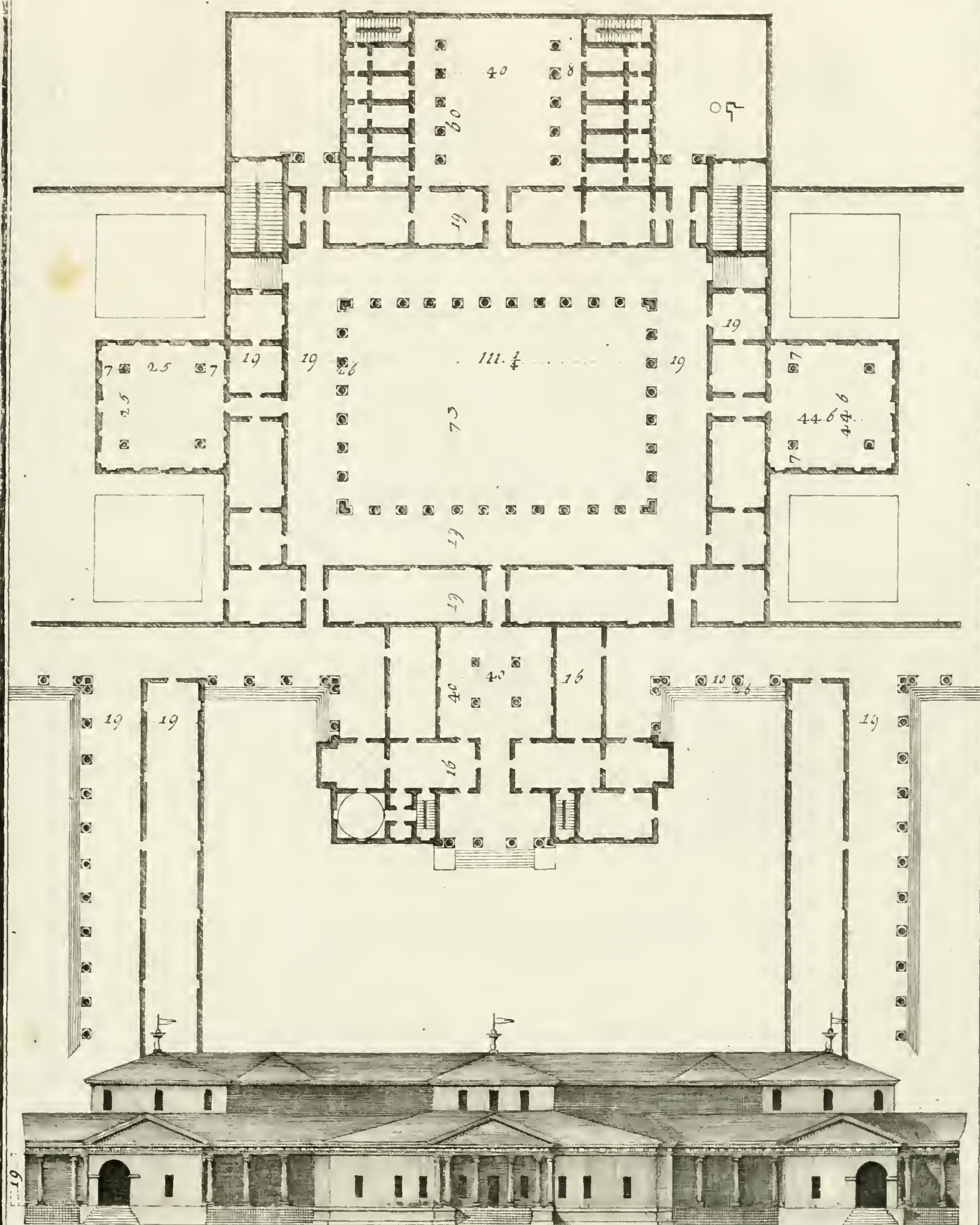
Gio. Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XVI.

Della Casa di Villa degli Antichi.

HO fin quì posto i disegni di molte Fabbriche di Villa da me ordinate; resta, che io ponga anco il disegno della casa di Villa, che secondo quello che ne dice Vitruvio, solevano fare gli Antichi: perciocchè in esso si vedranno tutti i luoghi appartenenti all' abitazione ed all' uso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che a loro si convengono; nè mi estenderò in referire quello, che ne dice Plinio, perchè ora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruvio in questa parte. La faccia principale è volta a Mezzogiorno, ed ha una loggia, dalla quale per un'andito si entra nella cucina, la quale riceve il lume sopra i luoghi a lei vicini, ed ha il camino nel mezzo. Dalla parte sinistra vi sono le stalle de buoi, le cui mangiatoje sono rivolte al fuoco, ed all'Oriente: dalla medesima parte sono anco i bagni, i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra vi è il torchio, ed altri luoghi per l'oglio corrispondenti ai luoghi dei bagni, e vengono ad avere l'Oriente, Mezzogiorno, e Ponente. Di dietro vi sono le cantine, le quali vengono a pigliare il lume da Settentrione, ed esser lungi dallo strepito e dal calor del Sole. Sopra le cantine vi sono i granari, i quali anch'essi hanno il lume dalla medesima regione del Cielo. Dalla destra e sinistra parte del cortile vi sono le stalle per cavalli pecore ed altri animali, ed i fienili ed i luoghi per i pagliari, ed i pistrini, tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro vi si vede l'abitazione del padrone, la faccia principale della quale è opposta alla facciata della casa di Villa; onde in queste case fatte fuori della città venivano ad essere gli Atrii nella parte di dietro. In essa si osservano tutte quelle considerazioni, delle quali si è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa privata degli Antichi; e però ora abbiamo solamente considerato la parte della Villa. Io ho fatto in tutte le fabbriche di Villa, ed anco in alcune della Città il Frontespizio nella facciata davanti, nella quale sono le porte principali; perciocchè questi tali Frontespizj accusano l'entrata della casa, e servono molto alla grandezza e magnificenza dell'opera, facendosi in questo modo la parte davanti più eminente delle altre parti: oltre di che riescono comodissimi per l'insegne, ovvero armi degli Edificatori, le quali si sogliono collocare nel mezzo delle facciate. Gli usarono anche gli Antichi nelle loro fabbriche, come si vede nelle reliquie dei Tempj, e di altri pubblici Edifizj, i quali, per quello, che ho detto nel proemio del primo libro, è molto verisimile, che pigliassero l'invenzione, e le ragioni dagli edifizj privati, cioè delle case. Vitruvio nel suo terzo libro al cap. ultimo c'insegna come si debbono fare.

CA-



Silvestrini del. e inc.

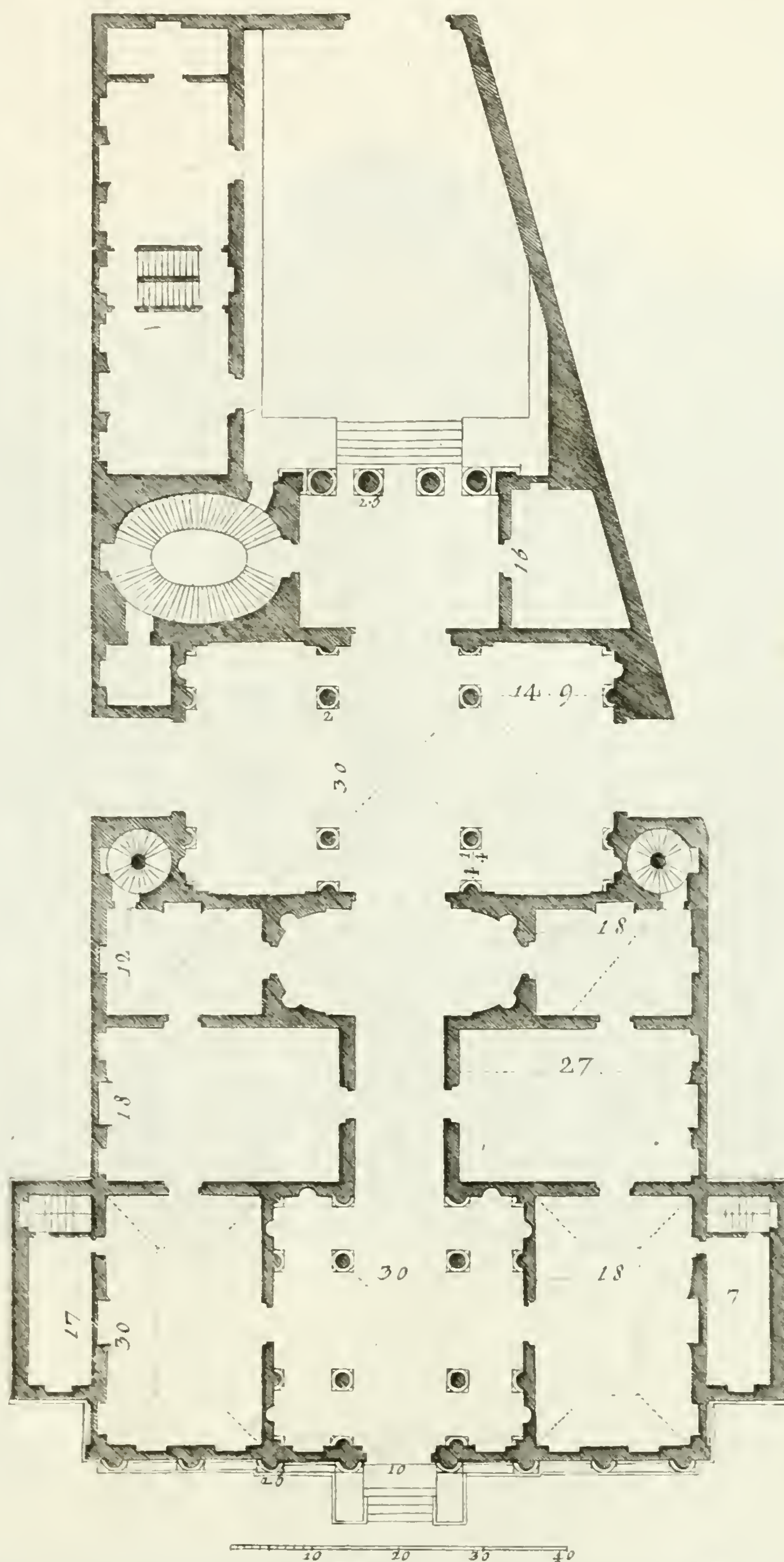
CAPITOLO XVII.

Di alcune Invenzioni ſecondo diverſi Siti.

MIA intenzione era parlar ſolo di quelle fabbriche, le quali ovvero foſſero compiute, ovvero cominciate e ridotte a termine, che presto ſe ne poteſſe ſperare il compimento; ma conoſcendo il più delle volte avvenire, che ſia di biſogno accomodarſi ai ſiti, perchè non ſempre ſi fabbrica in luoghi aperti, mi ſono poi perſuaſo non dovere eſſere fuori del propoſito noſtro, lo aggiungere ai diſegni poſti di ſopra alcune poche invenzioni fatte da me a requiſizione di diverſi Gentiluomini, le quali eſſi non hanno poi eſeguito per quei riſpetti che ſogliono avvenire. Perciocchè i difficili ſiti loro, ed il modo che ho tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze ed altri luoghi, che aveſſero tra ſe corriſpondenza e proporzione, saranno (come io credo) di non piccola utilità.

Il ſito di queſta prima invenzione è piramidale. La baſe della piramide viene ad eſſere la facciata principale della caſa, la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, l'Jonico, ed il Corintio. L'entrata è quadra, ed ha quattro colonne, le quali ſoſtengono il volto, e proporzionano l'altezza alla larghezza. Dall'una e l'altra parte vi ſono due ſtanze lunghe un quadro e due terzi, alte ſecondo il primo modo dell'altezza dei volti; appreſſo ciaſcuna vi è un camerino, e ſcala da ſalir nei mezzati. In capo dell'entrata io vi facea due ſtanze lunghe un quadro e mezzo, ed appreſſo due camerini della medeſima proporzione con le ſcale che portaſſero nei mezzati, e più oltre la ſala lunga un quadro e due terzi con colonne eguali a quelle dell' entrata. Appreſſo vi ſarebbe ſtata una loggia, nei cui fianchi ſarebbero ſtate le ſcale di forma ovale, e più avanti la corte, accanto la quale ſarebbero ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine averebbono avuto di altezza piedi venti, e quelle del terzo diciotto: ma l'altezza dell'una, e dell'altra ſala ſarebbe ſtata fino ſotto il coperto; e queſte ſale averebbono avuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, che averebbono ſervito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.

Fe-

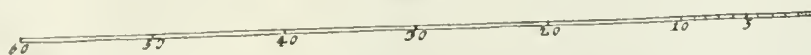


Silvestrini del. e in.

K

33
15
3.6.25
17
2.9
4.6
20
3

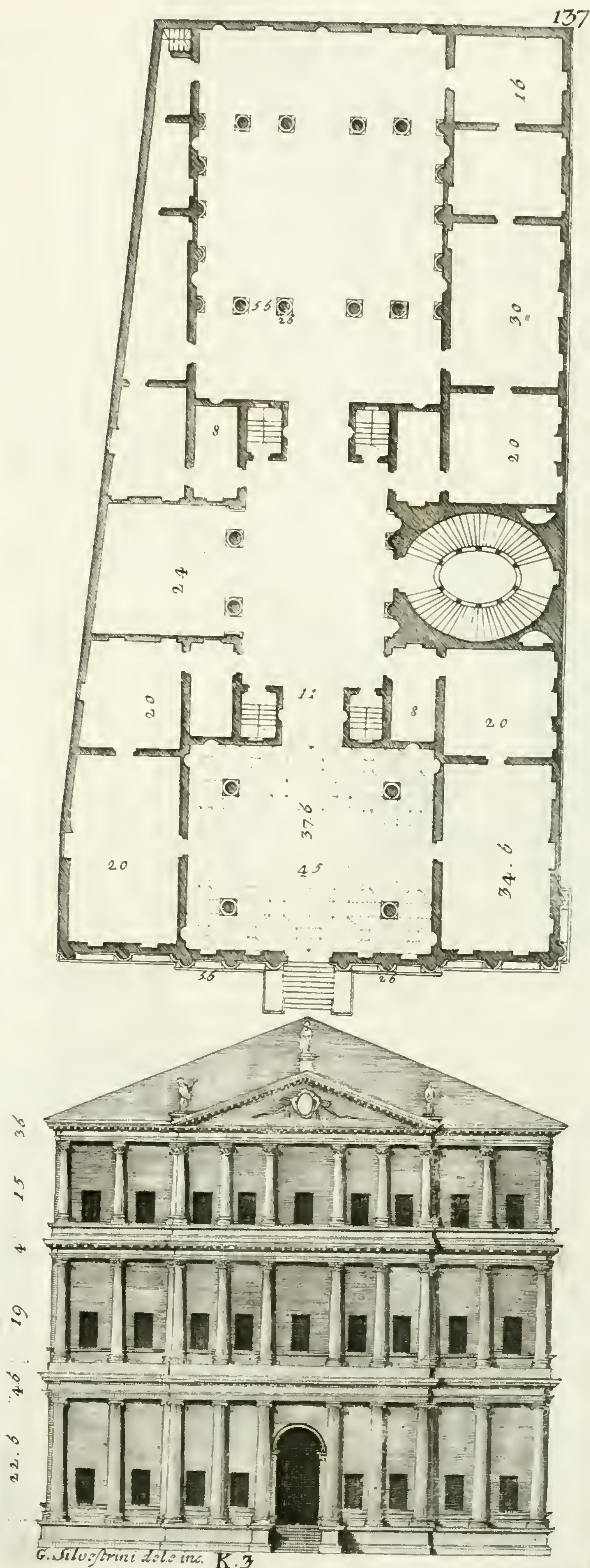
1.7
2
2.5



Gio. Silvestrini del. e inc

K. 2

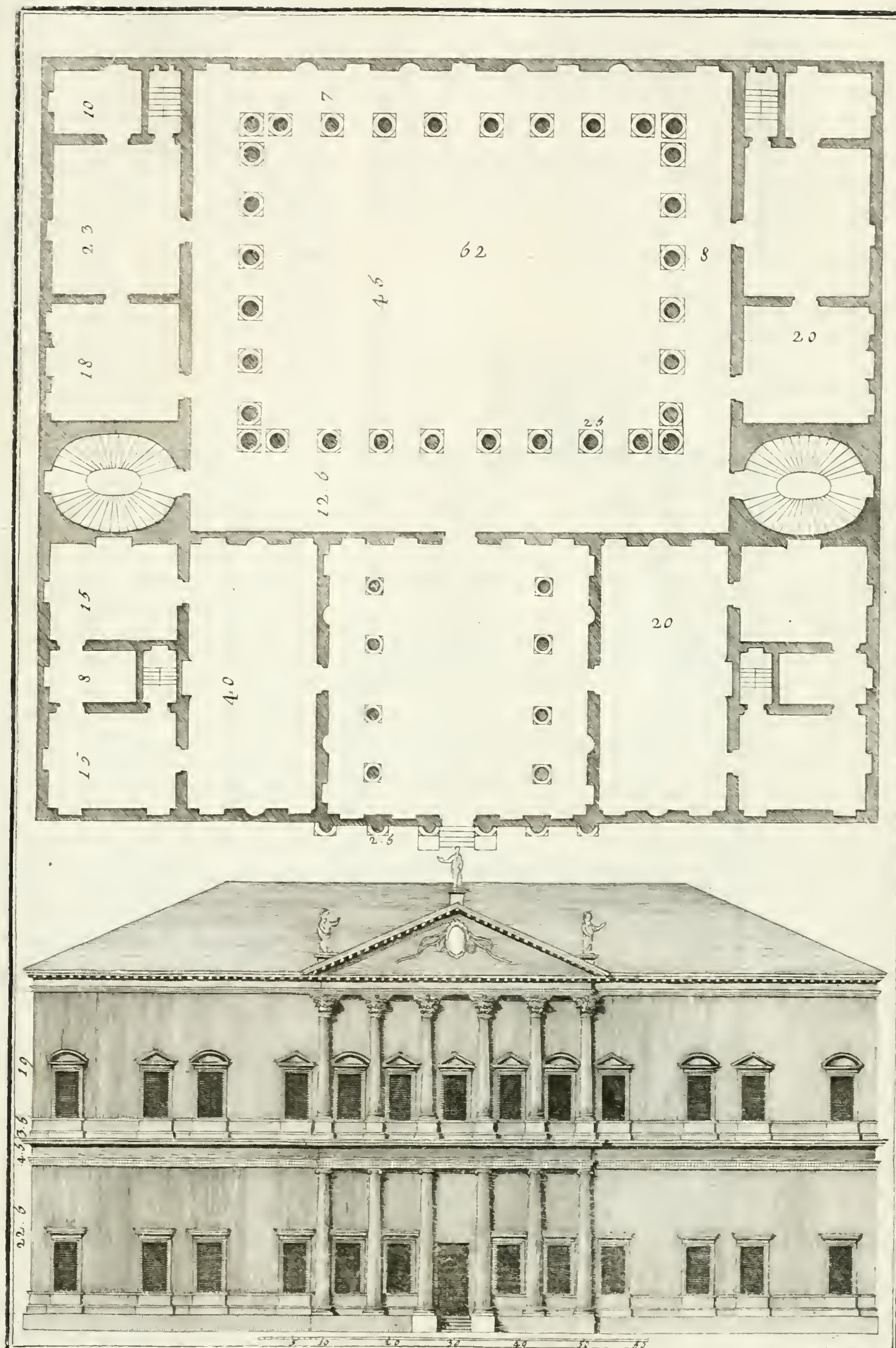
Feci per un ſito in Venezia la ſottopoſta invenzione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Jonico, il ſecondo Corintio, ed il terzo Compoſito. L'entrata eſce alquanto in fuori: ha quattro colonne uguali, e ſimili a quelle della facciata. Le ſtanze, che ſono dai fianchi, hanno i volti alti ſecondo il primo modo dell' altezza dei volti: oltre a queſte vi ſono altre ſtanze minori, e camerini, e le ſcale che ſervono ai mezzati. Incontro all'entrata vi è un'andito, per il quale ſi entra in un'altra ſala minore, la quale da una parte ha una corticella dalla quale prende lume, e dall'altra la ſcala maggiore, e principale di forma ovata, e vacua nel mezzo con le colonne intorno, che ſoſtengono i gradi. Più oltre per un'altro andito ſi entra in una loggia, le cui colonne ſono di ordine Jonico uguali a quelle dell'entrata. Ha queſta loggia, un'appartamento per banda come quelli dell'entrata, ma quello, che è nella parte ſiniſtra vien alquanto diminuito per cagione del ſito. Appreſſo vi è una corte con colonne intorno che fanno corridore, il quale ſerve alle camere di dietro ove ſtarebbono le donne, e vi ſarebbono le cucine. La parte di ſopra è ſimile a quella di ſotto, eccetto che la ſcala, che è ſopra l' entrata non ha colonna, e giunge con la ſua altezza fin ſotto il tetto, ed ha un corridore, o poggiuolo al piano delle terze ſtanze, che ſervirebbe anco alle fineſtre di ſopra, perchè in queſta ſala ve ne ſarebbero due ordini. La ſala minore averebbe la travatura al pari dei volti delle ſeconde ſtanze, e ſarebbero queſti volti alti ventitre piedi, le ſtanze del terz'ordine ſarebbero in ſolaro di altezza di diciotto piedi. Tutte le porte, e fineſtre s'incontrerebbero, e ſarebbero una ſopra l'altra, e tutti i muri averebbero la loro parte di carico. Le cantine, i luoghi da lavare i drappi, e gli altri magazzini ſarebbero ſtati accomodati ſotto terra.



Feci già richiesto dal Conte Francesco, e Conte Lodovico fratelli de' Trissini per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la quale averebbe avuto la casa un'entrata quadra, divisa in tre spazj da colonne di ordine Corintio, acciocchè il volto suo avesse avuto fortezza, e proporzione. Dai fianchi vi sarebbono stati due appartamenti di sette stanze per uno, computandovi tre mezzati, a' quali averebbono servito le scale, che sono accanto ai camerini.

L'altezza delle stanze maggiori sarebbe stata piedi ventisette, e delle mediocri e minori diciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la corte circondata da logge d'ordine Jonico. Le colonne del primo ordine della facciata sarebbono state Joniche, ed uguali a quelle della corte; e quelle del secondo Corintie. La sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'entrata, ed alta fin sotto il tetto: al pari del piano della soffitta averebbe avuto un corridore. Le stanze maggiori sarebbono state in solaro; le mediocri, e piccole in volto. Accanto la corte vi sarebbono state stanze per le donne, cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, ed altre comodità.

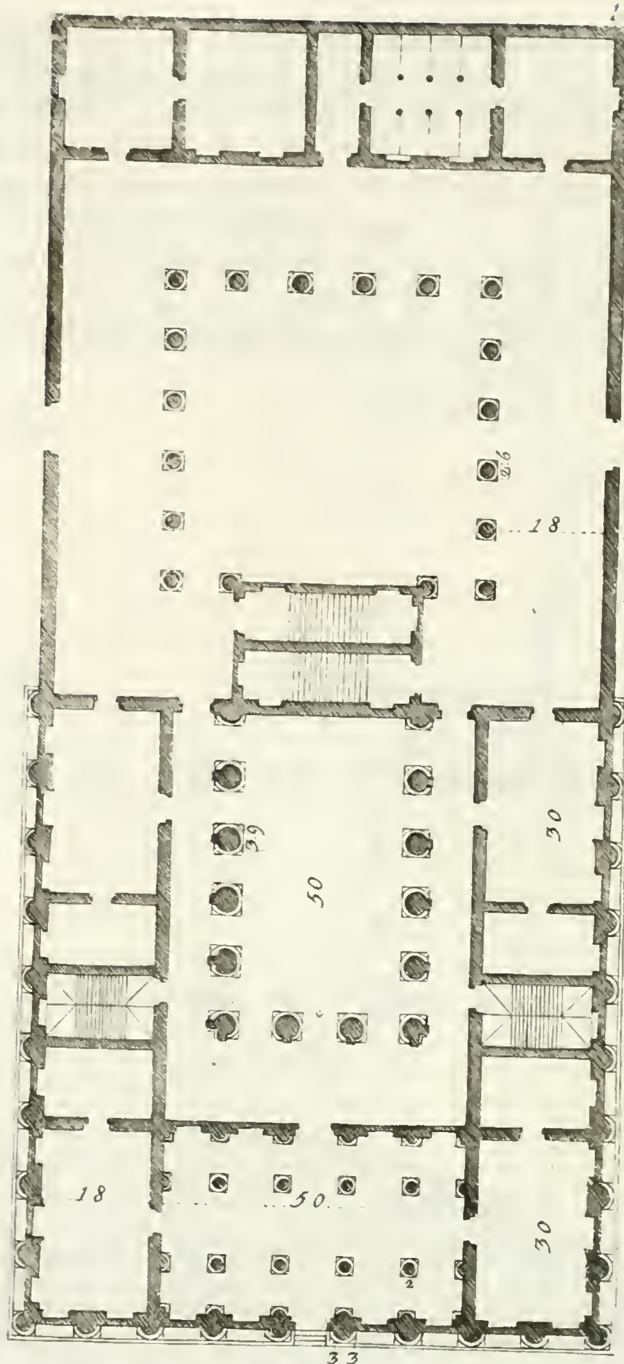
L'In-

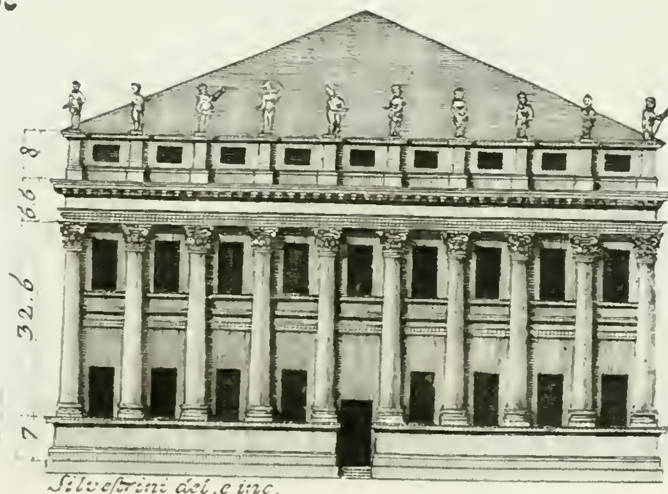


Silvestrini del. e inc.

K. 4

L'Invenzione quì poſta fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un ſuo ſito pur nella detta Città. Le colonne della facciata ſono d'ordine Compoſito. Le ſtanze accanto l'entrata ſono lunghe un quadro e due terzi; appreſſo vi è un camerino, e ſopra quello un mezzato. Si paſſa poi in una corte circondata da portici; le colonne ſono lunghe piedi trentaſei, ed hanno dietro alcuni pilaſtri da Vitruvio detti Paraſtatice, che ſoſtengono il pavimento della ſeconda loggia, ſopra la quale ve ne è un'altra diſcoperta al pari del piano dell'ultimo ſolaro della caſa, ed ha i poggiuoli intorno. Più oltre ſi ritrova un'altra corte circondata ſimilmente da portici; il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Jonico, ed in queſta ſi ritrovano le ſcale. Nella parte oppoſta alle ſcale vi ſono le ſtalle, e vi ſi potrebbono fare le cucine, ed i luoghi per ſervitori. Quanto alla parte di ſopra la ſala ſarebbe ſenza colonne, ed il ſuo ſolaro giungerebbe fin ſotto il tetto. Le ſtanze ſarebbono tanto alte quanto larghe, e vi ſarebbono i camerini, e mezzati come nella parte di ſotto. Sopra le colonne della facciata ſi potrebbe fare un poggiuolo, il quale in molte occaſioni tornerebbe comodiſſimo.



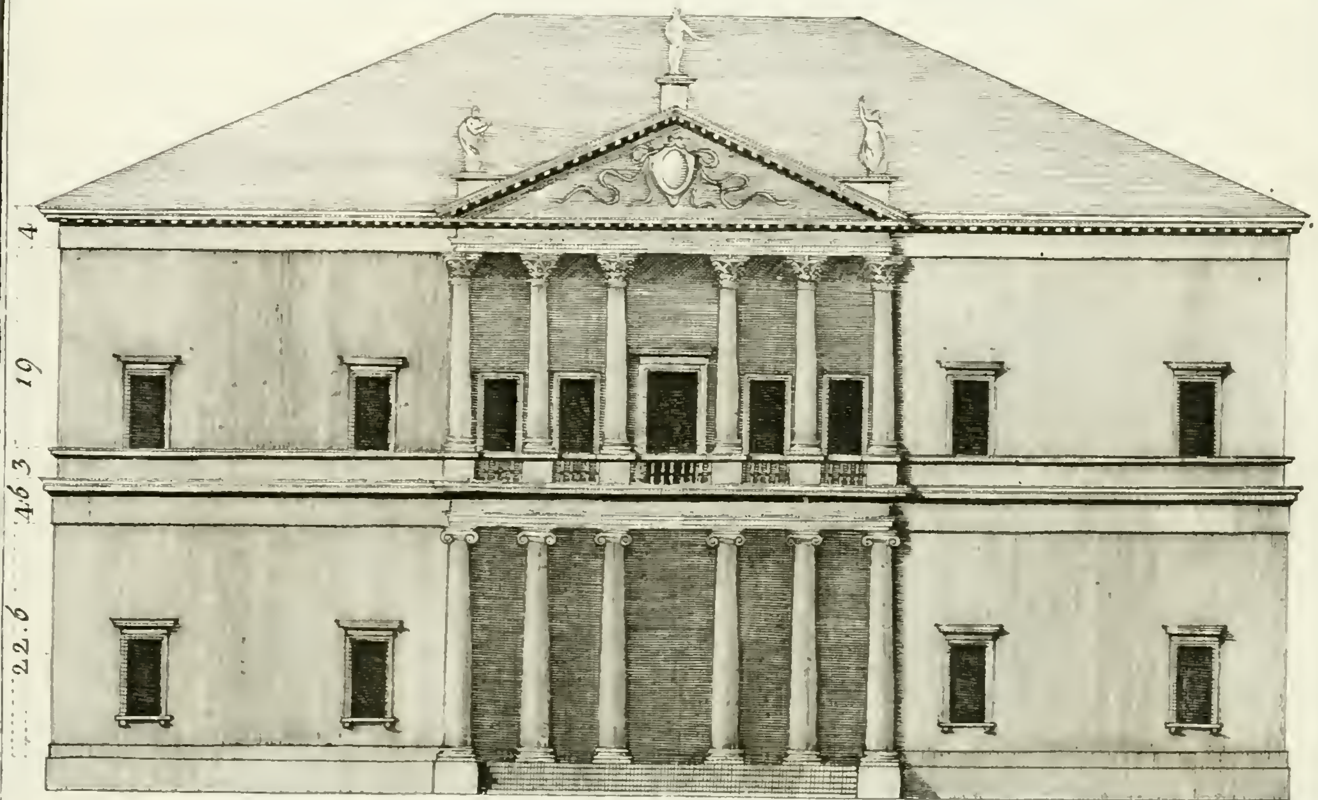


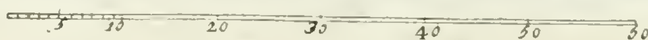
Silveſtrini del. e inc.

In Verona ai portoni detti volgarmente della Brà, ſito notabiliſſimo, il Conte Gio: Battiſta dalla Torre diſegnò già di fare la ſeguente Fabbrica, la quale averebbe avuto e giardino, e tutte quelle parti, che ſi ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime ſtanze ſarebbono ſtate in volto, e ſopra tutte le piccole vi ſarebbono ſtati mezzati, a' quali averebbono ſervito le ſale piccole. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle di ſopra ſarebbono ſtate in ſolaro. L'altezza della ſala ſarebbe aggiunta fin ſotto il tetto, ed al pari del piano della ſoffitta vi ſarebbe ſtato un corridore, o poggiuolo, e dalla loggia, e dalle fineſtre meſſe nei fianchi averebbe preſo il lume.

Fe-

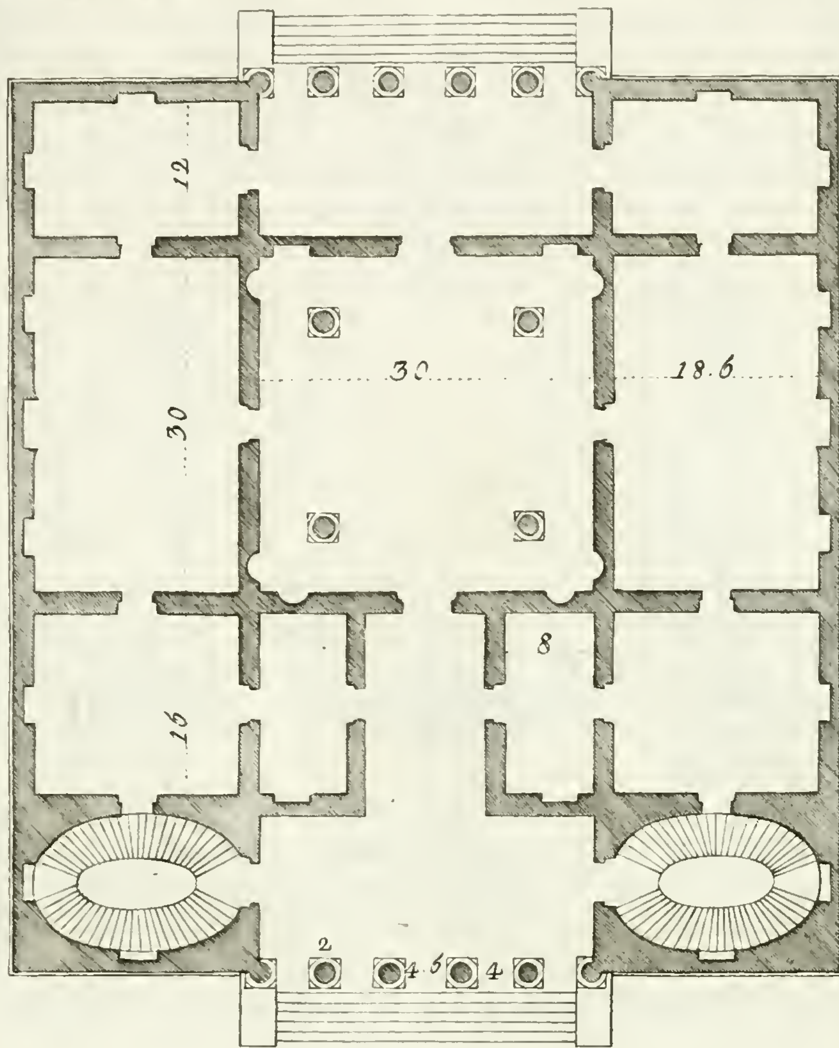
20
40
15
20
20
40
36
26
7.6





G. Silvestrini del. e inc.

Feci ancora al Cavaliere Gio: Battiſta Garzadore Gentiluomo Vicentino la ſeguente invenzione, nella quale ſono due logge una davanti, ed una di dietro di ordine Corintio. Queſte logge hanno i ſoffitti, e così anco la ſala terrena, la quale è nella parte più a dentro della caſa, acciocchè ſia freſca nell'eſtate, ed ha due ordini di fineſtre. Le quattro colonne, che ſi veggono ſoſtengono il ſoffitto, e rendono forte e ſicuro il pavimento della ſala di ſopra, la quale è quadra e ſenza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la groſſezza della cornice. L'altezza dei volti delle ſtanze maggiori è ſecondo il terzo modo dell'altezza dei volti: i volti dei camerini ſono alti piedi ſedici. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: le colonne delle ſeconde logge ſono di ordine Compoſito, la quinta parte minori di quelle di ſotto. Hanno queſte logge i fronteſpizj, i quali (come ho detto di ſopra) danno non mediocre grandezza alla fabbrica facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e ſervono a collocare le inſegne.



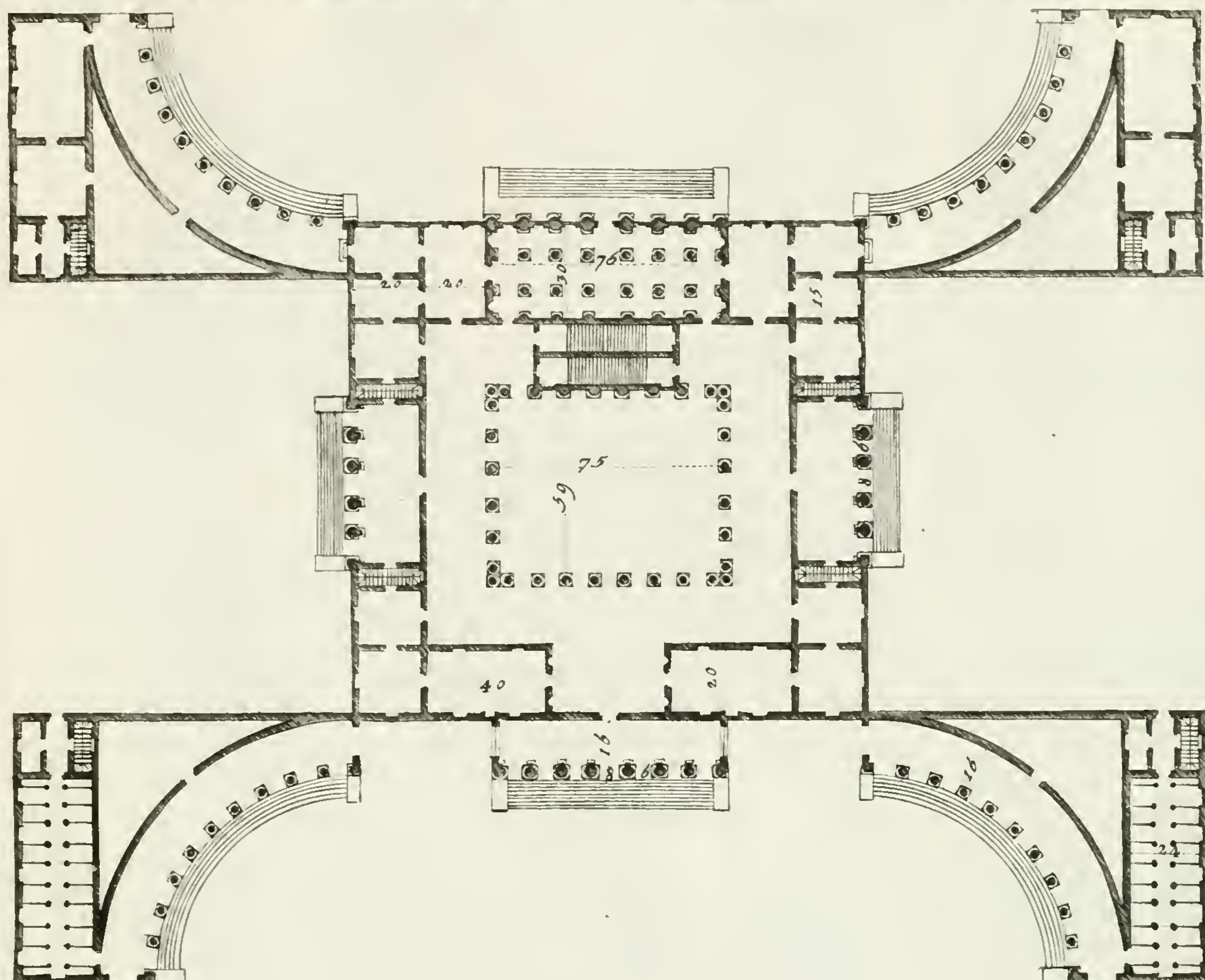




Silvestrini del. e inc.

Feci a requifizione del Clariffimo Cavaliere il Signor Leonardo Moccenico l'invenzione che fegue per un fuo fito fopra la Brenta. Quattro logge, le quali come braccia tendono alla circonferenza pajono raccoglier quelli, che alla cafa fi approffimano: accanto a quefte logge vi fono le ftalle dalla parte dinanzi che guarda fopra il fiume, e dalla parte di dietro le cucine, ed i luoghi per il Fattore, e per il Caftaldo. La loggia, che è nel mezzo della facciata, è di fpeffe colonne, le quali perchè fono alte quaranta piedi hanno di dietro alcuni pilaftri larghi due piedi, e groffi un piede ed un quarto, che foftengono il piano della feconda loggia, e più addentro fi trova il cortile circondato da logge d'ordine Jonico. I portici fono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna. Dell'ifteffa larghezza fono ancora le logge e le ftanze, che guardano fopra i giardini, acciocchè il muro, che divide un membro dall'altro, fia pofto in mezzo per foftenere il colmo del coperto. Le prime ftanze farebbero molto comode a mangiare, quando vi interveniffe gran quantità di perfone, e fono di proporzione doppia. Quelle degli angoli fono quadre, ed hanno i volti a fchiffo, alti all'impofta quanto è larga la ftanza, ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La fala è lunga due quadri e mezzo. Le colonne vi fono pofte per proporzione la lunghezza, e la larghezza all'altezza, e farebbono quefte colonne folo nella fala terrena, perchè quella di fopra farebbe tutta libera. Le colonne delle logge di fopra del cortile fono la quinta parte più piccole di quelle di fotto, e fono di ordine Corintio. Le ftanze di fopra fono tanto alte, quanto larghe. Le fcale fono in capo del cortile, ed afcendono una al contrario dell'altra.

E con quefta invenzione, fia a laude di Dio, ho pofto fine a quefti due Libri, ne'quali con quella brevità, che fi è potuto maggiore, mi fono ingegnato di porre infieme ed infegnare facilmente con parole e con figure tutte quelle cofe, che mi fono parfe più neceffarie e più importanti per fabbricar bene, e fpecialmente per edificare le cafe private, che in fe contengano bellezza, e fiano di nome, e di comodità agli edificatori.





Silvestrini del. e inc.

FINE DEL SECONDO LIBRO



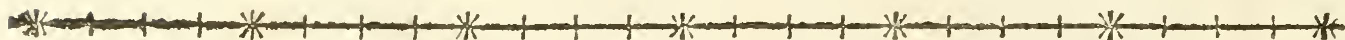
Giovanni Silvestrini Inc:

PROEMIO AI LETTORI.



AVendo io trattato a pieno degli Edificj privati, e ricordato tutti quelli più necessarj avvertimenti, che in loro si debbono avere: ed oltre a ciò avendo posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono state ordinate dentro e fuori delle Città, e di quelle, che (come ha Vitruvio) facevano gli Antichi: è molto convenevole, che indirizzando il parlar mio a più eccellenti ed a più magnifiche fabbriche, passi ora agli Edificj pubblici; ne' quali, perchè di maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamenti che i privati, e servono a uso e comodo di ciascuno, hanno i Principi molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza dell' animo loro, e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi vagliono nelle belle e maravigliose invenzioni. Per la qual cosa in questo Libro, nel quale io dò principio alle mie Antichità, e negli altri, che (piacendo Iddio) seguiranno, desidero, che tanto maggior studio sia posto nel considerar quel poco che si dirà, e i disegni che si porranno, quanto con maggior fatica, e con più lunghe vigilie io ho ridotto quei fragmenti, che ne sono rimasti degli antichi edificj, a forma tale, che gli osservatori dell' Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto, e gli studiosi dell' Architettura possano riceverne utilità grandissima: essendo che molto più s' impari dai buoni esempi in poco tempo col misurarli, e con il veder sopra una piccola carta gli edificj intieri e tutte le parti loro, che in lungo tempo dalle parole, per le quali solo con la mente, e con qualche difficoltà può il lettore venire in ferma e certa notizia di quello ch' egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Ed a ciascuno, che non sia del tutto privo di giudizio, può esser molto manifesto quanto il modo, che tenevano gli Antichi nel fabbricar fosse buono: quando che dopo tanto spazio di tempo, e dopo tante ruine e mutazioni d' Imperj, ne siano rimasti in Italia e fuori i vestigj di tanti lor superbi edificj, per li quali noi veniamo in certa cognizione della virtù e della grandezza Romana, che altrimenti forse non sarebbe creduta. Io dunque in questo Terzo Libro nel porre i disegni di quegli edificj, che in lui si contengono, serberò quest' ordine. Porrò prima quelli delle Strade e dei Ponti, come di quella parte dell' Architettura, la quale appartiene all' ornamento delle Città e delle Provincie, e serve alla comodità universale di tutti gli uomini. Perciocchè siccome nell' altre fabbriche, che fecero gli Antichi, si scorge, che essi non ebbero riguardo nè a spesa, nè a opera alcuna per ridurle a quel termine di eccellenza, che dalla nostra imperfezione ci è concesso: così nell' ordinar le Vie posero grandissima cura, che fossero fatte in modo, che ancora in quelle si conoscesse la grandezza e la magnificenza dell' animo loro. Onde per farle che fossero comode e brevi, forarono i monti, seccarono le paludi, e congiunsero con ponti, e così resero facili e piane quelle, ch' erano o dalle valli, o da' torrenti abbassate. Dipoi tratterò delle Piazze (secondo che Vitruvio ci insegna che le facevano i Greci e i Latini) e di quei luoghi, che intorno le piazze si deono fare: e perchè tra quelli è di molta considerazione degno il luogo, dove i Giudici rendono ragione, chiamato dagli Antichi Basilica, si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perchè non basta che le Regioni e le Città siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, e abbiano i Magistrati, che delle leggi esecutori tengano a freno i Cittadini, se non si fanno anco gli uomini prudenti con le dottrine, e forti e gagliardi con l' esercizio del corpo, per poter esser poi atti a governar se medesimi e gli altri, e a difendersi da chi volesse opprimerli: il che è potissima cagione, che gli abitatori di alcuna Regione essendo dispersi in molte e piccole parti, si unifcano in-

ſieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruvio) alcuni edificj, che chiamarono Paleſtre, e Xiſti, ne' quali riducevano i Filoſofi a diſputar delle ſcienze, e i Giovani ogni giorno ſi eſercitavano, e in alcuni tempi determinati vi ſi radunava il popolo a veder combatter gli Atleti; ſi porranno anco i diſegni di queſti edificj: e così ſarà poſto fine a queſto Terzo Libro, dietro al quale ſeguirà quello de' Tempj appartenenti alla Religione, ſenza la quale è impoſſibile, che ſi mantenga alcuna Civiltà.

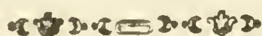


Queſta Linea è la metà del Piede Vicentino, col quale ſono ſtati miſurati i ſeguenti Edificj.

Tutto il piede ſi parte in once dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.



IL TERZO LIBRO DELL' ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO



CAPITOLO I.

Delle Vie.



EBBONO le Vie esser corte, comode, sicure, dilettevoli, e belle: si faranno corte e comode, se si tireranno diritte, e se si faranno ampie, onde i carri, e i giumenti incontrandosi, non s'impediscano l'un l'altro; e però fu appresso gli Antichi per legge statuito, che le vie non fossero meno larghe di otto piedi, ove andavano diritte; nemmeno di sedeci, dove andavano piegate e torte: saranno oltre di ciò comode se si faranno tutte uguali; cioè che non vi siano alcuni luoghi, ne' quali non si possa facilmente andare con gli eserciti, e se non saranno impedite da acque, ovvero da' fiumi: onde si legge, che Trajano Imperadore, avendo rispetto a queste due qualità, che necessariamente si ricercano nelle vie, quando ristaurò la celebratissima via Appia, la quale era stata in molte parti guasta dal tempo, asciugò i luoghi paludosi, abbassò i monti, pareggiò le valli, e facendo dove bisognava ponti, ridusse l'andar per essa molto facile ed espedito. Saranno sicure, se si faranno per i colli, ovvero se dovendosi far per i campi, secondo il costume antico, si farà un argine, sopra il quale si cammini, e se non averanno appresso luoghi, ne' quali comodamente i ladri, e gl' inimici si possano nascondere; perciocchè i peregrini, e gli eserciti in tali strade possono guardarsi da torno, e facilmente discoprire se fosse loro tesa alcuna insidia. Quelle vie che hanno le tre già dette qualità, sono anco necessariamente belle, e dilettevoli ai viandanti. Perciocchè fuori della Città per la drittezza loro, per la comodità che apportano, e per il potersi in quelle guardar da lungi,

e discoprire molto paese, si alleggerisce gran parte della fatica, e trova l'animo nostro (avendo noi avanti gli occhi sempre nuovo aspetto di paese) molta sodisfazione e diletto. E nelle Città rende bellissima vista una strada diritta, ampia e polita, dall'una e l'altra parte della quale siano magnifiche fabbriche, fatte con quegli ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. E siccome nelle Città si aggiugne bellezza alle vie con le belle fabbriche, così di fuori si accresce ornamento a quelle con gli arbori, i quali essendo piantati dall'una e dall'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo. Di questa sorte di vie fuori della Città ne sono molte sul Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che sono a Cigogna Villa del Signor Conte Odoardo Thiene; e a Quinto Villa del Signor Conte Ottavio dell'istessa famiglia, le quali ordinate da me, sono state poi abbellite e ornate dalla diligenza e industria de' detti Gentiluomini. Queste così fatte vie apportano grandissimo utile, perciocchè per la loro drittezza, e per essere alquanto eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle che sono fuori della Città, a tempo di guerra si possono, come ho detto, scoprire gl' inimici molto da lungi, e così pigliare quella risoluzione che al Capitano parrà migliore; oltre di che in altri tempi, per i negozj, che son soliti occorrere agli uomini, per la loro brevità e comodità potranno fare infiniti beneficj. Ma perchè le strade o sono dentro della Città o fuori, dirò prima particolarmente le qualità, che debbono avere quelle delle Città, e poi come si deono far quelle di fuori. E conciosiachè altre siano, che si chiamano militari, le quali passano per mezzo le Città, e conducono da una Città ad un'altra, e servono ad universale uso de' viandanti, e sono quelle, per le quali vanno gli eserciti, e si conducono i carriaggi; e altre non militari, le quali dalle militari partendosi, ovvero conducono ad un'altra via militare, ovvero sono fatte per uso e comodo particolare di qualche Villa, tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perchè queste si debbono regolare secondo quelle, e quanto saranno loro più simili, tanto saranno più commendabili.

CAPITOLO II.

Del compartimento delle Vie dentro delle Città.

NEL compartir le vie dentro delle Città si dee aver riguardo alla temperie dell' Aere, ed alla regione del Cielo, sotto la quale saranno situate le Città. Perciocchè in quelle di Aria frigida, o temperata, si dovranno far le strade ampie e larghe, conciosiachè dalla loro larghezza ne sia per riuscire la Città più sana, più comoda, e più bella: essendo che quanto meno sottile, e quanto più aperto vien l' Aere, tanto meno offende la testa; per il che quanto più sarà la Città in luogo frigido, e di aria sottile, e si faranno in quella gli edificj molto alti, tanto più si dovranno far le strade larghe, acciocchè possano essere visitate dal Sole in ciascuna loro parte. Quanto alla comodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darsi luogo gli uomini, i giumenti, e i carri, non siano quelle molto più comode di queste; ed è eziandio manifesto, che per abbondar nelle larghe maggior lume, e per essere ancora l'una banda dall'
altra

altra fua oppofita manco occupata, fi può nelle larghe confiderar la vaghezza de' tempj, e de' palazzi: onde fe ne riceve maggior contento, e la Città ne diviene più ornata. Ma eſſendo la Città in regione calda, fi debbono far le fue vie ftrette, e i cafamenti alti: acciò che con l'ombra loro, e con la ftrettezza delle vie fi contemperi la calidità del fito, per la qual cofa ne feguirà più fanità: il che fi conofce con l'efempio di Roma, la quale (come fi legge appreffo Cornelio Tacito) divenne più calda e men fana, poichè Nerone per farla bella, allargò le ftrade fue. Nondimeno in tal cafo per maggior ornamento e comodo della Città fi dee far la ftrada più frequentata dalle principali arti e da' paffaggieri foreftieri, larga, e ornata di magnifiche e fuperbe fabbriche; conciofiachè i foreftieri, che per quella pafferanno, fi daranno facilmente a credere, che alla larghezza e bellezza fua corrifpondano ancor le altre ftrade della Città. Le vie principali, che militari abbiamo nominare, fi deono nelle Città compartire, che camminino diritte, e vadano dalle porte della Città per retta linea a riferire alla piazza maggiore e principale, ed alcuna volta ancora (effendone ciò dal fito conceffo) conducano così diritte fino alla porta oppofita: e fecondo la grandezza della Città fi faranno per la medefima linea di tali ftrade, tra la detta piazza principale ed alcuna qualfivoglia delle porte, una, o più piazze alquanto minori della detta fua principale. L'altre ftrade ancor elle fi deono far riferire le più nobili non folo alla principal piazza, ma ancora ai più degni tempj, palazzi, portici, e altre pubbliche fabbriche. Ma in quefto compartimento delle vie fi dee con fomma diligenza avvertire, che (come c' infegna Vitruvio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun vento: acciocchè per quelle non fi fentano i venti furiofi e violenti; ma con più fanità degli abitatori vengano rotti, foavi, purgati, e ftanchi; nè s' incorra nell' inconveniente, nel quale anticamente incorfero quelli che nell'ifola di Lesbo compartirono le ftrade di Metelino, dalla qual Città ora tutta l' Ifola ha prefo il nome. Si deono le vie nella Città falicare, e fi legge che nel confolato di Meffer Emilio i Cenfori cominciarono a falicare in Roma, ove fe ne veggono ancora alcune, le quali fono tutte eguali, e fono laftricate con pietre incerte, il qual modo di laftricare come fi faceffe fi dirà più difotto. Ma fe fi vorrà dividere il luogo per il camminar degli uomini da quello che ferve per l'ufo de' carri e delle beftie, mi piacerà che le ftrade fiano così divife, che dall' una e dall' altra parte vi fiano fatti i portici, per i quali al coperto poffano i cittadini andare a far i loro negozj fenza effere offefi dal Sole, dalle pioggie, e dalle nevi, nel qual modo fono quafi tutte le ftrade di Padova Città antichiffima e celebre per lo Studio. Ovvero non facendofi i portici, (nel qual cafo le ftrade riefcono più ampie e più allegre) fi faranno dall' una e dall'altra parte alcuni margini falicati di mattoni, che fono pietre cotte più groffe e più ftrette de' quadrelli: perchè nel camminare non offendono punto il piede: e la parte di mezzo fi lafcerà per i carri e per i giumenti, e fi falicherà di felice, o di altra pietra dura. Deono effere le ftrade alquanto concave nel mezzo e pendenti; acciocchè l'acque, che dalle cafe piovono, corrino tutto in uno, e abbiano libero ed efpedito il loro corfo, onde lafcino la ftrada netta, nè fiano cagione di cattivo aere, come fono quando fi fermano in alcun luogo, e vi fi putrefanno.

CAPITOLO III.

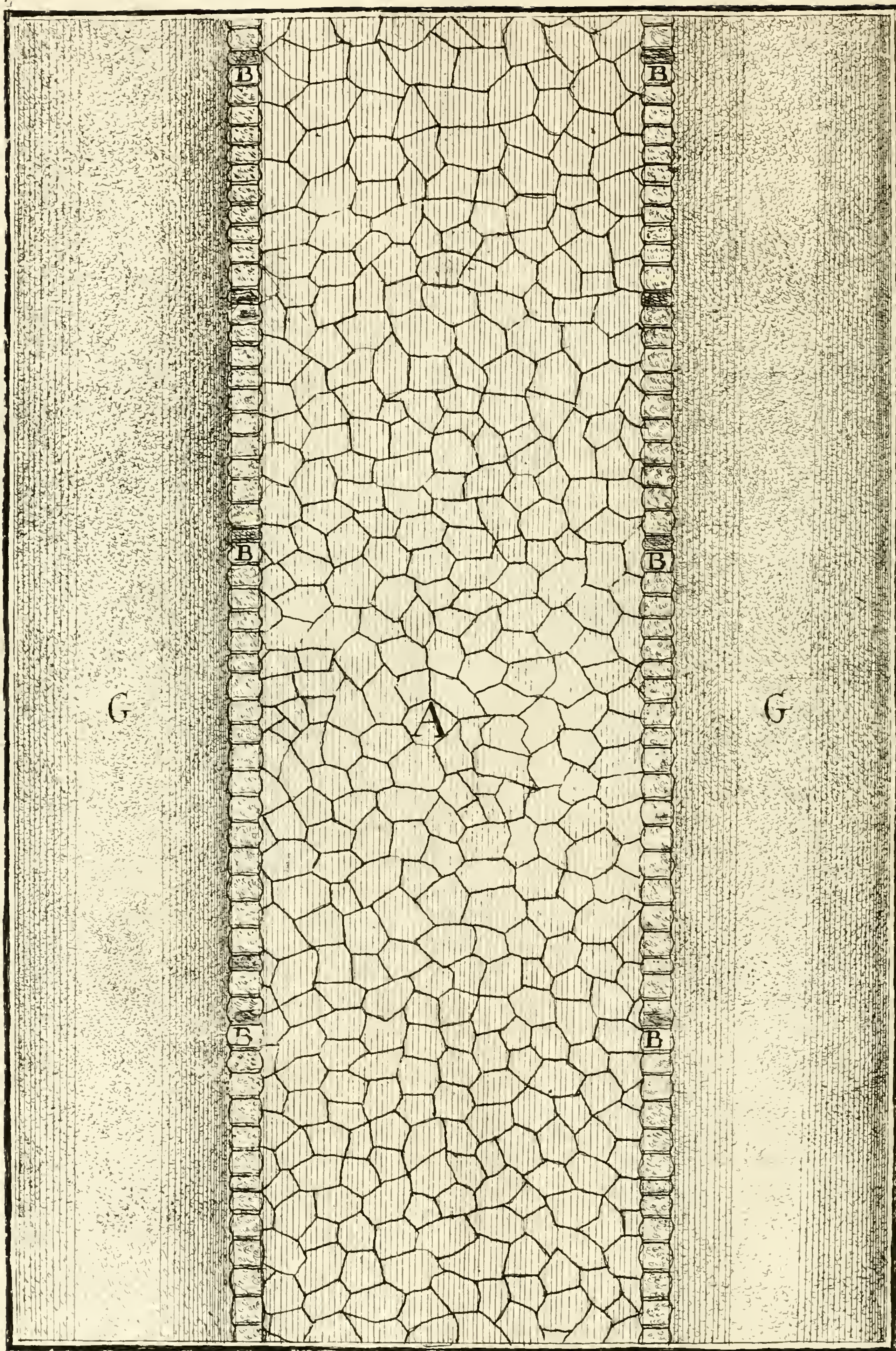
Delle Vie fuori della Città.

LE vie fuori della Città si deono far ampie, comode, e con alberi d'ambedue le parti; da'quali i viandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreazione per la verdura. Molto studio posero in esse gli Antichi: onde, acciocchè stessero sempre acconcie crearono i proveditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la comodità e per la bellezza sua, benchè siano state guaste dal tempo, se ne serba ancora memoria. Ma tra tutte le famosissime sono la Flaminia e l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Consolo, dopo la vittoria ch'egli ebbe de' Genovesi: cominciava questa via alla porta Flumentana, oggi detta del Popolo, e passando per la Toscana e per l'Umbria conduceva a Rimini; dalla qual Città fu poi da M. Lepido suo collega menata fino a Bologna, ed appresso le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileja. L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dal quale fu con molta spesa ed arte fabbricata, onde per la sua magnificenza e mirabile artificio fu da' Poeti chiamata Regina delle vie. Aveva questa strada il suo principio dal Coliseo, e per la porta Capena si distendeva fino a Brindisi: fu da Appio condotta solamente fino a Capua; da quello in giù non si ha certezza chi ne fosse autore, ed è opinione di alcuni che fosse Cesare; perciocchè si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa via a Cesare, egli vi spese gran numero di denari; ella fu poi ultimamente ristaurata da Trajano Imperadore, il quale (come ho detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le valli, facendo i ponti dove bisognava, ridusse l'andar per essa spedito e piacevolissimo. E' anco celebratissima la via Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, che la fece: aveva il suo principio dalla porta Aurelia, oggi detta di San Pancrazio, e distendendosi per i luoghi marittimi di Toscana conduceva fino a Pisa. Furono di non minor nome la via Numentana, la Prenestina, e la Labicana: la prima cominciava dalla porta Viminale, oggi detta di Santa Agnese, e si distendeva fino alla città di Numento: la seconda aveva principio dalla porta Esquilina, e ora si dice di San Lorenzo: e la terza dalla porta Nevia, cioè da porta Maggiore; e conducevano queste due vie alla città di Preneste, oggi detta Pellestrino, e alla famosa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre vie nominate e celebrate dagli Scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, e altre, le quali tutte o da coloro che le ordinarono, o dalla porta dalla quale avevano principio, o dal luogo dove conducevano, presero il nome; ma tra tutte doveva esser di somma bellezza e commodità la via Portuense, la qual da Roma conduceva a Ostia; perciocchè (come dice l'Alberti di avere osservato) era divisa in due strade, tra l'una e l'altra delle quali era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, e serviva per divisione: per una di queste vie si andava, e per l'altra si tornava, schivando l'offesa dell'incontrarsi: invenzione molto comoda al grandissimo concorso di persone, che a que' tempi era a Roma da tutto il mondo. Fecero gli Antichi queste loro vie militari in due modi, cioè o lastricandole di pietre, ovvero coprendole tutte di ghiara, e di

sab-

fabbia. Le vie della prima maniera (per quanto da alcuni veftigj s'è potuto congetturare) erano divife in tre fpazj: per quel di mezzo, il quale era più alto degli altri due, e il quale era alquanto colmo nel mezzo, acciò l'acque poteffero fcorrere e non vi fi fermaffero, andavano i pedoni, ed era falicato di pietre incerte, cioè di lati e d'angoli difeguali: nel qual modo di falicare, come è ftato detto altrove, ufavano una fquadra di piombo, la quale aprivano, ferravano, come andavano i lati e gli angoli delle pietre, onde le commettevano beniffimo infieme, e ciò facevano con preftezza: gli altri due fpazj, ch'erano dalle bande, fi facevano alquanto più baffi, e fi cuoprivano di fabbia e di ghiara minuta, e per quelli andavano i cavalli. Era ciafcuno di quefti margini largo per la metà della larghezza dello fpazio di mezzo, dal quale erano divifi con laftre di pietra pofte in coltello, e ogni tanto fpazio vi erano pofte alcune pietre in piedi più alte del rimanente della ftrada fopra le quali falivano, quando volevano montare a cavallo, conciofiachè gli Antichi non ufavano ftaffe. Oltre di quefte pietre pofte per l'ufo detto, vi erano altre pietre molto più alte, nelle quali fi trovava fcritto di mano in mano le miglia di tutto il viaggio, e furono da Gneo Gracco mifurate quefte vie, e conficcate le dette pietre. Le vie militari della feconda maniera, cioè fatte di fabbia e di ghiara, facevano gli Antichi alquanto colme nel mezzo, per la qual cofa, non potendovi reftar l'acqua, ed effendo elle di materia atta ad afciugarfi prefto, erano d'ogni tempo polite, cioè fenza fango e fenza polvere. Di quefta forte fe ne vede una nel Friuli, la quale è detta dagli abitatori di quei luoghi la Pofthuma, e conduce in Ungheria: ed un'altra ve n'è fu quel di Padova, la quale cominciando dalla detta Città nel luogo, che fi dice l'Argere, paffa per mezzo Gigogna Villa del Conte Odoardo e del Conte Teodoro fratelli de'Thieni, e conduce all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania. Della prima maniera di vie è il difegno, che fegue, dal quale fi può conofcere come doveva effer fatta la via Oftienfe. Della feconda maniera non mi è parfo neceffario il farne difegno alcuno, perchè è cofa faciliffima, nè vi è bifogno di alcuna induftria purchè fi facciano colme nel mezzo, onde l'acqua non vi fi poffa fermare.

A E' lo fpazio di mezzo, per dove andavano i pedoni.
B Sono le pietre, che fervivano a falire a cavallo.
C Sono i margini coperti di arena, e di ghiara, per i quali andavano i cavalli.


B
B
B
B
B
B
A
G
G
Jil. d. c in.

CAPITOLO IV.

Di quello che nel fabbricare i Ponti si dee osservare, e del sito che si dee eleggere.

CONciosiachè molti fiumi per la loro larghezza, altezza, e velocità non si possano passare a guazzo, fu prima pensato alla comodità de' ponti: onde si può dire, che essi siano parte principale della via, e che altro non siano che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi debbono avere quelle stesse qualità, che abbiamo detto richiedersi in tutte le fabbriche, cioè che siano comodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno comodi, quando non si alzeranno dal rimanente della via, e alzandosi averanno la salita loro facile, e quando si eleggerà quel luogo per fabbricarli, che sarà comodissimo a tutta la provincia, ovvero a tutta la città, secondo che si fabbricheranno o fuori, o dentro delle mura: e però si farà elezione di quel luogo, al quale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezzo della provincia, ovvero nel mezzo della città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte, ch'ella ordinò sopra l'Eufrate*; e non in un angolo, ove possa servire solamente a uso de' pochi. Saranno belli, e per durare lungamente, se si faranno in quei modi, e con quelle misure che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'eleggere il sito per fabbricarli, si dee avvertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che vi si fabbricherà, ed ove si possa far con quella minore spesa che sia possibile: onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà meno profondo, ed averà il suo letto, o fondo uguale e perpetuo, cioè o di sasso, o di tufo, perchè (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da ponere le fondamenta) il sasso, ed il tufo sono fondamento buonissimo nelle acque: oltre di ciò si deono schifare i gorghi, e le voragini, e quella parte dell' alveo, o letto del fiume, che sarà ghiarosa, o sabbiosa. Perciocchè la sabbia, e la ghiara per essere dalle piene delle acque continuamente mossa, varia il letto del fiume; ed essendo cavate sotto le fondamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si averà eziandio riguardo di eleggere quel sito, nel quale il fiume abbia il suo corso diritto. Conciosiachè le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte ad esser menate via dall'acqua; onde in tal caso verrebbe il ponte a restar senza spalle, e in isola; ed anco perchè al tempo delle inondazioni traono le acque in dette tortuosità la materia, che dalle ripe e dai campi levano; la quale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più, altre cose ritarda, ed avvolgendosi ai pilastri rinchiude le aperture degli archi, onde l'opera ne patisce in modo, che dal peso dell'acqua viene col tempo tirata a ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarvi i ponti, il quale sia nel mezzo della regione, ovvero della città, e così comodo a tutti gli abitatori; e ove il fiume abbia il corso diritto ed il letto meno profondo, uguale, e perpetuo. Ma conciosiachè i ponti si facciano o di legno, o di pietra, io dirò particolarmente dell'una e dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

CA-

CAPITOLO V.

Dei Ponti di legno, e di quelli avvertimenti che nell'edificarli si deono avere.

SI fanno i Ponti di legno, ovvero per una occasione sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono avvenire, della qual sorte celebratissimo è quello che ordinò Giulio Cesare sopra il Reno: ovvero acciocchè continuamente abbiano a servire a comodo di ciascuno. Di questa maniera si legge, che fu edificato da Ercole il primo ponte, che fosse giammai fatto sopra il Tevere nel luogo, dove fu poi edificata Roma, quando avendo egli ucciso Gerione menava vittorioso il suo armento per l'Italia, e fu detto Ponte Sacro: ed era situato in quella parte del Tevere, dove poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Marzio, il quale era similmente tutto di legname, e le sue travi erano con tanto artificio congiunte, che si potevano levare e porre secondo il bisogno, nè vi era ferro, o chiodo alcuno; come egli fosse fatto, non si sà, se non che gli Scrittori dicono ch'era fatto sopra legni grossi, che sostenevano gli altri, da'quali egli prese il nome di Sublicio, perchè tai legni in lingua Volsca si chiamavano *sublices*. Questo fu quel Ponte, che con tanto beneficio della sua patria e gloria di se stesso, fu difeso da Orazio Coclite. Era questo Ponte vicino a Ripa, ove si vedono alcuni vestigj in mezzo del fiume, perchè fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, e ristaurato da Tiberio Imperadore, e da Antonino Pio. Si debbono fare questi tai ponti, che siano ben fermi e incatenati con forti e grosse travi, di modo che non sia pericolo che si rompano, nè per la frequenza delle persone e degli animali, nè per il peso de' carriaggj, e dell'artiglierie, che passerà loro sopra; nè possono essere rovinati dalle inondazioni, e dalle piene dell'acque. E però quelli, che si fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti levatori, perchè si possono alzare e calare secondo il volere di quelli di dentro, si sogliono lastricare di verghe e lame di ferro, acciocchè dalle ruote de'carri e da'piedi delle bestie non siano rotti e guasti. Deono esser le travi, così quelle che vanno conficcate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe e grosse secondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la velocità del fiume; ma perchè i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le loro misure, da'quali potrà ciascuno facilmente, secondo che se gli offerirà l'occasione, esercitando l'acutezza del suo ingegno, pigliar partito, e far opera degna di esser lodata.

CAPITOLO VI.

Del Ponte ordinato da Cesare sopra il Reno.

AVendo Giulio Cesare (come egli dice nel quarto Libro de'suoi Commentarj) deliberato di passare il Reno, acciò che la possanza Romana fosse sentita anco dalla Germania; e giudicando che non fosse cosa molto sicura, nè degna di lui, nè del Popolo Romano, il passarlo con bar-

barche, ordinò un Ponte, opera mirabile e molto difficile per la larghezza, altezza, e velocità del fiume; ma come questo Ponte fosse ordinato (benchè egli lo scriva) nondimeno per non saperli la forza di alcune parole usate da lui nel descriverlo, è stato variamente posto in disegno secondo diverse invenzioni: onde perchè ancor io vi ho pensato alquanto sopra, non ho voluto lasciar questa occasione di porre quel modo, che nella mia gioventù, quando prima lessi i detti Commentarj, m'imaginai; perchè per mio creder molto si confà colle parole di Cesare; e perchè riesce mirabilmente, come si è veduto l'effetto in un ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Nè è mia intenzione di volere in ciò confutare le altrui opinioni, conciosiachè tutte siano di dottissimi uomini, e degni di somme lodi per averne lasciato ne' loro scritti, come essi l'intesero, e in questo modo con l'ingegno e fatiche loro molto agevolato l'intendimento a noi, ma avanti che si venga ai disegni porrò le parole di Cesare, le quali sono queste.

Rationem igitur Pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis intervallo pedum duorum inter se jungebat. Hæc cum machinationibus demissa in flumine defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directa ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum juncta intervallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conversa statuebat. Hæc utraque bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum junctura distabat, binis utrinque fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam partem revinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quo major vis aquæ se incitavisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa materia injecta contexebantur, ac longuriis, cratibusq consternebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quæ pro Arietæ subiectæ, & cum omni opere coniunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pontem mediocri spatio, ut si arborum trunci, sive naves dejiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in questa maniera. Giugneva insieme due travi, grosse un piede e mezzo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedeva l'altezza del fiume: ed avendo con machine affermate queste travi nel fondo del fiume, le ficcava in quello col battipalo non diritte a piombo, ma inchinate di modo che stessero pendenti a seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spazio di quaranta piedi, ne piantava due altre giunte insieme nell'istessa maniera, piegate contro la forza e l'impeto del fiume. Queste due travi, tramessevi altre travi grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se, erano nell'estremità loro tenute dall'una e dall'altra parte da due fibule, le quali aperte e legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, e tale era la natura di tai cose, che quanto maggiore fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste travi erano tessute con altre travi, e coperte di pertiche, e di gradici. Oltre di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiugnevano pali piegati, i quali sottoposti in luogo di Ariete, e congiunti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. E medesimamente

te ne aggiungevano altri nella parte di sopra del Ponte lasciatovi mediocre spazio: acciocchè se tronchi d'alberi, ovvero vascelli fossero da' Barbari mandati giù per il fiume per rovinar l'opera, con questi ripari si scemasse la loro violenza, di modo che non nuocessero al Ponte. Così descrive Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Reno, alla qual descrizione parmi molto conforme l'invenzione che segue, tutte le cui parti sono contrassegnate con lettere.

A Sono le due travi in profilo, grosse un piede e mezzo, alquanto acute di sotto per introdurle nel letto del fiume, non dritte, ma piegate a seconda dell'acqua, e distanti tra le due piedi, espresse in elevazione colle lettere I K.

B Sono le altre due travi poste nella parte di sotto del fiume, che si oppongono alla corrente dell'acqua, collocate alla distanza di quaranta piedi e piegate contro il corso dell'acqua.

C E' la forma da per se di una delle dette travi, ove si dimostrano le intaccature, o incastri per le traverse, o leghe D.

D Sono le fibule, le quali aperte, cioè divise l'una dall'altra e legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori, una sopra e l'altra sotto delle travi grosse due piedi, che facevano la larghezza del ponte, rendevano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si univa, e si fermava.

E E' una delle fibule.

F Sono le travi, che si ponevano per la lunghezza del ponte, e si cuoprivano di pertiche e di gradici, le quali erano collocate ad uguali distanze fra di loro, tanto nel pieno, che nel voto.

G Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, i quali piegati e congiunti con tutta l'opera resistevano alla violenza del fiume.

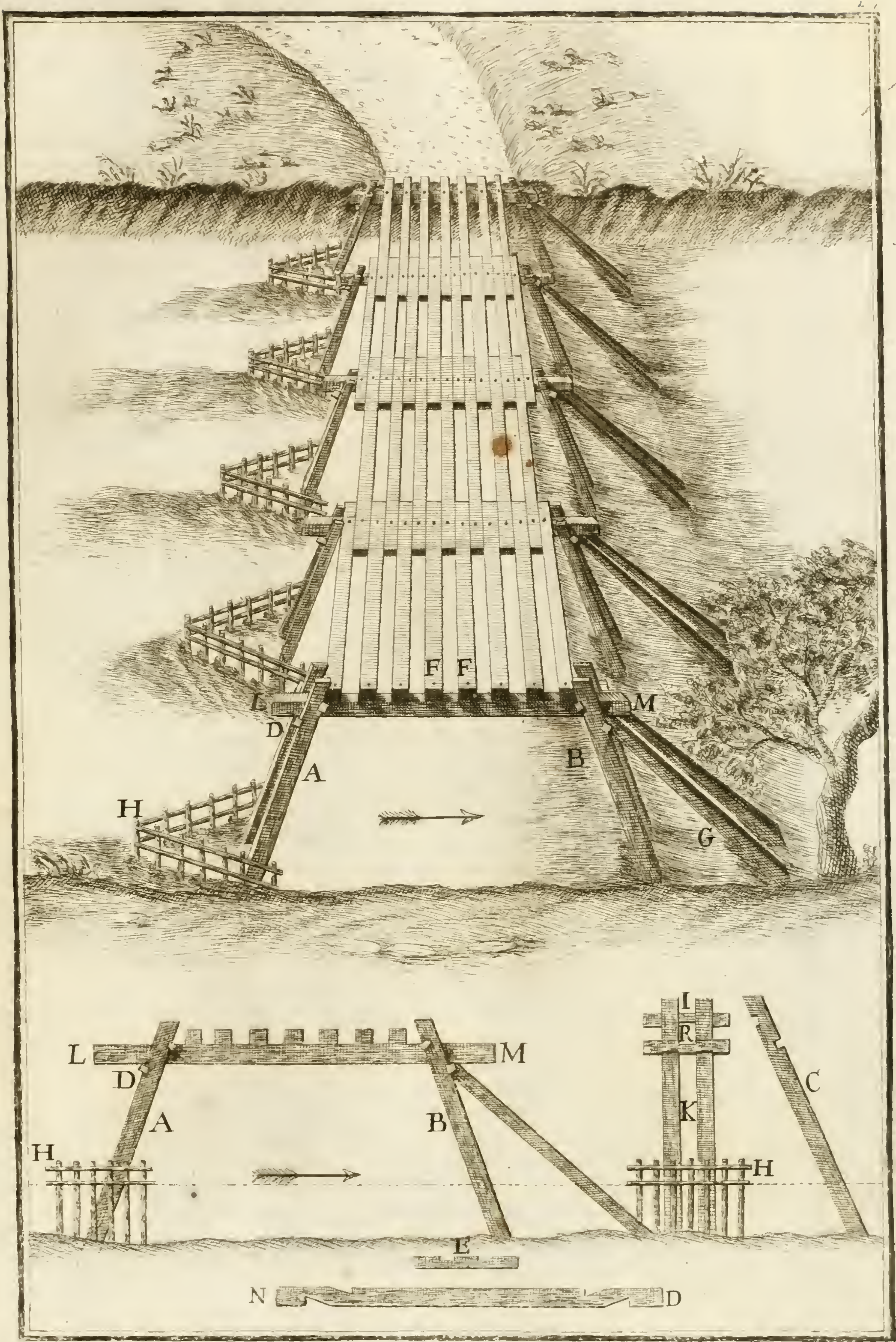
H Palizzate triangolari di fronte ai paloni, situate contro la corrente del fiume, per impedire che i tronchi d'alberi, o altra cosa potesse nuocere coll'urto ai paloni del ponte.

L M Sono le travi grosse per ogni verso due piedi, che facevano la larghezza del ponte, la quale era quaranta piedi.

N D E' una delle travi grosse del ponte, espressa in profilo colle respettive intaccature.

R E' la testa della trave L M, che faceva la larghezza del ponte.

CA-

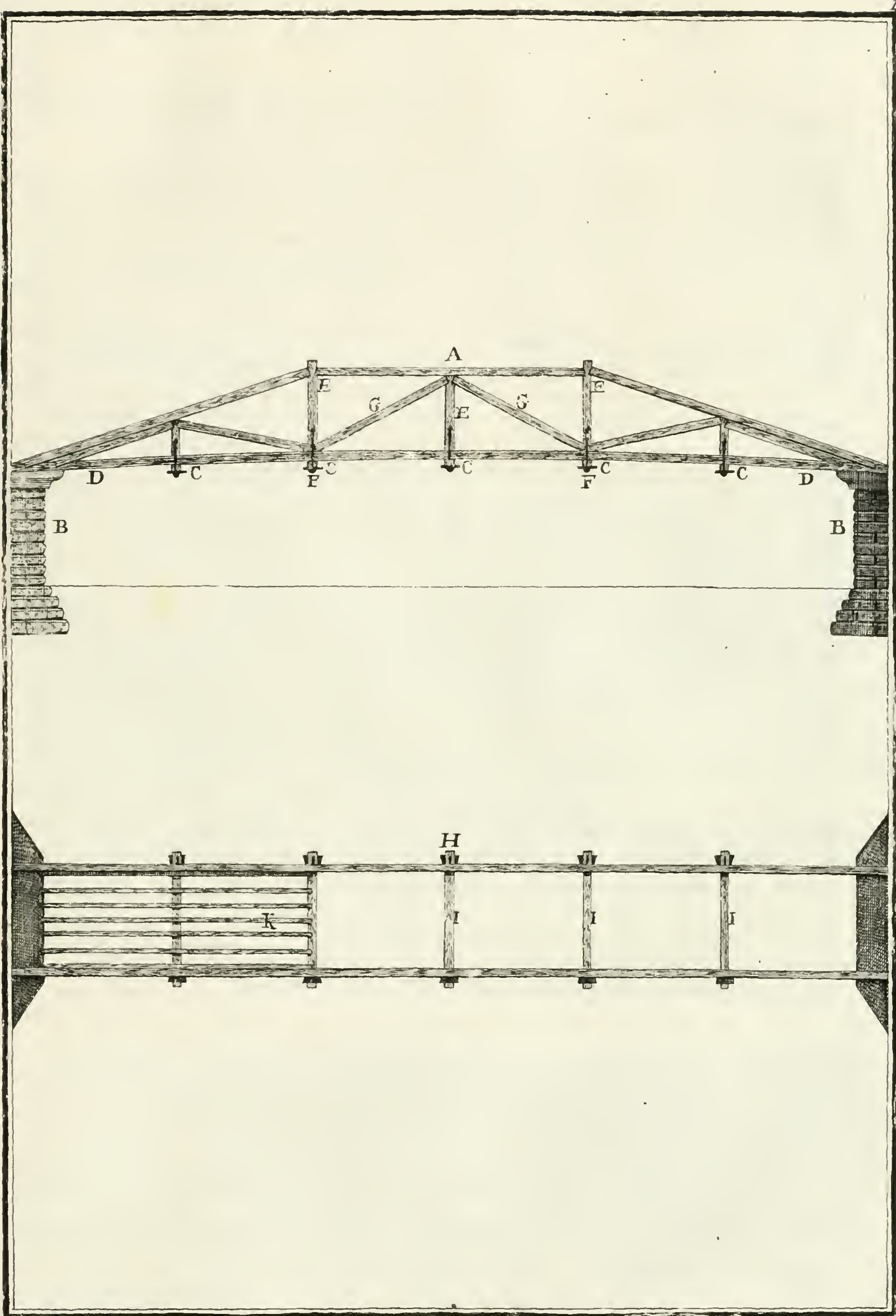


Gio. Silvestrini inc.

Del Ponte del Cismone.

IL Cismone è un fiume, il quale scendendo dai monti che dividono l'Italia dalla Germania, entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perchè egli è velocissimo, e per lui li montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risoluzione di farvi un ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua. Perciocchè le travi, che vi si ficcavano, erano dalla velocità del corso del fiume, e dalle percosse dei sassi e degli alberi, che da quello continuamente sono portati all'ingiù, mosse e cavate; onde faceva bisogno al Conte Giacomo Angarano, il quale è padrone del ponte, rinnovarlo ogn'anno. L'invenzione di questo ponte a mio giudizio è molto degna di avvertimento, perchè potrà servire in tutte le occasioni, nelle quali si avessero le dette difficoltà: perchè i ponti così fatti vengono ad esser forti, belli, e comodi; forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto una stessa linea col rimanente della strada. Il fiume nel luogo ove si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si divise questa larghezza in sei parti eguali; ed ov'è il termine di ciascuna parte (fuori che nelle ripe, le quali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le travi, che fanno il letto e la larghezza del ponte; sopra le quali, lasciatovi un poco di spazio nell'estremità loro, si posero altre travi per il lungo, le quali hanno le sponde; sopra queste al diritto delle prime si disposero dall'una e l'altra parte i colonnelli (così chiamiamo volgarmente quelle travi, che in simili opere si pongono diritte in piedi.) Questi colonnelli si incatenano con le travi, le quali ho detto che fanno la larghezza del ponte, con ferri che nominiamo Arpici, fatti passare per un buco fatto a questo effetto nelle teste delle dette travi, in quella parte che avanza oltra le travi, che fanno le sponde. Questi Arpici, perchè sono nella parte di sopra a lungo i detti colonnelli diritti e piani, e forati in più luoghi, e nella parte di sotto vicino alle dette travi grossi, e con un sol foro assai grande, furono inchiodati nel colonnello, e serrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte a questo effetto, onde rendano in modo unita tutta l'opera, che le travi che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i colonnelli, e in tal modo vengono i colonnelli a sostentar le travi, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che vanno da un colonnello all'altro; onde tutte le parti l'una per l'altra si sostentano, e tale viene a essere la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre travi che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottili.

A E' il fianco del ponte.
B I pilastri, che sono nelle ripe.
C Le teste delle travi che fanno la larghezza.
D Le travi che fanno le sponde.
E I colonnelli.
F Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.
G Sono le braccia, le quali contrastando l'una all'altra sostengono tutta l'opera.
H E' la pianta del ponte.
I Sono le travi, che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le sponde, presso alle quali si fanno i buchi per gli arpesi.
K Sono i travicelli, che fanno la via del ponte.



Gio. Silvestrini del. e inc.

A

CAPITOLO VIII.

Di tre altre invenzioni secondo le quali si ponno fare i ponti di legno senza porre altrimenti pali nel fiume.

SI ponno fare i ponti di legno senza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Cismone, in tre altre maniere, delle quali, perchè sono di bellissima invenzione, non ho voluto lasciar di porre i disegni; tanto più che facilmente saranno intese da ciascuno, che avrà appreso i termini usati nel detto Ponte del Cismone, perchè ancora questi consistono di travi poste per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpesi, e di travi poste per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque secondo la prima invenzione si faranno in questo modo. Fortificate le ripe con pilastri secondo che ricercherà il bisogno, si porrà alquanto discosto da quelle una delle travi che fanno la larghezza del ponte, e poi si disporranno sopra di lei le travi che fanno le sponde, le quali con un capo loro aggiungeranno sopra la ripa, ed a quella si fermeranno; dipoi sopra di queste, al dritto della trave posta per la larghezza, si porranno i colonnelli, i quali si incateneranno alle dette travi con arpesi di ferro, e saranno sostenuti dalle braccia fermate molto bene nei capi del ponte, cioè nelle travi, che fanno le sponde sopra la ripa: dipoi, lasciatovi tanto spazio, quanto sarà stato lasciato dalla detta trave della larghezza alla ripa, si porrà l'altra trave della larghezza, e medesimamente s' incatenerà con le travi che sopra quelle si porranno per il lungo del ponte, e con i colonnelli, ed i colonnelli saranno sostenuti dalle loro braccia, e così si anderà facendo di ordine in ordine quanto sarà di mestieri, osservando sempre in questi tali ponti, che nel mezzo della larghezza del fiume venga un colonnello, nel quale le braccia di mezzo s'incontrino; e si porranno nella parte di sopra dei colonnelli altre travi, le quali giungendo da un colonnello all' altro, li terranno insieme uniti, e faranno con le braccia poste nei capi del ponte porzione di cerchio minore del mezzo circolo. Ed in questo modo facendo, ogni braccio sostiene il suo colonnello, ed ogni colonnello sostiene la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde, onde ogni parte sente il suo carico. Vengono questi così fatti ponti ad esser larghi ne' capi loro, e si vanno ristringendo verso il mezzo della loro lunghezza. Di questa maniera non ve n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Messer Alessandro Picheroni Mirandolese, egli mi disse di averne veduto uno in Germania.

I.

A E' l'alzato del fianco del Ponte.
B Sono le teste delle travi, che fanno la larghezza.
C Sono le travi poste per la lunghezza.
D Sono i colonnelli.
E Sono le braccia, che fermate nelle travi della lunghezza sostengono i colonnelli.
F Sono le travi, che legano un colonnello con l' altro, e fanno porzione di cerchio.

G E' il fondo del fiume.
H E' la pianta del ponte.
I Sono le prime travi, le quali da un capo sono sostenute dalla ri- dall'altro dalla prima trave della larghezza.
K Sono le seconde travi, le quali sono sostenute dalla prima, e seconda trave della larghezza.
L Sono le terze travi, le quali sono sostenute dalla seconda, e terza trave della larghezza.

›ono poi queste travi, che fanno la larghezza (come ho detto) soste- dai colonnelli ai quali sono incatenate, e i colonnelli dalle braccia.

II.

L'Invenzione del ponte che segue, ha la parte di sopra, la quale è ı, che sostiene tutto il carico, fatta di porzione di cerchio minore del ɔ circolo, ed ha le braccia, che vanno da un colonnello all'altro, co- linate, che nel mezzo degli spazj, che sono tra i colonnelli, si incro- . Le travi, che fanno il suolo del ponte, sono incatenate ai colon- con arpesi, come nelle invenzioni di sopra. Per maggior fortezza si po- ero aggiungere due travi per ogni capo del ponte, le quali fermate nei ri con un capo, con l'altro arrivassero sotto i primi colonnelli, per- hè ajuterebbero molto a sostenere il carico del ponte.

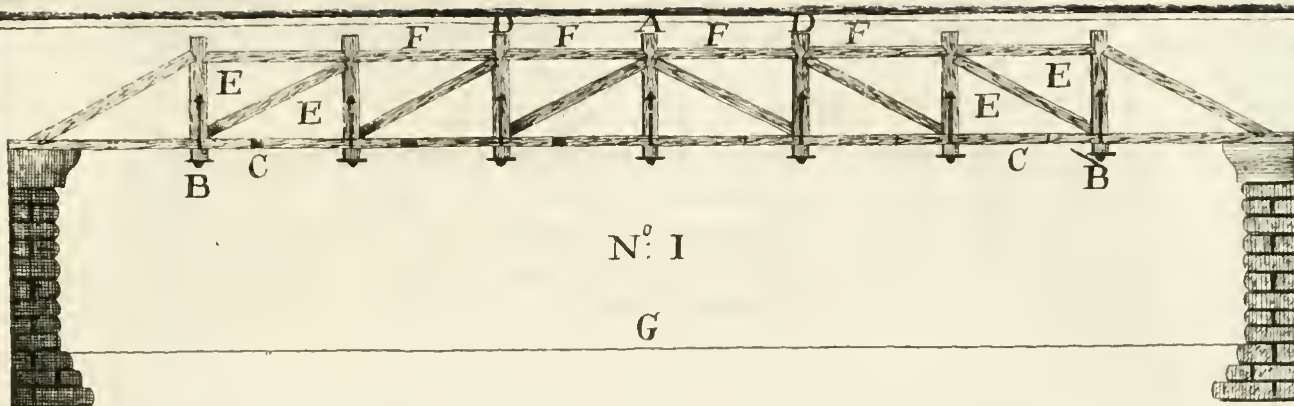
A E' il dritto del ponte per fianco.
B Sono le travi, che fanno le sponde del ponte.
C Sono le teste delle travi, che fanno la larghezza.
D Sono i colonnelli.
E Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F Sono le travi, che poste sotto il ponte nei capi ajutano a so- :e il carico.
G E' il suolo del ponte.
H E' il fondo del fiume.

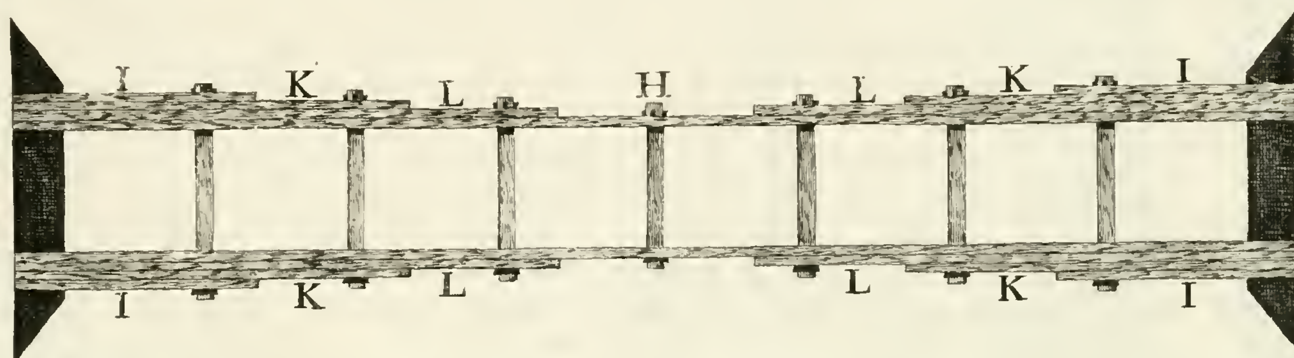
III.

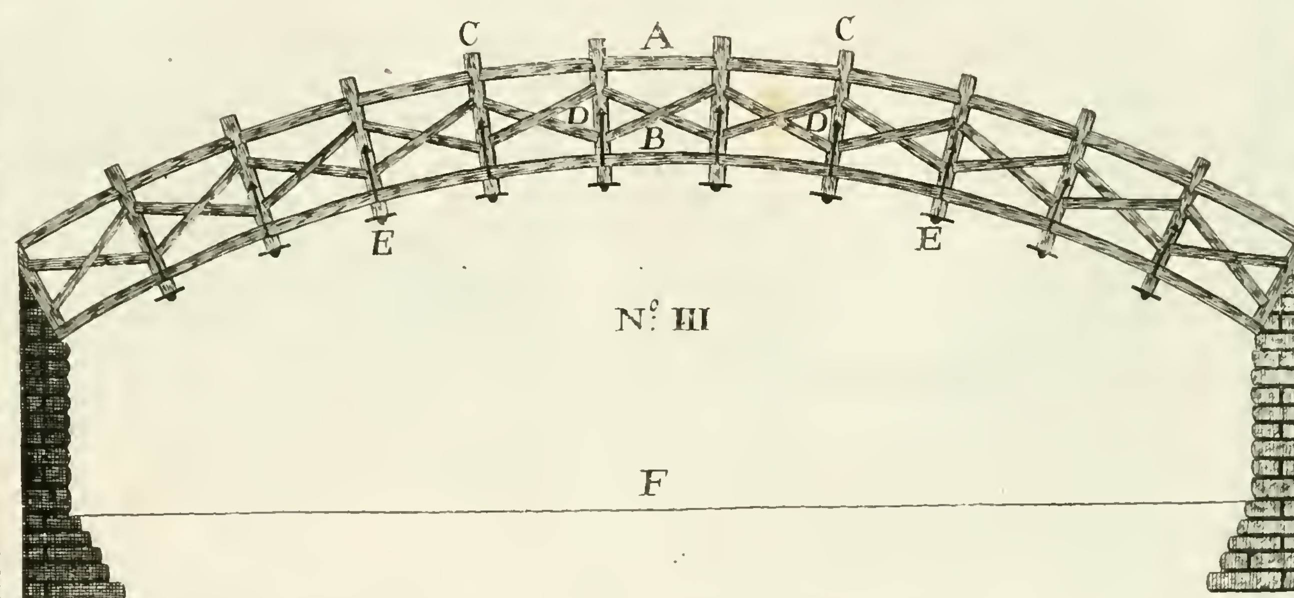
!'ultima invenzione si potrà fare con più e con manco arco di quel- ı'è disegnato, secondo che ricercherà la qualità de' siti, e la grandezza ımi. L' altezza del ponte, nella quale sono gli armamenti, o vogliam : braccia, che vanno da un colonnello all'altro, si farà per la undeci- ›arte della larghezza del fiume. Tutti i cunei, che sono fatti da i co- :lli, risponderanno al centro, il che farà l'opera fortissima: ed i colon- sosterranno le travi poste per la larghezza e per la lunghezza del :, come ne' sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno ınghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti lo- proporzione.

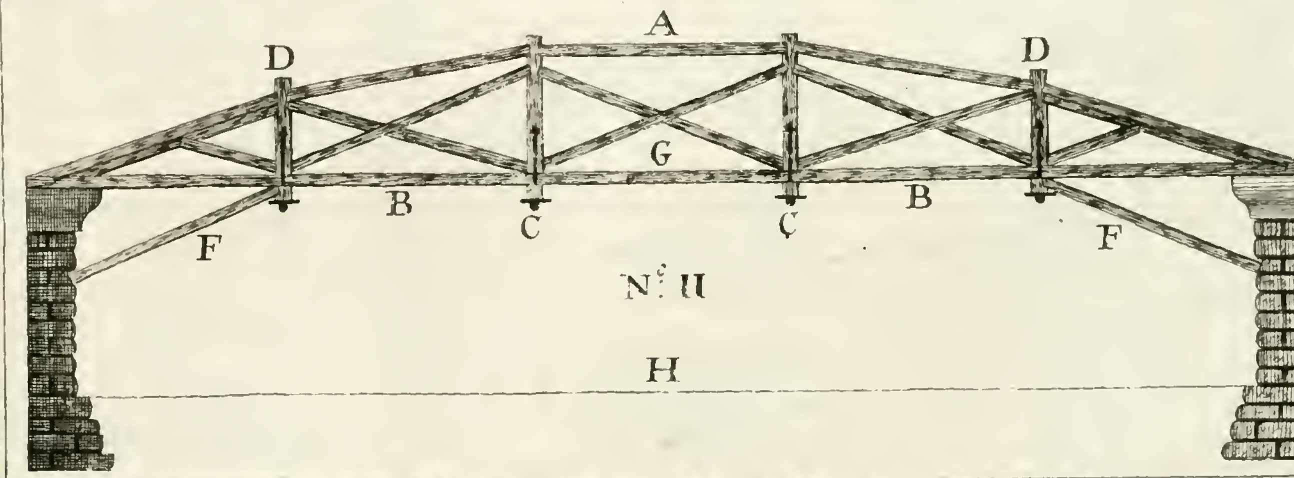
A E' il dritto del ponte per fianco.
B Sono le travi, che fanno le ſponde del ponte.
C Sono i colonnelli.
D Sono le braccia, che armano e ſoſtengono i colonnelli.
E Sono le teſte delle travi, che fanno la larghezza del ponte.
F E' il fondo del fiume.

CA-









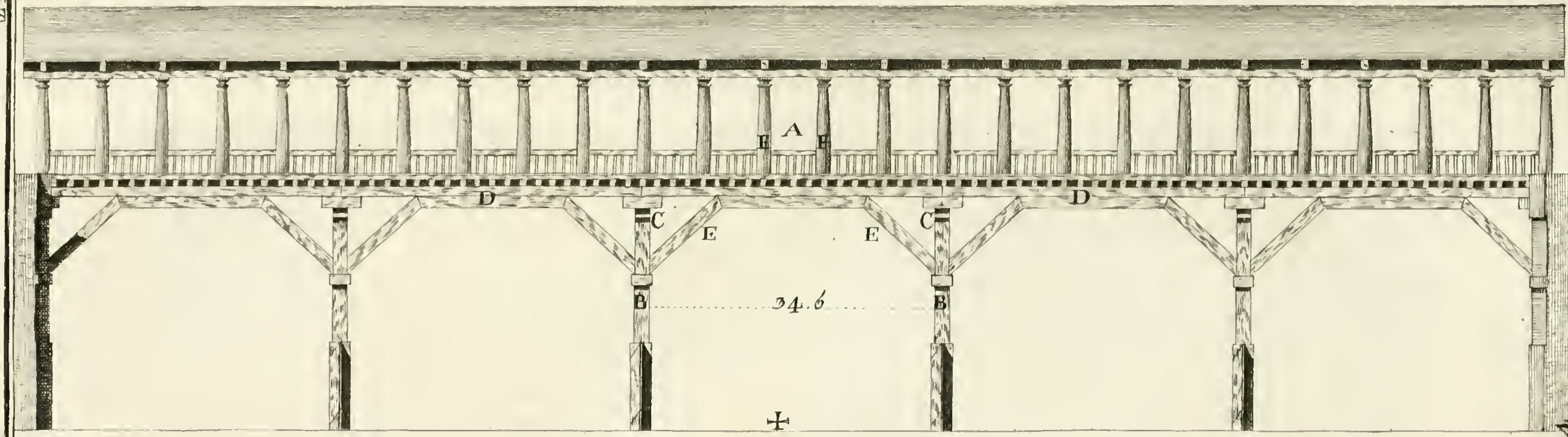
A 3

Silvestrini inc

Del Ponte di Bassano.

PResso a Bassano, terra posta alle radici dell'Alpi che separano l'Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume velocissimo, che mette capo in mare vicino a Venezia, e fu dagli Antichi detto Meduaco, al quale (come racconta Livio nella sua prima Deca) Cleonimo Spartano venne con l'armata avanti la guerra Trojana. Il fiume, nel luogo dove è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si divise in cinque parti eguali; perciocchè fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i campi del ponte con travi di Rovere e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'uno dall'altro trenta quattro piedi e mezzo. Ciascuno di questi ordini è di otto travi lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso un piede e mezzo, e distanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte venne a esser divisa in cinque spazj, e la larghezza sua di ventisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune travi lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di travi, così poste, volgarmente si chiamano Correnti) le quali inchiodate alle travi fitte nel fiume le tengono tutte insieme congiunte e unite. Sopra questi correnti al diritto delle dette travi si disposero otto altre travi, le quali fanno la lunghezza del ponte, e giungono da un'ordine all'altro: e perchè la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le travi poste per il lungo avrebbono potuto reggere il carico, che loro fosse stato posto sopra quando fosse stato molto, si posero tra quelle e i correnti alcune travi, che servono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre acciò si ordinarono altre travi, le quali affermate in quelle, ch'erano fitte nel fiume, e piegate l'una verso dell'altra, andassero a unirsi con un'altra trave posta nel mezzo della detta distanza sotto ciascuna delle travi della lunghezza. Queste travi così ordinate rendono l'aspetto di un'arco, il quale habbia di frezza la quarta parte del suo diametro, e in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per venir le travi, che fanno la lunghezza del ponte, a esser doppie nel mezzo. Sopra queste sono poste altre travi per traverso, le quali fanno il piano o suolo del ponte, e spuntano con le loro teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e pajono i modiglioni di una cornice. Nell'una e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e servono per loggia, e fanno tutta l'opera comodissima e bella.

- ✣ E' la linea della superficie dell'acqua.
- A E' il diritto del fianco del ponte.
- B Sono gli ordini delle travi fitte nel fiume.
- C Sono le teste de' correnti.
- D Sono le travi, che fanno la lunghezza del ponte, sopra le quali si vedono le teste di quelle che fanno il suolo.
- E Sono le travi, che pendenti una verso l'altra, vanno a unirsi con altre travi poste nel mezzo della distanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo vengono a esser le travi doppie.
- F Sono le colonne, che sostentano la coperta.
- G E' il diritto di uno de' capi del ponte.
- H E' la pianta degli ordini de' pali con gli speroni, i quali non lasciano, che detti pali siano percossi dai legnami, che vengono giù per il fiume.
- I E' la scala di quaranta piedi, colla quale è misurata tutta l'opera.



Silvestrini del. e in.

CAPITOLO X.

Dei Ponti di pietra, e di quello che nell' edificarli si dee osservare.

FEcero prima gli uomini i ponti di legno, come quelli, che alla loro presente necessità attendevano solamente: ma poi che cominciarono ad aver riguardo all'immortalità de' loro nomi, e che le ricchezze diedero loro animo e comodità a cose maggiori, cominciarono a farli di pietra, i quali sono più durabili, di maggiore spesa, e di più gloria agli edificatori. In questi, quattro parti si debbono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri: ed il pavimento, il quale si fa sopra gli archi. I capi de' ponti deono farsi fermissimi e sodi; conciosia che non solo servano a sostenere il carico degli archi come gli altri pilastri, ma di più tengano unito tutto il ponte, e non lascino che gli archi si aprano: e però si faranno ove le ripe siano di pietra, ovvero almeno di terren sodo; e non potendosi avere così fatte ripe per loro natura fermissime, si faranno ferme e forti coll'arte facendovi altri pilastri, ed altri archi, onde se le ripe fossero dall'acqua rovinate, non rimanesse la via al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume, debbono essere di numero pari; sì perchè veggiamo che la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una hanno da sostenere qualche carico, siccome le gambe degli uomini e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco perchè questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l'opera più ferma: perciocchè il corso del fiume nel mezzo, nel qual luogo naturalmente egli è più veloce per esser più lontano dalle ripe, è libero, e non fa danno a' pilastri col continuo percuoterli. Debbono i pilastri così esser compartiti, che vengano a cadere in quella parte del fiume, ove il corso dell'acque sia meno veloce. Il maggior corso dell'acque è dove si adunano quelle cose, che soprannotano, il che nel crescer de' fiumi si conosce facilissimamente. Le loro fondamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell'Autunno: e se il fondo del fiume sarà di sasso, o di tufo, ovvero di scaranto, il quale (come ho detto nel primo Libro) è una sorte di terreno che tiene in parte della pietra, si avranno le fondamenta senza altra fatica di cavamento; perchè queste tai sorti di fondi sono buonissimo fondamento per se stessi; ma se il fondo del fiume sarà ghiara, ovvero sabbia, si caverà tanto in quello, che si trovi il sodo terreno, e quando ciò fosse difficile, si caverà alquanto nell'arena ovvero nella ghiara, e poi vi si faranno le palificate di pali di rovere, i quali colle punte di ferro, che a loro si faranno, giungano nel fondo sodo e fermo. Per fondare i pilastri si dee chiudere una parte del fiume solamente, ed in quella fabbricare, acciocchè per l'altra parte lasciata aperta, l'impeto dell'acqua abbia il corso; e così andar facendo di parte in parte. Non debbono essere i pilastri più sottili della sesta parte della larghezza dell'arco, nè ordinariamente più grossi della quarta. Si faranno con pietre grandi, le quali si congiugneranno insieme con arpesi e con chiodi di ferro, ovvero di metallo, acciocchè con tali incatenamenti vengano a essere come tutti di un pezzo. Le fronti de' pilastri si sogliono fare angolari, cioè che abbiano nell'estremità loro l'angolo retto, e si fanno anco alcuna volta a mezzo cerchio: acciocchè fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, le quali sono dal fiume con im-

peto

pero portate all'ingiù, percuotendo in loro si allontanino da' pilastri, e passino per mezzo dell'arco. Gli archi si debbono far ben fermi e forti, e con pietre grandi, le quali siano benissimo commesse insieme: acciocchè possano resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condotto loro sopra. Quegli archi sono fortissimi, che si fanno di mezzo cerchio, perchè posano sopra i pilastri, e non si urtano l'un l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la disposizione de' pilastri, il mezzo cerchio intiero per la troppo altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile, ci serviremo del diminuito, facendo gli archi che abbiano di frezza il terzo del loro diametro, e si faranno in tal caso le fondamenta nelle ripe fortissime. Il pavimento de' ponti si dee lastricare in quell'istesso modo che si lastricano le vie, delle quali è stato detto di sopra: onde essendosi veduto quanto si dee avvertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo, che passiamo a' disegni.

CAPITOLO XI.

Di alcuni Ponti celebri edificati dagli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimino.

MOlti ponti furono edificati dagli Antichi in diversi luoghi; ma in Italia, e specialmente sopra il Tevere assai ne edificarono, de' quali alcuni si vedono intieri, e d'alcuni altri sono rimasti i vestigj antichi solamente. Quelli, che si vedono ancora tutti intieri sopra il Tevere, sono quel di Castel Sant'Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, il quale edificò quivi la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, oggi detto ponte Quattro Capi dalle quattro teste di Giano, ovvero di Termine, le quali sono poste a man sinistra entrando in esso ponte: per questo ponte l'isola del Tevere si congiugne alla città. Il Cestio oggi detto di San Bartolomeo, il quale dall'altra banda dell'isola passa in Trastevere. Il ponte detto Senatorio da' Senatori, e Palatino dal monte che gli è vicino, fatto di opera rustica, che ora si chiama di Santa Maria; ma quei ponti, de' quali si vedono nel Tevere i vestigj antichi solamente, sono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, il quale lo fece di pietra essendo prima di legno, ed era vicino a Ripa: il Trionfale, i cui pilastri si veggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Janiculense, così chiamato per esser vicino al monte Janiculo, il quale, perchè è stato ristaurato da Papa Sisto IV., ora si dimanda Ponte Sisto; ed il Milvio oggi detto Ponte Molle, posto nella via Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, il quale non ritiene altro di antico che i fondamenti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Censore. Si vedono anco le ruine di un ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera, fiume velocissimo appresso Narni: e sopra il Metauro nell'Umbria a Cagli se ne vede un'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo; ma tra tutti i ponti celebri, per cosa maravigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo a Baja in mezzo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nel quale dicono ch'egli spese tutti i denari dell'Imperio. Grandissimo anco e degno di meraviglia fu quello, che per soggiogare i Barbari edificò Trajano sopra il Danubio rincontro alla Transilvania, nel quale si leggevano queste parole.

PRO-

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS

VIRTVS ROMANA QVID NON DOMAT?

SVB IVGO ECCE RAPIDVS, ET DANVBIVS.

Queſto ponte fu poi rovinato da Adriano, acciocchè i Barbari non poteſſero paſſare a' danni delle Provincie Romane, e i ſuoi pilaſtri ſi vedono ancora in mezzo del fiume. Ma conciofiachè di quanti ponti io abbia veduto, mi pare il più bello ed il più degno di conſiderazione sì per la fortezza, come per il ſuo compartimento, quello, che è a Rimino, città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo, da Auguſto Ceſare; ho poſto i di lui diſegni, i quali ſono quelli, che ſeguono. Egli è diviſo in cinque archi, i tre di mezzo ſono eguali, di larghezza di venticinque piedi; e i due accanto le ripe ſono minori, cioè larghi ſolo venti piedi: ſono tutti queſti archi di mezzo circolo, ed il loro modano è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottava parte della luce de' minori. I pilaſtri ſono groſſi poco meno della metà della luce degli archi maggiori. L'angolo de' ſperoni, che tagliano l'acqua, è retto: il che ho oſſervato che fecero gli Antichi in tutti i ponti; e perchè egli è molto più forte dell'acuto, è però meno eſpoſto a eſſere rovinato dagli alberi, ovvero da altra materia, che veniſſe portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilaſtri nei lati del ponte ſono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente dovevano eſſere ſtatue: ſopra queſti tabernacoli per la lunghezza del ponte v'è una cornice, la quale ancora che ſia ſchietta, fa però un belliſſimo ornamento a tutta l'opera.

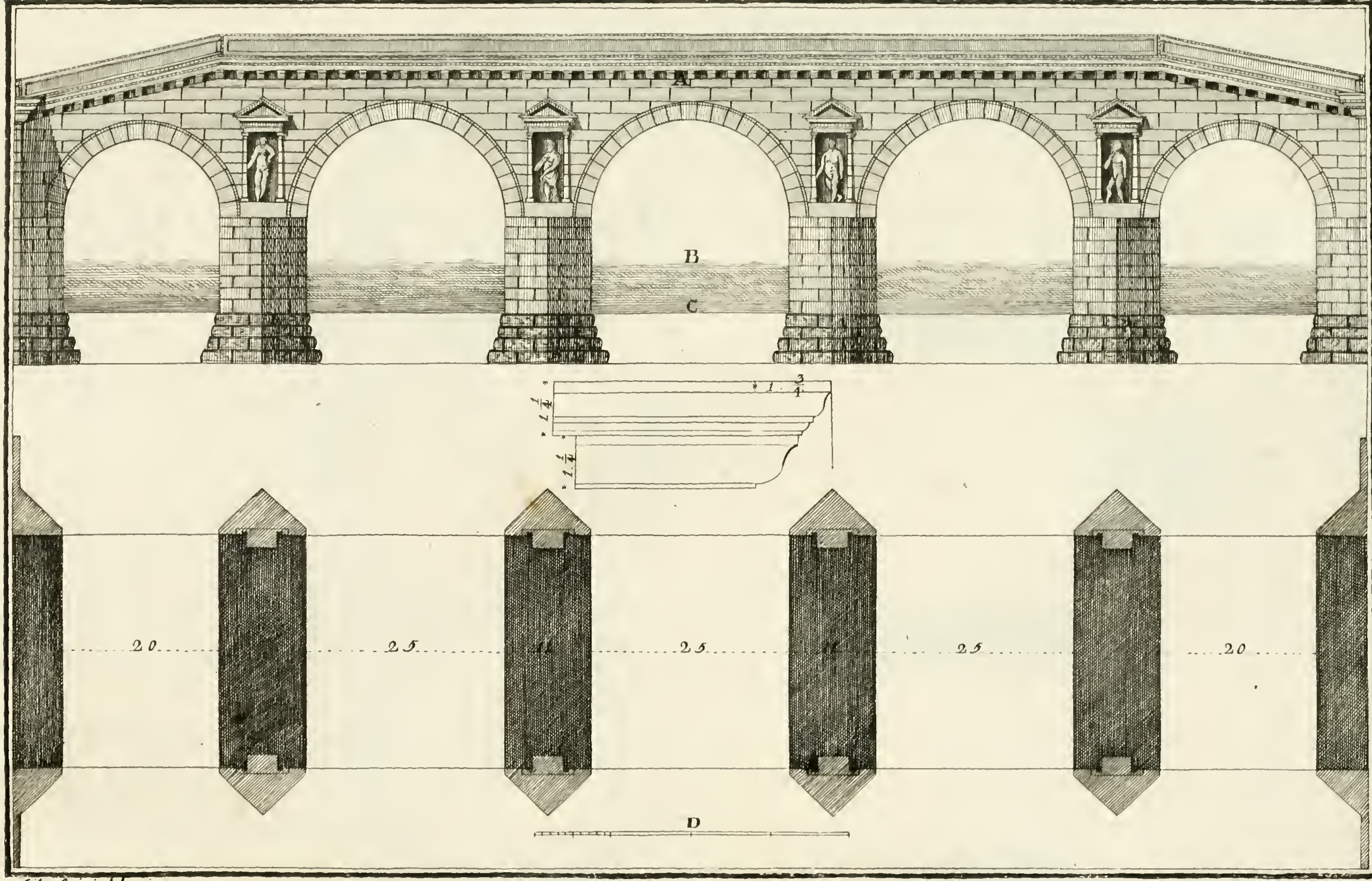
A E' la detta cornice, ch'è ſopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.

B E' la ſuperficie dell'acqua.

C E' il fondo del fiume.

D Sono piedi quaranta, con i quali è miſurato queſto ponte.

CA-



Silvestrini del. e inc.

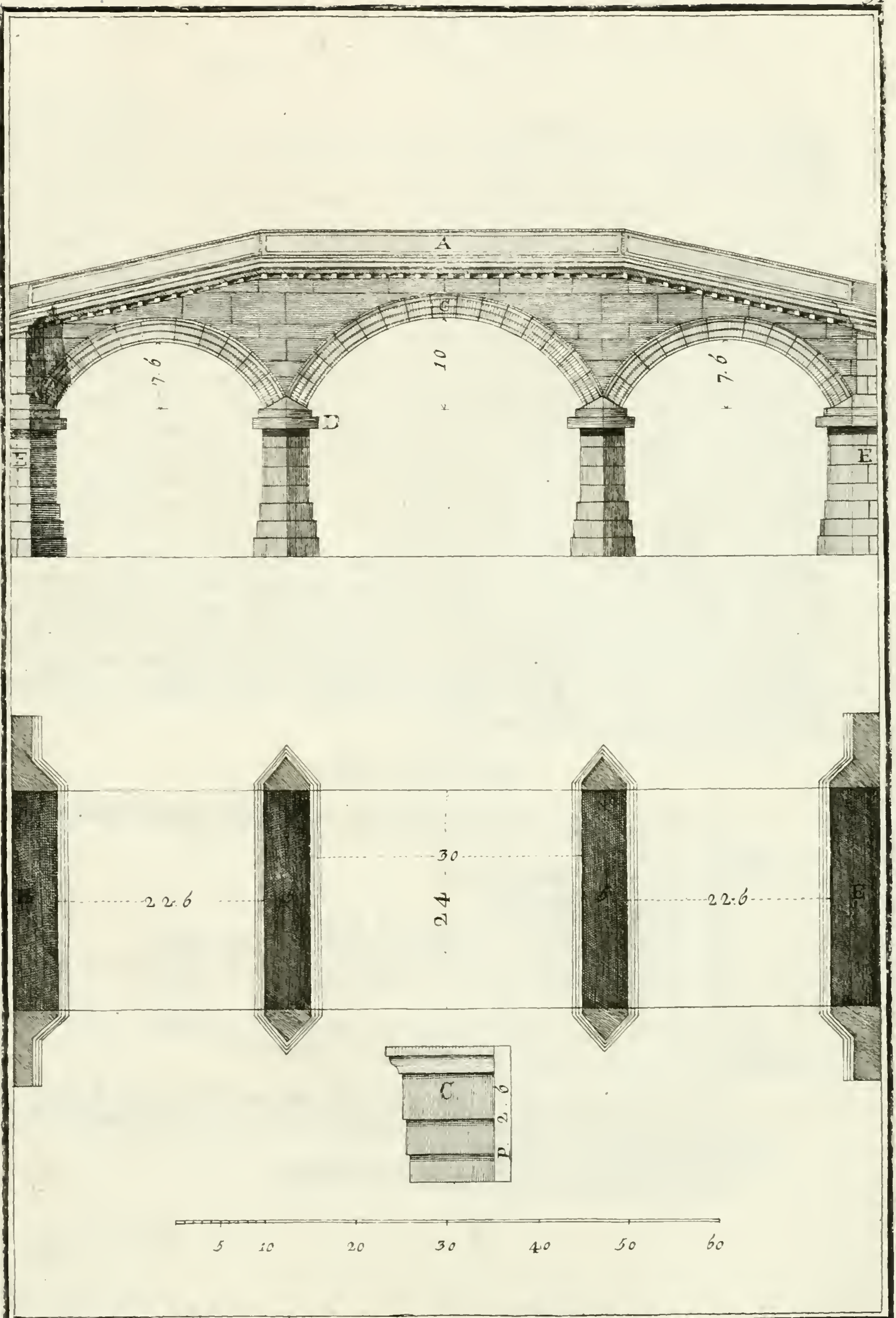
CAPITOLO XII.

Del Ponte di Vicenza ch'è sopra il Bacchiglione.

PAssano per Vicenza due fiumi, l'uno de'quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Città entra nel Bacchiglione, e perde subito nome. Sopra questi fiumi sono due ponti antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione, si vedono i pilastri, e un'arco ancora intiero appresso la Chiesa di S. Maria degli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E' questo ponte diviso in tre archi, quel di mezzo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi ventidue e mezzo; il che fu fatto acciò che il fiume avesse nel mezzo più libero il suo corso: i pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' volti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del loro diametro; il loro modeno è grosso per la nona parte dei volti piccioli; e per la duodecima di quel di mezzo, e sono lavorati a foggia di architrave. Nell' estreme parti della lunghezza de'pilastri, sotto l'imposte degli archi, sportano in fuori alcune pietre, le quali nel fabbricare il ponte servivano per sostenere le travi, sopra le quali si faceva l'armamento de' volti; ed in questo modo si fuggiva il pericolo, che crescendo il fiume non portasse via i pali con ruina dell'opera, i quali, facendosi altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per fare il detto armamento.

A E' la sponda del ponte.
C E' il modeno degli archi.
D Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de'pilastri, e servono a far l'armamento de' volti.
E Sono i capi del ponte.

CA-



Silvestrini in

CAPITOLO XIII.

Di un Ponte di pietra di mia invenzione.

BEllissima a mio giudizio è l'invenzione del Ponte che segue, e molto accomodata al luogo, ove si doveva edificare, che era nel mezzo di una Città, la quale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia, ed è Metropoli di molte altre Città, e vi si fanno grandissimi traffichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, ed il ponte veniva ad essere nel luogo appunto, ove si riducono i mercanti a trattare i loro negozj. Però per servare la grandezza e la dignità della detta Città, e per accrescerle ancora grossissima rendita, io faceva sopra del ponte per la larghezza sua tre strade; quella di mezzo ampia e bella, e le altre due che erano una per banda, alquanto minori. Dall'una e dall'altra parte di queste strade io vi ordinava delle botteghe, di modo che ve ne sarebbero stati sei ordini. Oltre a ciò nei capi del ponte, e nel mezzo, cioè sopra l'arco maggiore vi faceva le logge, ove si sarebbero ridotti i mercanti a negoziare insieme, ed averebbero apportato comodità e bellezza grandissima. Alle logge, che sono nei capi, si sarebbe salito per alquanti gradi, ed al piano di quelle sarebbe stato il suolo, o pavimento di tutto il rimanente del ponte. Non dee parere cosa nuova, che sopra i ponti si facciano delle logge, perciocchè il Ponte Elio in Roma, del quale si è detto a suo luogo, era anticamente ancor esso coperto tutto di logge con colonne di bronzo, con statue, e con altri mirabili ornamenti; oltre che in questa occasione, per le cagioni dette di sopra, era quasi necessario il farle. Nelle proporzioni dei pilastri, e degli archi si è osservato quell'istess'ordine, e quelle istesse regole, che si sono osservate nei ponti posti di sopra, e ciascuno da per se potrà facilmente ritrovarle.

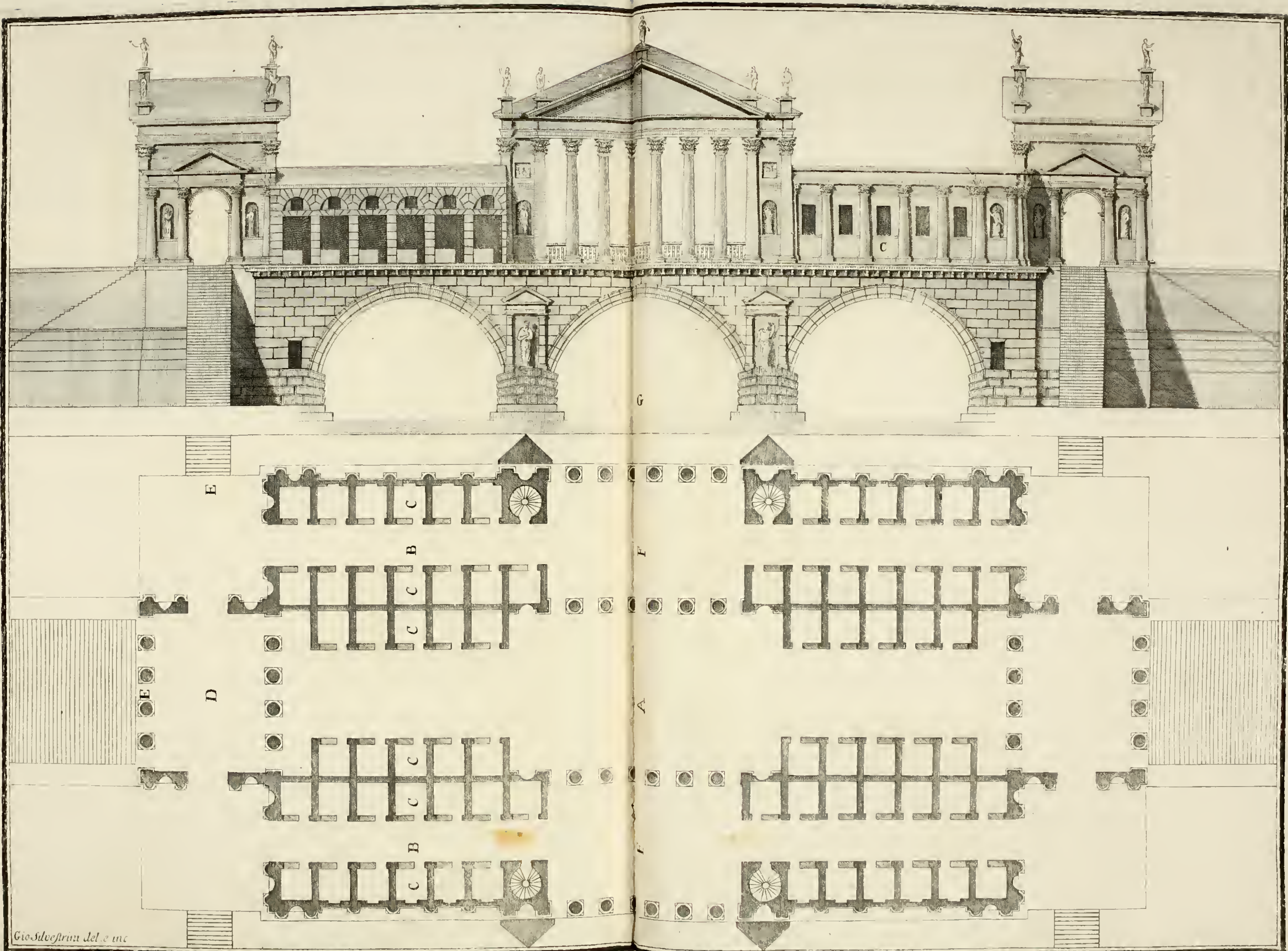
Parti della Pianta.

A E' la strada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del ponte.
B Sono le strade minori.
C Sono le botteghe.
D Sono le logge nei capi del ponte.
E Sono le scale, che portano sopra le dette logge.
F Sono le logge di mezzo fatte sopra l'arco maggiore del ponte.

Le parti dell'Alzato corrispondono a quelle della pianta, e però senz'altra dichiarazione si lasciano facilmente intendere.

C E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè sopra il fiume, e nell'altra tavola, che è all'incontro, appare il diritto dell'istesse botteghe sopra le strade.
G E' la linea della superficie dell'acqua.

CA-

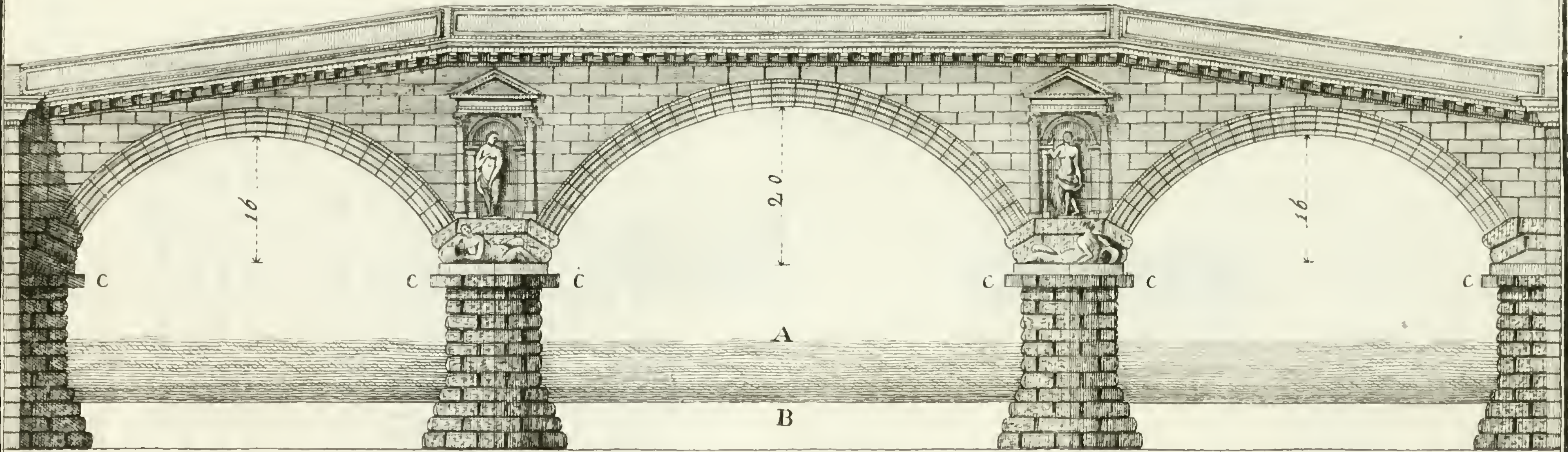

C
G
E
C
B
F
C
C
D
A
C
C
B
C
Gio. Silvestrini del. e inc

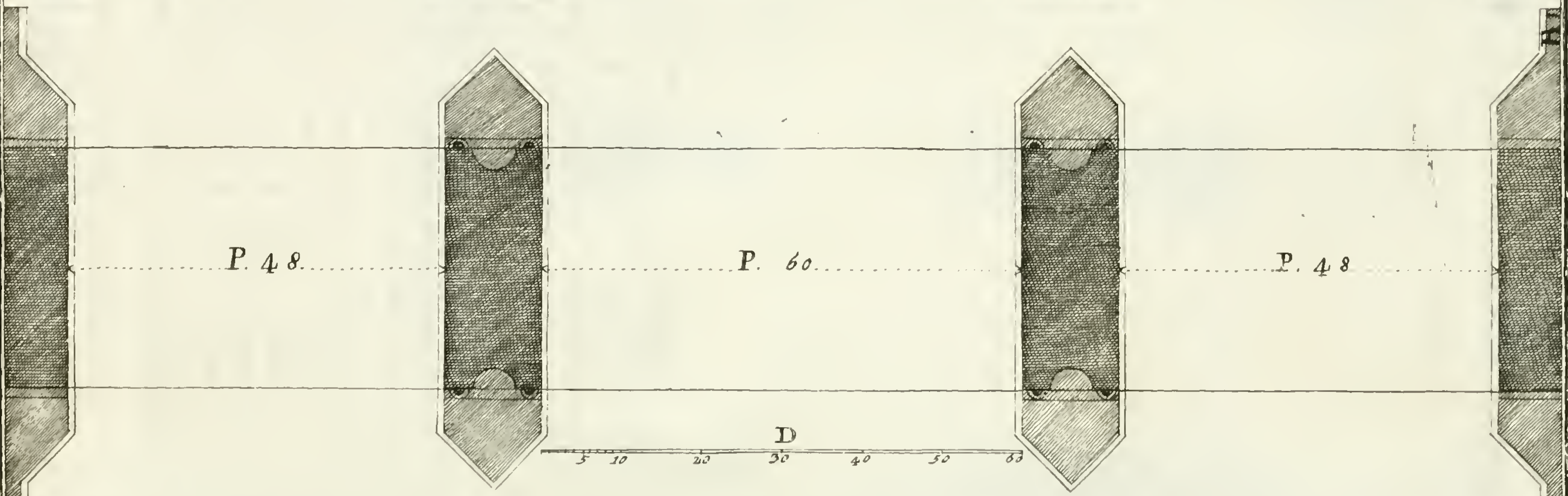
CAPITOLO XIV.

Di un altro Ponte di mia invenzione.

RIcercato da alcuni Gentil'uomini del parer mio circa ad un Ponte che essi disegnavano fare di pietra, feci loro la sottoposta invenzione. Il fiume nel luogo, ove si doveva fare il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Io divideva tutta questa larghezza in tre vani, e faceva quel di mezzo largo sessanta piedi, e gli altri due quarant'otto l'uno. I pilastri, che reggono i volti, venivano di grossezza di dodici piedi, e così erano grossi la quinta parte del vano di mezzo, e per la quarta dei vani minori: io alterava in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del vivo della larghezza del ponte, perchè meglio potessero resistere all'impeto del fiume, il quale è velocissimo, ed alle pietre, ed ai legnami che da quello sono portati all'ingiù. I volti sarebbero stati in porzione di cerchio minore del mezzo circolo, acciocchè la salita del ponte fosse stata facile e piana. Io faceva il modano degli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezzo, e per la quartadecima della luce degli altri due. Si averebbe questo ponte potuto ornare con nicchi al dritto dei pilastri, e con statue, e vi sarebbe stata bene a lungo i suoi lati una cornice; il che si vede, che fecero alcuna volta ancora gli Antichi, come nel ponte di Rimini ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A E' la superficie dell'acqua.
B E' il fondo del fiume.
C Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.
D E' la scala di sessanta piedi con la quale è misurata tutta l'opera.





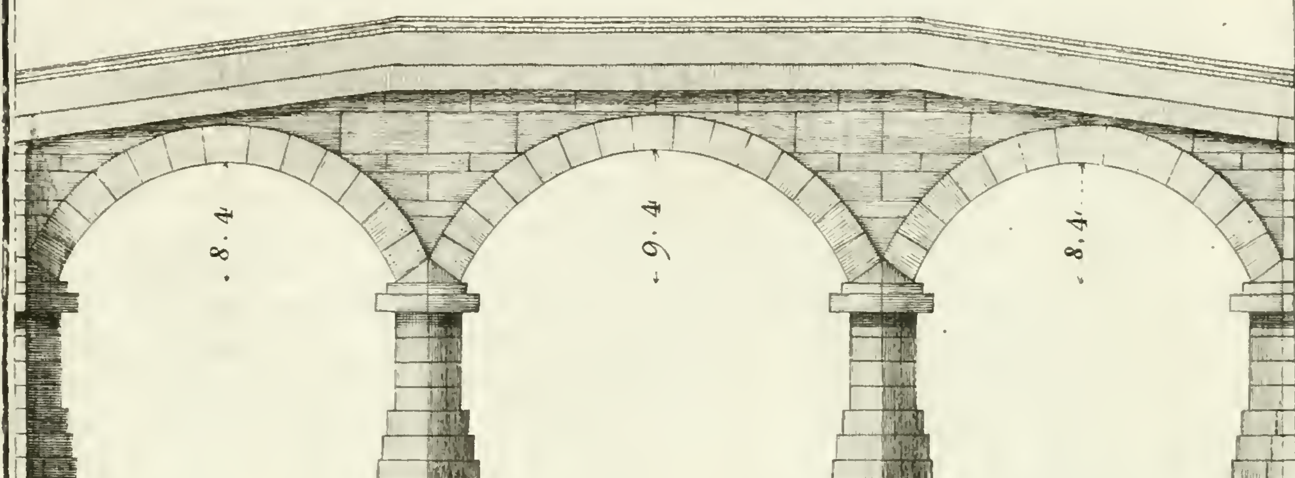
Gio. Silvestrini del. e inc.

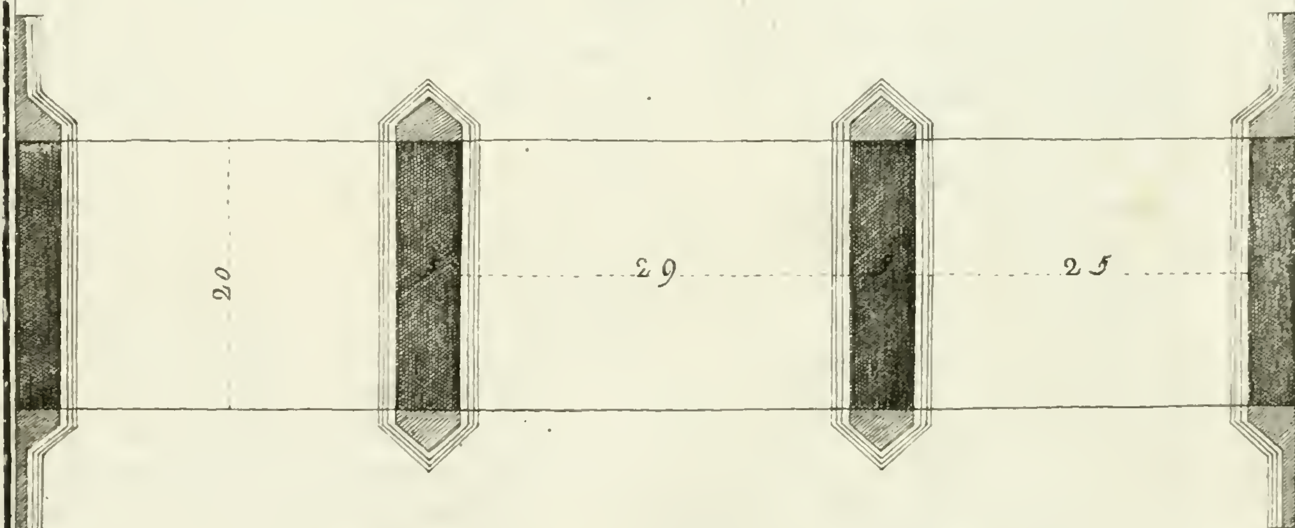
CAPITOLO XV.

Del Ponte di Vicenza, che è ſopra il Rerone.

L'altro Ponte antico, che come ho detto è ſopra il Rerone in Vicenza, ſi chiama volgarmente il ponte delle Beccarie, perchè egli è appreſſo il macello maggiore della Città. E' queſto ponte tutto intiero, ed è poco differente da quello, ch'è ſopra il Bacchiglione; perciocchè ancor'egli è diviſo in tre archi, ed ha l'arco di mezzo maggiore degli altri due. Sono tutti queſti archi di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, e non hanno lavoro alcuno. I piccoli hanno di frezza il terzo della loro larghezza; quello di mezzo è un poco meno. I pilaſtri ſono groſſi per la quinta parte del diametro degli archi minori, ed hanno nell'eſtremità loro ſotto l'impoſta degli archi le pietre, che ſporgono in fuori per le cagioni ſopradette. Sono l'uno, e l'altro di queſti ponti fatti di pietra da Coſtoza, la quale è pietra tenera, e ſi taglia con la ſega, come ſi fa il legno. Dell'iſteſſe proporzioni di queſti due di Vicenza ve ne ſono quattro in Padova, tre dei quali hanno tre archi ſolamente; e ſono il Ponte Altinà, quello di S. Lorenzo, e quello che è detto Ponte Corvo: ed uno ne ha cinque, ed è quel ch'è detto Ponte Molino. In tutti queſti ponti ſi vede eſſere ſtata uſata una ſomma diligenza nel commettere inſieme le pietre, il che (come altre volte ho avvertito) ſi ricerca ſommamente in tutte le fabbriche.

CA-





Scala di Piedi 40.

5 10 20 30 40

Gio. Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XVI.

Delle Piazze, e degli Edifizj che intorno a quelle si fanno.

OLtre le ſtrade, delle quali è ſtato detto di ſopra, fa di meſtieri, che nelle Città ſecondo la loro grandezza ſiano compartite più e meno piazze, nelle quali ſi radunino le genti a contrattare delle coſe neceſſarie ed utili ai biſogni loro; e ſiccome a diverſi uſi ſi attribuiſcono, così deeſi a ciaſcuna dare proprio luogo e conveniente. Queſti tai luoghi ampj, che per le Città ſi laſciano, oltra la detta comodità di radunarviſi le genti a paſſeggiare, a trattenerviſi, ed a contrattare, rendono ancora molto ornamento, ritrovandoſi a capo di una ſtrada un luogo bello, ſpazioſo, dal quale ſi veda l'aſpetto di qualche bella fabbrica, e maſſimamente di qualche Tempio. Ma ſiccome torna bene, che ſiano molte piazze ſparſe per la Città, così molto più è neceſſario, ed ha del grande e dell'onorevole, che ve ne ſia una principaliſſima, e che veramente ſi poſſa chiamar pubblica. Queſte piazze principali debbono farſi della grandezza, che richiederà la moltitudine dei Cittadini, acciocchè non ſiano piccole al comodo ed all'uſo loro, ovvero per il poco numero delle perſone non pajano diſabitate. Nelle Città marittime ſi faranno appreſſo il porto, e nelle Città che ſono fra terra, ſi faranno in mezzo delle medeſime, acciocchè ſiano comode a tutte le parti della città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi, intorno alle piazze i portici larghi quanto ſarà la lunghezza delle loro colonne, l'uſo dei quali è per fuggire le piogge, le nevi, ed ogni noja della gravezza dell'aria, e del Sole; ma tutti gli edifizj, che intorno alla piazza ſi fanno, non deono eſſere (ſecondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, nè meno della ſeſta, ed ai portici ſi salirà per gradi, i quali ſi faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandiſſimo ornamento danno alle piazze gli archi, che ſi fanno in capo delle ſtrade, cioè nell'entrare in piazza, i quali come ſi debbono fare, e perchè anticamente ſi faceſſero, e d'onde ſi chiamaſſero trionfali, ſi dirà diffuſamente nel mio Libro degli archi, e ſi porranno i diſegni di molti; onde ſi darà grandiſſimo lume a quelli, che voleſſero ai noſtri tempi, e per l'avvenire rizzare gli archi ai Principi, ai Rè, ed agl'Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali debbono eſſere congiunti a quelle il palazzo del Principe, ovvero della Signoria, ſecondo che ſarà o Principato, o Repubblica; la Zecca, e l'erario pubblico, dove ſi ripone il Teſoro e il denaro pubblico, e le prigioni. Queſte anticamente ſi facevano di tre ſorti: una per quelli, che erano ſviati ed immodeſti, che ivi ſi tenevano acciò foſſero ammaeſtrati, la quale ora ſi dà ai pazzi: l'altra era per i debitori, e queſta ſi uſa ancora tra noi: la terza è dove ſtanno i perfidi e rei uomini, o già condannati, o per eſſer condannati; le quali tre ſorti baſtano, concioſiachè i falli degli uomini naſcono o da immodeſtia, o vero da contumacia, o da perverſità. Deono eſſere le prigioni, e la Zecca collocate in luoghi ſicuriſſimi, e prontiſſimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle inſidie dei ſedizioſi Cittadini. Debbono farſi le prigioni ſane e comode, perchè ſono ſtate ritrovate per cuſtodia, e non per ſupplizio e pena degli ſcellerati, o d'altre ſorte d'uomini: però ſi faranno le loro mura nel mezzo di

pie-

pietre vive grandiſſime incatenate inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro o di metallo, e s' intonicheranno poi dall' una e dall' altra parte di pietra cotta, perchè così facendo l' umidità della pietra viva non le renderà malſane, nè perderanno della loro ſicurezza. Si deono fare gli anditi loro intorno, e le ſtanze dei cuſtodi appreſſo, acciocchè ſi poſſa facilmente ſentire ſe i prigioni macchineranno alcuna coſa. Oltre l'erario, e le prigioni dee congiungerſi alla piazza la Curia, la quale è il luogo, dove ſi raduna il Senato a conſultare delle coſe dello Stato. Queſta dee farſi di quella grandezza, che parrà richiedere la dignità e moltitudine de' cittadini; e ſe ella ſarà quadrata, quanto avrà di larghezza, aggiungendovi la metà, ſi farà l'altezza. Ma ſe la ſua forma ſarà più lunga che larga, ſi porrà inſieme la lunghezza e la larghezza, e di tutta la ſomma ſi piglierà la metà, e ſi darà all' altezza fino ſotto la travatura. Al mezzo dell' altezza ſi debbono fare cornicioni intorno ai muri, i quali ſportino in fuori, acciocchè la voce di quelli, che diſputeranno, non ſi dilati nell' altezza della Curia, ma ributtata indietro meglio pervenga alle orecchie degli uditori. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo a canto alla piazza, ſi farà la Baſilica, cioè il luogo dove ſi rende giuſtizia, e dove concorre gran parte del popolo, ed uomini da faccende, della quale tratterò particolarmente, dopo che averò detto, come i Greci, ed i Latini facevano le loro piazze, e di ciaſcuna di eſſe avrò poſto i diſegni.

CAPITOLO XVII.

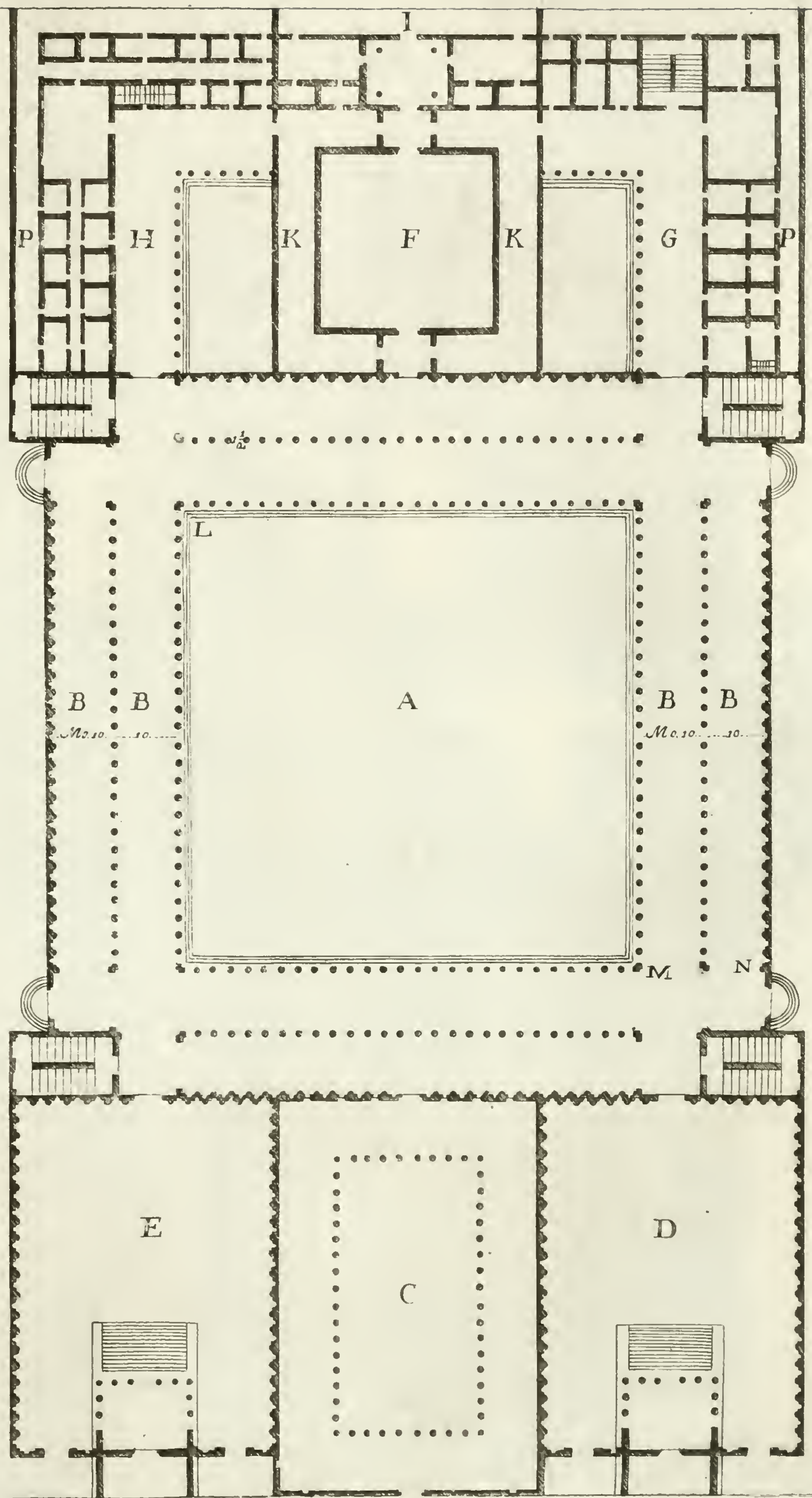
Delle Piazze dei Greci.

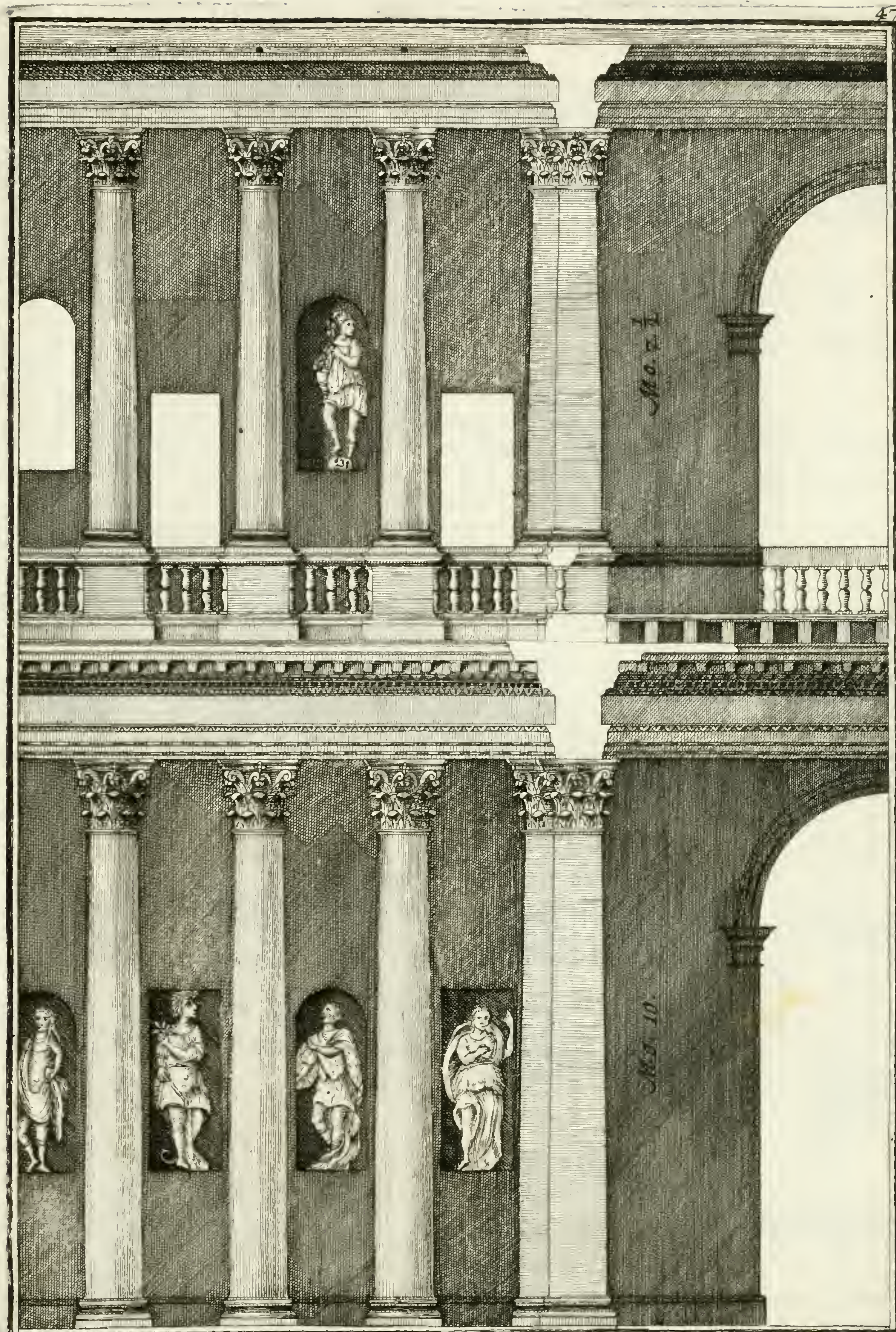
I Greci (come ha Vitruvio nel primo Cap. del V. Lib.) ordinavano nelle loro Città le piazze di forma quadrata, e facevano loro intorno i portici ampj, e doppj, e di spesse colonne, cioè distanti l'una dall'altra un diametro e mezzo di colonna, e al più due diametri. Erano questi portici larghi, quanto era la lunghezza delle colonne; onde, perchè erano doppj, il luogo da passeggiare veniva ad esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto comodo ed ampio. Sopra le prime colonne, le quali (avendo riguardo al luogo ove esse erano) per mio giudizio dovevano essere di ordine Corintio, v'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime: queste avevano sotto di se il poggio dell'altezza, che ricerca la comodità; perchè anco questi portici di sopra si facevano per potervi passeggiare, e trattenersi, ed ove potessero stare comodamente le persone a vedere gli Spettacoli, che nella piazza, o per divozione, o per diletto si facessero. Dovevano essere tutti questi portici ornati di nicchie con statue: perciocchè i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino a queste piazze, benchè Vitruvio, quando ne insegna come esse si ordinavano, non faccia menzione di questi luoghi, vi doveva essere la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi de' quali si è detto di sopra, che si congiungono alle piazze. Oltre di ciò, perchè (come egli dice al Cap. VII. del primo Libro) usarono gli Antichi di fare appresso le piazze i Tempj consacrati a Mercurio, ed Iside, come a Dei presidenti ai negozj ed alle mercanzie, ed in Pola città dell'Istria se ne veggono due sopra la piazza l'uno simile all'altro di forma, di grandezza, e di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze accanto alla Basilica, le piante, e gli alzati dei quali con tutti i loro membri particolari più distintamente si vedranno nel mio libro dei Tempj.

A Piazza.
B Portici doppj.
C Basilica ove i Giudici avevano i loro tribunali.
D Tempio d'Iside.
E Tempio di Mercurio.
F Curia.
G Portico, e Corticella avanti la Zecca.
H Portico, e Corticella avanti le prigioni.
I Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
K Anditi intorno la Curia, per i quali si viene ai Portici della Piazza.
L Il voltare dei Portici della piazza.
M Il voltare dei Portici di dentro.
N Pianta dei muri dei Cortili, dei Tempj.
P Anditi intorno alla Zecca, e le prigioni.

L'Alzato, che è dietro la Pianta, è di una parte della Piazza.

CA-


I
P
H
K
F
K
G
P
L
B
B
A
B
B
M
N
E
D
C



Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XVIII.

Delle Piazze dei Latini.

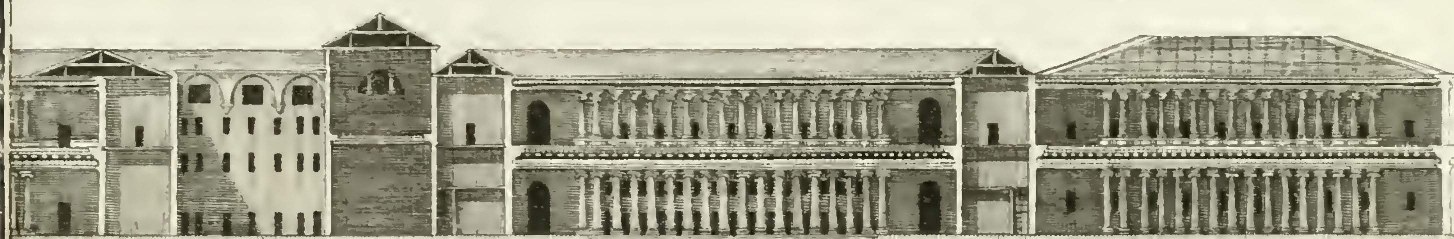
I Romani, e gl' Italiani (come dice Vitruvio al luogo sopraddetto) partendosi dall' uso dei Greci, facevano le loro piazze più lunghe, che larghe; in modo che partita la lunghezza in tre parti, di due facevano la larghezza; perciocchè dandosi in quelle i doni ai gladiatori, questa forma riusciva loro più comoda della quadrata; e per questa causa ancora facevano gl' intercolunj de portici, che erano intorno alla piazza di due diametri di colonna ed un quarto, ovvero di tre diametri, acciocchè la vista del popolo non fosse impedita dalla spessezza delle colonne. Erano i portici larghi, quanto erano lunghe le colonne, ed avevano sotto le botteghe dei banchieri. Le colonne di sopra si facevano la quarta parte meno di quelle di sotto, perchè le cose inferiori rispetto al peso che portano, debbono esser più ferme che quelle di sopra, come è stato detto nel primo Libro. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo situavano la Basilica, la quale io ho figurata nel disegno di queste piazze di lunghezza di due quadri, e nella parte di dentro vi sono i portici intorno, larghi per il terzo dello spazio di mezzo. Le colonne loro sono lunghe, quanto essi sono larghi, e potriano farsi di che ordine più piacesse. Nella parte volta a Settentrione io ho posta la Curia di lunghezza di un quadro e mezzo; la sua altezza è per la metà della larghezza e lunghezza unite insieme; era questo il luogo, come ho detto di sopra, ove si radunava il Senato a consultare le cose dello Stato.

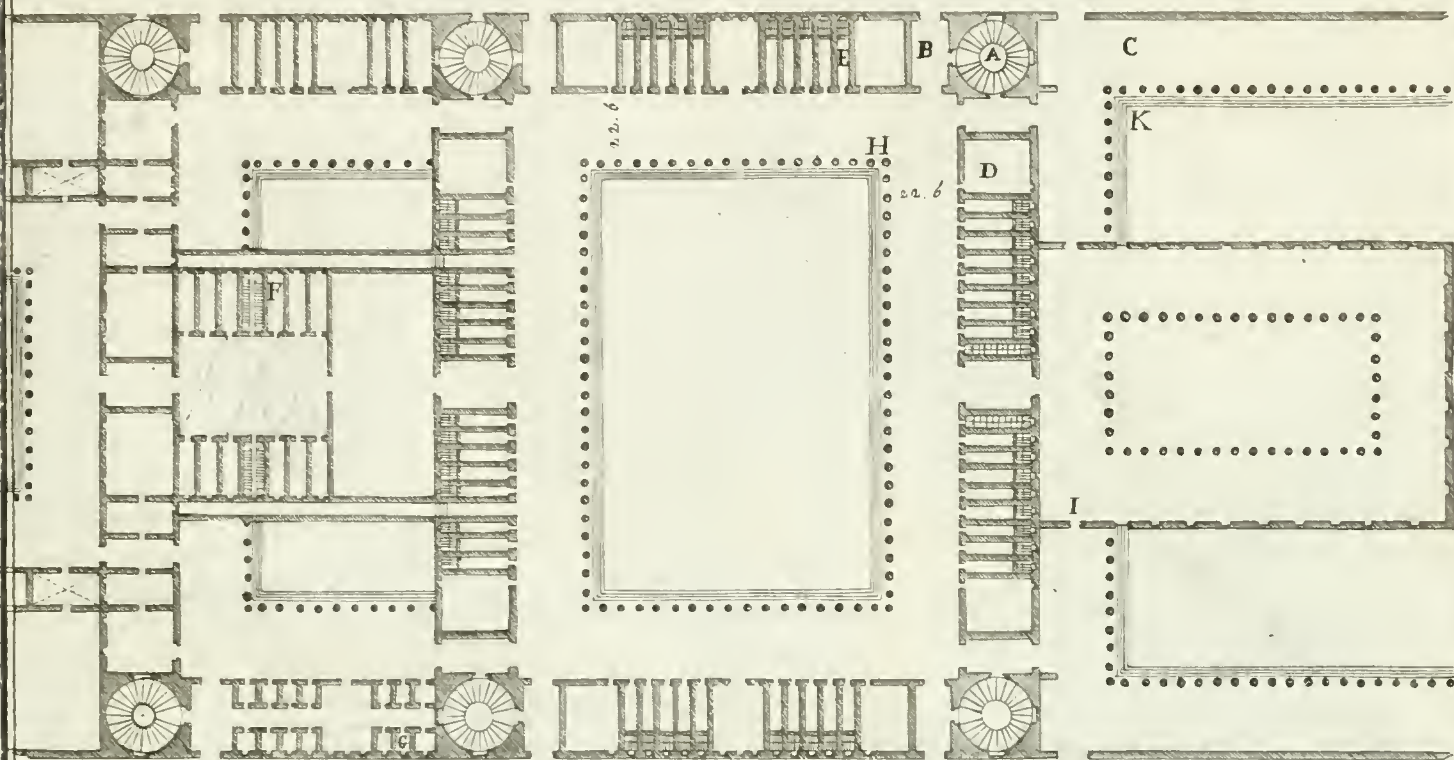
A Scala a lumaca vacua nel mezzo, che porta nei luoghi di sopra.
B Andito per il quale si entra nei portici della piazza.
C Portici, e Corticella a canto alla Basilica.
D E Luoghi per i banchi, e per le più onorate arti della Città.
F Luoghi per i Segretarj ove si riponessero le deliberazioni del Senato.
G Le Prigioni.
H E' il voltare dei Portici della piazza.
I Entrata nella Basilica per fianco.
K Il voltare dei Portici, che sono delle corticelle a canto la Basilica.

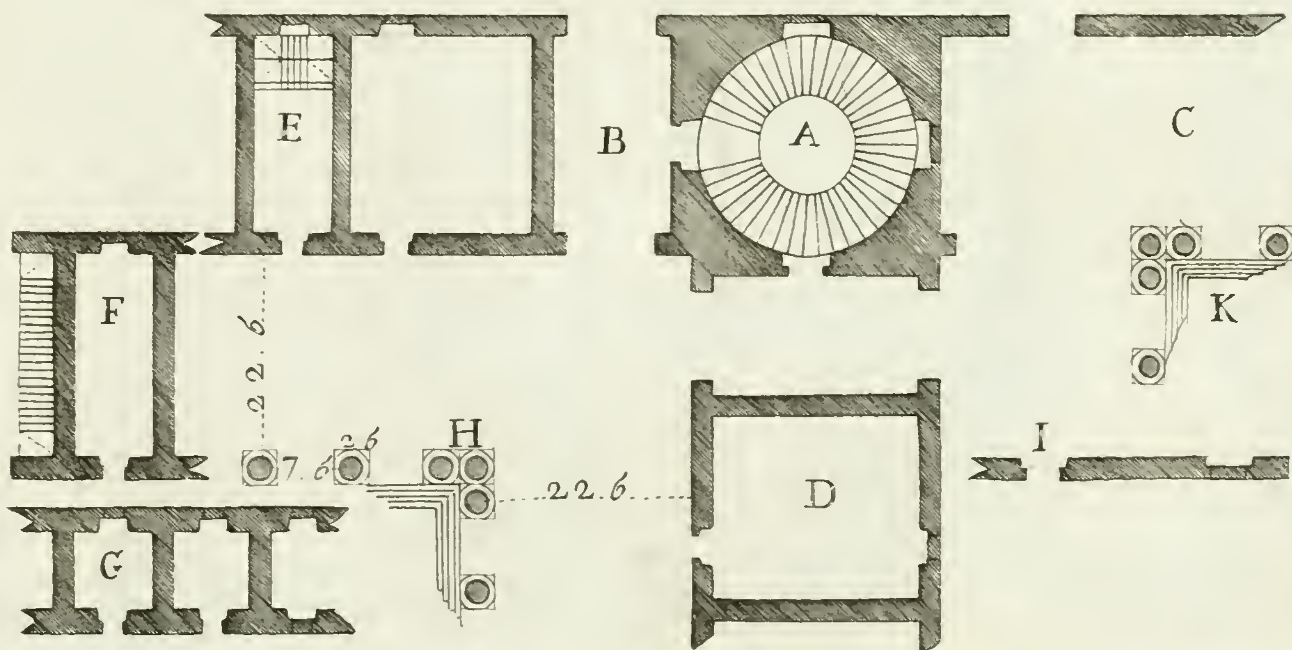
Tutte le dette parti sono fatte in forma maggiore, e contrassegnate con l'istesse Lettere.

L'Alzato, che segue in forma grande, è di una parte dei Portici della piazza.

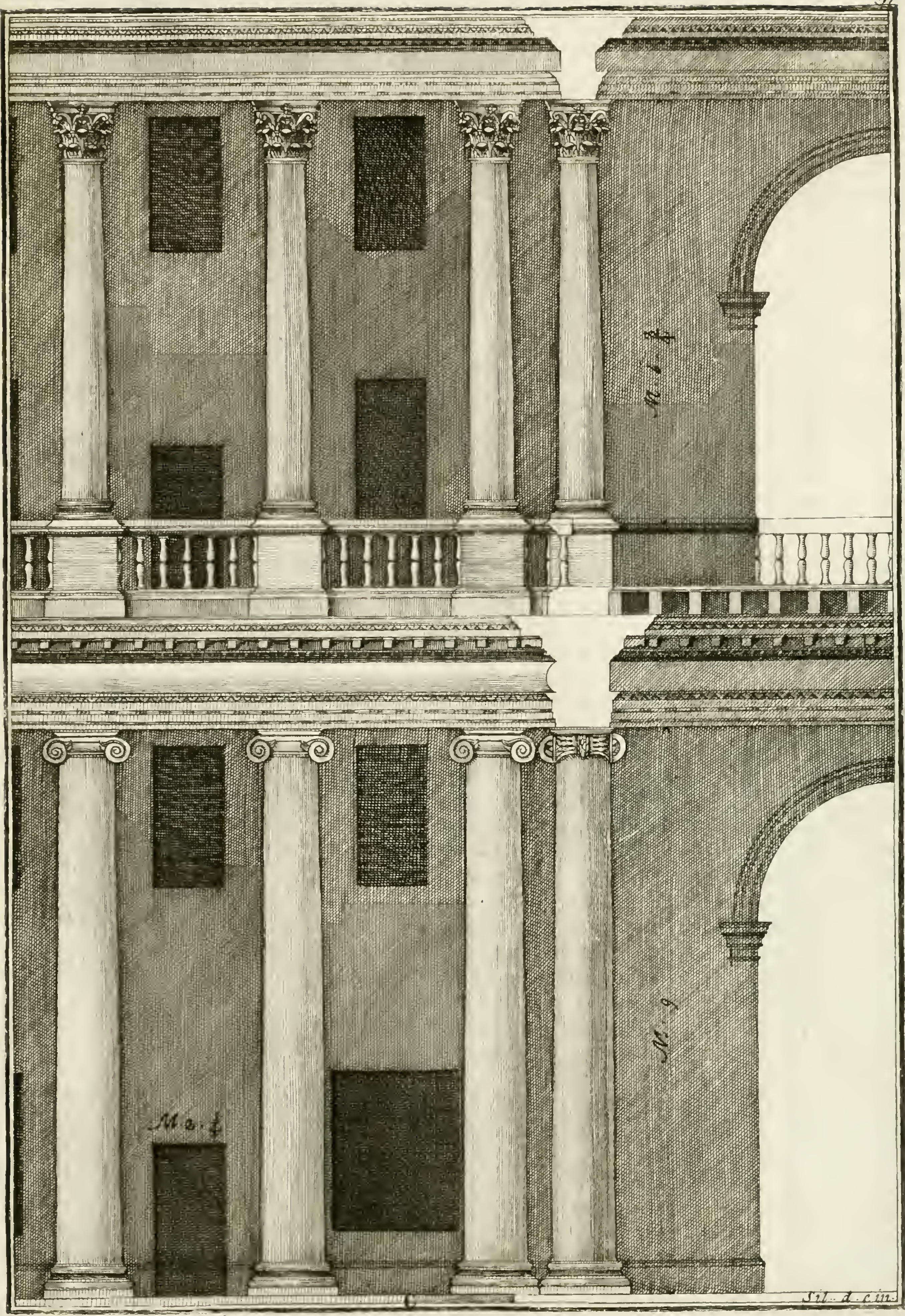
CA-







Silvestrini del. e inc.


M. b. ⅔
M. a. ⅓
M. 9
Sil. d. c. in.

CAPITOLO XIX.

Delle Baſiliche Antiche.

SI chiamavano Baſiliche anticamente quei luoghi, nei quali ſtavano i Giudici a render ragione al coperto, ed ove alcuna volta ſi trattava di grandi e d'importanti negozj; onde leggiamo, che i Tribuni della plebe fecero levare dalla Baſilica Porzia, che era in Roma preſſo al tempio di Romolo e Remo, che ora è la Chieſa di S. Coſimo e Damiano nella quale rendevano giuſtizia, una colonna, che impediva loro le ſedie. Di tutte le Baſiliche antiche fu molto celebre e tenuta fra le coſe maraviglioſe della Città, quella di Paolo Emilio, che era fra il Tempio di Saturno, e quello di Fauſtina, nella quale egli ſpeſe mille e cinquecento talenti donatigli da Ceſare, che ſono, per quanto ſi fa conto, circa a novecento mila ſcudi. Deono farſi congiunte alla piazza, come fu oſſervato nelle ſopraddette, che erano tutte e due nel Foro Romano, e rivolte alla più calda regione del Cielo; acciocchè i negoziatori e litiganti al tempo del verno ſenza moleſtia de' cattivi tempi poſſano a quelle trasferirsi e dimorarvi comodamente. Si deono fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, ſe la natura del luogo non lo impedirà, ovvero non sforzerà a mutar miſura di compartimento. Di queſti tali edifizj non vi è rimaſto alcun veſtigio antico: onde io, ſecondo quello che ci inſegna Vitruvio nel luogo ricordato di ſopra, ho fatto i diſegni, che ſeguono; nei quali la Baſilica nello ſpazio di mezzo, cioè dentro alle colonne, è lunga due quadri. I portici, che ſono dai lati, e nella parte ove è l'entrata, ſono larghi per la terza parte dello ſpazio di mezzo. Le loro colonne ſono tanto lunghe, quanto eſſi ſono larghi, e ſi poſſono fare di che ordine ſi vuole. Io non ho fatto portico nella parte rincontro all'entrata, perchè parmi, che vi ſtia molto bene una nicchia grande fatta di porzione minore del mezzo circolo, nel quale ſia il tribunale del Pretore, ovvero dei Giudici ſe ſaranno molti, e vi ſi aſcenda per gradi, acciò abbia maggior maeſtà e grandezza. Non nego però, che ſi poſſano fare ancora i portici tutti intorno, come ho fatto nelle Baſiliche figurate nei diſegni delle piazze. Per i portici ſi entra nelle ſcale, che ſono dai lati della detta nicchia, le quali portano nei portici ſuperiori. Hanno queſti portici ſuperiori le colonne la quarta parte minori di quelle di ſotto. Il poggio, ovvero piediſtallo che è tra le colonne inferiori e le diſopra, ſi dee fare alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di ſopra, acciocchè quelli, che camminano nei portici ſuperiori, non ſiano veduti da quelli che negoziano nella Baſilica. Con altri compartimenti fu ordinata da eſſo Vitruvio una Baſilica in Fano, la quale per le miſure, che al detto luogo egli ne dà, ſi comprende, che doveva eſſere un edifizio di bellezza e di dignità grandiſſima. Io ne porrei quì i diſegni, ſe dal Reverendiſs. Barbaro nel ſuo Vitruvio non foſſero ſtati fatti con ſomma diligenza.

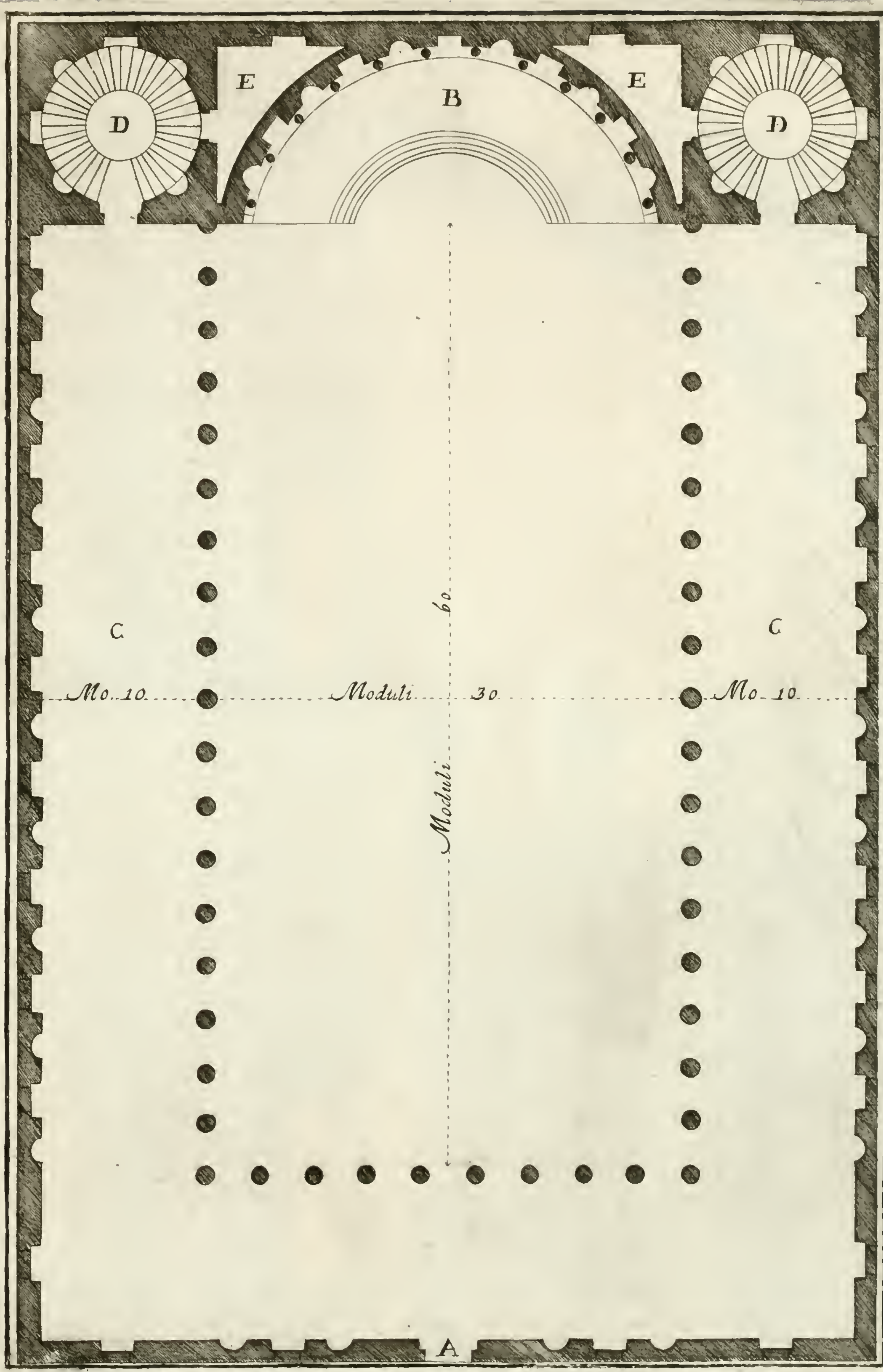
Il primo diſegno, che ſegue è della Pianta. Il ſecondo è dell' Alzato.

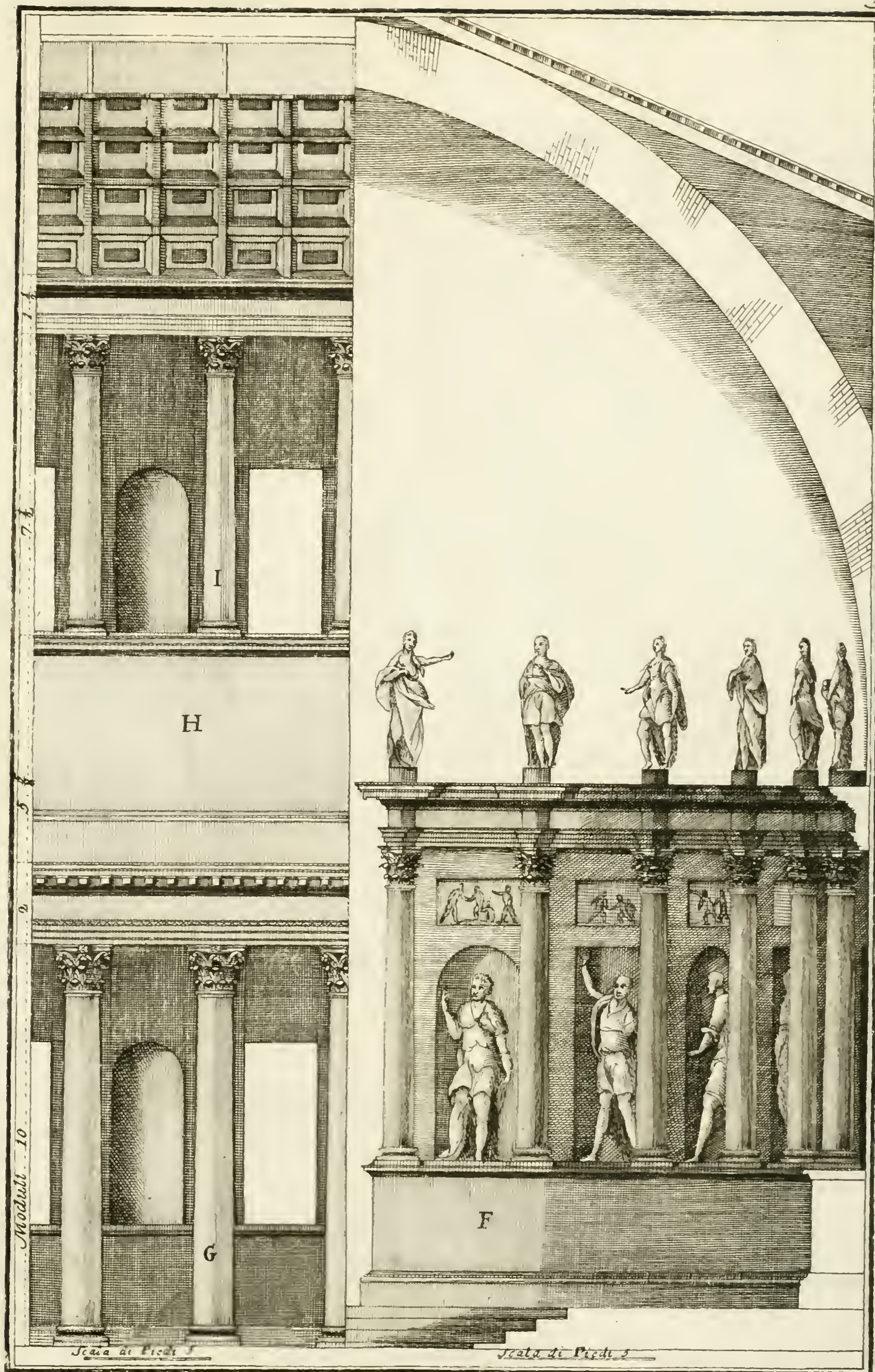
Parti della Pianta.

A L' Entrata della Baſilica.
B Luogo per il Tribunale rincontro all' entrata.
C Portici all' intorno.
D Scale, che portano di ſopra.
E Luoghi dell' Immondizie.

Parti dell' Alzato.

F Profilo del luogo fatto per porre il Tribunale rincontro all' entrata.
G Colonne dei portici di ſotto.
H Poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle col. de' portici di ſopra.
I Colonne dei detti portici ſuperiori.


E
B
E
D
D
60
C
C
Mo. 10
Moduli
30
Mo. 10
Moduli
A



Silvestrini del. e inc.

C. 3

CAPITOLO XX.

Delle Basiliche dei nostri Tempi, e dei disegni di quella di Vicenza.

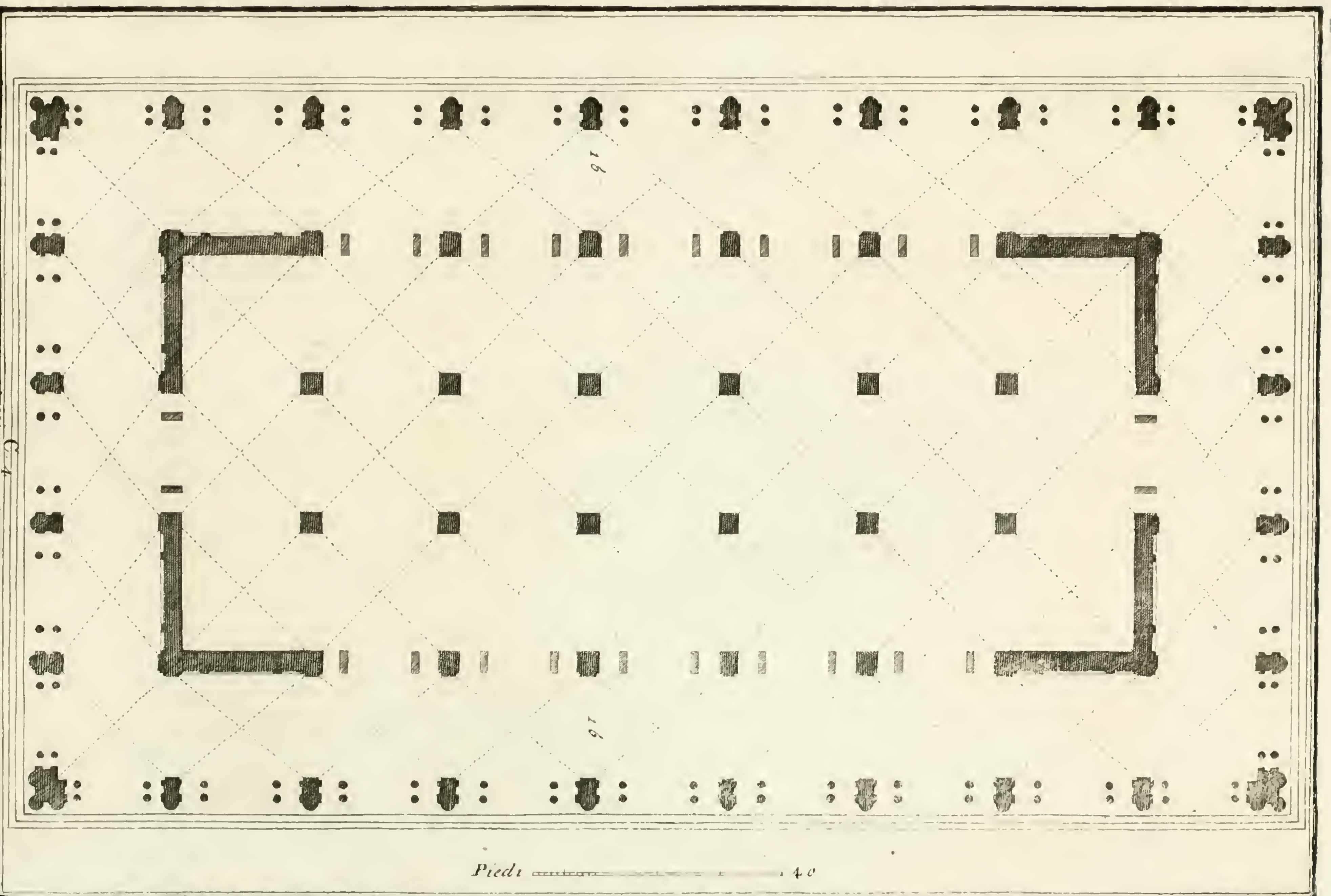
SIccome gli Antichi fecero le loro Basiliche, acciocchè il verno e l' estate gli uomini avessero ove radunarsi a trattar comodamente le loro cause ed i loro negozj, così ai tempi nostri ciascuna città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale pubbliche, le quali si possono chiamare meritamente Basiliche: perciocchè presso loro è l'abitazione del Magistrato supremo, onde vengono ad essere parte di quella; e propriamente questo nome Basilica significa casa regale, ed ancora perchè vi stanno i Giudici a render ragione al popolo. Queste Basiliche dei nostri tempi sono in questo dalle antiche differenti, che l'antiche erano in terreno, o vogliamo dire a piè piano: queste nostre sono sopra i volti, nei quali poi si ordinano le botteghe per diverse arti e mercanzie della Città, e vi si fanno ancora le prigioni, ed altri luoghi pertinenti ai bisogni pubblici. Oltre a ciò, quelle avevano i portici nella parte di dentro, come si è veduto nei disegni di sopra; e queste per lo contrario, o non hanno portici, o gli hanno dalla parte di fuori sopra la piazza. Di queste Sale moderne una notabilissima n' è in Padova, Città illustre per l'antichità sua e per lo Studio celebre in tutto il mondo, nella quale ogni giorno si radunano i gentiluomini, e serve loro per una piazza coperta. Un' altra per grandezza e per ornamenti mirabile ne ha fatta nuovamente la Città di Brescia, magnifica in tutte le azioni sue. Ed un' altra ve n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perchè i portici, che ella ha d'intorno, sono di mia invenzione; e perchè non dubito, che questa fabbrica non possa essere comparata agli Edifizj antichi, ed annoverata fra le maggiori e le più belle fabbriche, che siano state fatte dagli Antichi in quà, sì per la grandezza e per gli ornamenti suoi, come ancora per la materia, ch'è tutta di pietra viva durissima, e sono state tutte le pietre commesse e legate insieme con somma diligenza. Non occorre, che io ponga le misure di ciascuna sua parte, perchè nei disegni sono tutte notate ai suoi luoghi.

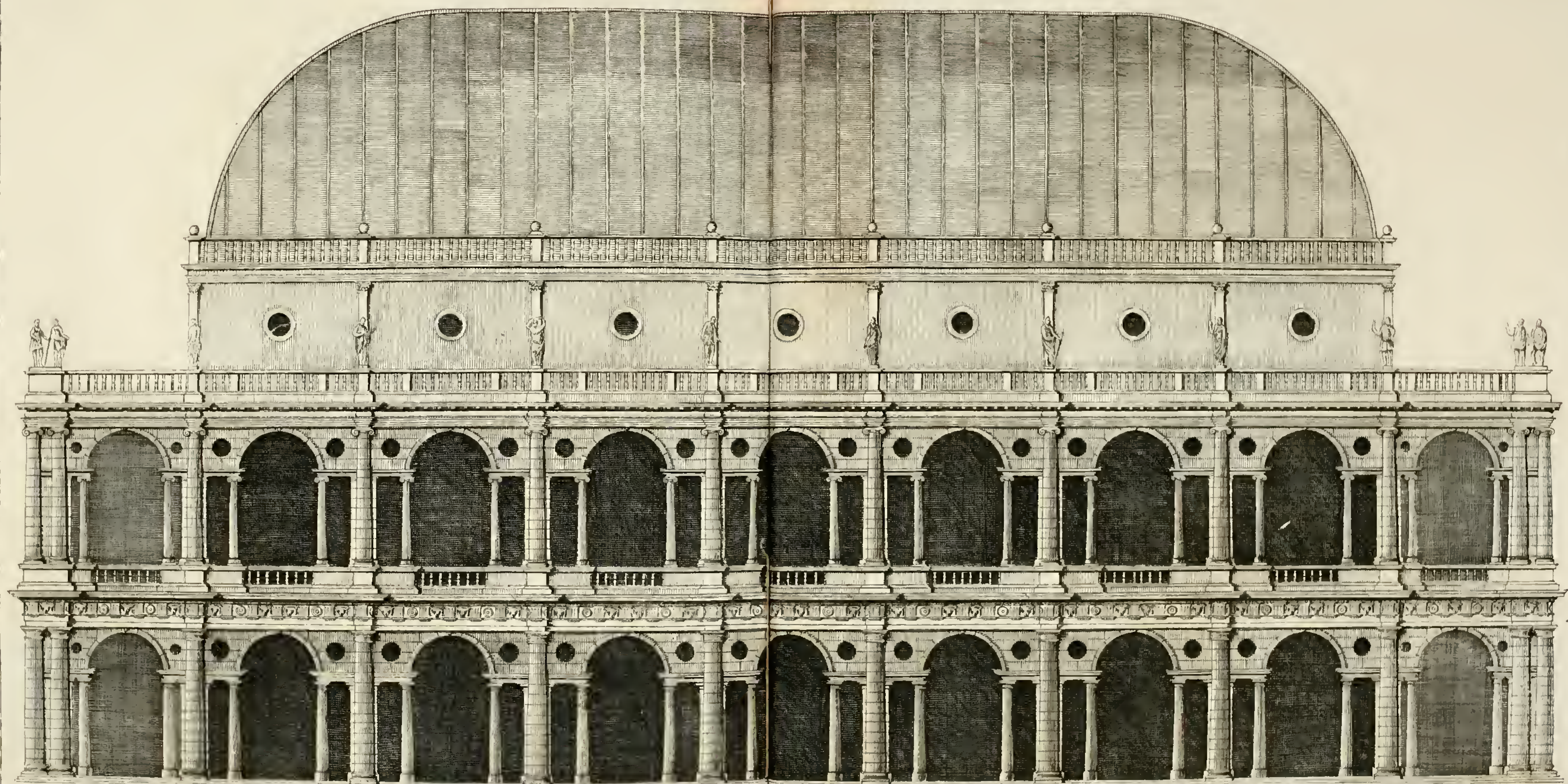
Nella prima Tavola è disegnata la Pianta.

Nella seconda l'Alzato.

Nella terza una parte dell'Alzato in forma maggiore, colla Pianta di parte de' pilastri.

CA-

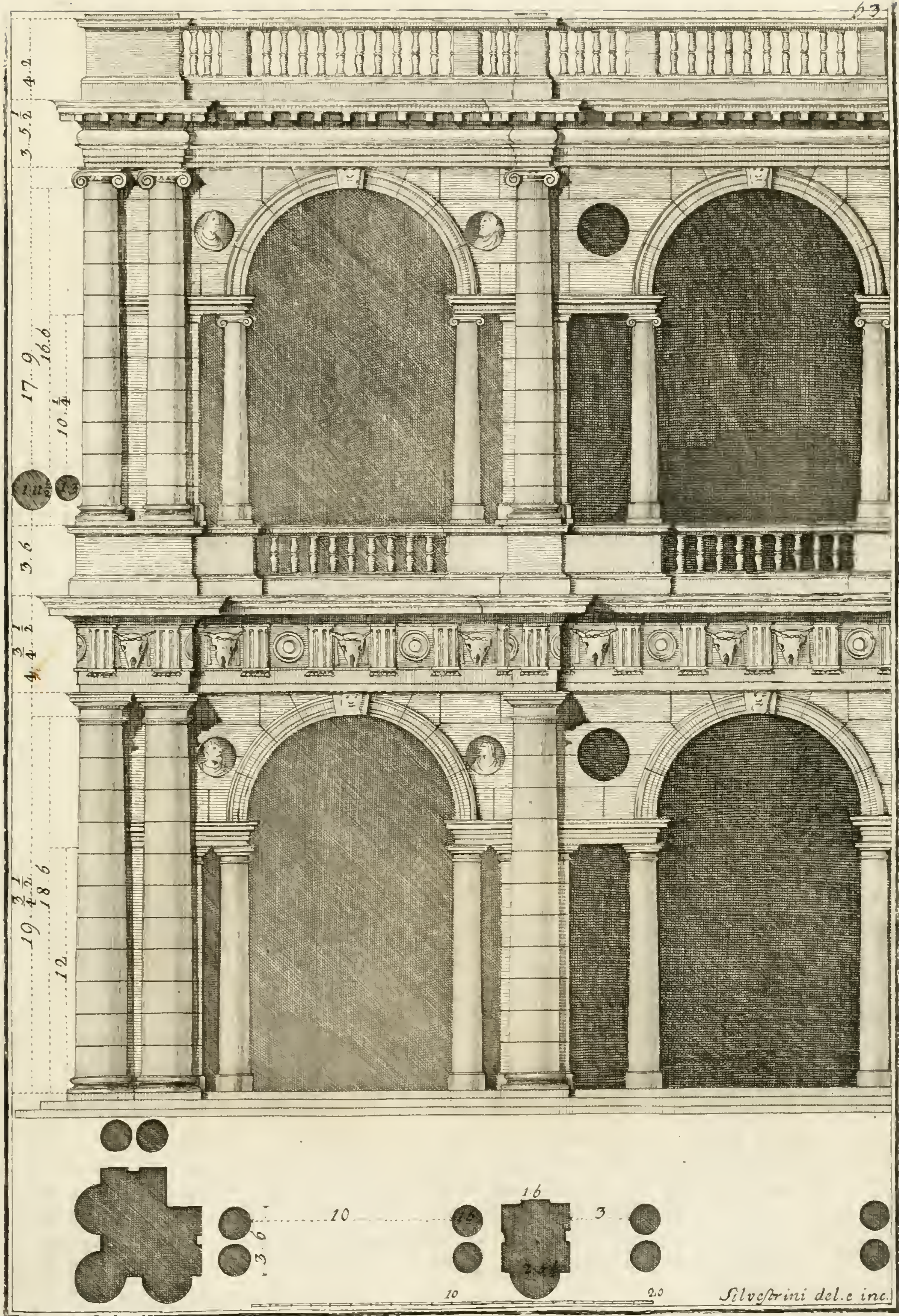

16
16
C. 4
Piedi 40
Sil. del. e inc.
37



Piedi 40

Gio Silvestrini del. e inc.

C. 5


4.2
3.5.½
17.9
16.6
10.¼
3.6
4.¾.½
19.¾.½
18.6
12
10
3.6
1.6
3
10
20
Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XXI.

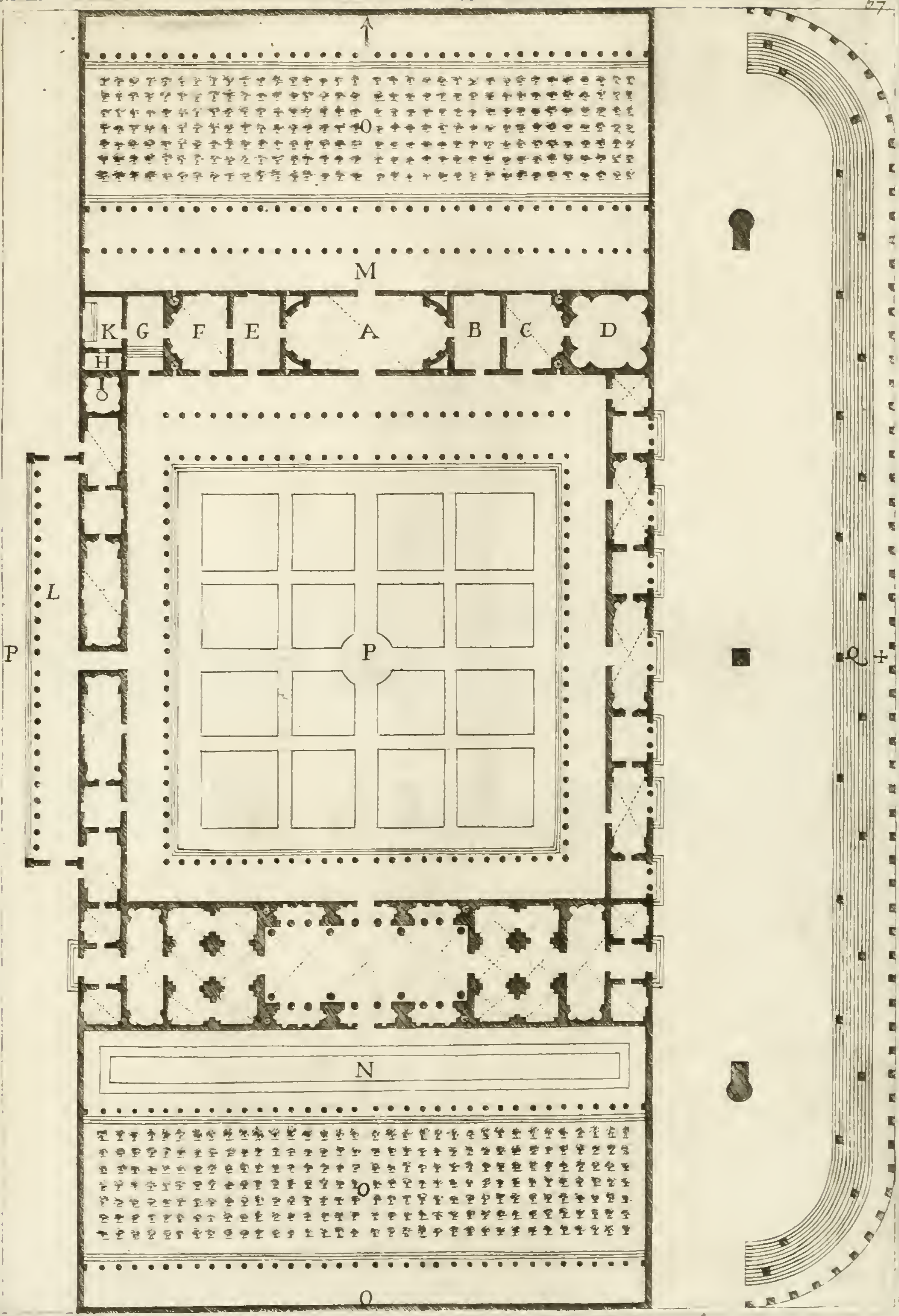
Delle Palestre, e dei Xisti dei Greci.

POichè si è trattato delle vie, dei ponti, e delle piazze, resta che si dica di quegli edifizj, che fecero gli antichi Greci, nei quali gli uomini andavano ad esercitarsi: ed è cosa molto verisimile, che al tempo che le Città della Grecia si reggevano a Repubblica, per ogni Città ne fosse uno di questi tali edifizj, ove i giovinetti, oltre l'imparare delle scienze, esercitando il loro corpo nelle cose pertinenti alla milizia, come a conoscere gli ordini, a lanciare il palo, a giocare alle braccia, a maneggiare l'arme, a notare con pesi sopra le spalle, divenissero atti alle fatiche ed agli accidenti della guerra; onde poterono poi col loro valore e disciplina militare, essendo essi pochi, vincere eserciti numerosissimi. Ad esempio loro ebbero i Romani il Campo Marzio, nel quale pubblicamente la gioventù si esercitava nelle dette militari azioni, dal che nascevano mirabili effetti, e le vittorie delle giornate. Scrive Cesare ne suoi Commentarj, che essendo egli all'improviso assalito da' Nervi, e vedendo, che la settima legione e la duodecima erano di maniera ristrette, che non potevano combattere, comandò che si allargassero, e si mettessero l'una ai fianchi dell' altra, acciocchè avessero la comodità di adoperare l'arme, e non potessero essere dai nemici circondate: il che con prestezza fatto dai soldati, diede a lui la vittoria, ed a loro fama e nome immortale di valorosi e di bene disciplinati; conciosiachè nell'ardore della battaglia, quando le cose erano in pericolo e piene di tumulto, facessero quello che a molti ai tempi nostri pare difficilissimo a farsi, quando ancora i nemici sono lontani, e si ha comodità di tempo e di luogo. Di questi tali gloriosi fatti ne sono piene quasi tutte le Greche e le Latine Istorie, e non è dubbio, che di loro ne fosse cagione il continuo esercitarsi de' giovani. Da questo esercizio di detti luoghi, che (come racconta Vitruvio al Cap. XI del V Lib.) fabbricavano i Greci, furono da loro chiamati Palestre, e Xisti; e la loro disposizione era tale. Prima disegnavano la piazza quadrata di giro di due stadj, cioè di dugento e cinquanta passi; ed in tre lati di essa facevano i portici semplici, e sotto questi alcune sale ampie, nelle quali stavano gli uomini letterati, come filosofi e simili, a disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, il quale era volto al Meriggio, facevano i portici doppj, acciocchè le piogge spinte dai venti non entrassero nella parte più addentro nel verno, e il Sole nell'estate fosse più lontano. Nel mezzo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro e mezzo, ove si ammaestravano gli adolescenti. Dalla destra di questa era il luogo, ove si ammaestravano le garzone; e dietro a quello il luogo, ove s'impolveravano gli Atleti; e più oltre la stanza per la fredda lavazione, che ora chiameremmo bagni di acqua fredda, la quale viene ad essere nel voltare del portico. Dalla sinistra del luogo degli adolescenti era il luogo, ove si ungevano i corpi per essere più forti, ed appresso la stanza fredda ove si spogliavano, e più oltre la tepida, per dove si faceva fuoco, dalla quale si entrava nella calda. Aveva questa stanza da una parte il laconico (era questo il luogo ove sudavano) e dall'altra la stanza per la calda lavazione. Perciocchè vollero quei prudenti

denti uomini, imitando la natura la quale da un' estremo freddo ad un estremo caldo con i suoi mezzi ci conduce, che non subito dalla stanza fredda si entrasse nella calda, ma col mezzo della tepida. Di fuori dai detti luoghi erano tre portici: uno dal lato, dove era l'entrata, che si farebbe verso Levante, ovvero verso Ponente; gli altri due erano uno dalla destra, e l' altro dalla sinistra, posti uno a Settentrione, l'altro a Mezzogiorno. Quello, che guardava a Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L' altro rivolto a Mezzogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de' sopraddetti; ed era diviso in questo modo, che lasciati dalla parte delle colonne e dalla parte del muro dieci piedi, il quale spazio da Vitruvio è detto Margine, per due gradi larghi sei piedi si discendeva in un piano non meno largo di dodici piedi, nel quale nel tempo del verno gli Atleti potevano esercitarsi stando al coperto, senza essere impediti da quelli che erano sotto il portico a vedere, i quali ancora per la detta bassezza ove erano gli Atleti, vedevano meglio. Questo portico propriamente si chiamava Xisto. I Xisti si facevano, che tra due portici vi fossero selve e piantazioni, e le strade tra gli alberi, lastricate di Musaico. Appresso il Xisto, ed il portico doppio si disegnavano i luoghi scoperti da camminare, detti da loro Peridromide, nei quali il verno, quando era sereno il Cielo, gli Atleti si potevano esercitare. Lo Stadio era a canto a questo edifizio, ed era luogo, dove la moltitudine poteva stare comodamente a veder combattere gli Atleti. Da questa sorte di edifizj presero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare e compiacere al popolo, per esser luoghi ove gli uomini andavano a diportarsi ed a lavarsi; delle quali nei libri, che seguiranno, piacendo al Sig. Iddio, ne ragionerò.

A Luogo ove s' ammaestravano i Garzoni.
B Luogo ove s'ammaestravano le Garzone
C Luogo dove s'impolveravano gli Atleti.
D Bagno freddo.
E Luogo dove s' ungevano gli Atleti.
F Stanza fredda.
G Stanza tepida per la quale si va al luogo della fornace.
H Stanza calda detta sudazione con Camerata.
I Laconico.
K Bagno caldo.
L Portico di fuori davanti l' entrata.
M Portico di fuori verso Settentrione.
N Portico di fuori verso Ostro, ove al tempo del verno si esercitavano gli Atleti detto Xistos.
O Le selve tra i due portici.
P Luoghi scoperti da camminare detti Peridromide.
Q Stadio, dove stava la moltitudine delle genti a veder combattere gli Atleti.
✠ Levante.
O Ostro.
P Ponente.
T Tramontana.

Gli altri luoghi fatti nel disegno sono esedre e scuole.



O
M
K
G
F
E
A
B
C
D
H
L
P
P
Q
N
O
O

IL FINE

DEL TERZO LIBRO

DELL'ARCHITETTURA

DI

ANDREA PALLADIO

